

RAFFAELE DE CESARE
(MEMOR)
**LA FINE
DI UN REGNO**

Parte III.
DOCUMENTI INDICE DEI NOMI
TERZA EDIZIONE
CON AGGIUNTE,
NUOVI DOCUMENTI E INDICE DEI NOMI

CITTÀ DI CASTELLO
CASA TIPOGRAFICO EDITRICE S. LAPI
1909

Parte III
DOCUMENTI

Documenti I, Volume I, Cap. I

Ritrattazione dei Pari e Reputati di Sicilia dopo la riconquista dell'Isola

SACRA REAL MAESTÀ.

Sire,

Il frutto dei passati sconvolgimenti politici non è stato per tutta Sicilia che il furto e la intera depauperazione.

Ogni buon cittadino, tutt'uomo onesto (*sic*) che per principii e per dovere era rispettoso alla vostra Sacra Persona ed ubbidiente alle vostre leggi, era obbligato dalla forza ad agire contro il proprio pensiero.

Una lunga serie di fatti pubblici, che nel corso di sedici mesi di perfetta anarchia giornalmente si osservavano, fanno chiaramente vedere che l'uomo onesto, l'uomo devoto alla vostra Dinastia, era assalito nel suo tetto, spogliato interamente, ed alle volte impunemente trucidato, e quindi gli era forza di tacere, ed obbligato dalla forza a manifestare la sua adesione contro la propria opinione.

La formola rivoluzionaria del Comitato misto, ove le Camere non erano d'accordo, propenderà va sempre a favore dei Comuni; dappoiché quantunque dello stesso numero i componenti delle due Camere, vi era addipiù (*sic*) il Presidente dei Comuni con voto, che faceva parte e presiedeva nello stesso Comitato misto; come in fatti tutte le volte che la Camera dei Pari rigettava il messaggio, nella parità dei voti del Comitato misto, il Presidente dei Comuni decideva la questione, per cui la contraria opinione dei Pari era sempre rifiutata.

Xxxxxxxxxx abbia che l'Atto della Decadenza, ove non si volesse xxxxxxxx modo e la forza usata per trascinarci a quest'atto ilxxxxxxx farebbe avere la taccia di sudditi ingrati, che hanno manxxxxxxx ai doveri di fedeltà verso il proprio Monarca. E regolare che tutto si metta in chiaro, perché ognuno possa da sé stesso rimanere ben persuaso, che non mai per la libera opinione e volontà si divenne ad un atto così insussistente.

Il giorno 13 aprile 1848, si sciolse la Camera alle ore 6 p. m. ed ognuno era ritornato nel seno della propria famiglia per godere un momento di riposo, un momento di tranquillità, unico conforto che in quei giorni di sommo trambusto l'uomo onesto trovava.

Non erano scorsi che pochi minuti allorché fummo obbligati a ritornare nella Camera, ignorandosene il motivo. Si temeva della propria esistenza. Quando arrivati nella via di S. Francesco, dove era per l'appunto il locale delle riunioni delle Camere, s'intesero delle grida spiccate da una folla di persone armate, che a stento permettevano il passaggio; i corridori, e le ringhiere delle Camere occupate erano intieramente.

S'ignorava fino a quel momento l'oggetto che doveva trattarsi, quando il Capitano di Ambasciata annunziò di essere la Camera in numero legale, e sul momento si presentarono alcuni deputati della Camera dei Comuni, consegnando al signor presidente una deliberazione già presa da quella Camera.

Eravamo tutti nella massima perplessità, non sapendosi il contenuto di quel messaggio, del quale, datasene lettura, si apprese con stupore essere la macchinata deliberazione della Decadenza.

Si voleva da alcuni manifestare qualche ragione per non aderire a quest'atto per tutti i modi illegale: ma sopraffatti dalle grida di tutti gli astanti nelle ringhiere, non fu permessa la menoma discussione, mentre tutti concordemente imponevano ad alta voce di annuire, minacciando la vita.

Quale asilo vi era in quel cimento per esimersi dal far palese la nostra adesione, allorché fu impedito colla massima resistenza ad ogni componente di potersi allontanare, se prima non si fosse la Camera uniformata al messaggio ricevuto? L'indomani si trovò nella Camera il verbale, e con atto rivoluzionario fummo obbligati i presenti a munirlo della firma.

Per quelli ch'eravamo lontani, ancorché non fossimo intervenuti alla seduta, fummo al domicilio forzati per firmare la deliberazione.

Di un atto consumato con tanta violenza non può darsene a noi la colpa.

Il delitto stà nella volontà; ove questa non concorre, e che la forza vi obbliga ad agire diversamente dalla volontà; non vi è colpa, né può riputarsi delitto.

Questa enarrazione di fatti generalmente noti contesta la verità dello esposto.

Poteva mai da noi soli farsi fronte a tanta gente armata, mentre non vi era forza che potess'essere di scudo a sostenere la nostra volontà? Sarebbe stato un passo molto imprudente il perdersi la vita, senza ottenere alcun vantaggio.

V. R. M. che con tanta demenza e paterna affezione si è sempre degnata di colmarci di munificenza, in vista del nostro fedele attaccamento alla vostra Sacra Persona, ed a tutta la Real Famiglia, saprà nella sua somma saggezza ben ponderare le nostre esposte ragioni, ed accogliere le nostre discolpe.

Nessun timore, nessun dubbio ci fa oggi apertamente dichiarare di volere essere governati da Ferdinando II, Re del Regno delle Due Sicilie, e della sua Dinastia, e di essere pronti a sostenerla, e protestandoci di non essere menomamente concorsa la nostra libera volontà nell'adesione di quell'Atto per ogni modo illegale, ma di esservi stati portati con tutta la possibile violenza.

Sicuri quindi che V. R. M., convinta del nostro fedele attaccamento, sarà per raccogliere colla sua innata clemenza questa nostra sincera e veridica manifestazione con cancellare dal suo benefico onore qualche idea di sospetto sulla condotta da noi tenuta, a' piedi del vostro Real Trono ci protestiamo.

DUCA DI CACCAMO.

DUCA DI MONTELEONE.

PRINCIPE DI NISCEMI.

CIANTRO SALVATORE FONTANA, Vicario-Generale.

ANTONIO PARISI, Marchese dell'Ogliastro.

Monsignor DOMENICO CILUFFO.

D. PIETRO TARALLO, Abate di S. Martino.

D. Gio. BATTISTA TARALLO, Priore di S. Maria La Nova.

FRANCESCO TARALLO E BORGIA, Duca della Ferla.

FRANCESCO NOTARBARTOLO, Principe di Soiara.

FRANCESCO TRIGONA GRAVINA, Principe di S. Elia.

PIETRO SGARLATA, Abate di S. Maria la Grotta.

IGNAZIO PILO E GIOENI, Conte Capaci.

ALESSANDRO MIGLIACCIO, Principe di Malvagna.

IGNAZIO AGRAZ, Duca di Castelluccio.

PIETRO SGARLATA, procuratore dell'Abate di
S. Nisandro P. D. Paolo Vagliasindi Basiliano.

PIETRO VALGUARNERA, Principe di Valguarnera.

FRANCESCO BRUNACONINI, Arcivescovo di Monreale.

STEFANO SAMMARTINO, Duca di Montalbo.

GIACOMO BRUNACCINI, Principe di S. Teodoro.

SALVATORE PAPÈ, Principe di Valdjna.

EMANUELE LUCCHESI PALLI, Principe di Furnari.

Monsignor D. VISCONTE PROTO, Vescovo di Patti.

FILIPPO CULTRERA, Abbate Cassinese.

DUCA DI GUALTIERI.

PRINCIPE DI RBSUTTANA.

EMANUELE MBLAZZO, Principe di Alminusa.

CALOGERO AMATO VETRANO.

CONTE D'ALMERITA D. LUIGIO MASTROGIOVANNI TASCA.

Sacerdote D. GIUSEPPE CASTIGLIONE.

Beneficiale D. PAOLO D'ANTONI.

DUCA DI CESARÒ.

ABATE EVOLA.

PRINCIPE DI PATERNO.

SACRA REAL MAESTÀ.

Signore, Quegli enormi delitti politici, che non hanno esempio nella storia di un popolo, non sono mai l'opera che della concentrata nequizia dei pochi, i quali per arti infernali, pria di seduzioni, poscia di violenza e di terrore, insignoritisì di un irrefrenato potere, impongono ai riluttanti istinti dei molti un fittizio assentimento.

Tale è la storia di eccessi cosiffatti, antichi e nuovi, tale è pur quella del nefando Atto seguito in Palermo a 18 aprile 1848.

Ma se in quello stolto ed esecrabile Atto, altri hanno a deplorare la miserabile condizione di esser concorsi, benché repugnanti alla sua formazione, ai già pari temporali elettivi di Sicilia, che or riverenti alla M. V. s'inchinano, toccò minore sventura, quella solo di aver patito la violenza di dover soscrivere separato Atto adesivo a quanto e Rappresentanti e Pari ereditari e spirituali aveano già consumato. Imperocché assunti alla Paria il dì 15 aprile 1848, in quei primi bollori della setta trionfatrice, solo a pareggiar le condizioni di tutti i sedenti in Parlamento, fu loro imposto che esplicitamente al nuovo atto assentissero, e nella prima seduta ne venne loro anche ingiunta la formola.

Ma, Sire, qual via di scampo offrivasi allora ai collocati in quel misero stato? Rinunziare alla Paria dopo la nomina dei Comuni, rieiezione dei riprestinati Pari, era un fare atto di fatale opposizione contro chi poteva ed aveva osato ogni cosa; era un designarsi infruttuosamente e senza asilo pei presenti, al facilmente incitabile odio di una affascinata moltitudine. E d'altra parte a che avrebbe riparato il martirio dei nuovi eletti? Allora nella Camera, lo ripetiamo, l'opera parlamentaria era compiuta, Rappresentanti e Pari l'avevano già consumata. Pure i fatti posteriori meglio di ogni parola qualificano i precedenti. Quali furono la condotta, le idee, le tendenze de' già Pari elettivi? Basti il dire che in quindici interminabili mesi di reggimento rivoluzionario, quando noti ed ignoti erano a fascio chiamati al Ministero, niuno di loro fu mai, nonché assunto, ma né ad esso invitato. E non di meno, poiché il voto di due Camere legislative era solennemente concorso alla loro elezione, è a presumere aver collocate fra essi più di un'assennata capacità.

Ma agli occhi di una fazione, che non vive se non di sistematica esagerazione, non ha alcun peso quel merito che non sia stemperatezza di voti, esaltazione, fanatismo. Né questa volta, a dir vero, andava errata,

che i già Pari temporali elettivi di ben altro amore amavano il paese, né sapean per esso vedere che sciagure, ruine, e turpe assoggettimento, ove dal suo Re e dalla legittima Dinastia si dipartisse.

Quindi, appena certa maturità di tempi ne offerse loro il destro, potentemente concorsero ad abbattere la incomportabile dominazione di una perfidiosa monomania («io»). E però l'ultimo Ministero dei 15 aprile 1849, il solo, dopo quindici mesi, Ministero di reazione, inteso a restaurare le smarrite idee della legittima Monarchia, si compose sopra tre Ministri, di due fra Pari elettivi. Ed in mezzo a pericoli di ogni specie, di ogni intensità non si sarebber essi rimossi dall'opera da loro cominciata, se non avessero stimato miglior consiglio il dare un primo esempio di obbedienza agli ordini precisi di V. M. che l'amministrazione delle cose passasse al Municipio di Palermo.

Ecco i già Pari temporali elettivi a piè del Real Trono in quel rigore di verità, siccome sarà per giudicarli la storia. Pur tali quali essi sono, non dissimulano a se medesimi il grande uopo (rie) in che stanno della Clemenza Sovrana per sentirsi sicuri nella lor coscienza di fedele sudditezza (rie). Ma il nipote di S. Luigi e di Enrico IV ha già dimenticato fatti più gravi, perché abbiano a sconfidare i sottoscritti non voglia ora far scendere su loro la magnanimità che oblia, e la grazia che riconforta.

Umilissimi devotissimi sudditi

BARONE DI CANALOTTI — Cav. GIOVANNI CALEFATI

Marchese di Villarena, VINCENZO MORTILLARO.

SACRA REAL MAESTÀ.

Cessata oramai per la Divina Grazia la oscillazione politica, che per ben sedici mesi travagliò Sicilia tutta, riputiamo nostro dovere rassegnare alla M. V. quanto segue.

Sin dal principio delle passate vicende non vi era alcuna circostanza che potesse incoraggiare i suoi fedeli sudditi, ed ognuno che riputato era alla M. V. attaccato, dovea tenere una condotta molto cauta e circospetta.

La forma del Comitato misto in Parlamento era tale, che rendea nulla la Camera dei Pari, e ligia al volere di quella dei Comuni, come in varie congiunture si conobbe: che non ostante il dichiarato dissenso della prima, tanto nella seduta dell'intera Camera, quanto di tutti i suoi membri nel Comitato misto, il volere di un solo, cioè del Presidente della

Camera dei Comuni, decidea le più importanti e positive materie, che somma influenza avevano nello andamento del corso della rivoluzione; e moltissima ne ebbero nello sviluppo della stessa, in cui si ottenne nulla di bene, che anzi molte dispiacevoli conseguenze.

Il giorno 13 aprile 1848, dopo lunga seduta parlamentaria, che era terminata alle ore 22, fummo inaspettatamente dopo pochi momenti che rifiniti eravamo tornati alle nostre case, chiamati nuovamente, e colla massima premura chiamati in Parlamento.

La ignoranza dell'oggetto per cui si chiamava, l'ora e la premura con cui fummo appellati, non ostante essere già sera, non ci fece mettere in dubbio di dovere andare. Ma che, o Sire? Cominciava dalle strade che conducono a S. Francesco, luogo delle sedute parlamentarie, a conoscersi che affare di sommo rilievo si doveva trattare, e nel quale molti prendevan parte.

Nello entrare e nel salire in Parlamento la folla delle persone era significativa, e l'affluenza nelle ringhiere era della massima imponenza. Fin qui tutto destava grave timore, ma si era nell'ignoranza dell'oggetto della nostra straordinaria riunione accompagnata da sì imponente spettacolo.

Poco dopo venne un messaggio della Camera dei Comuni, recando la deliberazione di quella Camera sulla Decadenza.

Allo avviso dello stesso gli animi nostri, intimiditi di già vi si resero di più; scorgendo la importanza dell'oggetto ed il momento in cui dovea discutersi con una»forza imponente che mostrando l'unità del suo pensiero toglieva l'adito a qualunque osservazione, che in omaggio alla M. V. ed alla regolarità si avesse voluto fare e ancor nel senso della patria stessa.

Tolto il libero arbitrio, in opposizione a quella libertà che come oggetto della rivoluzione si era proclamata, non era ad alcun permesso di fare delle osservazioni che nella sua coscienza avesse voluto fare anche per patrio bene. È principio inconcusso che ove non vi è libertà di volere, non vi è imputabilità.

Nostra opinione è stata, e sarà sempre di volere essere governati da V. M. (D. G.) e sua Dinastia.

Se ogni Siciliano, qualunque fosse stata la sua condotta politica, e anche privata, durante la Rivoluzione, dorme tranquillo all'ombra di quella generalissima Amnistia dalla clemenza della M. V. accordata,

sicurissimi gl'infrascritti dei loro principii, non resta loro altro a sperare che la M. V. si degni allontanare dal suo benigno cuore qualunque sinistra idea sul loro conto, per essere stati necessitati a dare consentimento a degli atti senza loro libero arbitrio, e che voglia degnarsi reputarli quali sempre si vantano di essere.

Palermo, 18 novembre 1849.

Umilissimi e devotissimi sudditi

GIUSEPPE LANZA, Principe di Trabia. Non intervenni nella seduta del 13 aprile 1848, ma in quella dell'indomani 14, quando erano firmati tutti che erano intervenuti nel giorno precedente; le ringhiere, gli aditi, le scale erano piene zeppe di gente; intesi delle proposizioni tali che, reluttante il mio animo, fui astretto a sottoscrivere mio malgrado.

CIANDRO EPIFANIO M. TURRISI, Vescovo di Flaviopoli. Non intervenne la sera del 13 aprile alla votazione della Decadenza; fu obbligato a sottoscriverla dopo un bimestre.

GIULIO MARIA TOMMASI, Duca di Palma.

FRANCESCO DI PAOLA GRAVINA, Principe di Palagonia. IPPOLITO PAPE CASSINESE, Abate della Maddalena di Messina.

Padre Abate D. PAOLO VAGLIASINDI BASILIANO. BARONCELLO FRANCESCO VAGLIASINDI.

PIETRO RISO, Barone di Colobria. Nominato Pari elettivo dopo il 13 aprile 1848, fu obbligato a segnar posteriormente l'Atto di Decadenza.

ALESSANDRO ALLIATA. Comunque eletto Pari dopo il 13 aprile, pure gli fu forza segnare dopo l'Atto di Decadenza.

STEFANO BONELLI Pari, eletto dopo il giorno 18 aprile 1848, obbligato ad aderirvi.

ANGELO FILIPPONE, già Vescovo di Nardò, si astenne di recarsi in seduta quando ebbe luogo il Decreto; però fu poi necessitato di apporvi la firma.

MARIANO ABBATE E LA GRUA, Marchese di Lungarini. Gol nome proprio, e quale speciale procuratore del signor D. Pietro Settimo, Marchese di Giarratana, Principe di Fitalia.

ALESSIO SANTO STEFANO, Marchese della Corda.

VINCENZO LA VIA, Barone di Fioilino. Eletto Pari dopo il giorno 18 aprile 1848, obbligato ad aderire.

Parroco BUGGERO D'ANGELO.

Canonico BALDASSARE PALASCOTTO.

FRANCESCO NOTARBARTOLO E MONCADA, Duca di S. Giacomo Villarosa, e per la signora Principessa di Furnari, che rappresentava con procura.

Canonico FRANCESCO BAGNARA.

GIUSEPPE PILO.

GIOVAN BATTISTA SCASSO, Parroco di S. Margherita. VINCENZO MORTILLARO. Comunque eletto Pari dopo il 18 aprile, tuttavia fu obbligato alla adesione dell'atto consumato in quel giorno.

Monsignor CRISPI, Abbate di S. Maria di Gala.

Canonico SALVATORE RAGUSA per l'Abate di S. Maria delle Giummarre.

Canonico GIOVANNI CIRINO per la precettoria di S. Calogero di Agosta.

Sacerdote DOMENICO TURANO.

GAETANO STARABBA, Principe di Giardinelli. Sottoscrisse l'esecrando decreto per le minacce di fatto, a cui non poteva opporsi; però trascurò la firma qual procuratore del Principe di Alcontres da Messina.

Parroco GIOVANNI ALEOZER.

Sacerdote GIOVANNI DE FRANCISCI.

Sacerdote NICOLÒ DE CARLO.

GUGLIELMO BAIMONDO MONOADA, Principe Monforte, Conte Sampieri.

NUNZIO SPADAFORA Duca, Principe SPADAFORA.

BENEDETTO GRIFEO e GRAVINA, Principe di Partanna tanto col nome proprio, quanto qual procuratore della Baronessa di Mulino Vecchio, contessa Grifeo. Seggio.

DOMENICO SPADAFORA COLONNA, e Principe di Moietta. Firmò la carta di adesione all'atto di Deodensa del 18 aprile 1848, malgrado che non inteso mai nelle sedute, e perché preso da timore per un articolo scritto contro di lui nel giornale l'*Indipendenza* e la *Lega*. Più segna presente qual procuratore della Principessa di Belvedere.

FRANCESCO MABLETTA. Chiamato alla Camera dei Pari, come Pari temporale elettivo dopo molti giorni del 18 aprile 1848, fui negativo alla iniqua votazione della Decadenza, e non sottoscrissi.

Sac. MARIO TURRISI. Nella qualità di Pari elettivo non solo non firmai l'Atto ingiusto del 18 aprile, ma lo disapprovo e lo detesto.

Sao. ANTONIO COLI. Nella qualità di Pari elettivo non solo non firmai l'Atto ingiusto del 13 aprile, ma lo disapprovo e lo detesto.

SALVADORE VIGO.

FRANCESCO Abate SALVO. Non intervenne allo ex-Parlamento, ma per la imponenza di quei tempi fu rappresentato dal Principe di Lampedusa: disdice colla sua firma in ogni miglior modo l'Atto nefando di Decadenza, che il suo procuratore senza mandato di sorta potè firmare nel 18 aprile 1848.

Mone. D. VISCONTE M. PROTO cassinese, Vescovo di Cefalù. Dichiaro di aver sottoscritto il nefando atto spaventato dalle minacce di vita; però non intesi aderire.

ANTONIO SOUDCHI, qual procuratore speciale del parroco D. Gaetano Messina giusta il brevetto del 9 marzo 1850 in not. Buscemi di Messina.

ANTONINO DE SPUOCHES BRANCOLI, Duca di Cascamo, qual procuratore speciale del Marchese della Sambuca,

come per procura del 6 febbraio 1850 data in Napoli e riconosciuta dal notaio D. Ferdinando Cacace.

Sao. LUIGI VENTURA. Soscrivo per dichiarare che nella seduta del 18 aprile 1848 non vi fa libertà né nella discussione, né nella votazione, e quindi il Decreto, di cui sopra è parola, è per me irritato e nullo.

SACRA REAL MAESTÀ.

Signore, Penetrati dalla immensa responsabilità che sul capo dei colpevoli autori ha rovesciato l'improvvido e fatale Decreto di Decadenza proferito la notte del 18 aprile 1848, trepidi del severo giudizio della storia, che sino alla più tarda posterità ne spingerà l'orrore e l'esacrazione, noi qui sottoscritti ex Deputati della Camera dei Comuni sentiamo il dovere di umiliare ai piedi del reai Trono la più formale dichiarazione, che in nessuna guisa concorse il nostro libero arbitrio ad un atto imposto alla maggioranza della Camera dalle mone segrete, e dalla violenza di un pugno di demagoghi che nel silenzio e nel mistero ne ordirono l'infame disegno.

Noi non volemmo, poiché eccedeva i limiti del mandato ricevuto dagli elettori. Non volemmo, poiché non era desso il voto della nazione di cui eravamo gli interpreti. Il popolo attonito seppe e tollerò la gravità di questo politico misfatto, quando la fazione che lo avea strappato alle Camere, la bandiva quale suprema necessità di Potenze protettrici.

Noi non volemmo da ultimo, perché moderati per principii e per condotta, e solleciti del vero bene del paese rifuggivamo dal frapparre un abisso tra il Trono e i sudditi, dal rendere impossibile qualsiasi pacifico scioglimento.

Questa solenne manifestazione che il solo grido della coscienza ci detta, mentre servirà a giustificare la nostra condotta in faccia all'intera Sicilia, speriamo possa venire accolta dalla clemenza della M. V. cui Iddio ha affidato i destini e lo avvenire dell'isola, quale irrefragabile argomento di nostra fedele sudditanza, e sincera devozione.

GIUSEPPE PINELLI.

FORTUNATO JANNELLI.

PASQUALE MAIMONE. GIUSEPPE CALICI GALLETTI.

MERCURIO CIMINNA. VINCENZO GRIMALDI. BARONE
FRANCESCO VENTURA.

GIUSEPPE ARONE di BERTOLINO.

GIOVAN CALOGERO NICOSIA.

GIUSEPPE RANDAZZO. FRANCESCO PAOLO ORLANDO.

GIUSEPPE BONFIGLIO. TOMMASO GLORIOSO.

VINCENZO CALCAGNO.

VINCENZO GRIMALDI, Barone Calamezzana.

GIACINTO AGNELLO. FEDERICO LANCIA, Duchino di
Brolo.

EMANUELE CAMMARATA.

GIUSEPPE TEBALDI.

PAOLO BARILE, Barone Furolifi.

Sacerdote ONOFRIO TAGLIAVIA, Canonico e Parroco
della Cattedrale di Monreale.

GAETANO PICONE.

NICOLA ZITO, Arciprete di Chiusa.

GIUSEPPE DE SPUCCHES RUFFO, Principe di Calati.
Prete GIACOMO M. MELI, dell'Oratorio di Palermo.
Barone di Canalotto, Cav. GIOVANNI CALAFATI.

ANGELO MARROCCO. Avendo nella tornata del 13
aprile cercato di distogliere la Camera dal decretare la
proposta di Decadenza, soscrive non per confermare le
cose sopra allegate, ma per attestare solamente il suo
costante rispetto a V. M. e Dinastia.

PIETRO RISO Barone di Calabria.

GIOVANNI BRUNO.

VINCENZO SPANÒ.

GIUSEPPE PUCCI, Barone di S. Giuliano. Mi sottoscrivo
abbenché assente dalla Camera il giorno 13 aprile
avendo firmato venti giorni dopo l'Atto di Decadenza,
giusta come dichiarai con mia supplica presentata a S.
E. il 12 novembre.

PLACIDO NOTARBARTOLO.

GIOVANNI SIRACUSA.

GIOVANNI GIROLAMO GAGLIARDO, 9° barone di Carpinello. Canonico GIUSEPPE Parroco VIRGILIO.

Arciprete FRANCESCO Canonico AVILA, Mi soscrivo con tutta l'effusione del mio cuore, e nella mia coscienza anche giuro innanzi a Dio, ed innanzi il mio adorato Padre e Sovrano che il Signore conservi felicissimo con la Real Sua Dinastia, e lunghissimi anni sempre prosperi e lieti.

MICHELE SOSTINO, Arciprete di Sciacca. GIUSEPPE B. BRAGO, Deputato del distretto di Girgenti. Canonico GIUSEPPE DE CASTRO da Girgenti. GIUSEPPE SERROI.

GIUSEPPE FERRUGGIA.

GAETANO LO BUE. Mi soscrivo perché estorto il mio consenso; tanto ciò vero che non coscrissi l'elezione del nuovo Principe, ed abbandonata in segno la rappresentanza, fui dichiarato dimissionario della Camera.

NICOLÒ BARA.

Barone SALVADORE LA LUMIA.

Beneficiario CALOGERO CURTO. Umilio con tutta la possibile devozione al Trono della Maestà del nostro 14 — pietoso Monarca (D. G.) di essere stato obbligato ad accettare la rappresentanza del Comune di Ravanusa mia patria dopo di essermi negato per parte del Comitato in detta mia comune installatosi, e finalmente dopo quattro mesi di essere stato a mio malincuore spettatore delle scelleratezze e prepotenze di pochi demagoghi che sfortunatamente reggevano per allora i destini di questo Regno, abbandonai Palermo, e fui dichiarato dimissionario volontario, ed altri invece mia eletto.

VINCENZO DI TIGLIA, Barone di Gianano. Dichiaro che allorquando firmai l'Atto di Decadenza fu per semplice errore d'intelletto, e mai per prevaricazione d'animo.

ACHILLE PATERNO, Marchesino Spedalotto, qual procurator di mio Sig. Padre Marchese di Spedalotto, come per procura privata del 21 dicembre 1819 data in Malta. GIUSEPPE GAGE. Dichiaro che il sopra indicato Atto del 13 aprile fu proclamato alla mia insaputa e a sorpresa in modo da non potersi dar luogo discussione alcuna: perciò non vi prestai giammai sentito il libero consenso. Questa dichiarazione è un omaggio alla verità, alla M. V. (D. G.) e Dinastia, GIUSEPPE MANTEGNA.

FRANCESCO ACCORDINO. Nel soscrivere l'Atto in parola non fo che appagare i miei desideri, poiché io non amava di farsi alcuna novità per la Dinastia Borbonica, sì che ebbi la fermezza di proporre in uno dei miei scritti pubblicati per le stampe che fosse sostenuta la Dinastia regnante, e ciò il maggio 1848, tempi in cui ninno osava senza grave rischio della vita di esternare tai sentimenti di moderazione e di attaccamento al Re.

Ganonico ANSELMO GATTO.

FRANCESCO MARLETTA qual Deputato distrettuale nella Camera dei comuni eletto da Catania. Non sottoscrissi l'iniquo decreto della tenebrosa sera del 13 aprile per la Decadenza, GIUSEPPE CATALANO. Dichiaro che l'Atto di Decadenza del 13 aprile 1848 avvenne con mia sorpresa, e mio malgrado, e lo ritratto pienamente.

FRANCESCO GRAVINA, Detesto e disdico l'infame Atto della Decadenza firmato colla forza mentre in cuore stava la gloria del nostro augusto Re e Padre Ferdinando e sua Real Dinastia.

GIOVAN BATTISTA GALLERAME. Dichiaro che la sola violenza del tempo m'indusse ad esser Deputato, ma per mio intimo sentimento non già, poiché ho rispettato le leggi e la reggenza dello augusto nostro Sovrano. Aggiungo che detesto e disdico l'Atto infame nella Decadenza.

BENEDETTO PRIVITERA. Dichiaro che io nell'Atto 13 aprile apposi una semplice firma di concorso senza la

mia volontà per le imperiose circostanze in cui in quel momento mi trovai.

PAOLINO RIOLO Parroco. Disdico l'infame atto della decadenza che sottoscrissi per le circostanze infauste dei tempi, e colla forza.

Decano ROSARIO D. CASTRO, ex Deputato della Comune di Biancavilla. Spontaneamente confesso ed innanzi Dio giuro che l'esacrando Atto da me firmato il 18 aprile nella Camera dei Rappresentanti è stato estorto dalla forza, che per timore di non perdere la vita firmai: ma giuro che ho tenuto sempre nel mio cuore, mio legittimo Sovrano Ferdinando II, e prego Dio per le sua eterna conservazione.

FRANCESCO PISANI CIANCIO. Disdico l'inforno Atto della Decadenza, che qual Deputato firmai contro la mia volontà, e per l'impero della forza di allora.

PIETRO DILETTOSO. Disdico l'infame Atto della Decadenza, che qual Deputato firmai contro la mia volontà per l'impero della forza di quei tempi.

FRANCESCO SCRIFIGNANI ALBERTI. Dichiaro di aver firmato l'infame Atto della Decadenza per la forza che mi atterriva, ma lo detesto e lo disdico.

ANTONINO VECCHIO MAJORANA. Dichiaro che nello avere apposto la firma all'Atto del 13 aprile vi venni indotto dal timore; sicché ritratto e disdico quell'insussistente ed infame scritto.

GIOVANNI VAINA. Dichiaro nulla la mia firma nell'Atto del 13 aprile avvenuta per effetto di quelle imperiose circostanze, e quindi ritratto e disdico quanto in quell'infame Atto si contiene.

DOMENICO GABAGANO BARBAGALLO. Dichiaro insussistente e nulla la mia firma apposta nell'infame Atto del 13 aprile 1848, e fu solamente cagionata dalla violenza e da quelle infauste circostanze.

COBRADO PINTAUR. Ritratto e detesto l'ingiusto Atto del 13 aprile, che firmai costretto dalla forza.

LEONARDO VICO FUCOIO. Fui sempre avverso all'illegale nefando Atto del 13 aprile 1848, pur lo firmai perché era inevitabile in quel tempo e in quel giorno.

IGNAZIO ROMEO. Fui nel caso e della opinione stessa del precedente sig. Vigo.

MARIANO LA ROSA. Dichiaro che la mia firma dell'Atto del 13 aprile fu effetto della violenza e della condiscendenza dei tempi, ma che io fin d'allora lo riprovai e riprovo.

LEONARDO VIGO CALANNA. Io mi opposi quanto potei all'atto del 13 aprile.

SALVATORE MAJORANA. Dichiaro che apposi la mia firma all'Atto del 13 aprile attese le circostanze di allora, e contro al mio sentire e senza la mia volontà.

ALESSANDRO D. CONIGLIO. Dichiaro che firmai l'Atto del 13 aprile senza concorso della mia volontà, e solo per essere stati i Deputati presi alla spensierata, e senza farvi alcuna riflessione.

POMPEO INTERLANDI, Principe di Bellaprima. Dichiaro che l'Atto di Decadenza del 13 aprile 1848 da me sottoscritto è quell'Attj esecrando, che io ho detestato e detesto, e che firmai per la violenza di uomini che imponevano colle armi, e contro i sentimenti del mio cuore che sentiva immensi rispetti per la regnante Dinastia.

GIUSEPPE TRIGONA, Marchese di Canioara. Dichiaro con tutta la serenità della mia coscienza che nel firmare il fatale Atto del 13 aprile 1848, non vi fu il concorso della mia volontà, ma vi addivenni solo per salvare la vita, come condiscesi a tanti altri atti, cui ripugnava il mio cuore per cedere alla forza brutale che dominava in quei tristissimi tempi.

PIETRO D. ZUCCARO. Mi uniformo alla superiore dichiarazione in tutto e per tutto.

INNOCENZO FRONTE. Dichiaro io sottoscritto che il Decreto del 13 aprile 1848 fu da me sottoscritto per non

farmi segno alla opinione esaltata della universalità.
RAFFAELE MUCOIO.

SALVADORE CANTARELLI.

CORRADO AOEZZO DE SPUCCHES, Barone di Donnafugata. Dichiaro di avere con sorpresa e a malincuore firmato lo sciagurato Atto del 13 aprile come superiore al mandato datemi dagli elettori, contrario ai miei particolari sentimenti.

GIUSEPPE SCHIRINÀ, Barone di S. Filippo.

GIUSEPPE DE LEVA GRAVINA.

SALVATORE VACCARO. Non per sentir proprio ma perché obbligato a sorpresa dall'imponente illegittima forza, fui costretto mio malgrado a firmare il nefando Atto del 18 aprile 1848.

MARIO CULTRERA ASCENSO.

GESUALDO M. LIBERTINI.

SILVIO BONANNO CHIARAMONTE, Principe di Linguaglossa.

PAOLO Barone NICASTRO.

GIOVANNI D'IPPOLITO CIAPPINO.

PIETRO TRIGONA B STELLA, Principe di Calvaruso.

GIUSEPPE VIZZINI. Ritratto la sottoscrizione all'Atto del 13 aprile 1848; a cui il luogo ed il tempo obbligavano non mica il convincimento che animo pacato richiede e non fuoco d'entusiasmo.

FRANCESCO SALVO, qual procuratore speciale del D. Carmelo Greco giusta la procura in brevetto del 20 gennaio 1850 in notar Cardinale di S. Marco.

Sacerdote D. FRANCESCO GIAMBALVO, qual procuratore speciale del Canonico D. Antonio Piattini come per brevetto del 3 dicembre 1849 in notar Cacioppo da Memfi.

CLAUDIO AREZZI qual procuratore speciale del Barone D. Placido Citelli in virtù di procura del 18 dicembre 1849.

GIUSEPPE PINELLI, qual procuratore speciale di D. Giuseppe Vita, come per procura in brevetto del 4 marzo 1850, in notar Raguta da Caltabellotta.

PAOLO ORTOLANI, Barone di Bordonaro. Formalmente dichiaro, prostrato dinanzi al real Trono, che la mia firma nella qualità di Deputato alla Camera dei Comuni apposta all'insussistente Atto del 13 aprile riguardante la decadenza dell'Augusta Dinastia Borbonica, essere stata estorta dalla imponenza dal timore né mai consentita dai miei naturali principi di attaccamento leale alla Corona, ed alla detta Dinastia legittimamente regnante.

PLACIDO AREZZI, qual procuratore speciale di D. Antonino M. Bellone giusta la procura del 13 marzo la di cui firma è riconosciuta da notar Patrizio Simili da Mineo.

Baronello FRANCESCO POLIZZE Mi soscrivo in nome e parte del sedicente deputato di Calascibetta cav. D. Mariano Corvaja, giusta la procura speciale del 12 marzo 1850 per lettera.

GUGLIELMO CAPOZZO, qual procuratore speciale del sig. Basilio Carella ex deputato di Leonforte come per procura 18 marzo 1850.

FILIPPO FAZELLO, qual procuratore speciale del Canonico Vincenzo Stajar. o come per procura 16 marzo 1850.

CLAUDIO AREZZI, qual procuratore speciale del sig. D. GIUSEPPE ALBERGO, come per procura in brevetto 10 marzo 1850.

ANTONINO CANZANO, qual procuratore speciale del sig. D. Giambattista Lombardo in virtù di procura in brevetto del 18 marzo 1850.

D. GIUSEPPE BANDIERA, qual procuratore speciale del sig. D. Pietro Federigo, come per procura in brevetto 4 aprile 1850 in notar De Lisi da Messina.

GAETANO MASTROGIOVANNI TASCA. Dichiaro che nella seduta del 13 aprile 1848 non vi fu libertà né

discussione nò nella votazione; che perciò non ebbi la facoltà di astenermi dal votare, né di votare in contrario senso.

IGNAZIO VASARI.

GAETANO ZAPPULLA, qual procuratore speciale del dott. D. Francesco Calammo, giusto il brevetto del 4 aprile 1850 inno tra Carmelo Lanzara di Francofonti.

Documenti II, Volume I, Cap. II

La seconda venuta di Ferdinando II in Lagonegro

.... “Giunse il corteo reale in Lagonegro verso le 4 pom. di quello stesso giorno 29 settembre. Già lungo la via, fuori l’abitato, erasi fatta incontro numerosa folla, nella quale non mancavano i soliti monelli, che, correndo dietro la carrozza reale, acclamavano con evviva e con schiamazzi, di che il Re pareva non poco seccato.

“In città i preparativi del ricevimento erano stati assai modesti, anche perché era fresca la ricordanza che le spese fatte in occasione dell’altra venuta del Re nel 1833, erano state imputate agli amministratori del Comune. Ivi da circa 5 anni vacava il posto di Sindaco, ed il Governo non si decideva a nominarlo, respingendo parecchie volte le terne di coloro che venivano proposti dal Decurionato, sicché funzionava il 2 eletto D. Antonio Cascini, un pittore di certo merito, ma insufficiente alla circostanza.

“Un grande arco trionfale era stato eretto fuori della città, alla prima taverna, decorato di foglie di quercia e di lauro, di panni scarlatti, e tele variopinte; altro arco consimile era stato posto allo sbocco della strada Napoli sulla piazza grande, e presso di queste erano aggruppate le autorità civili e militari, i galantuomini ed i popolani. Giunse il Re in carrozza scoperta, nella quale erano pure il duca di Calabria ed il conte di Trapani, ricevè dall’arciprete e dal sindaco gli omaggi dovuti della città, e si mostrò a preferenza prodigo di cerimonie verso un frate cappuccino, Padre Alfonso da Lagonegro, che aveva conosciuto nel chiostro di Capodimonte e che tosto chiamò per nome. Indi, preceduto processualmente dalla croce astata e dal Clero in sacri paramenti, attraversò lentamente in carrozza la piazza per recarsi nella Chiesa della Trinità, giusta le usanze della Corte Borbonica.

.....

“Il Re Ferdinando — alto ed obeso della persona, circondato il grosso viso, al collo ed alla tempia, da un filo di barba, che era detta *alla lione* od a fettuccia, e che solo era permessa dalla polizia in omaggio alle sembianze ed alla moda reale — indossava con pochissima cura la divisa di colonnello del Reggimento *Re* o 1° di linea, col berretto rosso e la tunica bleu; e tuttoché avesse raggiunto i 42 anni di età, pareva assai disfatto e stanco. Le tristi emozioni del periodo della rivoluzione, e forse anche i rimorsi per le feroci persecuzioni, cui aveva dato luogo, avevano impresso sul suo viso profonde tracce: sospettoso ed irascibile pareva annoiato di ogni cosa, perfino delle acclamazioni e delle dimostrazioni popolari, che in fondo pretendeva non per affetto, ma per soggezione.

“Giunto il corteo reale davanti la Chiesa matrice, dov'erano stati distesi per terra vari tappeti e panni colorati, il Re ricevè dall'arciprete Sabatino l'acqua santa e la benedizione, ed indi entrò nel tempio, dove il cantore del Clero intuonò solennemente a più riprese il mottetto *ad multos annos*, quale augurio al Sovrano. Presso il pulpito era stato eretto un ricco trono — preso in prestito dalla chiesa del Rosario di Rivello e adatto all'esposizione dei Santi — ma il Re, invitato a prendervi posto, si schernì, e sorridendo disse all'arciprete in dialetto napoletano, che egli parlava a preferenza 20 — d'ogni altra lingua: *Arciprè, m'hai pigliata pi santa e andò ad inginocchiarsi al faldistorio.*

“Dopo che fu cantato solennemente il *Te Deum*, il Re co' principi, i ministri ed i generali si recò a piedi nel palazzo della Sottointendenza, mentre la folla acclamava, chiedeva grazie e presentava suppliche. In quel rincontro attirò l'attenzione sovrana una donnicciuola, che implorava, ad alta voce, grazia pel fratello cappuccino. Il Re la fece avvicinare, e quando seppe che il frate, per bassi intrighi di convento e per pretesi sensi liberali, era perseguitato e fuggiasco: *Fatelo venire a me*, disse.

“— *Sarebbe subito arrestato, Maestà* — soggiunse la donna — *da questi che vi circondano.*

“*Non abbiate paura* — soggiunse il Re con un sorriso, e diede ordine che un suo segretario accompagnasse la donna per rilevare il capuccino, il quale era nascosto in paese, non ostante le accanite ricerche da parte della polizia.

Qual fu la generale meraviglia quando, di 11 a poco si vide comparire in piazza, a scorno dei gendarmi, il frate, lacero e smunto? Lo stesso Re ne

rise, e rivolto al capitano della gendarmeria, che era qui di guarnigione, gli disse: *Che bella polizia esercitate voi...*

“Il frate fu tosto graziato, ma stanco della persecuzione fraterna, entrò nel clero secolare, e riprese il suo nome di battesimo Filippo Falabella.

.....

“Nel mattino seguente, 80 settembre, il Re co’ principi e col seguito ascoltò devotamente la messa, celebrata dall’arciprete Sabatino nell’oratorio, che fu eretto appositamente nello stesso palazzo, ed essendo rimasto vieppiù compiaciuto dai tratti affabili e generosi, dalla dottrina, della bontà d’animo e dello zelo religioso di quell’ottimo sacerdote, stabili di proporlo alla Santa Sede per la nomina di vescovo, come in effetti fece nell’anno stesso, nel quale il Sabatino fu nominato vescovo dell’importante diocesi di Valva e Sulmona.

“Dopo gli uffizi divini il Re ricevè l’autorità cittadine, il sindaco con tutti i decurioni, il giudice istruttore Pettinicchio, il ricevitore distrettuale Giovanni Aldinio, il giovane conciliatore Nicola Pesce ed i galantuomini. Chiese minuto conto dell’amministrazione e dell’azienda comunale, e volle fra le mani il bilancio, nel quale fermò la sua attenzione su di una partita di 85 ducati per manutenzione di fontane, osservando che, nel passare per la piazza, aveva notato che la fontana circolare era completamente all’asciutto. Il sindaco fe’ riflettere che in paese eranvi altre fontane, alle quali bisognava provvedere, e per accomodare il condotto di quella, che aveva richiamato l’attenzione reale, chiese al Re un congruo sussidio.

“Nella stessa udienza reale fu pure dimandato che l’ospedale di Maratea — dichiarato già distrettuale nel 1831 con 6 letti giornalieri, oltre gli straordinari — fosse stato traslocato a Lagonegro come capoluogo, ma il Re tenne duro, e: *Non è lecito* disse, *spogliare un altare per vestirne un altro*, ed al sindaco funzionante Cascini, che insisteva su questo argomento, rispose scherzosamente: *Pittò va pitta!...*

“Durante tutto il ricevimento, fece poca gradita impressione agli intervenuti il contegno distratto e indifferente del quindicenne Principe ereditario Francesco, il quale si divertiva a far roteare sul suo piede la sciabola, che gli cingeva il fianco, sicché pareva bene appropriato il nomignolo, che gli dava il padre, di *Lata* o *Lasagna*, che pare alludesse alla timidezza ed alla insipienza di lui.

“Dopo i ricevimenti, il principe Francesco, montato a cavallo, passò in rivista l’esercito che era allineato su due file nella piazza e che poscia proseguì la marcia per la strada delle Calabrie. Il Re assisté dal balcone della Sottointendenza allo sfilamento delle truppe, e quando passarono i Cacciatori reali, gridò in tuono marziale: *Cacciatori reali, pochi, ma buoni!* Questi risposero con sonore acclamazioni ed evviva.

“Ad ogni cittadino era accordato libero accesso fino al Re, *sicché* molti gli si presentarono per chiedere grazie ed elemosine, che furono accordate direttamente su larga scala. Al padre Alfonso, suo amico personale, il Re accordò un lauto sussidio pel ristauo del convento di S. Francesco, e tutta la spesa per la costruzione della strada a gradini d’accesso sull’amana collina del Monastero. Altre somme furono lasciate all’arciprete per la distribuzione ai poveri del paese.

“Dopo un giorno di sosta, nel mattino del 1° ottobre il Re col seguito proseguì il viaggio per Lauria e Castelluccio Inferiore, dove pernottò nel monastero dei Frati.

.....

“Ritornato il Re in Napoli dalle Calabrie per mare, le principali disposizioni, da lui date in occasione di quel viaggio, furono inserite nel *Giornale Ufficiale del Regno*, e fra esse è notevole questa che riguarda la città di Lagonegro: “S. M. dispose che in Lagonegro fosse richiamata un’antica fontana da lungo tempo essiccata” — L’ordine era ben dato, ma le finanze del comune non consentivano alcuna spesa, sicché il Decurionato nella seduta del 7 luglio 1858, si fe’ *a supplicare la S. M. ad avere la degnazione che la spesa bisognevole per animare la fontana sia prelevata dai fondi del Real Tesoro.*

“Nulla però s’ottenne né per la fontana, né per la chiesa; pare che sia stata triste fatalità sempre per Lagonegro chieder molto e non ottener nulla”! Avv. CABLO PESCE (Dal giornale il *Foglietto* di Lagonegro).

Documenti III, Volume I, Cap. VI

Lettere diplomatiche inedite di Ferdinando II al Cavaliere Antonini.

IL RE

Istruzioni, che Voi cavaliere D. Emidio de' Baroni Antonini dovrete tener presenti ed osservare nello esercizio delle funzioni di Nostro Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso Sua Maestà il Re di Prussia, al quale posto vi abbiamo destinato.

Avendo stimato di meglio convenire ai Nostri interessi di richiamare ad altro destino il cavaliere D. Carlo Ruffo di Castelcicala, Nostro Ministro Plenipotenziario in Berlino; ed essendoci sommamente a onore di coltivare la buona intelligenza, ed i rapporti di sincera e leale amicizia, che felicemente ci uniscono a S. M. Prussiana, abbiamo risoluto di accreditarvi altro soggetto, che maggiormente rispondesse alle dette Nostre Sovrane intenzioni. Ed avendo Voi cavaliere D. Emidio de' Baroni Antonini saputo riportare la Nostra piena soddisfazione per le prove di abilità, e di attaccamento alla Nostra Persona nelle varie Missioni, in cui Ci avete servito, e soprattutto in quella di Spagna, ove in epoche difficilissime la purità de' Vostri principi e la caldezza del Vostro zelo hanno grandemente campeggiato, Ci siamo determinati a spedirvi in Berlino rivestito del carattere di Nostro Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario, non dubitando, che, mediante la Vostra saggia, onesta e prudente condotta nonché col carattere conciliativo, che v'è sì proprio, la Real Corte Prussiana si convincerà sempre più della lealtà ed intensità de' cennati Nostri sentimenti verso di Essa e vieppiù si stringano i legami di amicizia e di perfetta armonia tra la Nostra Real Corte e quella di Prussia

1° — L'essere Voi stato in altre Missioni ci dispensa dall'additarvi ciò che vi converrà fare, giunto appena in Berlino, convinti che non mancherete ad alcuna etichetta di visita e di convenienza, e contenti a ciò solo, che a tutto potere procuriate non solo nella prima udienza, che vi sarà accordata, ma tutte le fiate ancora che in acconcio vi cadrà, di palesare nelle espressioni, e nella condotta la veracità dei menzionati sentimenti, conforme al senso delle Nostre Beali Lettere di Credenza, che vi saranno consegnate, e di evitare ogni più lieve motivo di doglianza per parte di quella Corte, con cui viver vogliamo nella migliore possibile armonia.

2° — Lo stato attuale di Europa gravido più che mai Ci sembra di avvenimenti, quanto incerti, pericolosi altrettanto per la quiete pubblica, e per la floridezza degli Stati, scopo precipuo di ogni buon Governante. Imperocché principi assurdi di liberalismo, sbrigiate passioni, brame immoderate, di potere, un fatale dispregio dei Capi (funesti e miserandi avanzi delle passate turbolenze politiche), son'oggi in pieno fermento, hanno invasato i popoli. Le sette poi, da condannarsi ad ogni tempo dai Governi tutti di qualunque forma e denominazione, come veleno il più potentemente dannoso alle sociali esistenze, presentemente sono tollerate presso di alcuni, o riluttanti ad ogni repressione appo altri; esse aggiungono sempre nuovo alimento all'incendio rivoluzionario; esse rendono vane ed inferme le forze impiegate ad estinguerle; da esse amuovonsi insensibilmente gli animi della ignorante moltitudine, facile ad esser sedotta, dalla debita devozione verso i loro principi; ed esse infine sbarbicano dalla radice ogni buon seme di religione, di probità, di onesto vivere; una nuova opinione formando contraria a quella, onde le ben ordinate società si sostengono; e distruggendo con ciò il più saldo fondamento dei troni, al cui annientamento certo è, che mirino.

Né può dubitarsi, che delle male pratiche rivoluzionarie non sia centro e fucina Parigi, donde muovono, come da venerata sorgente, nelle altre contrade le idee sovvertitrici, gl'incitamenti d'insurrezioni, i mezzi da soqquadrare. E quel Governo stesso senza forza morale, infermo per la sua politica costituzione, trascinato bene spesso, si vede, dal torrente furioso dei liberali ad agir contro sua voglia, a seconda del Comitato motore, fatto a poco a poco gigante d'immense forze. Quindi le recenti convulsioni politiche in parecchi Stati d'Europa; quindi cangiamenti di forme governative che succedonsi alla giornata; quindi perplessità grandissima nei potentati; incerta la pace; facile ad ardere incendio di guerra, appena che un impreveduto accidente, effetto delle succennate cause, vi appresti le faville.

In sì luttuoso frangente però necessaria del tutto è l'unione intima e perfetta delle grandi Potenze del Nord, la quale formata in epoca per sempre memorabile, consecrata di poi dalle più solenni transazioni, è stata, diremo così, cementata d'avvenimenti stessi che a distruggerla tendevano più che mai; essa sola equilibrar può le forze immense della rivoluzione e dei Governi miseramente trascinati dalle fazioni; il palladio essa è, e l'unica guarentia della pace generale, ancora, e sostegno dei sani principii.

Dalle quali cose non è malagevole il rilevare di quanta diligenza e di quanto zelo vi faccia mestieri per fomentare la divisata unione dei potentati, per chiarirvi delle importanti scoperte sulle pratiche dei settari, di cui sono vasti i progetti, grandi i mezzi, propizie le circostanze, e per osservare quali rimedi si apprestino ai mali, o quali vie si tentino a prevenirli.

Ed acciocchè siate in grado di regolare fondatamente i vostri passi in quel senso, che crediamo vantaggioso alla prosperità ed al riposo dei Nostri Popoli, in che unicamente ed incessantemente Ci affatichiamo, vogliamo che siate certo nissun'altra politica volersi da Noi seguire, se non quella, che ai due mentovati oggetti dirittamente conduce; aborrendo Noi da ogni falso spirito di disordine, e da qualunque cambiamento, ancorché lieve nelle forme governative del Nostro Regno, le quali, quanto è da Noi, serbare intendiamo decisamente nella purità istessa che in retaggio ne hanno trasmesse gli Angusti Antenati. Circondati dall'amore dei Nostri Sudditi, con fermezza ed inalterabilità, che esser debbono le massime di ogni saggio governo nell'usare energia contro i felloni, e nutrendo e riscaldando anche la devozione dei buoni, speriamo di salvare i Nostri amati popoli dallo spirito di vertigine, e di non lasciarli corrompere da uomini meritevoli della universale esecrazione.

Questa chiara manifestazione delle vedute dei voti e delle intenzioni nostre Ci dispensa di scendere alle più minute eventualità, trovando Voi colla saggezza e prudenza che vi distingue nella facile applicazione dei divisati principî, la norma certa da seguire in ogni caso, in cui crederete opportuno di dare o di mandare spiegazioni, e di agire per servigi nostri.

3° — Le fallaci mire dei rivoluzionari nel sostituire al ramo primogenito dei Borboni di Francia quello di Orleans non ci sono ignote. Hanno essi voluto gittar polvere sugli occhi dell'universale, e addormentare le menti delle Grandi Potenze Alleate, perché una imponente forza non venisse a sparpagliare le fila della gran trama, che ordiscono, dello scrollamento di tutti i Troni, e fortificarsi intanto ed avere agio a progredire nelle loro infernali macchinazioni, che son quelle di disseminare da per tutto le ingannevoli dottrine di fellonia, d'irreligione, di libertinaggio, e rendendo ribelli ai loro padroni gli eserciti e i popoli, troncando a poco a poco i nervi del potere, e liberamente poi operare l'universale insurrezione. Ma per quanto si può nei futuri accidenti spinger lo sguardo colla scorta della ragione, e della speranza, e pare che la Regnante Dinastia Orleanese non possa a lungo conservare lo

scettro di S. Luigi; imperocché priva è di ogni forza per la dissenzione dei potenti contrari partiti, chi tenendo colà per la legittimità com'è tutta la sana parte della Nazione, chi stando per la Repubblica; quasi tutti poi riguardando e sprezzando l'attuale Regnante, come usurpatore illegittimo del Trono; e generale oltre a ciò essendovi l'insubordinazione; corrotti gli animi da pessimi esempi, dalle tumultuose declamazioni della tribuna e dalle armi avvelenate della libera stampa, e più da sfrenate cupidigie; vive il fuoco delle sette, e per tali ragioni facendo di di in di Gasa Orleans deplorabile jattura della opinione, sostegno primo e più forte del Potere. Alchè se aggiugnesi, che quel Governo nato dalla rivoluzione, e presentato dal capriccio di una efferata fazione, destituito è di ogni base monarchica, e quindi non offre guarentia veruna ed in se medesima racchiude il germe di sua distruzione, non può non aversi ragione di forte dubitare nella sua durata. Né la congiunzione coll'Inghilterra, alleata, come in diplomazia si appella non naturale di Francia, frutterà gran fatto a Luigi Filippo. E una fazione di dottrinari la sostenitrice di siffatta alleanza; e chi non sa, che incerte e non durevoli sono le opere dei partiti? Tanto più che contrari affatto sono gli interessi di quelle due Nazioni, caldo è ancora l'inveterato odio tra di esse, e semi esistono in amendue d'inimicizia e di dissenzione. Né la ricognizione unanime e pronta fatta dalle Grandi Potenze al Duca d'Orleans messo sul soglio del Ramo primogenito, è di alcun momento; dappoiché ogni avveduto politico deve considerarla come un mezzo prescelto ed abbracciato a preservare quel paese dagli orrori di una guerra civile, e dalla anarchia, per sostenervi almeno la sembianza del potere monarchico, e per salvare l'Europa dallo straripamento rivoluzionario che minacciava di sconvolgere l'ordine sociale. Ond'è che se per fatale accidente, o tutti o parte di questi fini venisse a mancare, irrita e vana cadrebbe ancora la prestata riconoscenza. Presto o tardi adunque una crisi vi sarà del più gran momento, di cui per altro non è facile di antivedere le conseguenze. Certo è che molti segni appariscono di non lontana conflagrazione. Non sono senza oggetto veruno le novelle alleanze, di cui gli alti Potentati Europei cercano con grande studio di corredarsi, e gli armamenti enormissimi, contrari affatto agli interessi dell'erario; i quali armamenti lungi dallo sminuire, rendonsi ogni ora più forti ed imponenti.

Lo che se dà serie inquietudini al Nostro Animo non è dire a cagione de' legami sì stretti, che Ci uniscono alla Casa d'Orléans è il desiderio ardentissimo, che nudriamo della pace, di cui hanno assoluto bisogno i Nostri Sudditi. Però tutta l'attenzione la più seguita caldamente vi

raccomandiamo, ed una indefessa vigilanza, per tenerci perfettamente chiariti sulle pieghe, che vedrete andar prendendo gli affari, ed informarci il più sovente che potrete, di tutti i particolari più minuti, che han riguardo ad una faccenda di tanta importanza.

Ove intanto la spaventosa crisi si avverasse, vi sforzerete di serbare una condotta conforme alla Nostra decisa volontà, ch'è quella di rimanerci neutrali affatto; al che intenderete con ogni studio; ciò solo a Noi convenendo per tener salvi, e dignitosamente intatti i legami di sangue, che Ci uniscono a tutta la Real famiglia di Borboni di Franoia, e conservare intanto puri i principi di politica, che Ci siamo determinati a costantemente seguire.

Dalché comprendete quanto attivo, riservato e circospetto esser dovrà il vostro procedere nel caso di uno scoppio di guerra contro Francia, o sola, o coalizzata con altri Governi di simil reggimento, né baderete a veruna spesa per renderne consapevoli di ogni particolare, il più sollecitamente che potrassi per avere da Noi novelle istruzioni e più convenienti al bisogno, ed agli eventi, che fin d'ora mente umana non è in grado di prevedere.

Vi ripetiamo però, che in ogni evento, laddove la dignità della nostra Corona, e gl'interessi dei nostri diletti sudditi il permettessero, nostro ardentissimo voto è di osservare una neutralità perfetta, ninna parte prendendo nella sanguinosa lotta; poiché in tal guisa crediamo asseguire i due fini summentovati; confidando Noi nella Divina Provvidenza di bastar soli a conservare dei Nostri Stati la desiderata calma. Confermerete Voi perciò tutti i vostri sforzi nelle contingenze avvenire, e tenendoci con minutezza informati di qualunque direzione saranno per prendere gli eventi, attenderete novelle istruzioni, di che a tempo vi provvederemo.

Mentre intanto sarà tale la vostra condotta, farete il pregio dell'opera, sé in guisa vi comporterete che la Real Corte di Prussia consenta volentieri, anzi cooperi al compimento de Nostri desiderii anche in veduta del vantaggio, che potrà risaltarne all'intera armata coalizzata, e che per la lealtà, per riserbo delle vostre maniere in nulla abbiasi colà a dolore di Noi, e Ci si usi ancora ogni riguardo.

4° — Debbonvi poi essere abbastanza noti come già sono a tutta Europa, i principi da Noi adottati verso Spagna. A quel Trono abbiamo eventuali diritti incontrastabili per effetto della fondamentale legge di Filippo V. Questa legge Noi riconosciamo come sacra e inviolabile; ogni

innovazione ad essa è illegale; tanto più, che la nuova prammatica sanzione del defunto Be Ferdinando si è fatta vessillo della rivoluzione in quelle miserande contrade. Nostro desiderio è, che il principio della legittimità sia rispettato; perciocché la inviolabilità di tale principio è la più sicura guarentia del riposo dei Troni, ed in conseguenza della tranquillità dei popoli. Non riconoscendo perciò Noi quanto presentemente accade nella Penisola Ibera per gli sforzi della liberalesca fazione, che disgraziatamente vi domina; intendiamo di somministrare ogni morale appoggio alla Causa della legittimità, e di non omettere quanto a Noi si può, e contribuir possa al completo trionfo della medesima. Ond'è che a questo fine dobbiate ancor voi tirar le linee di vostra condotta riguardo a quel Governo, procurando con destrezza di fare, che S. M. Prussiana persista nel sentiero con tanta sapienza intrapreso di non prestare sua riconoscenza al Governo d'Isabella, e giovi a quello di D. Carlo; al quale presterete ogni ajuto, che vi sarà permesso, sia negli abboccamenti con quel Gabinetto, e Corpo diplomatico, sia nelle agevolazioni e favori agli Agenti di esso Principe, tenendoci esattamente informati di ogni minimo ragguaglio, che lo riguardi.

5° — Non pertanto, essendoci sommamente a cuore la salvezza della Regina Vedova, Nostra Carissima Germana, in ogni caso sinistro per Lei desideriamo che la vita, le sostanze sue, e delle Reali Principesse sue Figlie abbiano la debita protezione considerando quelle Auguste Persone come parte più cara di Nastra Reale Famiglia. In ogni evento però provvedente gelosissimamente alla dignità Nostra, ed a vantaggio de' Nostri Sudditi ed adoperandovi efficacemente, che né quella scapiti né questi siano in conto alcuno manomessi.

6° — Inoltre il trionfo della nuova causa grandemente da Noi bramandosi, e della pura Monarchia, che crediamo convenir meglio alla vera e solida felicità de' popoli; e desiderando eziandio la repressione di ogni disordine, sotto qualunque forma si manifesti, non occorre somministrarvi alcuna regola da seguire nelle pendenze del Portogallo, cagioni dello spargimento malaugurato di tante lagrime, e di propinquo sangue, ed impolitico scandalo nelle presenti effervescenze di animi.

7° — Vi sono ancora ben noti i torbidi che hanno recentemente tribolata l'Elvezia, volendosi la libera aristocrazia ridurre a torme più larghe, a democrazia perfetta. L'opera ancor essi sono dello spirito di vertigine, che ha invasato i popoli, o per meglio dire i maneggi sono della imbaldanzita fazione, impaziente affatto di ogni freno, che suda incessantemente nelle tenebre, ed anela il sovvertimento sociale. Ond'è

che quel suolo infecondo è tuttavia il nido sicuro ove riparano gli esuli, rifiuto di lor patrie, e travagliano in ogni maniera di danni contro i vicini Stati, ritrovando negli Svizzeri incoraggiamento, protezione ed aiuto. Né la vergogna del fallito colpo Savojardo sappiamo che gli abbia menomamente scorati. Per lo che la Penisola seguita ad essere in perplessità per tema di novelli attentati, ed è forza, che i principi siano continuamente in arme a repulsare ogni subita irruzione e ad estinguere il fomite delle male arti, e delle vili corrottele, le quali potrebbero qualche sciagurato suddito inabissare nel vortice delle volute nefandezze. Raccomandiamo perciò caldamente di fare con indefesso zelo ed efficacia che il Gabinetto Prussiano sostenga le dimando e gli uffici delle Potenze, cui cale la tranquillità dell'Italia, perchè sieno snidati di là i fomentatori de' disordini cotanto scandalosi, né si presti loro alcuno appoggio o fisico o morale, che è da ogni diritto vietato sì naturale che internazionale. La libera Svezia può dar ricetto ed ospizio a chi meglio le talenterà; ma quando è certo, e notissimo che gli accolti ospiti violatori delle più sante Leggi fabbrichino nelle terre neutre danni e rovine ai Regni amici, non v'è Stato al mondo che ciò soffra, non strana teoria, che lo appoggi, poichè ogni Nazione ha diritto a conservare la sua politica esistenza; ogni atto perciò contrario è ostile; lo che non si affà con la Svizzera, la quale mentre vive sotto l'egida di una pacifica neutralità, è con legami di amicizia e di buona intelligenza a tutt'i Governi Italiani strettamente legata anzi vi tiene ai servigi buon numero di soldatesche. La tranquillità dell'Italia sia scopo precipuo delle vostre cure, siccome l'è de' pensieri e de' voti nostri. Per lo che terrete l'occhio vigile su quanto potesse mai intraprendersi contro di essa, sia per mare, sia per terra.

8° — Ed alla quiete di essa penisola non può non esser pernicioso la presenza delle trippe francesi, che occupano Ancona, imperocché tiene in apprensione molesta tutti i Principi Italiani che contenti ai loro Stati ne intenderebbero al perfetto riposo; e vivissimo alimento alle speranze dei rivoluzionarli, ed è stimolo pungente e forte alle balde intraprese de' vaganti fuorusciti. Quindi é a desiderarsi soprattutto che sgomberi orna dal cuore d'Italia quel drappello occupatore, né più veggasi sventolare sulle pacifiche rocche della Chiesa uno stendardo, che richiama all'animo le più dolorose memorie, e divenir può segno fatale, sotto a cui scioperati felloni riducansi ne' di del pericolo. Annoverate perciò tra gli oggetti di grande importanza ancor questo, perchè offerendosene l'opportunità, possiate contribuire a far sì, che cessi alfine questo scandalo impolitico.

9° — L'ultimo Trattato conchiuso tra la Russia e la Porta aumenta d'assai la preponderanza della prima sul Divano, e padrone la rende del Mar Nero ne' oasi di guerra; oltre a che tutto l'agio e la sicurezza le dà di accrescere le sue formidabili forze navali, «mali alle terrestri. La lealtà somma, e la moderazione senza pari, che in tutti gli atti spirano del Sovrano Russo, non Ci lasciano alcun dubbio nell'anima o di progetti d'ingrandimento, e di secondaria mira d'ambizione, null'altro da lui volendosi che conservare la integrità dell'ottomano impero, ed in giusto e debito freno mantenere il ribelle Vassallo del Sultano, onde aversi il tanto necessario politico equilibrio tra i Potentati. E con queste Nostre idee pur quelle grandemente cospirano dell'Austria e della Russia; che lungi dal menomamente adombrarsene, con maggiori legami, di amicizia e di buona intelligenza si stringono col Moscovita, tanta è la fidanza loro nella costui generosità e moderazione, fatte già note al mondo per molte prove e luminose. Nulladimeno se qualche gelosia pel riferito trattato si destasse nell'Inghilterra e nella Francia, potendo ciò divenire seme funestissimo di discordie tra le grandi Potenze, arbitro della pace Europea; fa mestieri, che non perdiate di mira anche questo importantissimo oggetto, procurando di conoscere quali negoziati, o pratiche si facciano, che abbian relazione agli affari di Oriente, quali discorsi si tengano, quale idee si nudriscano dalle persone più valenti ne' pubblici negozii, e nelle determinazioni di quel Gabinetto; di ogni particolare a ciò spettante Ci farete minuto e riservato rapporto.

10° — Le ristrettezze delle Nostre Finanze non permettono, che tener possiamo Nostri Agenti presso molti Governi; non pertanto vivamente desideriamo che non restino indifese le ragioni, e pessundati (*tic*) gl'interessi dei Nostri Sudditi ne' varii oasi che occorrer potranno nelle contrade sprovvedute di mentovati Regii Agenti. E perciò siccome il Gabinetto di Berlino ha estese relazioni, e quindi molta ingerenza ne' rilevanti affari di molti Governi; così conviene, che mettiate la vostra applicazione ad acquistare accortamente quei lumi e cognizioni, che vi pongano al fatto di diversi negoziati, che di tempo in tempo colà si maneggiano, e sarà vostra cura di coltivare tutt'i diplomatici delle varie Nazioni dimoranti a Berlino, perché vi sia poi più facile di valervene nelle svariate occorrenze a patrocinare gli interessi de' Nostri sudditi, che ci sono sì cari.

11° — Già non vi sfugge, esservi di alcuni Governi recentemente sorti o dalla più manifesta usurpazione degli altrui sacri diritti, o per nera ribellione contro ai proprii possessori; ai quali Governi o gli eventuali

diritti Nostri, o i principii di legittimità, che intendiamo professare, o la ragione di Stato non han permesso di prestar Nostra riconoscenza. Laonde senza mancare inverso i rappresentanti od Agenti di essi, ove per avventura ne capitassero nel luogo di vostra residenza, de' modi di cortesia e di urbanità sociale, farete di tener con loro tale condotta, quale con individui terrestre che in nulla avessero a fare con voi; ed, ove fosse mestieri, anche cauta e circospetta. Nel che gioverà regolarvi con que' rappresentanti di amiche Corti, che nella posizione medesima rispetto agli anzidetti Governi ritrovansi, tra i quali forza è di noverare quei di Spagna, del Messico, ed altri simiglienti.

12° — La Confederazione Germanica essendo stata saggiamente eretta dal Congresso di Vienna, come un antemurale ed argine allo straripamento francese, ed alle mire ambiziose di altra potenza; è colà, ove si combineranno nelle future contingenze di guerra, piani, e negoziati, e saravvi il centro di moto per tutti gli Stati coalizzati. Esercitando perciò il Gabinetto di Berlino grande ingerenza e preponderanza nelle determinazioni della Dieta, sarebbe ottimo avvedimento d'investigare con destrezza quali negozi si maneggino, quali vedute si abbiano, e quali misure si prendano che abbian rapporto agli affari generali di Europa. Ci attendiamo da Voi, di cui conosciamo l'avvedutezza, e l'attività, di esser fatti avvertiti delle cose più rilevanti che si trattassero in que' Consigli, per essere in grado di ben regolare le Nostre determinazioni nelle occorrenze avvenire.

13° — Non ignoriamo poi la giusta ansietà del re di Prussia di render prosperosi i suoi Stati con ogni maniera di vantaggi commerciali, che cerca di render sempre più estesi; un esito fortunato già corona i suoi sforzi; poichè la Prussia elevata al rango di Potenza di prim'ordine quanto si fa ammirare per la valentia e militare disciplina delle sue truppe negli esercizi guerreschi, altrettanto brilla in oggi tra le Nazioni più doviziose per saggezza d'istituzioni finanziere, per attività di commercianti, per ismercio di proprie derrate e di lodati prodotti di sue industrie. Quindi v'inculchiamo di profittare della mentovata inclinazione della Corte di Berlino, ed ove vedeste convenire agli interessi della Nostra Marina Mercantile un Trattato con quel Governo, per dare sbocco alle rigurgitanti derrate del Nostro Regno, Ce ne rendiate consapevoli, indicandoci gli articoli, che potessero tornar utili al Nostro Commercio, per asseguirne le opportune istruzioni.

14° — Tali infine confidiamo, che saranno per essere i vostri procedimenti, quanto pieni di circospezione e di probità, altrettanto

urbani e conciliativi, che ben tosto vi guadagnerete la confidenza di quel Gabinetto, di quel Corpo diplomatico, e delle persone più prevalenti presso la Real Corte Prussiana, affinché siate in grado di meglio servirci, e di sostenere la difesa de' Nostri principii.

15° — Son questi gli oggetti principali, sui quali chiamiamo maggiormente l'attenzione vostra, e su di che, come su di ogni altra cosa, vi corrisponderete unicamente col principe di Cassero, Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, tanto in chiaro, che in numeri, trattandosi di cose riservatissime; per lo che sarete munito di una corrispondente cifra, oltre a quella, che vi sarà pur data per corrispondere con gli altri Nostri agenti nell'estero, qualora l'andamento migliore degl'interessi Regii lo richiedesse.

Riposiamo nel vostro zelo, che nulla oi lascierete a desiderare; con che oi darete novelli argomenti, e più forti motivi di soddisfazione.

Intanto i nostri recenti decreti han determinato sì gli averi, che vi si corrisponderanno, perché con dignità esercitate l'alto impiego, a cui vi abbiamo nominato, e sì le spese del viaggio che intraprenderete, e per aiuto a stabilirvi nella città di Berlino.

Abbiamo altresì risoluto quello, che vi si dovrà somministrare per far fronte alle spese di posta, ed a quelle così dette di cancelleria, le quali cose vi saranno pienamente, e minutamente partecipate dal Suddetto Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri.

Napoli, aprile 1839.

firmato: FERDINANDO

DOCUMENTI IV, VOLUME I, CAP. VI

Istruzioni ufficiali di Ferdinando II al Barone Antonini incaricato d'affari presso la repubblica francese

IL RE

*Istruzioni, che voi barone D. Emidio Antonini dovete aver presenti
ned disimpegno della Missione che vi affidiamo presso la Repubblica
Francese.*

È nostra mente avvalerci de' vostri lumi, e della vostra esperienza, inviandovi in qualità d'invitato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Repubblica Francese; nella certezza che saprete contribuire a rafforzare le amichevoli relazioni felicemente esistenti fra due Stati, a reciproco vantaggio delle due Nazioni. E siccome i vostri lunghi servigi nella diplomazia rendono superflue lunghe istruzioni circa le consuetudini e gli usi, che per la lunga esperienza con la vostra discrezione saprete praticare, mi limiterò per ora a darvi le seguenti brevi istruzioni.

E primieramente la recentissima elezione del Presidente della Repubblica Francese, nella persona di Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, è l'avvenimento che Ci ha determinati a distaccarvi da Francoforte, per inviarvi in Parigi ad esprimere le Nostre congratulazioni col Capo della Repubblica Francese, venuto a tal sommità per voto quasi unanime della Nazione. Vi saranno perciò rimesse le nostre Credenziali pel Presidente della Repubblica, che vi accreditano per Nostro Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario, e così pure la Nostra Missione in Parigi riavrà il suo Capo, di cui finora ha mancato, comunque la Repubblica abbia mantenuto costantemente presso di Noi un Ministro di tal grado.

Dopo le congratulazioni che per Nostra parte, e nel modo il più cordiale ed espressivo farete al Presidente della Repubblica per la sua elezione, Nostro principal desiderio si è, che Voi adoperiate tutti i vostri mezzi per mantenere le buone relazioni di pace, di amicizia, e di buona corrispondenza fra la Francia ed il Regno delle Due Sicilie, che in ogni tempo hanno esistito fra le due Nazioni, e ch'è Nostro costante desiderio di vedere continuate e non mai interrotte.

Riguardo alla vertenza Siciliana, voi conoscete quanto è occorso sinora, e sapete qual sia ora lo Stato della questione. Sicché mi limito a dirvi, che

molto speriamo dalla vostra efficacia, attese le buone disposizioni esternate dal Presidente della Repubblica, e dal suo Ministero nel Programma della sua istallazione, mettendo per base il rispetto all'ordine, alla giustizia ed alla proprietà. Abbiamo perciò ragion da credere, che perseverando il Governo Francese nello sviluppo di tali nobili sentimenti, presto possiamo sperare una pronta risoluzione relativa alla questione Siciliana, conforme non meno agli inalienabili diritti della Nostra Corona, che agli interessi benintesi della Francia, considerata come una Potenza principale del Mediterraneo, e come posseditrice d'importanti stabilimenti sulle Coste d'Africa.

Noi dunque abbiamo ferma fiducia che il Governo Francese voglia cooperare potentemente a ristabilire la Nostra autorità in quella Isola, come quella che sola può mantenere una perfetta uguaglianza di relazioni, ed un perfetto equilibrio fra le Potenze commercianti nel Mediterraneo, senza provocare ed assicurare una influenza di eccezione ad una Potenza qualunque; così pure abbiamo luogo a sperare che il Governo Francese, consolidato da principi di rettitudine e di fermezza esternati dal suo Presidente, non permetterà d'oggi innanzi l'imbarco e l'invio a Palermo di armi, di munizioni e di uomini ingaggiati a servizio militare, le quali tutte cose, fomentando le passioni de' pochi traviati nell'isola, non servono che a prolungare lo stato di sofferenza della maggior parte che desidera l'ordine e la pace.

Nonostante che dalle apparenze sembra difficile la riunione del Congresso di Bruxelles, pure si vocifera che si voglia in quello concedere al Governo del Piemonte il Ducato di Parma e di Piacenza, in compenso delle spese della guerra sinora sostenuta. Ove ciò seguisse, Voi non mancherete, per quanto la vostra posizione in Parigi lo permetterà, di far valere i diritti, a Voi bene noti, della Nostra Real Corona a que' Ducati, e quando ciò non bastasse, e si volesse assolutamente disporne, userete quei mezzi, che nella vostra saviezza e nelle presenti circostanze d'Europa giudicherete più convenienti a serbare integri i Nostri diritti.

Sono queste le direzioni, che per ora abbiamo stimato a proposito di comunicarvi, per norma della Vostra condotta. In seguito de' vostri progressivi rapporti, Vi faremo trasmettere, per l'organo del Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, le ulteriori analoghe istruzioni.

Napoli, 17 gennajo 1849.

firmato: FERDINANDO.

DOCUMENTI V, VOLUME I, CAP. VI**Diario Inedito del Marchese Antonini, ministro di Napoli a Parigi, dal 10 al 28 settembre 1852**

(10 settembre 1852 Napoli)

Ritorno da Caserta. Il Re mi ha condotto nel suo gabinetto ch'è contiguo alla camera da letto di S. M. la Regina nel *rez de chaussé* del palazzo. Mi ha fatto sedere contro di sé.

Mi ha detto che io lo avevo ben capito; che lui non solo è Presidenziale ma *Imperialista*; che mi avrebbe date istruzioni chiare e precise perché, se il P. L. Napoleone si dichiara Imperatore, io non tardi a salutarlo e felicitarlo come tale; anzi se io lo potessi, dovrei farlo anche due giorni prima dell'avvenimento. Gli ho rispettosamente rammentato che tali istruzioni modificano quelle da me ricevute, cioè, che io dovessi salutarlo e riconoscerlo appena il rappresentante di Austria o di Russia lo faccia. S. M. mi ha mostrato la convinzione che le Potenze del Nord non tarderanno un momento a far la riconoscenza; io mi sono permesso di non aver la stessa convinzione, perché credo che cominceranno per chiedere il mantenimento de' trattati del 1815.

Relativamente alle mene de' rivoluzionari che si servono del nome di Murat, S. M. è convinta che non bisogna più accordarci peso, dopo le dichiarazioni del P^{pe}. Presid^e. che condanna quelle mene. Mi ha S. M. raccontato quel che ho detto al marchese di Turgot, e quel che questo gli ha manifestato sulla amicizia del P^{pe}. L. Napoleone. Mi ha detto che avendo voluto dare una marca di deferenza al conte di Nesselrode, ⁽¹⁾ lo avea tenuto a pranzare a Caserta col Conte Kreptowich; e poi fece la stessa politezza (*sic*) al march. Turgot invitandolo con M^r. Barrot ⁽²⁾ S. M. cui non avevo potuto far sapere perchè là squadra francese era tornata in Napoli, è stata gradevolmente sorpresa, che io avessi fatto nascere questa nuova prova di cortesia per parte del P^{pe}. L. Napoleone. Ha letto con soddisfazione il biglietto, che M^r. Drouyn de Lhuys mi scrisse il 28 agosto per dirmi che la squadra andava per rendere omaggio al Re nella festa di Piedigrotta.

S. M. dopo una conversazione di più di un'ora, mi fece l'onore di dirmi che sperava di non contrariarmi ritenendomi a pranzare in famiglia. Né

(1) Cancelliere dell'impero russo e ministro degli affari esteri.

(2) Ministro di Francia a Napoli in quel tempo.

fui vivamente commosso di riconoscenza, e gli baciai la mano che mi porse serrando la mia.

M'introdusse nella camera da letto di S. M. la Regina, che trovai prossima allo sgravo; ebbe la degnazione di presentarmi alle LL. AA. RR. il Duca di Calabria e di Trani, e fece venire tutti i piccoli Principi e Principesse portate in braccio dalle *bonnes*. Il Re li prendea uno a uno nelle sue braccia e tenne più tempo delle altre la P^{ua}. Pia, che rassomiglia molto ed in bello alla Regina. Avendo io domandato se le LL. MM. avessero già designato il nome del nascituro, disse il Re che, venendo al mondo nell'ottava della Madonna, sarebbe P^{pe}. o P^{ssa}. Maria e P^{pe}. Pasquale Baylon. Il Re scherzando disse alla Regina: *tu non partorirai prima di posdomani Domenica.* .

S. M. disse al Principe Ereditario: "Conduci Antonini alla camera da pranzo e tienigli compagnia". — Ciò che S. A. R. fece con infinita grazia e bontà; e mentre si attendevano le LL. MM. venne a raggiungerci anche il Conte di Trani. Appena vennero le LL. MM. il Re disse al duca d'Ascoli: "*lascia il tuo posto vicino a me ad Antonini*", e mi situò alla sua sinistra avendo a destra la Regina. Alla mia sinistra era il duca d'Ascoli, quindi il conte di Ludolf e poi la Marchesa del Vasto (ora Palmieri) e in seguito tutti gli aiutanti e ordinanze.

Durante il pranzo S. M. mi diresse sovente la parola; e poscia domandommi il biglietto di M^r. Drouyn de Lhuys, nel quale oltre della squadra si parla della tomba del duca d'Enghien, che sarà a Vincennes ristabilita integralmente, in seguito delle mie osservazioni. Fece leggere alla Regina quel biglietto, che io proposi a S. M. di prendere, al che consentì dopo che io ne avessi fatto una copia per me. Dopo finito il pranzo restai colle LL. MM. col solo duca d'Ascoli, ed il Re mi parlò nuovamente degli affari di Francia e delle sue relazioni colle Potenze del Nord; e mi disse: "*Fortunatamente la posizione geografica de' miei Stati mi permette di essere fuori di ogni disputa e combattimento. Voglio essere amico di tutti, ma indipendente da tutti e dalle loro querele*". S. M. mi confidò che avea avuto una conversazione col conte di Nesselrode, e desiderava che io lo vedessi per veder se con me si esprime nello stesso senso.

Il Re ha detto che parlando con Turgot si era servito della qualifica di *Prince Murat*, ed io ho detto che io non lo avevo mai così chiamato, ma che posto che S. M. lo fece, io potevo arbitrarmici.

16 Settembre 1852.

Ieri sono stato alla cerimonia in gran gala per la nascita e battesimo del Real Principe D. Pasquale Maria, che ebbe luogo nel magnifico palazzo di Caserta. Due ore dopo lo sparo de' cannoni de' forti, si trovarono i convogli nella strada ferrata. Partii col corpo diplomatico, ed entrai nel primo salone con esso. Prima che cominciasse la presentazione del regio Infante portato dalla Principessa di Bisignano, cameriera maggiore (sic), venne il Gol. D'Agostino a dirmi che S. M. volea che dopo la cerimonia andassi nel suo appartamento. Dopo rogato l'atto dello Stato Civile, si andette alla Cappella ove ebbe luogo il battesimo ed il *Te Deum*. S. A. R. il conte di Trapani fu il Patrino del neonato. Nella cerimonia stetti sempre tra la Famiglia Reale, il duca di Modena, oltre il conte di Montemulino e l'infante Don Sebastiano e rispettive mogli.

Essendo sceso nell'appartamento del Re, S. M. appena le persone reali partite, mi feoe chiamare e mi condusse nel suo grande gabinetto prossimo alla camera da letto della Regina, mi ringraziò molto dei sigari che aveva trovati eccellenti, e specialmente del bicchiere a piede che avevo offerto alla Regina, e l'altro a *gobelet* per lui. Ebbe la degnazione di dirmi che aveva il lavoro ed incisione d'argento, posto tra due cristalli (sic), fatta l'ammirazione di conoscitori che li avevano veduti. Fecemi S. M. sedere al posto della prima udienza e cominciò dal dirmi che aveva riflettuto a quella qualifica di prince, che ebbe data a Murat, parlando a Monsieur de Turgot e riconosceva che era meglio che io non gliela dassi, perchè non avendolo fatto finora, potria sembrare una concessione dopo il mio ritorno da Napoli; e che l'avergliela accordata S. M. poteva essere un atto di cortesia parlando con Turgot che gli dava la qualifica di *prince*.

Parlommi poscia S. M. e mi fece leggere la traduzione d'una lettera della moglie di Murat diretta il 22 agosto alla cognata contessa Popoli, nella quale le dice che una *parola* del presidente è ve nata a mettere ostacolo alla di loro gita in Italia; e le parla delle reclamazioni da farsi in Napoli per una iscrizione sul gran libro, della quale era stato incompenato (sic) M^r Aimó, asserendo che Drouyn de Lhuys è meglio disposto ad appoggiarlo che M^r. de Turgot.

S. M. mi parlò di M^r. Thomas d'Ajou, e mi spiegò la sua posizione pseudolibérale e *fornitore* (sic). Mi disse che tolta la libertà della stampa non aveva voluto continuare il suo giornale, e ne era andato a fondare uno in Genova (*Il Mediterraneo*) che ha preteso essere giornale del Re di Napoli. S. M. mi ha dichiarato nel modo il più positivo che non ci prende alcun interesse, ed ha negato che possa entrare in Napoli sotto l'indirizzo

del ministro della guerra come d'Ajou avea chiesto. Che avea saputo che nel detto giornale vi erano articoli che erano ostili al Principe L. Napoleone e che li disapprovava *altamente*. A questo proposito mi disse S. M.: *“voglio cogliere questa occasione per aprire a te la mia piena fiducia, e dirti che qualcuno crede che io mostri amicizia pel P^{pe}. Presid, ma che in fondo non desidero che continui nel potere. Ebbene ti assicuro che non ho niente più a cuore che si faccia Imperadore, e continui l'opera di salvare l'ordine sociale. Non è certo un Orléans, o il mio caro cugino e nipote Conte di Chambord, che potrà farlo. Del resto io gli sono riconoscente di tutte le prove di amicizia e di simpatia che mi ha date, e devo riconoscere che le mie relazioni colla Francia sono di mano in mano divenute migliori, da Cavaignac al 2 dicembre 1851, e poi perfette, da che L. Napoleone ha tutto il potere”*.

S. M. mi disse che dovevo vedere il conte di Nesselrode, per sapere se si sarebbe espresso con me ne' termini tenuti con S. M. Ed io promisi di andare oggi a Castellamare, pregando la M. S. di non dirmi quel che il conte di Nesselrode gli ebbe espresso.

18 settembre 1852.

Ieri l'altro fui a Castellamare per pranzare dai miei amici Wittgenstein, e prima andetti dal conte Kreptowich per vedere il conte di Nesselrode. Questi mi ricevè con grandi dimostrazioni di amicizia, presente la figlia e il Conte di Lebzettern. Mi disse: *Et bien que vous nous apportez de nouveau de Paris 1 L'Empire est fait ou se fera, et Von dit que vous v poussez et que vous exercez une grande influence sur le président*.

Al conte di Nesselrode dissi che io non spingevo all'impero, perché in fondo non trattavasi che di un titolo, perché L. Napoleone ne avea tutta l'autorità ed il potere, e che per l'influenza io non cercavo ad avere che il mezzo di essere ascoltato quando trattavasi degl'interessi del mio Sovrano. Si parlò del *Coup d'état* del 2 X^{bre} e dissi, che a quello avevo spinto per quanto avevo potuto, e credevo di aver ben servito il mio Re e l'Europa, perché quell'atto ci avea tutti salvati. Il conte di Nesselrode ne convenne pienamente, e disse che solamente L. Napoleone potea farlo e salvare l'ordine sociale. Ed io soggiunsi che non bisognava dimenticare il servizio che ci avea reso; ch'esso era molto suscettibile per paura che si manchi *all'onore della Francia* e che temendo che i sovrani del Nord non sieno ben disposti per lui, non rompa interamente colla rivoluzione. Si parlò poi dello stato de' partiti in Francia, e si convenne che le masse

sono Napoleoniche come lo è l'armata. Domandai quali notizie avesse il conte di Nesselrode sul matrimonio colla Principessa di Vasa, e mi rispose che mancava di dettagli, ma che lo credeva mancato.

17 settembre 1852.

Ieri sono andato a Caserta, ove S. M. teneva udienza. Entrato nella camera, il duca d'Ascoli ed il principe di Jaci mi han fatto avanzare per far sì che il Re mi vedesse. Di fatti S. M. mi salutò colla mano parlando con un Vescovo e dopo aver parlato all'intendente di Salerno, mi fece entrare nel suo gabinetto, e facendomi sedere gli raccontai la mia conversazione col Nesselrode. S. M. mi disse: *“appena il Principe L. Napoleone si dichiarerà Imperatore, voi lo riconoscerete senza attendere altro; e in questo senso saranno le istruzioni che vi darò per iscritto”*. Parlando del viaggio del Principe Presidente e del di lui arrivo pel 25 e 26 a Marsiglia, emisi l'idea di mandare una fregata con un generale per complimentarlo.

S. M. prese a volo l'idea che sarebbe render la politezza (*sic*) fatta di mandar qui la squadra francese per Piedigrotta, e mi disse: *“ci penserò e forse partirà pel 22 sotto pretesto di andare a Gaeta”*. S. M. mi riparlò di Thomas d'Ajou che era all'udienza. Egli fa ora il disgustato della politica. Mi parlò pure degl'intrighi Austro-Russi, de' quali Sabatelli è la chevillauvriere, come pure della maldicenza contro il governo, di cui è centro la casa Torcila.

19 settembre 1852.

S. R. M.

Signore,

Credo opportuno non lasciare ignorare a V. M. che jeri sera M^r. Barrot mi disse: *je viens de recevoir la certitude que le Piemont et la Toscana envoient complier le Prince President à Toulon, et il me paraît convenable...* Lo interruppi, e gli dissi: *mon cher M^r Barrot, s'il s'agit de convenances, soyez sur que le Roi y aura pensé avant vous, et avant qui que ce soit.* Non volli che potesse vantare di aver dato un suggerimento.

26 settembre 1852.

Ieri mattina con un avviso del colonnello D'Agostino sono giunto da Capodimonte a Caserta prima dell'una p. m. S. M. mi ha subito ricevuto nel suo gabinetto, e dopo avermi detto che volea fissare le mie istruzioni, mi ha dato a leggere una memoria di un Polacco, che offre di farsi *relatore* (spia) a Londra, mentre S. M. è andato a sentire la messa nella camera della Regina.

Appena tornato nel suo gabinetto, il suo fedele aiuto di Camera ha preparato due tavolini, e sono venuti il Presidente del Consiglio oav. Troja, il ministro d'Urso, Cassisi e Carafa. Ci ha fatti tutti sedere prendendo S. M. vicino a sé il duca di Calabria, e quindi ha fatta lucidamente l'esposizione dello stato delle cose in Francia, della certezza che vi sia proclamato l'impero, della sicurezza desunta da' rapporti di Vienna e Pietroburgo, e da quel che ha detto il conte di Nesselrode, che le Potenze del Nord riconosceranno l'impero forse dopo la dichiarazione del mantenimento de' Trattati del 1813, e finalmente S. M. ha conchiuso che le sembrava prudente e utile il procedere immediatamente alla riconoscenza (fio) dell'impero per parte sua, onde conservare la bella posizione che abbiamo stabilita in Parigi, posizione, egli ha detto, che si deve all'abilità del Barone Antonini, ma più specialmente alla franchezza e lealtà messa nelle relazioni con il principe Luigi Napoleone. Ed ha 8» M. soggiunto che era meglio farsi un merito della riconoscenza dell'impero, facendone un atto spontaneo, e non una conseguenza forzata degli avvenimenti; e che in questo senso credea che si dovessero redigere le istruzioni pel barone Antonini, credendo opportuno che egli felicitasse subito in Suo Nome il nuovo Imperadore. Ha poscia domandato il parere

de' ministri, ed il cav. Troja è stato pienamente di avviso, che dovesse farsi come S. M. proponea.

Il comm. d'Urso, premettendo ch'era la riconoscenza *un fatto grave*, meglio saria non affrettarsi, e concertarsi colle altre Potenze, al che S. M. ha replicato che volea essere indipendente, e nella sua posizione geografica tenersi lontano dalle influenze e compromissioni specialmente colla Francia, preferendo una *neutralità, come suol dirsi armata*.

Rammentando che nel 1806, come Murat nel 1814, fu perduto il Regno di Napoli per aver tergiversato nella politica; che la sua era franca e amichevole per tutte le Potenze, ma di simpatia per la Francia che può farci molto male, e non può aspirare ad opprimerci; e che piuttosto che ritornare sotto l'influenza inglese, preferiva legarsi e marciar colla Francia. Il Principe Ereditario à mostrato assentire ed il cav. Cassisi, e il comm. Carata egualmente. Io mi sono permesso di esprimere la convinzione che le Potenze del Nord frapportaranno qualche tempo prima di riconoscere l'impero, specialmente spinte dall'Inghilterra, che teme la Francia risorta forte ed intraprendente. "Non *importa*, ha detto il Re, *questo ritardo farà meglio valere la mia deferenza pel Principe L. Napoleone*". S'è allora convenuto che io sarei munito di una lettera di credenza di S. M. per la Maestà dell'Imperadore Luigi Napoleone con la data in bianco e a sigillo volante, perch'io nel momento di proclamarsi l'impero, la presenti, apponendoci una data che si ravvicini all'avvenimento della proclamazione dell'Impero. Il cav. Carafa ha avuto l'ordine di redigere le istruzioni e la lettera di credenza. Il Re mi ha congedato e mentre fece avvertire gli altri ministri di venire al Consiglio, io ho dato e spiegato a S. A. R. il Duca di Calabria il nuovo istromento d'ottica, lo *Stereoscope*.

28 settembre 1852.

Ieri, Domenica, il colonnello D'Agostino con un'ordinanza speditami a Capodimonte, mi scrisse che S. M. volea vedermi in Napoli, ove saria venuto per poche ore, o jeri o questa mattina.

Essendomi subito recato a Palazzo, malgrado una terribile tempesta, mi assicurai di essere avvertito appena S. M. sarebbe (*sic*) giunta. Avanti le tre p. m. ho ricevuto oggi tale avviso, ed ho trovato al piccolo appartamento del pianterreno il colonnello D'Agostino, e poco dopo è arrivato il commendatore Carafa, poco prima avvertito che S. M. desiderava vedere anch'esso.

Essendo giunto il Re col Duca di Calabria, ambedue in tenuta di viaggio, S. M. nel vedermi da lontano mi ha detto ad alta voce “*Signor barone Antonini, spero che stiate bene ed ho bisogno di parlarvi*”; e quindi, chiamato Carafa, siamo entrati nel corridojo che conduce all'appartamento sulla Darsena, ove, preso commiato dal Real Conte e Contessa di Trapani, siamo arrivati al gabinetto di S. M. col Duca di Calabria, e S. M., levandosi la sciabola, si è posto al suo scrittoio e ci ha fatti sedere. Ha tirato dal portafoglio, che gli ha sporto il Real Piglio, alcune carte, e poi mi ha domandato se io conoscevo le istruzioni e la lettera di cui fu parlato il 26 a Caserta. Io ho risposto che non le conoscevo, ciò che il comm. Carafa ha confermato. Allora S. M., leggendomi un progetto che avea corretto col *lapis*, e si pose a correggerlo colla penna, mi permisi alcune osservazioni, che S. M. con una grazia infinita degnò accettare nella correzione. Poi le feci osservare che il foglio era un dispaccio, e non istruzioni, perché in questo caso dovea parlare il Re e firmarsi da S. M., ciò che Essa ammise.

Venendo poscia al progetto di lettera, che mi si vuol confidare in previsione, S. M. non lo trovò di suo gusto, e mi mostrò uri» minuta da esso fatta in fretta, e quindi m'invitò a scrivere, sotto la dettatura Sua la lettera che incomincia “*Le grave et serieux événement qui vien de s'accomplir en France*” ecc., aggiugnendo che poi con Carafa si sarebbe meglio tra noi disteso, purché si fosse conservato il suo pensiero. Quindi con infinita bontà e lieto viso mi congedò, dovendosi andare ad imbarcare col Duca di Calabria per raggiungere le truppe della colonna mobile in Lagonegro.

Oggi al ministero mi sono state di nuovo lette da De Marsilio e Versace le minute corrette dal Re, ed io ho fatto mettere nella credenziale che, oltre il complimentare il novello Imperadore, era accreditato definitivamente presso S. M. Imperiale come lo sono preso il Principe Presidente. ⁽¹⁾

(1) Se questo diario rivela che la lunga assenso dell'Antonini dall'Italia gli aveva fatto perdere l'uso della nostra lingua, conferma però quanto si è detto circa la grande intimità, della quale Ferdinando II l'onorava: intimità rimontante non al 1838, quando, essendo ministro a Berlino, il re lo incaricava di cercar marito alle sue sorelle nelle Corti cattoliche di Germania, ma agli anni 1821-32-33, quando era incaricato di affari a Madrid. Molto curioso è il carteggio fra lui e il principe di Cassero, ministro degli esteri in quegli anni. Nel 1852 Ferdinando II volle dare all'Antonini un'altra prova di benevolenza e lo nominò marchese.

Documenti VI, Volume I, Cap. II

Sulla morte di Domingo Ruix de Arana

1855 — dicembre 5 — ALFONSO CASANOVA A SUO COGNATO GIUSEPPE: ANTONACCI IN TRANI.

... Io non so come e da che cominciare la presente mia lettera. Quanto tu la desideri e l'aspetti, tanto il mio spirito soffre una violenza nello scriverla. Arana! il nostro incomparabile amico, quella anima così cara ed affettuosa, non è più. Avvezzi da così lungo tempo ad averlo in pratica e ad amarlo, poche privazioni d'amici potrebbero per te e per me agguagliare quest'una. Ed io, e tutti noi di casa non pensiamo da più giorni che a te, prediletto forse tra noi amici di quello sfortunatissimo giovine! Io lo vidi l'ultima volta al teatro dei Fiorentini, la sera di martedì 27 di novembre. Uscendo dal teatro abbiamo scherzato insieme. Eravamo soliti a quell'ora di percorrere su e giù Toledo, quasi ogni sera: quella sera no. L'indomani e il giorno appresso le mie ore passarono fra Beatrice, Nonnò e i Miracoli. ⁽¹⁾ La sera di giovedì era un tempo orribile, ed io non uscii. Cesare uscì e verso le 10 e mezza tornò a casa con un volto sbigottito e addoloratissimo. Gli riuso! malgrado le insistenze mie, che avevo presagito una disgrazia, di eludere ogni mia sollecitudine: e appena la mattina del venerdì mi disse che il povero Arana era preso dal cholèra. Quando io mi fui ostinato di volere accorrere ad assisterlo, fu necessario di confessarmi che Arana già da venti ore era morto!! La mattina del mercoledì 28 Arana s'era desto con un po' di diarrea. Già dai principii del mese d'ottobre l'era venuta soffrendo a quando a quando; ma così mite, che poche pozioni d'acqua di riso erano sufficienti a liberamelo. Credette che anche allora non si trattasse che di tanto, e mandò a dire a Rubino ⁽²⁾ che *a suo comodo* fosse venuto da lui. Vedi se questa malattia toglie il senno! La diarrea era già diventata di natura cholerosa e Arana era ancora alzato. Né si corcò se non quando sopraggiunse Rubino, e Marcello, che s'accorse per una combinazione, e fu il solo napoletano che potè esser presente all'ultima infermità di chi amava ed era amato da tanti napoletani come fratello 1 Sotto l'uso della canfora, abusata molto da Rubino, egli peggiorò: ma la stessa canfora potè poco agire altro che

(1) Il celebre educandato di Napoli, nel quale erano chiuse le tre figliuole dell'Antonacci, nipoti del Casanova. *Nonnò* era la nonna, la quale aveva sposato in secondo nome il principe di Ottajano; e Beatrice era la sorella di Alfonso, maritata al duca Gurgo di Castelmenardo.

(2) Il medico curante.

sopra i suoi nervi, i quali si eccitavano al vomito, appena una sola goccia di quello spirito gli toccasse le labbra. A poco a poco i polsi risalirono al principio delle braccia; benché algidismo non ce ne sia stato mai, anzi sudore (Dio sa di che natura) ma sudore. Verso le ore sei essendo stati chiamati altri medici, Biondi e Rosati, egli che s'era così visto peggiorare sotto l'omeopatia, volle affidarsi a questi. E dopo aver preso i sacramenti (e per proprio desiderio, e per consiglio dei medici) incominciò a prendere il chinino.

Non ne prese in tutto che vent'acini. Ma la vera sede della malattia, in tutti già, ma in lui specialmente, era ai nervi, i quali negli ultimi mesi gli si erano indotti in uno stato di prostrazione e d'irritabilità quasi incredibile. E pare che i rimedii prescelti così dall'uno come dall'altro sistema, fossero appunto i meno adatti a quel suo stato. Ond'è che quella dose di chinino non altissima bastò a farlo peggiorare, come era già bastata quella quasi indiretta azione della canfora. Non ostante i medici furono contenti d'un sopore, in cui entrò, e nel quale rimase tutta la notte, che fu creduta da essi tranquillissima e di ristoro. Alle dieci e mezza del giovedì mattina parlò l'ultima volta, ma con voce fioca e con viso tramutato irriconoscibile. Parlò di sua madre, alla quale sarebbe rivolato dopo la convalescenza, e disse che si sentiva star meglio. Poi ricadde in un sopore più grave dal quale insensibilmente passò ad altra vita! Forse questi particolari ti attristeranno: ma conosco la tua anima, e credo che devi averne bisogno: non foss'altro, per credere poi veramente quello che pare incredibile: cioè che lo spazio di pochissime ore è bastato per privarci per sempre di un così amatissimo ed affettuosissimo amico. Frattanto egli aspettava il freddo come una cagione che il morbo si volgesse alla sua fine: e il freddo ci è venuto lo stesso giorno di giovedì, e dura e il colera decresce realmente. Il bollettino di avant'ieri fu di soli otto.

Di tanti suoi amici il solo Marcello (Marcello Gallo, amicissimo anch'egli dell'Arana) ha avuto la fortuna di poter fare qualche cosa per lui. Noi quindi siamo nell'idea di unirli tutti per fargli un solenne funerale, cui concorreranno pure i diplomatici. Se questo pietoso pensiero verrà ad effetto, vuoi tu esserci?

Documenti VII, Volume I, Cap. X

Le varie calate di genti albanesi nel Reame

Dal Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, di Lorenzo Giustiniani — R. Bibl. a S. M. Ferdinando IV — Tomo X — Napoli 1805. Lettera a S. E. D. Francesco Migliorini, Segretario di Stato di S. M (D. G.) di Grazia e Giustizia e dell'Ecclesiastico (pag. 191).

1^a trasmigrazione di Albanesi nel Pegno sotto Alfonso di Aragona (per aiuto dato a Scanderberg, nacque una cordialità di rapporti; e, quando vi era bisogno, Albanesi venivano al servizio di Alfonso).

2^a trasmigrazione sotto Ferdinando, figlio di Alfonso (nel 1461 Scanderberg calato in Puglia con la sua gente, difese Ferdinando dalla congiura de' Baroni. Così gli Albanesi residenti ebbero privilegi).

3^a trasmigrazione (dopo la morte di Scanderberg nel 1467, Giovanni suo figlio, per scampare ai Turchi, dovette rifugiarsi negli stati di Puglia accordati da Ferdinando al padre. Gran parte andò in Calabria).

4^a trasmigrazione (sotto l'imperatore Carlo V, fatta da quelli di Corone, città di Morea. Nel 1532 don Pietro di Toledo viceré di Napoli mandò in aiuto a Corone un'armata navale sotto il comando di Andrea Doria, per scacciare i Turchi. Colle navi che tornavano in patria vennero anche i Greci in Napoli).

5^a Trasmigrazione (sotto Filippo IV, venne "gran numero di gente da Maina nel 1647, ch'è una altra contrada della Morsa" e si fissò nella terra di Barile in Basilicata).

6^a trasmigrazione avvenne sotto l'augusto Carlo Borbone nel 1744. I trasmigranti si fissarono in Abruzzo, nella terra di Abbadessa (badie di S. Rocco, S. Stefano, S. Biagio ecc.).

7^a trasmigrazione ("sotto l'augusto nostro regnante Ferdinando IV") Gli Albanesi si trasferirono nella città di Brindisi, avendo per capo Phantasia, "caffettiere, valente nel greco e nell'erudizione".

De' centri annotati in questo elenco nel numero di 44, fra Calabria, Puglia, Basilicata, Abruzzo, Benevento e Molise, il più popoloso è Mormanno, con cinquemila abitanti, e il più piccolo è Vena Inferiore, casale di Monteleone, con dugento. Della esattezza di quest'elenco è lecito però dubitare, non essendovi compreso qualche centro importante, e invece compresi altri che non furono mai abitati da Epiroti, ma è ritenuto il più esatto. Il Giustiniani non tralascia di notare che diversi

Albanesi si fissarono in Sicilia e fondarono alcuni comuni, ma non dà indicazioni di sorta.

Devo ricordare, per dovere di gratitudine, che nelle indagini circa la venuta degli Albanesi in Calabria e nel Regno, attraverso la copiosa, ma non sempre esatta e concorde bibliografia, ebbi la preziosa collaborazione del mio amico Mario Mandatari, divenuto oggi la miglior fonte di storia e di cultura calabrese.

Documenti VIII, Volume I, Cap. X

Atto di nascita di Agesilao Milano.

Provincia di Calabria Citra



Comune di San Benedetto Ullano

OFFICIO DELLO STATO CIVILE

Estratto dal Registro — ATTI DI NASCITA
dell'Anno Milleottocentotrenta (1830)
Numero d'ordine trentotto (38)

L'anno milleottocentotrenta il dì quattordici del mese di Luglio alle ore venti avanti di noi, Benedetto Mosoiaro, Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di San Benedetto distretto di Cosenza Provincia di Calabria Citra, è comparso il Signor Benedetto Milano di anni trentatré, di professione sartore, domiciliato in detto Comune, il quale ci ha presentato un bambino secondoché abbiamo ocularmente riconosciuto, ed ha dichiarato che lo stesso è nato in casa di sua abitazione il giorno dodici mese corrente di Luglio sopradetto anno milleottocentotrenta da Maddalena Russo, sua legittima moglie, di anni 29, di professione possidente, domiciliata con esso dichiarante.

Lo stesso ha inoltre dichiarato di dare al bambino il nome di Agesilao.

La presentazione, e dichiarazione anzidetta si è fatta alla presenza di Pasquale Chimenti, di anni trentotto, di professione bracciante, domiciliato in detto Comune, contrada sopradetta.

E di Gaetano Sarro, di anni trentotto, di professione massaro, domiciliato in detto Comune, contrada medesima, testimoni intervenuti al presente atto, e dal dichiarante prodotti.

Il presente atto, che abbiamo formato all'uopo, è stato iscritto sopra i due registri, letto al dichiarante, ed ai testimoni ed indi nel giorno, mese, ed anno come sopra segnato da noi e dal dichiarante — firmati Benedetto Milano — B. Mosciaro.

La presente copia è conforme al suo originale col quale collazionata concorda in ogni singola parte, che si rilascia per uso privato e per semplice notizia.

San Benedetto Ullano, li 15 Novembre 1889.

L'Ufficio dello Stato Civile
G. MIGLIANI

Documenti IX, Volume I, Cap. X

Ode inedita di Agesilao Milano.

L'Ultima sorpresa che Bossari fa ai Turchi, e sua morte.

[1847].

Era notte e la pallida Luna
 Su pei liquidi campi non sorse,
 Nè alla volta dei cieli ne scorse
 Con l'usato e divino splendor.
 Ma una densa tenèbre regnava,
 Un silenzio scorgessi per tutto,
 Par nunziare l'orribile lutto
 Ai Turchi, e Postremo dolor.
 Sorse in mezzo tal notte Bozzàri
 Sotto l'armi lampante di guerra,
 Al suo grido rimbomba la terra
 L'eco in tutto per tutto s'udì.
 E di botta trecento Suliotti
 Gli fan cerchio già prodi guerrieri
 Ongon tutti a quell'eco i cimieri
 E ciascuno la spada brandì.
 Marcia in campo da duce Bozzàri
 Animando i seguaci suoi prodi
 Alla voce di fervide lodi
 Gli s'accendon di bellico ardor.
 E nel mentre Bozzàri animando
 E ai Turchi sua voce funesta
 Romorosa qual grande tempesta
 Che al nocniero ne reca timor.
 Tutto a un punto si sbuca il drappello
 Ai Turchi far scempio, furente,
 Quale sbuca dal monte torrente
 Schianta tutto ohe innanzi li vien.
 È Bozzàri sul ballo di zuffa
 Quale folgor tremendo che cada
 Sovra monti superbi e dirada
 L'alber tutto con tutto il terren.
 Al suo scudo età sisso la morte,
 Qui ne sparge funesto spavento,
 Là furioso ne reca tormento,
 E adietro la fama gli vien.

Sgorga il sangue: rosseggia la terra
 E a Bozzàri ne imbratta il suo volto
 Pure il brando nel sangue è sepolto
 E dal sangue nel petto sen va.
 Qual d'autunno a quel soffio di vento
 Cadon sempre già gl'ispidi cardi,
 Si la testa dei Turchi beffardi
 A lor sangue ruotando ai sta.
 Scorre il sangue fumante qual rivo,
 Monti interi di corpi svenati
 E quel nembo di corpi gelati
 Par mordesser coi denti il terren.
 Vittorioso Bozzàri s'avanza
 E veloce si spicca qual lampo
 Già penetra nel campo e dal campo
 Baldanzoso uccidendo ne vien.
 Un subuglio fra i Turchi ne sorse
 L'uno all'altro domanda, chi è questo?
 Tutti gridan: è un turbin funesto
 Che dal cielo or ora piombò.
 Non son turbin, d'ardire Bozzàri
 Gli risponde: ma il duce dei Greci,
 "Io son Marco che i Turchi disfecì"
 E gli avanzi atterrando ne andrò
 Il Pascià finalmente ne acciuffa
 Pien di gaudio repente L'uccide,
 Poi col brando il suo capo recide
 E quel teschio nel sangue sen vò.
 Ah! tremenda, funesta sventura!
 Mentre in gioia Bozzàri è sepolto
 La vittoria stà sisso al suo volto
 Ma in tal punto, ah!... ferito si stà.
 I suoi prodi guerrier vincitori
 Il conflitto la Bciaro veloci
 All'istante che udirò le voci
 De' lor duce sepolto in dolor,

Dal suo brando la morte ne piove Cadon gente, recide stendardi Spesso ancora già un nembo di dardi Piomba sempre al nemico nel sen. Muore Marco ed il capo strozando Dell'avverso Pascià loro duce: La sua fama torrente di luce Sarà sempre por sempre sarà. Misse Marco l'estremo sospiro Pien di fama, di lode, e di gloria Fra noi tutti serbossi memoria Da noi tutti una lode ne avrà. Egli è morto; e un nembo di froccie Giàne piombasu i prodi guerrieri Questo viene dai Turchi forieri Che avvelli restaro fin or.	E s'aggruppan repente quei nubi Sovra il corpo languente del duce Su cui splende una vivida luce, Luce è questa di fama e d'onor. E nocade quel forte drapollo Sovra il duce già morto: furente Egli cadde: o sa lui già lucente Gli risplende la fama d'onor. Quale il sol che la fronte ne ascose Risplendente, dorata e vermiglia All'Ocauso nell'altra famiglia Lo splendore dei raggi mando Tale cadde quel nerbo di guerra Pare adietro già i raggi di gloria E la bellica ebella memoria A noi gente d'Epiro lasciò. ⁽¹⁾
---	--

(1) È detto sulla scheda così: *Poesia autografa di Agesilao Milano, scritta nell'anno 1847 in San Demetrio, nell'età di 17 anni.* È scritta su carta ordinaria rigata, in quattro colonne sulle due facciate estera» del foglio chiuso, con calligrafia molto chiara, quasi stampatello, che ri rei a la intensione di renderne la lettura fenile e comoda. Non 6 firmata, ma Francesco Lattari, che la vendi nel 1884 alla Vittorio Emanuele per lire trecento, come risulta dal registri della biblioteca, assicurò che fosse autografo del Milano ed egli, calabrese o gli direttore generale dell'archivio di Stato di Napoli, poteva saperlo. L'ode t spropositata parecchio, come si vede, ed abbonda d'idiotismi e di termini incomprensibili, od ha una punteggiatura arbitraria. Dimostra anche troppo, che nel collegio di San Demetrio si studiava bone il latino, meglio il greco, e assai imperfettamente l'italiano. L'ho collazionata con ogni scrupolo e col concorso del mio carissimo e coltissimo Vincenzo Vago, bibliotecario della Vittorio Emanuele, e di un giovane di assai promettente avvenire, Enrico Moli di Catanzaro. Ma che sia fattura del Milano non vi è dubbio, essendo la mano di scritto identica a quella di altri autografi di lui, posseduti da Guglielmo Tocci.

Documenti X, Volume I, Cap. X

Agesilao Milano.

(Consone di *Laura Beatrice Mancini Oliva*)

Vola, alma mia, sulla natal tua riva,
E di quel sol ti bea
Di cui ti stringe invan lungo desio!
Caro lido natio,
Ecco io ti veggio e l'aure tue risento!
Ma qual capo lamento
L'aero percorre? Fosche nubi intorno
Volano il ciel sereno,
E in tetro ammanto il giorno
Sorge di duol presago e di spavento.
Un suon represso di lamenti pieno
Al cor mi giunge, e di pietade il pianto
Tronca su' labbri il canto!....
O terra di beltà suprema e sola,
Il tuo divo sorriso or chi t'invola?
Molle di pianto o d'alto duol commossa,
Movi, o mesta Canzon, romita e sola,
Ove sepolte l'ossa
Stan d'iniqui e ladroni: in poca fossa
Ivi cerca l'eroe; digli che ancora
In Italia o una gente
Fra cui sonar si sente
Libero all'aure di Melano il nome,
Ove tra poche elette alme non dome
Il fatto audace ed immortal si onora.
Torino, 1857.

Documenti XI, Volume I, Cap. X

Dal "Carme" su Agesilao Milano di Giuseppe del Re

Una denga caligine profonda
Sulla cittade si riversa, e tutto
Ravvolge nel suo vel: tenebra è il cielo,
Son tenebre degli uomini le menti.
Mal dura il guardo in quell'orrendo e cupo
Mistero a penetrar: accovacciate
Abi la Morte vi stanno e la Vendetta,
E una turba famelica di sangue
Il delitto asseconda incoronato!
La Muga, anch'essa inorridita abborre
Da tanta vista, o nel suo duol raccolta
Al silenzio i suoi fremiti abbandona,
Il di aspettando, o Agesilao, che intera
Sarà l'opra di Dio. Tu la vedesti
Nella tua mente e l'affrettasti. Ancora
Ella ritarda e tarderà, ma certa
E la promossa, e il tuo sangue n'è pegno.
No son regno le candide colombe
Che sul tuo palco si posar. ⁽¹⁾ Non falla
Oh non falla il tuo sogno! È Libertate
Che i suoi campi apparecchia, e, dileguate
Alfin di Tirannia l'ombre mortali,
Sulla terra de' Martiri raggiorna!
(Torino 1857, Tip. Naz. di G. Biancardi).

Documenti XII, Volume I, Cap. X

La difesa di Agesilao Milano

scritta da lui medesimo la notte che fu l'ultima di sua vita, pubblicata per cura di I. S. D. L., e diligentemente corretta dal barone V. C., il quale è Vincenzo Caprara, romano, che viveva a Napoli. Fu stampata nella tipografia di Gaetano Nobile, e benché non porti data può ritenersi una di quelle numerose pubblicazioni che, fatta l'Italia, dilagarono per la

(1) Cinque bianche colombe furono viste dal popolo sul patibolo di Agesilao Melano, e così puro piace di vedere al poeta, ma veramente queste colombe non furono vedute. Il poeta si ostina a chiamarlo Melano e così puro la Mancini.

penisola, celebrando vivi e morti in prosa e in versi, di diverso contenuto e spesso vacue, e tutte d'incerta forma grammaticale. È quasi superfluo osservare che questa difesa non può assolutamente essere attribuita ad Agesilao Milano. A una breve prefazione apologetica, che attribuisce al Milano qualità non solo di virtù e valore, ma doti di “profondo filosofo non meno che di valente teologo e letterato”, segue l'autodifesa, scritta da lui — come il titolo dice — la notte che fu l'ultima di sua vita: sedici pagine di una tronfia prosa, in cui la più evidente declamazione si unisce a disquisizioni filosofiche e a ricordi biblici, quali certo non potevano ricorrere alla mente di un condannato, nelle sue ultime ore. Dopo un breve esordio rettorico, l'A. di questa difesa, premesso che “esiste la mondo l'antichissima setta dei re, sostenuta per delitti e tradimenti di ogni sorta con la complicità del Prete-re, che devia e corrompe il verbo di Dio” narra com'egli sia stato spinto alla determinazione del regicidio dallo spettacolo quotidiano dei regi soprusi e delle tiranniche soperchierie e dalla carità di patria; e, con frequenti citazioni latine dell'Apocalisse, rivendica il diritto di uccidere un tiranno, “conciosiacosaché ninno abbia ardimento di accusarlo né la legge forza alcuna per condannarlo Ecco il contenuto della difesa, la quale evidentemente è l'opera di un maestro di scuola.

Documenti XIII, Volume I, Cap. X

Poema sa Agesilao Milano di Giovanni Jatta

Nello stesso anno 1863 vide la luce in Napoli, nello stabilimento dei classici italiani, un poema di G. F. Jatta dal titolo: *Agesilao Milani*, con note di Giovanni Demofilo, ch'è l'autore stesso. Il poema in terza rima è diviso in dodici canti, ed è l'apologia del soldato albanese, e tutto un grido di esecrazione per i Borboni e per Ferdinando II. Del canto primo si leggono queste terzine, le quali possono dare un'idea del poema:

Quell'infelice giovinetto io canto
 D'alto e nobil sentir, d'alma sdegnosa,
 Cui tanto increbbe della patria il pianto,
 Che in mezzo a conto squadre assalir osa
 Il tiranno di loi, l'empio Fernando
 Della schiatta alla terra e al cielo esosa.

Nella prefazione è detto che l'autore cominciò a scrivere il poema nel 1858 e dovè interromperlo a causa di una grave malattia; e che sopraggiunta la rivoluzione, lo riprese, *innestandovi le novità accadute*, Milano (l'autore si ostina a chiamarlo Milani) s'incontra nel mondo di là con Gioberti e con Dante, con Carlo Alberto e Rosmini, e tutti gli fanno festa. Rosmini, su preghiera di Carlo Alberto, profetizza quel che avverrà, cioè la cacciata degli austriaci dalla Lombardia, l'incoronamento di Vittorio Emanuele a Roma, e la liberazione del regno di Napoli compiuta da:

Un uom che le passate età non hanno,
 Ch'oggi in virtù o in valor su tutti eccelle,
 E che l'età future invidieranno,
 Scaccerà poi da Napoli l'imbelle
 Erede di Fernando; e fia compita
 L'opra che il mondo a lungo ne favelle.

Il poema rivela nel poeta un appassionato studioso della *Divina Commedia*, onde son frequenti le reminiscenze dantesche. Si chiude con la incoronazione di Agesilao, fatta da Mario Pagano, circondato dai suoi compagni di martirio. Le note di Demofilo contengono qualche particolare interessante, benché non documentato. Vi è detto che Agesilao, uscendo dalle righe e assalendo il re con la baionetta, gli dicesse: *difenditi tiranno*; che in prigione fosse *straziato crudelmente dalla tortura*; e che infine il carnefice avesse sei ducati di premio dal re perché non unse di sapone il laccio, che strozzò l'infelice, prolungandogli l'agonia e i dolori della morte! Cose verosimili, e qualcuna riferita dal Gropello nei suoi rapporti.

Giovanni Jatta, padre di Antonio, e suocero di Giovanni Beltrani, miei amici carissimi, fu uomo di notevole cultura storica e archeologica, e di grande mitezza d'animo, onde non sembra quasi possibile ch'egli sia l'autore di un poema, che spira così profondo e sviscerato odio contro la dinastia dei Borboni e così profondo disprezzo per Pio IX, che chiama *babbeo* e *rimbambito*; per Antonelli, che battezza semplicemente *brigante*, e per la Curia Romana. Vero è che queste cose son dette nelle note, scritte non dal poeta Giovanni Jatta, ma da Giovanni... Demofilo.

Documenti XIV, Volume I, Cap. X

LA tragedia di Nicola Romano

Delle varie pubblicazioni, la più recente e la più bizzarra è una tragedia di Nicola Romano d'Acri, dal titolo *Agesilao Milano*, e col motto *exoriare aliquis nostri ex ossibus ultor*. Sono personaggi della tragedia, oltre al Milano, Attanasio Dramis, Giuseppe Fanelli, Giambattista Falcone, il ministro Bianchini, ⁽¹⁾ gli studenti Trioli e Isidoro Gentile, e alcuni agenti di polizia. Fu stampata a Nola (tipografia Rubino e Scala) nel 1897, ed è dedicata ai *tremila studenti, che furono tanta parte di mia vita operosa*, dice il Romano, che era un professore. È preceduta da molte notizie fantastiche. Si afferma che Agesilao fu tra le squadre degl'insorti nel 1848; *che combattè valorosamente a Castrovillari e a Spezzano; che fu arrestato e chiuso nelle carceri di Cosenza, ove maturò il disegno del regicidio, e per recarlo ad effetto, risolse di arrostarsi nell'esercito*. Il Romano afferma che Agesilao rivelò il proposito di ammazzare il re al Dramis, al Fanelli e al Falcone, ammettendo che il determinare a compiere l'attentato influissero il richiamo dei ministri di Frano!a e d'Inghilterra, e le riprese trattative con l'Argentina per la deportazione dei prigionieri politici. È una pubblicazione stravagante, in cui il tragico degenera nel comico, rasenta il grottesco, e la retorica impera. Agesilao si fa parlare peggio di un eroe di Metastasio; i suoi amici da retori; i birri da birri. e Bianchini insulsamente? ⁽²⁾

*

**

E la rifioritura continua. Nel fascicolo V dell'*Italia Moderna*, del 15 marzo 1893, è pubblicato un articolo di Gemma Caso, dal titolo: *Giambattista Falcone e la setta dei fratelli pugnatori*. In esso si congettura che il Falcone appartenesse a questa setta; ed essendo amico del Milano e del Nociti, questi potessero anche farne parte. Neppure queste congetture resistono alla logica più elementare. E Paolo Emilio Bilotti, autore del recente libro: *La spedizione di Sapri*, par che creda alla sua volta che il Milano possa aver appartenuto a società segrete, forse a quella dei *Figli della vendetta*.

(1) Era direttore.

(2) Di Nicola Romano n, in Acri 22 maggio 1835, ed ivi morto 12 ottobre 1898, scrisse l'avv. Antonio Julia nell'Avanguardia di Cosenza del 24 ottobre 1898.

Ed è anche da ricordare un'ode di Vincenzo Stratigò di Lungro, alunno anch'egli del collegio italo-greco. Passando a rassegna i giovani albanesi, alunni di detto Collegio, morti per causa di libertà, e fra essi Pasquale Baffi, appiccato nel 1799; Donato Tocci, zio materno di Guglielmo, trascinato a coda di cavallo dalle turbe sanfediste per le vie di Napoli,; e Raffaele Camodeca, fucilato nei moti di Cosenza del 1844, ricorda enfaticamente i tre giovani eroici, morti straziati dalle soldatesche regie nel 1848, a Rotonda, per non aver voluto gridare: *viva il re*, e infine Agesilao Milano con questi versi:

O Chiodi, o Tocci, o Mauro altero
Vi han pesto il capo, non già il pensiero,
O puro sangue del mio paese

Son Albanese!

O fior di Grecia, o sommo onore,
Da voi si apprende come si muore,
O nomi eterni del mio paese

Son Albanese!

Tu ancor Milano, tu ruoti il brando
Sol contro l'empio, forte gridando:
Muori, o tiranno del mio paese

Son Albanese

Documenti XV, Volume I, Cap. X

Altre pubblicazioni

ANONIMO. — *Agesilao Milano, nelle memorie storiche della Rivoluzione nell'Italia meridionale*. In "Il Progresso", di Napoli, 1862.

IMBRIANI MATTEO BINATO. — *Agesilao Milano, parole*. — Napoli, 187S.

MOSCIARO SAVERIO. — *L'ombra di Agesilao Milano a Garibaldi in Caprera*. — Da San Benedetto Ullano, 1 giugno 1862, tip. Brusia, Cosenza.

SESTO-GIANNINI GIUSEPPE. — *Canti inediti con cenni sulla vita di Agesilao Milano* per Mariano D'Ayala. — Napoli, Vico Freddo alla Pignasecca, 1860.

VENOSTA FELICE. — *Carlo Pisacane ed Agesilao Milano*, seconda edizione. — Milano, Barbini, 1864.

VILLANI PASQUALI. — *Agesilao Milano s i Martiri di Cosenza*. — Napoli, Chiurazzi, 1885.

Avrei voluto consultare il processo, ch'è nell'archivio di Stato di Napoli ma occorrendo il solito permesso stimai inutile domandarlo. Il direttore del l'archivio assicurava un ufficiale dell'esercito, incaricato a mia preghiera dal generale Cadorna, che *"I documenti in parola non accennano a fatti d'indole politica, e presentano il Milano più come un esaltato, che come un cospiratore"*.

Documenti XVI, Volume I, Cap. X

Lettera di Guglielmo Tocci relativamente all'attentato

Cosenza, li 24 agosto 1907.

Caro amico De Cesare,

In continuazione della mia precedente, ti mando per pacco postale due fascicoli contenenti le ritrattazioni dei due militari, arrestati con noi altri per l'attentato di Milano. Da quella massa di spropositi e sgrammaticature di due soldatucci senza coltura potrai cavar qualche cosa di vero; ma perché tu possa farti la precisa idea dei fatti e delle persone, che figurano autori di questi scritti, aggiungo un breve commento, cui fo seguire una breve notizia di noi altri, ai quali si riferivano le accuse di quei due, accuse che ritrattarono dopo due anni cogli scritti che ti mando. Le due memorie sono conservate nel loro originale dagli eredi e figli del fu Domenico Francalanza, medico di Rossano, nostro compagno di carcere; l'anno scorso mi feci fare questa copia per conservarla fra le tante memorie che ho della mia prigionia. Dei due militari, Giuseppe Mendicini era Albanese di S. Giorgio, che stette anche in educazione qualche anno nel Collegio ove si educò Milano, e conosceva il Milano fin da quel tempo. Non completò la sua istruzione e andò a servire nella milizia, perché gli toccò nella leva del suo paese il numero che lo chiamava. Non era imbevuto di sentimenti liberali, perché se nei piccoli paesi si potesse dire che esistono partiti politici, il padre di lui era notoriamente contato fra i borbonici. Il Tangor, l'altro autore della memoria, era di Basilicata. Compagno di caserma del Mendicini, fu in intimi rapporti con lui, come si legge negli scritti di entrambi. Ma dopo, per opera del commissario di polizia De Spagnolis, che nel nostro

processo era inquisitore, furono messi in opposizioni l'uno dell'altro per poter più facilmente strappar da essi delle confessioni.

Il Mendicini era stato a qualche riunione, dove intervenivano Agesilao, Nociti, Battista Falcone e giovani di altre provincie, che coltivavano le idee di libertà, e si riscaldò per poco anche lui. Un mese prima dell'attentato, tornando io dalla villa dei baroni Compagna in S. Iorio, dove avevo dovuto trovare asilo a Vincenzo Sprovieri, che veniva di Calabria travestito da frate per imbarcarsi per l'Esterio, mi incontrai a Toledo con Mendicini, il quale al vedermi, mi festeggiò e mi disse: *abbiamo parlato tanto di te in una riunione che tenemmo in casa di Nociti, dove intervennero Agesilao e tanti altri ed abbiamo trattato di cose politiche*. Io domandai: *e lo spirito della truppa com'è?* Mi rispose: *ottimo*; e non mi spinsi oltre, non avendo molta fiducia nella sua serietà. Avvenuto l'attentato, furono arrestati Mendicini e il Tangor. Il commissario De Spagnolis credette trovare in essi degli strumenti dei quali avrebbe potuto servirsi, intimidendoli, per strappare loro confessioni di segreti e di congiure. E perciò furono tenuti sempre segregati da noi altri calabresi ed albanesi. Potemmo per mezzo dei custodi comunicare con Mendicini nostro paesano e rimproverarlo delle deposizioni fatte che sapevamo essere contrarie a noi ed anche alla verità. Fu per questo, che pentiti, scrissero le dichiarazioni che ti mando. Il Mendicini la diresse al generale Lecca, albanese, cui egli si era presentato in questa qualità, e ne aveva avute benevole accoglienze, come l'aveva avuta il Milano e quanti soldati albanesi si presentarono a lui. Si disse che dopo l'attentato il Lecca si fece presentare il Milano, e tra l'altro, gli disse: *Ma perchéolesti assumere la figura di un assassino così empio di attentare alla persona sacra del Bei*; e ne ebbe, si disse, risposta fiera e dignitosa.

Gli altri arrestati, immediatamente dopo l'attentato, furono:

I fratelli Alfonso ed Isidoro Gentile di Paola, morti entrambi, Alfonso col grado di prefetto in ritiro. Furono arrestati a Cosenza, dove erano studenti e dove avevano fatto amicizia con Agesilao Milano. Da Cosenza furono tradotti nelle carceri di S. Maria Apparente in Napoli, dove eravamo noi altri, ed arrestato anche mio cugino Vincenzo Marchese, giovinetto di quindici anni, e già alunno del collegio italo-greco. Mio fratello Donato trovò scampo con la fuga.

Francesco Mosci, Albanese, dimorante in Napoli, ove era domiciliato.

Raffaele Trioli, morto giudice di tribunale, arrestato in Calabria e tradotto come i Gentile a Napoli.

Temistocle Conforti e suo cugino Eugenio Conforti di S. Benedetto Ullano, arrestati nel paese nativo, e tradotti a Napoli.

Raffaele Aiello, un ex-impiegato carcerario di Cosenza, anche esso tradotto con gli altri a Napoli.

Lelio Gatti medico a Cosenza, di una notissima famiglia di liberali tenuta d'occhio dalla polizia. Aveva conosciuto Agesilao Milano nel tempo che egli faceva lo scritturale al fornitore delle carceri Carlo de Angelis.

Carlo de Angelis, testò citato, che aveva fatto di Agesilao una specie di segretario.

Pietro Antonio Basile di S. Giorgio Albanese, arrestato in Calabria e tradotto nelle carceri di S. Maria Apparente con noi altri.

Giuseppe Marchianò, Orazio Rinaldi, Domenico Francalanza, Domenico de Stefano, Iginio Mirarchi ed io arrestati tutti a Napoli dove studiavamo.

Attanasio Dramis, il più stretto amico di Milano che era nelle maggiori sue confidenze, e che si trovava anch'egli addetto al servizio militare nella gendarmeria a Salerno.

Nella prima furia delle persecuzioni furono arrestati alla cieca tutti gli albanesi che si trovavano a Napoli salvo eccezioni, nonché don Antonio Graditone, don Lorenzo Zaccaro e don Stanislao Marchianò, albanesi il Graditone e il Marchianò, il vecchio padre del Rinaldi ed il fratello di lui Francesco; ma dopo pochi giorni, alcuni furono rimandati liberi e ritenuti solamente noi altri, sui quali cadevano sospetti di complicità o scienza almeno dell'attentato; ed in ogni caso per i nostri principi eravamo creduti meritevoli di esser tenuti al sicuro da una polizia, che per mezzo del commissario De Spagnolis, mandato in provincia di Cosenza, d'ordine del re, aveva scrutinato la vita e gli antecedenti di tutti noi altri. Onde il De Spagnolis poté persino ricordare a me in un interrogatorio, avanti la commissione che ci giudicava, non solo la morte incontrata dal mio fratello maggiore Francesco Saverio a Campotenese nel 1848, perché si rifiutò di gridare viva il Re, come gli fu imposto, ma mi rimproverava per sino alcune frasi di mie lettere giovanili dirette a compagni miei, che egli aveva avuto l'abilità di rintracciare e mettere in processo, e l'uccisione di mio nonno per mano dei sanfedisti nel 1809. E rimanemmo

senza giudizio per quattro anni, ad arbitrio del re, che ogni sera si faceva trasmettere gli interrogatori nostri; rimanemmo fino al luglio del 1860. Fummo liberati non come gli altri prigionieri politici, ma in seguito a una grande dimostrazione popolare, la quale chiese la liberazione dei carcerati calabresi, come eravamo distinti noi altri detenuti in S. Maria Apparente: liberazione che Francesco II non voleva concedere, perché a don Liborio Romano, che gliene faceva premura, rispose che noi non eravamo imputati politici, ma di regicidio. E dopo la scarcerazione, ci aspettava una carica di fucilate e di baionette al largo Carolino, da un picchetto di soldati comandati da un tal Potenza, il quale quando vide un torrente di persone scendere dal Grottone, e che eravamo noi carcerati di S. Maria Apparente, i quali con gli amici di Napoli e parenti che ci accompagnavano, formavamo una vera fiumana di gente, credendo che si volesse assalire il palazzo reale, ordinò il fuoco e la carica alla baionetta. Io, che ero in prima fila, mi salvai, buttandomi a terra facendo il morto; fu ferito mortalmente il mio compagno a fianco Poppino Marchianò, che poi divenne segretario generale del R. Economato dei Benefici vacanti. Si salvò per vero miracolo, avendo riportato due ferite di baionetta che lo tennero per più mesi all'ospedale dei Pellegrini tra la vita e la morte. Cadde estinto un povero fruttivendolo.

Per debito di lealtà, come ho dichiarato innanzi al magistrato nel processo fatto a carico del comandante Potenza, devo dire che non giudicai premeditato l'attacco, ma invece effetto di equivoco e di paura. In quel giorno stesso fu dato fuoco dai popolani agli uffici di polizia nei bassi quartieri, e gli animi erano esaltati...

Ti stringo la mano

Tuo aff. mo

G. Tocci.

Documenti XVII, Volume I, Cap. X

Carteggio dell'incaricato di affari interinale di Sardegna a Napoli conte Giulio Figarolo di Gropello dal 9 dicembre 1856 al 7 gennaio 1857 sull'attentato di Agesilao Milano

Bisogna ricordare che ministro degli esteri di Sardegna era Cavour, ma il suo nome non figura mai nell'interessante corrispondenza: figura invece quello del conte di Salmour, segretario generale.

Il giorno dopo l'attentato, 9 dicembre 1856, il conte di Gropello mandò al suo governo questo primo rapporto. Alcuni particolari non

sono esatti, ma la relazione è nel complesso precisa, accurata ed eloquentissima, come son tutti i racconti posteriori.

Napoli, 9 che ambre 1856.

Ricorrendo ieri la festa della Immacolata Concezione, S. M., siccome è suo costume, aveva ordinato che vi fosse al campo di Capodichino una grande parata militare. Assisteva alla medesima S. M. unitamente alla Regina ed a tutta la famiglia Reale. Già crasi celebrata la Messa ed il Re, circondato dal suo Stato maggiore, postosi in un canto della piazza d'armi vedeva il *defilé* delle truppe. Già gran parte di esse era passato in fila innanzi al Re, quando dalla settima compagnia del 3° battaglione cacciatori che veniva diritto verso S. M. per indi convergere a diritta, uscì più ratto del fulmine un soldato, e furiosamente slanciandosi sul Re, in due salti gli fu sopra e gli diede un colpo di baionetta al fianco diritto, che riuscì appena a toccarlo. Il soldato si apprestava a rinnovare l'assalto quando il tenente colonnello La Tour, che veniva ad annunziare a S. M. che aveva fatto eseguire certi ordini da lui ricevuti, visto l'atto minaccioso del soldato, gli si avventò sopra con il cavallo ed atterratolo al suolo impedì che sorgendo di bel nuovo, compiesse l'esecrando attentato. In un batter d'occhio gli furon sopra molti fra soldati e gendarmi che lo afferrarono e legatolo lo condussero prigioniero.

Il Re con grande intrepidezza e fermezza d'animo non diede segno di commozione, assistette alla parata come se nulla fosse occorso, ed a cavallo, percorrendo la popolosa Toledo, si ridusse al Beale Palazzo.

Testimonio oculare del fatto, io subito mi occupai di quanto era a farsi nella attuale circostanza nella mia qualità di rappresentante interino del Governo di S. M., e saputo che il Ministro di Spagna, indossato l'uniforme, era corso alla Reggia onde presentarsi a S. M., ho creduto dover mio far la medesima cosa. Ai piedi dello scalone del Palazzo trovai il Ministro di Russia che, in uniforme al par di me, recavasi a complimentare S. M.

Come era naturale, S. M. si compiacque ricevermi dopo il sig. Kokoskine, ed io interprete dei sentimenti del Re N. A. S. e del Governo di S. M. ebbi l'onore di rassegnare a S. M. Ferdinando secondo l'espressione della profonda indignazione che nell'animo di tutti avrebbe potentemente destato l'annunzio di sì orribile attentato, felicitandolo in pari tempo di esser così provvidenzialmente scampato da tanto pericolo.

S. M. mi accolse con molta benevolenza e mi disse che era più che persuaso della sincerità dei sentimenti che il Re di Sardegna ed il

Governo Piemontese nutrivano per la sua persona, e che era assai sensibile alla premura colla quale io era corso a complimentarlo.

S. M. mi assicurò di sua propria bocca che era stato così leggermente ferito che era cosa da non farne più parola, ed io dal contegno tranquillo ed indifferente di S. M. confermo, quanto più sopra dissi, sulla imperturbabilità del suo animo. Il Re da tal fatto ritrae un evidente segno della protezione della Vergine per la sua persona, e per la sua famiglia: tale convinzione in lui già forte s'invigorì maggiormente e forse nelle future deliberazioni che dovrà prendere la medesima potrà aver gran parte.

Ebbi ieri parimenti l'onore di ossequiare S. M. la Regina, alla quale espressi i medesimi sentimenti che aveva esposto a S. M.

Le LL. MM. il Re e la Regina mi diedero l'incarico di assicurare S. M. il Re del vivo interesse che prendono ad ogni qualunque cosa che particolarmente Lo concerna, e della soddisfazione che provano nel ricevere favorevole notizia di sua preziosa salute.

A compimento dei ragguagli, che hanno relazione al fatto in sé stesso, debbo confessare a Vostra Eccellenza che grandissimo fu il mio stupore nel vedere la generale indifferenza sia della truppa che della popolazione in presenza dell'attentato, fatto sulla persona del Sovrano. Non un grido, non una voce si intese; l'ordine non venne menomamente sconvolto, ma eziandio non furono in nessun modo esternati quei sentimenti di devozione e di entusiasmo per un Re, che sfugge per miracolo a certa morte.

Quanto diversa è stata, a quanto mi fu assicurato, l'attitudine del popolo Napoletano quando nel 1838, se non erro, Rossarol e Lancillotti attentarono alla vita del Re!

La popolazione allora gli diede colle sue entusiastiche acclamazioni non dubbie prove della sua devozione, ora invece il silenzio della tomba lo accoglie ovunque passa. Questa così diversa situazione mostra a chiare note che l'animo del popolo è interamente cambiato, e per colpa di chi non oso indicarlo.

Il Re nella stessa sera usò di bel nuovo in vettura per la città e certamente a quella ora Napoli tutta sapeva l'orribile caso, ma come prima allora pur anco la popolazione fu muta.

Generale fu lo stupore che destò questo stato degli animi del popolo napoletano: tutti riconobbero nel silenzio assoluto della popolazione un

terribile indizio di poco e nessuno attaccoamento alla persona di S. M. e come Vostra Eccellenza potrà di leggeri darsene ragione chi ne trasse sgomento e chi motivo di speranza.

Vengo ora ai ragguagli che mi venne fatto di procurarmi sulla persona dello sciagurato soldato.

Chiamasi costui Melana, Calabrese di provincia, nativo o di S. Demetrio o di S. Benedetto Ullano, villaggi che appartengono a quelle colonie greche che sono sparse nelle Calabrie.

Mi venne raccontato che egli nel '48 fece parte della banda Sicula, che il sig. Ribotti sbarcò su quelle coste e che uno dei parenti suoi fu vittima della tremenda reazione, che venne iniziata dal Colonnello Nunziante in quell'epoca.

Da quel punto venne meditando il regicidio, ma non so per qual motivo entrò poco dopo l'anno 50 in un Seminario.

Infastiditosi dello stato sacerdotale uscì di Seminario e prese in qualità di cambio di recluta servizio militare, e da sette mesi trovavasi iscritto al 3° battaglione dei Cacciatori.

Benché nel giorno di ieri non gli toccasse di andare alla parata, pure chiestane facoltà al suo capitano l'ottenne, e sulla piazza d'armi tentò di porre in opera l'infame disegno.

Scrisse egli stesso con uno stoicismo grandissimo la sua deposizione: disse che aveva cercato di trovar complici fra i suoi compagni, ma non aver rinvenuto nessuno; aver egli compito il suo mandato; dolergli di aver fallito il colpo.

Fin ora non mi è dato di saper più oltre su tale argomento, se il fatto sia isolato o se abbia ramificazioni. È voce generale esser egli un settario Mazziniano; e se le sue deposizioni sono esatte, non se ne può gran fatto dubitare.

Mi limiterò per ora a far rimarcare a Vostra Eccellenza che questo fatto prova quanto ebbi più volte l'onore di esporle, che la truppa è corrotta ed è malcontenta. Costituzionali, Murattiani e Mazziniani e massime questi due ultimi partiti cercano di subornarla e da molto tempo trovano l'adito più facile e le adesioni più frequenti. Il sistema di corruzione e di spionaggio stabilito nei reggimenti ha rotto la disciplina e le continue misure di rigore e di pressione non possono a meno di produrre i loro tristi effetti.

Quindi ben a ragione le potenze alleate rendevano avvertito il Re di Napoli dei pericoli e dei danni che lo minacciavano. — I fatti di Sicilia e l'attentato di Melana sono chiaro argomento dell'opportunità e senno delle rappresentanze di Francia e di Inghilterra.

Dimani o quanto prima potrò, mi farò un dovere di rassegnare a V. E. quei maggiori ragguagli che mi verrà fatto conoscere su questo sgraziato accidente. Con tutta premura oggi, stringendomi il tempo per l'anticipata partenza del Capri, mi affretto d'inviarle il presente rapporto qualunque egli sia.

Napoli, 10 dicembre 1856.

Il *Giornale ufficiale* del Regno, sotto la data di ieri, contiene tre articoli, che hanno tratto alla solennità militare del giorno 8, all'attentato del soldato Milano ed ai fatti di Sicilia. Mi affretto di inviarli a Vostra Eccellenza onde Ella veda in qual modo il Governo interpreti gli avvenimenti che occuparono l'attenzione pubblica in questi ultimi giorni.

All'infuori del nome del soldato predetto, e della circostanza da me narrata dell'esser egli entrato in Seminario, ebbi ieri campo di convincermi che l'esposizione da me fatta era esatta. Il foglio Ufficiale fa appena menzione del modo con cui venne commesso il fatto, e di quello con cui il Tenente Colonnello La Tour salvò la vita a S. M. L'omissione di questo ultimo importantissimo ragguaglio fece una assai cattiva impressione su tutto il pubblico e conosciuto il carattere sospettoso e diffidente di S. M., se ne dedusse che si era espressamente celato il fatto del Sig. La Tour, onde in nessun modo potesse egli credere aver acquistato merito alla benevolenza Reale. In tal guisa il Gen. Filangieri, dopo aver riacquistato la Sicilia, cadde in disgrazia, e venne così contrariato nella sua amministrazione che fu costretto a dimettersi.

Il Re tenne questo sistema verso tutti coloro che gli resero importanti servizii e che pare questa volta pur anco non l'abbia negletto.

Lascio a Vostra eccellenza il far giudizio sulla narrazione del fatto. — Essa ad altro non mira che ad escludere ogni idea di partecipazione a suoi disegni per parte dei suoi compagni sino al punto di non volerlo quasi considerare come soldato. Questa eccessiva prudenza, se così si può chiamare, dimostra a parer mio che il Governo si accorge pur anco che il veleno si è parimenti insinuato nell'armata, che essa è malcontenta e che non si può più interamente far conto sulla medesima.

Non si sa ancora se il Milano sarà giudicato dalla Corte Marziale, o se da una G. Corte Criminale Speciale, continuando il processo che già venne incominciato anni sono contro di lui.

Venni assicurato che il sindaco e due individui del Comune di S. Benedetto Ullano siano stati posti sotto arresto per ordine del Governo.

Ieri sera la polizia si adoprò a tutta possa onde venissero illuminate le strade della Città ed in parte vi riuscì.

L'illuminazione dovrà continuare tre giorni, e tutti si lamentano per questa pressione che esercita la polizia e per le spese che ne sono la conseguenza.

Da ogni parte mi pervengono ragguagli che provano sempre più il malcontento delle truppe ed il fermento delle popolazioni.

Due soli fatti citerò a Vostra Eccellenza in prova della mia asserzione.

Pochi giorni prima che la Corte, lasciata Gaeta si recasse in Napoli, il Comandante del battaglione tiragliamenti della Guardia ordinò, previo consenso di S. M., che venissero date le bastonate ad un soldato reo di non so qual colpa. Mentre costui si apparecchiava nella sua camera a subire l'inflittogli castigo, si accostò al balcone e si precipitò dal medesimo restando morto sul colpo. Per questo fatto grande fu il fermento e il mal umore nelle truppe acquartierate in Gaeta.

L'altro fatto successe nella provincia di Salerno, dove di bel nuovo i gendarmi che conducevano prigionieri per motivi politici da dieci a dodici persone, furono attaccati dai contadini del Comune di Rotino a colpi di fucile. Né rimase ferito un gendarme giungendo però a Salerno la scorta coi prigionieri.

L'intendente Ajossa si recò egli stesso nel Vallo, dove più fremente è la popolazione, e di colà scrisse al Comm. Bianchini, dicendo che tutta la provincia era in uno stato tale di agitazione, che stimava necessario porla in istato di assedio: chiedendogliene perciò la facoltà.

Il Comm. Bianchini rispose che si prendessero tutte le misure necessarie a mantener l'ordine pubblico, ma che per ora non si dovevano allarmare le popolazioni colla misura dello stato d'assedio.

Benché io non creda ad un prossimo scoppio di generale rivoluzione massime in Napoli, pure non vi è dubbio gli animi esser generalmente così irritati ed ardenti che parziali moti sediziosi possono da un momento all'altro verificarsi.

Napoli, 12 dicembre 1856.

L'attentato sulla persona di S. M. ed i fatti di Sicilia non possono a meno di aver tristi conseguenze per la questione Napoletana; le medesime saranno all'intuito contrarie all'assennato scopo, che le Potenze alleate si erano prefisso in seguito del Congresso di Parigi.

Il Governo di S. M. Siciliana usufruttuerà questi due luttuosi eventi, servendosi dei medesimi come di potente argomento da opporre alle esigenze di Francia e di Inghilterra.

Né già quel che io ho l'onore di dire ora a Vostra Eccellenza è basato su semplici mie supposizioni. — Il Comm. Carafa lo espose chiaramente a varii Ministri Esteri e dai medesimi io lo seppi.

Il Governo Napoletano rappresenterà alle Corti di Europa, che egli aveva ben ragione di pretendere conoscere meglio di ogni altro le condizioni politiche in cui versa il paese e sapere che un sistema di più larga liberale amministrazione non avrebbe prodotto che tristi effetti.

La Corte di Napoli dirà ai Governi Esteri che in Sicilia fu tentata una rivoluzione da un condonato politico, e che in Napoli dalle file del suo stesso esercito ò uscito un soldato ad attentare ai giorni di S. M. e che l'assassino era pur anco già stato compreso in una amnistia concessa poco dopo il 50.

Questo Governo conta molto sulla impressione che l'attentato di Milano produrrà sull'animo dell'imperatore Napoleone, e già varie persone attinenti al Governo vanno dicendo che fra poco si vedran di bel nuovo in Napoli i Ministri di Francia e di Inghilterra, le quali Potenze saranno inoltre spinte a ciò dai pressanti consigli delle altre Corti Europee.

Io non so se le precitate ragioni del Governo Napoletano saran tenute per buone da Francia ed Inghilterra e se come qui si vuol far credere esse coglieranno con premura questa occasione onde mostrarsi soddisfatte del modo di agire del Re di Napoli ed accettata la soluzione della vertenza quale gli ultimi eventi l'hanno preparata, rannodare le relazioni diplomatiche con questa Corte.

Vostra eccellenza meglio di me è in grado di esser informato delle disposizioni delle due Potenze del modo con cui hanno accolto l'annuncio dei due tristi eventi precitati, e del risultato che sarà per tener loro dietro.

Permettendomi io però di esaminare le ragioni della Corte di Napoli e le basi su cui poggiano, mi parrebbe che i moti di Sicilia e l'attentato sulla

persona del Re invece di infermare i consigli amichevoli dei due Governi Alleati, valgono invece a chiarirne il senno e l'opportunità e dar loro quel maggior peso che le previdenze ritraggono sempre dai fatti.

Ed in realtà le Potenze Occidentali avevano saggiamente avvisato il Re di Napoli che il sistema di governo da lui adottato doveva aver per necessaria conseguenza di scalzare dalle basi il principio monarchico e di fomentare le rivoluzioni, ed in poco spazio di tempo più breve di quanto credevano, due tristi ma importanti fatti dimostrarono che, posti in non cale gli assennati consigli, gravissimi pericoli ed imminenti più di quanto prevedevansi, sovrastavano negli stati di S. M. Siciliana alla causa dell'ordine e del Principato.

Né quelle poche grazie concesse dal Re, che per nulla rivestono il carattere di una ben intesa amnistia, possono servir di armi per opporsi ai consigli dati a questo Sovrano.

Imperocché gli atti parziali di grazia e nemmeno una intiera amnistia sono da tanto da far svanire i pericoli previsti dalle due Potenze.

Se il Re non abbandona il sistema politico di governo tenuto fin ora; se non lascia la via nella quale erra traviato da nove anni, egli ò fuor di dubbio che le grazie e l'amnistia, indebolendo le forze dello stato, saranno sorgente di sommosse e di rivoluzioni. Senza giustizia non essendovi pace, come ben disse il conte Clarendon, gli animi non soddisfatti nei loro giusti desiderii saranno sempre in effervescenza, la quale si tradurrà da un istante all'altro in sedizione aperta, e poca scintilla potrà di leggieri suscitare un grandissimo incendio.

Queste sono le considerazioni, che si presentano al mio pensiero che io oso sottomettere all'illuminato intendimento di Vostra Eccellenza.

Il Re di Napoli frattanto è deciso più che mai, come mi vien assicurato da buona fonte, a non accordar più grazia di sorta ed a rincarire sul sistema di pressione adottato.

I realisti, e con tal nome V. E. ben conosce quali sian le persone a cui faccio allusione, vanno dicendo che se Mazza fosse stato al potere, né l'attentato di Milano né l'insurrezione di Sicilia avrebbero avuto luogo, mentre pare a me che l'amministrazione di Mazza fu precisamente quella che ha più potentemente contribuito a gettar le popolazioni in braccio della disperazione. Mentre il Re di Napoli crede di aver ottenuto compiuto trionfo in seguito di questi due tristi eventi, io credo che il

trionfo sia delle Potenze Occidentali, che videro avverarsi così presto i loro lugubri presagi.

Non posso a meno che sottoporre agli occhi di Vostra Eccellenza due numeri del *Giornale Ufficiale*, in ambedue Ella vedrà in qual modo l'organo del Governo renda conto delle dimostrazioni di devozione e di entusiasmo che la popolazione Napoletana dà a S. M. Ferdinando II in occasione dell'attentato di cui poco mancò non restasse vittima; nel foglio però sotto la data del 10 corrente debbo segnalare a Vostra Eccellenza il regolamento ivi pubblicato per la sorveglianza ad esercitarsi sugli studenti della Capitale.

Ogni commento sul medesimo sarebbe cosa all'intutto inutile: basta il leggerlo per convincersi sempre più delle misere condizioni di questo paese e delle misure che il Governo prende onde sempre più volgerle al peggio: la polizia forma il solo ed unico parere dello Stato: se qualche ramo della pubblica amministrazione era sfuggito al dominio della medesima, con apposite leggi il Governo lo sottopone onde il suo principio vitale si senta egualmente in ogni dove.

Napoli, 12 dicembre 1856.

S. M. il Re che doveva recarsi a Caserta subito dopo il giorno otto di questo mese, si trattiene in Napoli per ricevere le congratulazioni di tutte le autorità, di tutti i corpi costituiti, e di tutte quelle persone che vogliono a Lui presentarsi. La Reggia è aperta da mane a sera ad ogni ceto di persone e grandissima è la folla che entro vi accorre.

Indipendentemente di quei Rappresentanti Esteri, che quasi tutti furono, i quali si recarono primi da S. M. poche ore dopo l'attentato, ieri tutto il corpo diplomatico venne ricevuto da S. M. e di bel nuovo io colsi questa occasione per complimentarla in nome di S. M. il Re N. A. S. e del Governo Sardo, felicitandola di aver scampato a tanto pericolo.

Oggi poi i Ministri di Spagna e di Prussia si presentarono nuovamente a Corte, stanteché dai loro Governi per dispaccio telegrafico avevano ricevuto l'incarico di dimandare udienza particolare da S. M. onde esprimerle a nome delle loro Corti i sentimenti che loro aveva ispirato l'attentato avvenuto sulla sua persona.

Simile incarico riceveranno oggi pur anco i Ministri di Russia e del Belgio e dimani lo compiranno.

Il Governo Francese scrisse al Console Sig. Soulanges che benché fossero rotte le relazioni fra le due Corti, dovesse egli recarsi dal Sig.

Commendatore Carafa onde pregarlo di complimentare S. M. da parte dell'imperatore dei Francesi.

Nella Capitale già incominciarono i tridui e gli indirizzi. L'armata di terra e di mare prima ne diede l'esempio ed ora tutte le corporazioni vi terran dietro.

Da quattro notti perdura l'illuminazione nelle strade della Capitale; ma se le altre testimonianze di devozione e di affetto al trono, ufficialmente rese, possono considerarsi come spontanee e sincere, lo stesso non può dirsi di questa, imposta come è dalla polizia; ed a prova di ciò dallo stesso Cancelliere del Consolato Francese mi venne raccontato che un agente di polizia si recò da lui per intimargli di illuminare i balconi del suo alloggio: riconosciutolo per forestiero, gliene fece allora preghiera alla quale egli ben volentieri si arrese.

Restai grandemente sorpreso nel vedere che in questa circostanza tutta l'iniziativa per le dimostrazioni di affetto a darsi a S. M. procedesse dalla polizia.

La voce del Sindaco di Napoli, unico e vero rappresentante della popolazione, non si fece sentire: la polizia sola si agitò e con quei mezzi che le sono qui proprii eccitò l'entusiasmo dei cittadini Napoletani che, credo, non ne avevano mestieri, ma qualcuno potrebbe forse dubitare della spontaneità del medesimo nell'osservare chi ne sono i promotori.

Il silenzio tenuto in questa occorrenza dal Sindaco della Capitale, è fatto tale che ha grandissima significazione: il medesimo chiarisce sempre più esser la polizia il potere che sola informa tutta l'Amministrazione dello Stato ed a parer mio tutti i mali che gravitano, su questo paese, scaturiscono da questa condizione di cose.

Napoli, 18 dicembre 1856.

Io credo dover mio darle esatti ragguagli sul Consiglio di guerra tenuto ieri mattina per giudicare il soldato Agesilao Milano, colpevole dell'attentato contro la persona del Re, avvenuto al Campo di Marte l'8 del corrente mese. Dal medesimo Consiglio e dalla procedura, che in questa occasione ebbe luogo, molte circostanze relative al reo ed all'orribile misfatto vennero rese di pubblica ragione o meritano di esser accennate.

Consiglio di guerra subitaneo del terzo battaglione di Cacciatori incominciò ieri l'altro a sera ad esaminare il soldato della 7 Compagnia Agesilao Milano e ieri verso le ore quattro pronunziò la fatale sentenza.

L'avvocato Giocondo Barbatelli difensore d'Ufficio ha presentato la difesa del reo.

Mi venne riferito che essendosi invitati tre dei primi avvocati penali della Capitale Signori Marini Serra, Castriota e Tarantini, nessuno ha voluto sotto varii pretesti accettare l'incarico: sicché un usciere della G. Corte criminale avrebbe avuto l'ordine di impadronirsi del primo che capitassegli sotto le mani.

Il reo Milano ha fatto prova durante la seduta del Consiglio della stessa imperturbabilità che ha sempre mostrato dal primo momento dell'attentato. Egli non ha né modificato, né alterato la sua deposizione scritta di proprio pugno un'ora e mezzo dopo il delitto. I principali capi di essa sono che nessuno fosse suo complice, non avendo egli fatto parte a nessuno del suo disegno; che nel 1848 egli si era posto nelle bande rivoluzionarie Calabresi, comandate dal Colonnello Ribotti, e che si era due volte battuto a Spezzano Albanese contro le Regie Truppe; che sin da otto anni cioè dal momento in cui il Re aveva definitivamente *spergiurato distruggendo a colpi di mitraglia la Costituzione* da Lui *solennemente giurata*, aveva concepito il progetto di uccidere il Re; che a questo fine uscito alla coscrizione, non aveva voluto riscattarsi col cambio, siccome la sua agiata famiglia voleva fare — che venne in Napoli vestito da contadino — e fingendosi quasi idiota per evitare la possibilità di essere ammesso nella Gendarmeria Reale, e quindi allontanato dalla Capitale, dove sperava poter consumare l'infando delitto; che ammesso in fine nel 3° battaglione Cacciatori, aveva sempre cercato l'occasione propizia, e che presentatasi quella del giorno otto, si era già fin dal giorno innanzi munito di una capsula, che stava già nel fucile e di una *stagnarola* (cartuccia di latta usata nell'armata Napoletana per caricare subito in casi estremi il fucile non essendovi mestieri di adoperare la bacchetta) — che non aveva potuto stante l'ispezione fatta all'uscir del quartiere caricarlo con detta *stagnarola*, e che però l'aveva nascosta nella sua giberna per servirsene sul campo — che difatti aveva cercato di farlo, ma ne era stato impedito e che quindi aveva dovuto rinunciarvi e ricorrere al *sabre baionette* posta sul suo fucile; che si riconosceva autore dell'attentato e ripeteva non aver contro S. M. nessuna ragione di odio o di vendetta particolare, ma averlo fatto per essere ai suoi occhi il Re un *tiranno* da cui doveva liberarsi la nazione.

Tutte queste accuse di premeditazione vengono solamente dalla stessa sua deposizione da lui scritta e sottoscritta, non essendovi nessun'altra prova sia di documenti che di testimoni.

Nell'atto di accusa si sono solennemente rettificati due errori in cui era incorso il *Giornale Ufficiale* del 9 dicembre. Il Milano non era già stato espulso dal Collegio Italo-Greco per cattiva condotta. Questo Collegio, situato a San Benedetto, era stato sciolto ai principi del 48 perchè in presenza delle politiche complicazioni i parenti avevano ritirato i loro figli. Lo *mede arti* e gli *inganni*, con cui si pretendeva che il Milano si fosse introdotto nell'esercito non esistono.

Il Milano fu regolarmente ascritto perchè uscito dalla coscrizione. Tutti i superiori e compagni del battaglione han testimoniato solennemente in pubblico, che il Milano aveva serbata la più esemplare condotta durante gli otto mesi di servizio, e che era citato come modello.

Alcune lettere trovate addosso a lui o nella sua cassa potevano in qualche modo e lontanamente compromettere altri. Egli si è affaticato di allontanare da loro qualunque accusa di complicità. E siccome la sua famiglia appariva conscia del suo progetto di servire e di non entrare nella Gendarmeria, ha egli loro esposto che prendeva servizio militare per porsi al coperto delle vessazioni della Polizia, e di non voler esser gendarme, perchè il gendarme è obbligato di giurare di arrestare richiesto anche il *suo proprio padre* e la *sua propria madre*, sicché egli Bì sarebbe esposto a divenir spergiuro. Molte poesie si sono ritrovate presso il reo. Egli era assai colto e si divertiva unicamente di letteratura. Tutte queste poesie vennero lette in pubblico, meno alcune che il relatore chiamò *oscene*, e che egli si affrettò a far dichiarare *amorse*, perchè versi *d'innocente amore* ad una donna, di cui sembra che avesse avuto un ritratto. Una poesia, *Esortazione di un Capo di corpo ai suoi soldati* parlava di onore e di amor d'Italia.

In una lettera di donna si rinvenne una ciocca di capelli; la lettera era firmata.

Il Milano ha dichiarato che i capelli non appartenevano alla lettera; esservi stati posti per inavvertenza.

L'avv. Barbatelli ha cercato farlo dichiarare monomaniaco; la sua difesa è stata abilmente presentata. Dopo di essa, il presidente ha richiesto al reo se avesse ad aggiungere altro. No (ha egli risposto) *Il mio difensore ha fatto quanto poteva. Il sepolcro mi aspetta ed io vi scenderò fra poche ore*. E continuando: *Lo sapeva. Io non sarò più che un reietto per voi pure; ma vi prego di far giungere ai piedi del Sovrano l'umile preghiera di visitare le sue Provincie, per vedere a che son ridotti i suoi sudditi*.

Il Consiglio di guerra ha condannato il Milano alla morte col quarto grado di pubblico esempio, cioè al laccio sul patibolo. Il condannato deve esservi condotto a piedi nudi, vestito di nero, con un velo nero sul volto, su di una tavola con piccole ruote ed un cartello sul petto, ove a lettere cubitali sta scritto: *L'uomo Empio*.

Mi venne detto che durante otto ore il reo Milano sia stato torturato; ma io non lo so di fonte certa.

Mi. dilungai forse troppo su questi ragguagli, ma stimai conveniente il farlo, onde Vostra Eccellenza fosse esattamente informato di ogni minima particolarità attinente a questo terribile attentato. I giornali per fermo non mancheranno di fornir sul medesimo erronee e mendaci informazioni.

Il Consiglio di guerra fece dignitosamente il suo dovere; io mi astenni dall'intervenire all'adunanza, ma da persona degna di fiducia che di tal favore richiesi, fui d'ogni cosa ragguagliato.

Non vi è dubbio che ogni anima onesta sente il più profondo ribrezzo per l'atto iniquo del soldato Milano, ma con grande mia sorpresa cerco invano lo scoppio di quell'entusiasmo spontaneo e sincero, che io credeva poter attendermi dalla popolazione Napoletana. Le dimostrazioni ufficiali e richieste dal dovere non mancarono certamente; ma quelle del onore, vorrei andare errato, fecero assolutamente difetto.

Questo stato di cose mi indusse maggiormente a credere che in Napoli e nel Regno se non vi è la rivoluzione materiale degli atti, ferve grandemente la rivoluzione morale degli animi.

Oggi si fece nel Consiglio stesso di guerra l'arresto di un gendarme, e si ordinò quello di un altro soldato, perché coi medesimi aveva avuto corrispondenza con lettere il soldato Milano.

Questo fatto fa temere che vi siano forse altri complici: è opinione generale però che il fatto è isolato, e che nessuno dei suoi compagni ebbe conoscenza del disegno del Milano.

Per la popolazione di Napoli è gran ventura che l'autore del tentato delitto sia un militare, imperocché se altrimenti fosse stato, la polizia avrebbe operato un numero sterminato di arresti e nessuno avrebbe potuto più viver tranquillo.

Questa osservazione corre per le bocche di tutti ed a parer mio ha grande significato.

L'animo resta compreso di orrore e di raccapriccio pensando al caso di una orrenda disgrazia. Le truppe senza ordine e disciplina si sarebbero forse battute fra di loro; i lazzaroni sfrenati sarebbero corsi alle stragi ed al saccheggio, e nessuno si sarebbe trovato in quel momento atto a prendere il governo della città e dello Stato. Mancando il Re, nel quale solo si concentrano tutti i poteri, e dal quale solo partono gli ordini che reggono l'edifizio sociale di questo paese, un cataclisma universale sarebbe stato la immediata conseguenza di quel terribile avvenimento dal quale Iddio volle salvo S. M. e la nazione.

In questo momento mi vien recato l'annunzio che l'infelice Milano fu giustiziato alle ore undici. Si sperava che S. M. avesse fatto la grazia, ma trattandosi di un soldato, il Re non avrà creduto di poter far uso della più bella prerogativa di un Sovrano, cioè della clemenza.

Possa il modo miracoloso con cui venne salvato S. M. ispirargli saggi consigli, e fargli conoscere che i più acerrimi nemici sono quelli che gli si professano più devoti.

Or che la giustizia degli uomini ha avuto il suo corso, io faccio voti che la punizione di questo orrendo misfatto non ricada più su di altre vittime, ma disgraziatamente temo che l'armata sarà la prima a risentire gli effetti di una più terribile recrudescenza nelle misure di pressione e di rigore. Ho già dei dati per credere fondato il mio timore, ma per ora amo meglio sperare nella bontà dell'animo di S. M. Siciliana.

Napoli, 16 novembre 1856.

L'impressione prodotta sull'animo della popolazione Napoletana dall'esecuzione del soldato Milano è stata e perdura ad esser grandissima, ed è di ben diverso carattere di quella che erasi risentita appena si ebbe l'annunzio dell'attentato sulla persona del Re.

Come già dissi, il popolo di Napoli fu compreso in quel momento da orrore e da sgomento, e la coscienza pubblica inorridiva al pensiero del tentato regicidio.

Ora però ascrivendomi innanzi tutto a dovere di ragguagliare Vostra Eccellenza nel modo più vero ed esatto dello stato dell'opinione pubblica, sono costretto dalla realtà del fatto a confessare mio malgrado ed all'incontro di quanto avrei mai supposto, che una notevole mutazione avvenne nel pubblico sentimento relativamente al deplorabile evento, ed a quel disgraziato soldato che commise il misfatto.

Non è a dire per fermo che la coscienza pubblica del popolo Napoletano sia giunta a tal punto di degradazione da non più distinguere l'onesto dal turpe: tutti gli animi sinceramente liberali professano qui la più grande avversione a questo attentato e lo condannano pubblicamente ed in questo retto convincimento l'opinione del popolo di Napoli potentemente è concorde: tuttavia però la condotta del Governo Napoletano, il contegno del colpevole; le sue dichiarazioni riguardo agli incentivi che lo strascinarono al delitto; i sentimenti di religione da lui dimostrati; le sevizie che gli furono usate; la irregolarità del processo e della pena; la grazia che si attendeva e tenevasi per certa, ed infine il principio di una più tremenda e crudele persecuzione, tutto contribuì a contenere quel primo sentimento di indegnazione e di ribrezzo che si era destato contro l'infelice Milano, e direi quasi se non temessi di andar troppo oltre, ad eccitare nelle masse una simpatica commiserazione, e forse anche più, per la persona del reo di sì esecrando delitto.

Alcuni brevi cenni sulla miseranda fine del Milano getteranno un poco di luce su quel che io mi feci ardito di esprimere.

Alle ore undici del giorno 18 egli fu trasportato in carrozza, con fortissimo apparato di forze militari e di Polizia, alla Vicaria, e subito posto nella Capella del rifugio, dove ricevette con esemplare devozione i conforti della religione, i quali furono da lui stesso richiesti, appena conobbe la fatale sentenza. Alle ore 10 il funebre corteccio si avviò verso il Largo Cavalcatoio fuori Porta Capuana dove era inalzato il patibolo, e dove era un quadrato di truppe composto di tutto il terzo battaglione, e di un distaccamento di tutti i corpi della guarnigione.

Colà avvenne la funzione della degradazione militare, ed ebbero luogo tutti quei lugubri e feroci atti, che costituiscono, secondo il codice Napoletano, il quarto grado di pubblico esempio e che accompagnano e seviziano gli ultimi momenti del condannato, triste reliquie dell'inumane forme dell'inquisizione spagnuola.

Durante tutto questo tempo, il soldato Milano pregava ad alta voce, baciava il crocefisso e ripeteva le parole *Viva Dio, la religione, la libertà e la Patria*. Sali quindi animoso il patibolo, e si compié la giustizia umana, ma in un modo così barbaro e crudele, che il popolo mandò un grido di indegnazione, e quasi minacciava di sollevarsi, al punto che i gendarmi impugnarono le pistole, e gli Svizzeri già si apparecchiavano, caricare il fucile.

Durò un quarto d'ora l'agonia del condannato, e dopo morte il suo corpo venne indecentemente maltrattato dal carnefice.

Il terribile spettacolo commosse tutta la città la quale in un batter d'occhio conobbe il luttuoso avvenimento, ed il coraggio e la compunzione di quell'infelice. Nessuna parola di dispregio; nessun insulto è stato pronunziato contro il condannato nell'atto che passava dalla Vicaria al luogo del supplizio, fu accolto con preghiere e con lacrime. Sinistra impressione ha fatto nel popolo della Capitale il non essersi fatta grazia della vita, che tutti tenevano come certissima. A neutralizzare questa sinistra impressione, le persone di Polizia sono andate insinuando che il Re era disposto a farla, ma che il Ministro d'Austria ne lo avesse dissuaso onde il Re di Napoli non ottenesse fama di più clemente che l'Imperatore. E fuor di dubbio che il colpevole subì la tortura nella notte del lunedì al martedì per otto ore. Si volevano rivelazioni, che non si ebbero. Il reo nel Consiglio soffriva visibilmente della subita tortura, ma non ne parlò che ai suoi Padri assistenti, nel momento in cui gli venivano con gran forza bendati gli occhi. *Mi vogliono torturare di nuovo?* disse egli. Queste circostanze da me accennate e molte altre che ommetto, hanno commosso la popolazione napoletana: la fervida e focosa imaginazione di questo popolo meridionale fu scossa da questo fatto ed io temo assai che tristi conseguenze non ne sorgano da questo stato degli animi.

In generale i napoletani sono di natura mite, morale e sensitiva ma quanto mai ardente ed entusiastica e non si può disgraziatamente metter in dubbio che la morte del Milano non abbia per fermo prodotta sul pubblico una sensazione ben diversa da quanto dovevasi attendere.

Il Governo si è reso così odioso al paese, che egli è ansioso di uscir da un momento all'altro da una così misera condizione, qualunque sia il mezzo che gli eventi preparino e rimanendo indifferenti ad un attentato come quello ora commesso sulla persona del suo Sovrano addimostro che ben conosceva a chi andava addebitata la responsabilità dei mali che lo opprimono.

Nella triste occorrenza, di cui ragiono, tutti fecero il loro dovere — il popolo, il clero e l'armata — il solo Governo non ha saputo afferrare l'occasione, che gli si presentava, di eccitar in suo favore qualche simpatia nel paese, e prepararsi potente arma a difesa verso le Potenze Occidentali.

Ora tutti i realisti vanno dicendo che il Re è stato tradito da chi gli dissuase di accordar la grazia, e se ne stanno di cattivissimo umore, perché si accorgono che quel fatto, che a parer loro doveva riuscir favorevole alla loro causa, produsse invece risultati all'intutto contrari.

L'abborrimento al sistema attuale di governo si accrebbe di molto, ed è a temersi che ne avvengano nuovi tristissimi oasi a provarlo.

Il Governo frattanto ricominciò come io presentiva una più dura reazione.

Non contento della punizione del colpevole, mandò ora nelle Calabrie il Commissario di polizia, Despagnolis, conosciuto per la sua ferocia con ordine di porre in arresto tutti i membri della sventurata famiglia Milano, tutti i compagni di lui nel Collegio Italo-Greco, e tutte le persone sospette di liberalismo.

In Napoli si vanno pur anco facendo arresti: tutti coloro che conobbero il soldato Milano vivono nella più grande apprensione: molti già sono in carcere; molti fuggirono nelle provincie e *con tutta segretezza* seppi che otto di costoro ottennero rifugio sulla corvetta Inglese *Malacca*, ancorata in questo porto. ⁽¹⁾

La polizia senza ordine e consiglio addiviene all'imprigionamento di ogni classe di persone, e non si sa dove finirà questa novella recrudescenza.

I Calabresi vengono respinti dalla Capitale; e giunti nella loro provincia, sono sottoposti alle più tristi vessazioni.

Le Calabrie soffriranno di bel nuovo di quel sistema di persecuzioni, che dopo il quarantotto, vi spiegò il Colonnello Nunziante, siccome nelle persecuzioni il più gran male non è già il supplizio, ma bensì il segreto calunniatore, così in quei disgraziati paesi non vi sarà più pace e tranquillità, potendo ogni onesto cittadino venir occultamente accusato e posto in carcere.

Si fecero pur anco vari arresti nelle truppe acquartierate nella Capitale, e si incomincia a credere che il fatto del Milano non sia poi intieramente isolato. Vari indizii, a quanto dicesi, ha già il Governo a tal riguardo ma fin ora ogni cosa è tenuta segretissima.

Due soldati nello stesso giorno dell'attentato si gettarono da alto in basso dopo esser ritornati dal campo: assicurasi che i medesimi erano amici del Milano.

(1) Furono invece due soli: *Falcone e Nociti*, e la corvetta fu la *Surprise*,

Dalle disposizioni, che prende il Governo, chiaramente apparisce che in alto si ha paura, e la paura sul trono fu sempre madre feconda di persecuzione.

Questo Governo si aggira sempre nel circolo vizioso della reazione ora sfrenata ed ora più calma, ma sempre a pressione e danno delle popolazioni: quindi io temo assai che il tristissimo esempio del Milano non produca amari frutti, tanto più se questo governo continua ad infiammare le passioni ed a dare impulso al male.

A me pare che l'impressione, che per colpa del Governo Napoletano, ritrasse questo paese dal tentato regicidio, sia di così triste natura da far nascere nei consigli delle Potenze Occidentali serie apprensioni e timori ed indurle quindi a cercar mezzi atti a far cessare un sistema, che, sconvolgendo le nozioni del bene e del male, non può a meno che far nascere gravi pericoli alla causa della Monarchia e dell'ordine pubblico non solo in questi Stati, ma anche in altri paesi d'Europa.

Queste sono le tristi considerazioni che mi fece nascere l'attento esame dello stato della pubblica opinione: mio malgrado fui strascinato a parlar di così doloroso soggetto, ma potendo l'attentato sulla persona del re esser cagione di funeste conseguenze per la causa d'Italia e temendo che il medesimo non sia attribuito alle ispirazioni del partito liberale, ho creduto dover mio il dimostrare colla narrazione esatta dei fatti a chi debbasi attribuire la responsabilità dell'avvenuto.

Napoli, 19 dicembre 1856.

Il sig. Barone Hellner. aiutante di campo di S. M. l'Imperatore d'Austria, inviato da Vienna a questa Corte onde rimettesse a S. M. Siciliana una lettera del suo Sovrano ed in pari tempo lo complimentasse di essere scampato al pericolo corso l'8 di questo mese, venne ricevuto ieri l'altro dal Re con tutti gli onori dovuti all'alto suo grado. È questi il primo inviato delle Corti estere che in questa circostanza sia giunto in Napoli. Attendesi da un momento all'altro l'arrivo del sig. Priore Covoni che apporterà a questo Sovrano le felicitazioni del Gran Duca di Toscana. All'infuori di questi due non si sa se altri ne arriveranno. Speravasi dalle persone di Corte che l'imperatore dei Francesi avrebbe mandato un qualche suo aiutante di campo a felicitare S. M., ma alle speranze parmi già sia succeduto la certezza che nessun personaggio sarà di Parigi in viato a questa Corte per lo scopo di cui si tratta.

.....

Continuano i tridui e gli indirizzi e nei medesimi rimarcansi le stesse dimostrazioni di ufficiale devozione ed affetto, ma però la popolazione è sempre fredda ed indifferente ogni qual volta il Re traversa le vie anche più popolate della città.

La condotta del Governo, sia negli anni andati, che nella deplorabile circostanza dell'attentato sulla persona di S. M., fu tale, che quell'evento che poteva esser quanto mai favorevole alla sua causa, gli riuscì di danno. L'arma, che la sorte gli presentava dalla parte dell'elsa, egli l'afferrò dalla punta, ed è a temersi che non gli verrà fatto di accorgersene così presto da prevenire i mali che lo minacciano.

Napoli, 28 dicembre 1856.

.... Allontanate tutte le persone oneste dal prender parte al maneggio della cosa pubblica, tenute in conto di sospette, sorvegliate e sottoposte ad una cieca e continua pressione, il Governo è ridotto nelle mani di una setta che invade tutti gli ordini dell'amministrazione e che trionfante nella forza e per il silenzio delle popolazioni va facendo strazio di questo misero paese.

In presenza di sì dolorosa situazione, i tranquilli ed assennati cittadini si limitano a disapprovare, gemendo, la falsa via nella quale si è gettato il Governo, sperando che futuri avvenimenti siano per apportare migliori destini; ma di tale attitudine aspettante non si contentano gli spiriti turbolenti e perversi. Costoro non badano ai mezzi per soddisfare ai loro desiderii di vendetta, e riuniti in setta al par di quella che costituisce il Governo, ordiscono trame e congiure onde abbattere la loro rivale, e non tenendo forza spiegata ed aperta, nel mistero e nel silenzio tentano le opere più insensate e nefande.

Il Governo, che ben è conscio della situazione a cui ha ridotto per opera sua il paese, ne ha timore e sgomento, e quindi accresce rigore e pressione, che invece di acquietare raddoppiano l'effervescenza degli animi.

Il pensiero che più atterrisce la mente di chi esamina le condizioni politiche di questi Stati, BÌ Ò che dalla lotta di queste due sette, qualunque sia quella che abbia il sopravvento, nulla può riuscire di bene, impercochè o perdurerà il sistema di persecuzione, di diffidenza e di terrorismo, ovvero nascerà un'anarchia completa, uno scatenamento di

tutte le passioni, uno sfacelo generale: in ambi i casi la rovina della nazione.

.....

In seguito dell'attentato sulla persona di S. M. il Governo ha prescritto che diligenti e severi scrutinii si facciano nell'armata onde conoscere gli antecedenti, le relazioni ed il modo di pensare dei componenti la medesima. Otto soldati del 8° battaglione Cacciatori, due d'Artiglieria, uno della Guardia Reale, uno dei Carabinieri ed uno dei Lancieri, quasi tutti delle Calabrie e dei Comuni greci colà situati, furono sciolti dal vincolo militare ed inviati nei loro distretti sotto l'immediata vigilanza della Polizia, per imputazione di cattiva condotta e di conoscenza ed amicizia col soldato Milano.

Il gendarme Atanasio Dramis, che si trovò compromesso a motivo di una lettera da lui scritta al Milano, fu espulso dall'armata e rimesso nelle mani della Polizia generale onde gli si istruisca processo.

Per sovrano rescritto, comunicato per via della Polizia, vennero sottoposti a giudizio penale, per l'ammissione, del soldato Milano nell'esercito, l'intendente della Provincia di Calabria Citra, il Sindaco del Comune di S. Benedetto ed il Cancelliere della Gran Corte comunale. Si assicura che il Cancelliere avrebbe per denaro rilasciato una fede di perquisizione netta, mentre era notata d'imputazioni politiche.

Dietro una lista, che dicesi preparata dallo stesso Mazza, 800 e più provinciali, per la più gran parte Calabresi, vennero rimandati nei loro distretti. Questa misura ha gettato l'allarme in tutti i provinciali che trovansi in Napoli e che sono qui tratti per motivo dei loro affari.

Napoli, 27 dicembre 1856.

.... I tridui uffiziali ed i solenni Te Deum continuano senza interruzione dal giorno dell'attentato in poi e le colonne del Giornale del Regno sono ogni giorno ripiene d'indirizzi che le corporazioni anche le meno importanti e le più oscure di questi Stati rassegnano a S. M. in seguito del tristissimo avvenimento.

V. E. avrà per fermo gettato gli occhi su qualcheduno di questi indirizzi, e l'animo suo sarà stato compreso da dolorosa impressione dallo scorgere quanto disti, il linguaggio dei medesimi, da quei sentimenti di rispettosa e nobile devozione che animava il cuore di suddito fedele verso il suo Sovrano, scampato da gravissimo pericolo.

Non mi soffermerò adunque sui medesimi, troppo increscioso ne è l'argomento: mi limiterò solo a rimarcare che le supreme Corti di Giustizia pur anco hanno nei loro indirizzi usate espressioni tali di adulazione e di impudente e raffinata ipocrisia, che le fibre di ogni onest'uomo ne son rimaste commosse. Senza dubbio la toga pervertita è la più industrie adulatrice dell'assolutismo ed in questi Stati essa si è in cosiffatta guisa confusa colla Polizia, che è assai difficile il discernere dove abbian principio e termine le attribuzioni dell'una e dell'altra.

Napoli, 29 dicembre 1856.

Lo stato attuale delle cose in questo paese non rappresenta novità alcune degne d'esser rammentate a V. E. Il Governo continua a batter sempre la stessa strada, né vi è indizio che accenni a mutazione di sorta.

Si è costituita una commissione di scrutinio pei soldati e bassi ufficiali dell'esercito. La medesima è composta del Prefetto di Polizia, del Commissario de Spagnolis, già ritornato di Calabria, del capitano Umbelly, (?) del Maggiore Dupuis e dal Segretario generale della Prefettura sig. Silvestri. Il nome solo di queste persone che tutte sono note per il loro ardente sanfedismo, basta ampiamente ad indicare quale sarà il carattere e lo spirito di questo scrutinio. L'armata è dolente per questa misura di sfiducia, con cui il Re la colpisce nel suo onore e ne' suoi sentimenti di lealtà. Questa circostanza raddoppierà il malcontento che serpeggia nella medesima e parmi di poter credere che il Re, al momento del bisogno, non troverà quell'armata che nel terribile 15 maggio si batté contro il popolo per rovesciare la giurata Costituzione.

Confidenziale riservata

Napoli, 29 dicembre 1856.

Coi miei precedenti rapporti io ebbi l'onore di parteciparle che tutti i Ministri esteri residenti in questa capitale, all'infuori di quei di America, Svezia e Sardegna, eransi recati dietro ordine ricevuto per telegrafo elettrico dai loro Governi presso S. M. Siciliana, onde esprimerli, in nome delle loro Corti, i sentimenti di indignazione, da cui eran state comprese all'annunzio dell'orrendo attentato e le loro felicitazioni per lo scampato pericolo.

A complemento di questi ragguagli, oggi debbo parimente informare V. E. che i Ministri di Prussia, Spagna e Belgio presentarono a S. M. le lettere, con che i Sovrani delle Nazioni predette di loro proprio pugno

esternavano al Re di Napoli i sentimenti sorti nel loro animo all'annuncio dell'attentato; e so di buona fonte che il Ministro Russo attende di giorno in giorno un simile autografo dall'imperatore Alessandro con l'incarico di rimmetterlo a S. M.

L'Austria e la Toscana inviarono già decorazioni al colonnello La Tour e da Spagna e Russia già vennero annunziate.

In presenza di un tale stato di cosa, mi corre l'obbligo di rassegnare confidenzialmente a V. E. che in Napoli, sia sui membri del Corpo diplomatico, sia sulle persone attinenti alla Corte e componenti il Governo, ha fatto assai cattiva impressione il conoscere che non avendo ricevuto dal mio Governo ordine alcuno, non aveva fatto a S. M. le congratulazioni a nome di S. M. il Re nostro augusto Sovrano e del Governo Sardo.

Moltissime persone mi fecero ripetute questioni su tal riguardo, ed io, come meglio potei, dava alle medesime quelle risposte che mi parevano più del caso, ma ebbi luogo ad accorgermi che non soddisfacevan gran fatto.

Mi venne raccontato che un alto personaggio di Corte fece osservare a S. M. che il rappresentante sardo non era ancora venuto a fargli le debite congratulazioni in nome di S. M. e del Governo Sardo, e che il Re gli avesse risposto: — *non potersi attribuire tal circostanza che ad un oblio involontario od a smarrimento del dispaccio relativo alla medesima, e non provarne perciò nessun risentimento contro la Corte di Sardegna.*

—

Venne notato che nell'ultimo circolo, che ebbe luogo a Corte, il giorno di Natale, S. M. si degnò trattenersi meco più a lungo che con gli altri rappresentanti esteri.

In seguito a questo dispaccio, il Ministro degli Affari Esteri indirizzava al Gropello questa nota:

L'orribile attentato commesso contro la persona di S. M. il Re delle Due Sicilie ha prodotto il più profondo senso di orrore nell'animo di S. M. il Re nostro augusto Signore e del suo Governo. La S. V. Ill. ma si è resa interprete di tali sentimenti facendo testimonianza a S. M. Siciliana della profonda indignazione con cui sarebbe udito da tutti l'iniquo tentativo, ed esprimendole in nome di S. M. e del suo Governo le più sincere congratulazioni nel vedere la sacra sua persona per mano della

Provvidenza scampato da tanto pericolo. Approvo e lodo perciò tutto quanto la S. V. fece in questa occasione....

Per il Ministro

Di SALMOUR. ⁽¹⁾

Napoli, 5 gennaio 1857.

Il Governo Napoletano continua a fare le più pressanti istanze presso i detenuti politici e sopra tutto presso le disgraziate loro famiglie onde esse con la dolce violenza delle loro preghiere e delle loro lacrime costringano i miseri prigionieri ad implorare grazia...

Si assicura che tutti gli sforzi tentati fin ora presso l'infelice Carlo Poerio sian riusciti vani ed è opinione che egli mai si piegherà a fare la voluta dimanda. A proposito di questo illustre liberale, che ora è qui la più nobile espressione dell'idea costituzionale e la vittima più cospicua delle camerille sanfediste, narrasi che appena ebbe conoscenza dell'attentato sulla persona di S. M. pregò il Comandante del forte di far pervenire all'orecchio di S. M. la testimonianza delle sue felicitazioni per lo scampato pericolo, e di assicurarlo in pari tempo che nelle file del partito liberale costituzionale non vi è per fermo nessuno che avrebbe mai concepito di attentare alla sua vita.

Napoli, 7 gennaio 1857.

Ieri alle ore 3 p. m. ebbi l'onore di esser ricevuto in udienza particolare da S. M. Siciliana e nella medesima mi recai a dovere di esprimerle, in conformità degli ordini ricevuti, il messaggio di felicitazioni di cui era stato incaricato da S. M. il nostro augusto sovrano. Fui accolto da S. M. colla massima benevolenza e ricevei dalla medesima l'onorevole incarico di ringraziare S. M. il Be per questo tratto di sua cortese attenzione.

Prego adunque l'E. V. di voler portare alla conoscenza di S. M. l'espressione dei più vivi ringraziamenti del Be di Napoli e l'assicurazione della ben sentita parte che prende al dolore che ha acerbamente colpito la nostra B. Corte per la morte dell'arciduchessa Elisabetta, sorella dell'augusto Be Carlo Alberto e madre della non mai abbastanza lacrimata Regina Maria Adelaide di venerata memoria.

(1) Ripeto che il conte Roggero Gabaleone di Salmour era segretario generale del Ministero degli affari astori a Torino. Cavour fece a lui firmare quella nota.

Documento XVIII, volume I, cap. X

Rivelazioni postume di Attanasio Dramis

Questa narrazione del Dramis, che lascia supporre più di quanto non vi sia stato, ha due piccoli torti: uno di esser venuta fuori quarant'anni dopo, e l'altro di esser diretta, meno a scoprire la verità, quanto ad ingiuriare gratuitamente un brav'omo, amioo e compagno anch'egli del Milano, Guglielmo Tocci, solo perchè questi disse al Misasi quanto fu da costui riferito in una intervista avuta col Tocci, e pubblicata nel Corriere di Napoli, 13 dicembre, 1897, col titolo: Ciò che la storia non sa. Il Dramis, benchè vecchio, si rivela uomo d'impeti e di passione, e ingiuria volgarmente il Tocci, perchè parve che questi escludesse dalle cause dell'attentato ogni fine o movente potitico, e gli desse un movente quasi esclusivamente amoroso. B Tocci dal canta suo riconosce che il giornalista gli fece dire più di quanto egli non dicesse, non avendo mai asserito, che Agesilao abbia sedotta Penelope Conforti, ma che ciò si era creduto dai parenti di lei, e questa credenza amareggiava Agesilao, non mai stanco di proclamare la propria innocenza. Ecco le parole del Dramis, pubblicate in una lettera ad Eugenio Conforti, che vide la luce nello stesso Corriere di Napoli del 31 dicembre 1898, e venne poi pubblicata a parte:

...“Quale era il vero disegno concordato in seno al Comitato di Cosenza? Era forse il regicidio? Neanche per sogno: era semplicemente quello di penetrare nell'esercito Borbonico, possibilmente nei corpi stanziati in Napoli, al solo fine di trovarsi a contatto col Comitato centrale, per discutere seriamente se un'iniziativa per bande nelle Calabrie potesse condurre ad un movimento generale delle province che si dicevano pronte di seguire il moto. Era su per giù lo stesso piano insurrezionale carcerario del 1851, infelicemente abortito nella sanguinosa catastrofe di quell'anno, nel castello di Cosenza. Di regicidio non si fece mai cenno, neanche fra me stesso ed Agesilao che in quell'occasione mi ospitava in casa sua, dividendo meco il suo tettuccio.

“Se non che negli ultimi giorni o meglio negli ultimi istanti della nostra separazione, in una magnifica notte di maggio, in cui fissavano fra noi gli ultimi accordi, Agesilao in un impeto di esaltazione, propose a bruciapelo il regicidio, qualora la nostra missione rivoluzionaria fallisse, sembrandogli poco probabile la riuscita: era bello e affascinante in quel momento sotto l'entusiasmo delle memorie dell'antichità de' Scevola e

de' Bruto. Io mi opposi energicamente a si funeste tendenze, dimostrando la inutilità delle esecuzioni personali, anzi il pericolo che simili attentati potessero riuscire a fare il gioco del Murattismo, allora prevalente nelle provincie nostre. La conclusione fu che in ogni modo si dovesse soprassedere, fino a quando ci fossimo riuniti in Napoli per deliberare definitivamente sul da farsi.

“Ma la fatalità volle dividerci, aggregando me alla gendarmeria Beale di Salerno, ed Agesilao al 3 battaglione cacciatori in Napoli. Ecco come si spiega la mia corrispondenza con lui, sorpresa in parte dopo l'attentato nel sacco militare di Agesilao, l'ultima lettera mia più specialmente, che per fatali combinazioni, anziché al suo recapito, cadde in mano della gendarmeria sullo stesso campo di Capodichino in seguito alla catastrofe avvenuta. ⁽¹⁾ Eran pochi righe di riscontro ad una recentissima lettera con la quale Agesilao mi confidava i suoi disgusti sulla morta gora politica di Napoli, le sue stanchezze nell'attendere più oltre l'energica decisione di riprendere ininterrottamente la sua libertà di azione”....

E in seguito il Dramis narra com'egli avesse divisato di recarsi in Napoli, temendo le conseguenze disastrose di un colpo di testa per far rimuovere il Milano da un possibile proposito regicida, ma non poté ottenerne il permesso; e poiché fidava di stornarlo dalle sue estreme risoluzioni, gli scrisse scongiurandolo di attenderlo. “Ma, dice il Dramis, era scritto sui fati d'Italia, che lo spettacolo storico di Muzio Soevola si riproducesse attraverso venticinque secoli, sopra un quadro anche più importante di attualità”! ⁽²⁾

Desumente XIX, volume I, Cap X.

Petizione del comune di S. Demetrio Corone perché non fosse trasportato altrove il collegio di S. Adriano

Questa petizione fu provocata dalle voci insistenti che, per effetto di quanto era avvenuto nel 1848) il governo volesse sopprimere il collegio sotto forma di trasferirlo altrove, È un documento curioso, perché rivela pittorescamente qual fosse la condizione economica del collegio e perché assicura il re che “stava dimesso da più. tempo il collegio

(1) Tutto questo non è ben chiaro.

(2) Questa lettera suscitò altre polemiche, poiché F. S. Marchese volle a buon diritto rivendicare l'onore del giovane Domenico Antonio Marchese, suo congiunto, uno degli arrestati di Cosenza, e che leggermente il Dramis chiama autore di defunsi e cchmaoss, per effetto delle quali, e non per altro, secondo egli afferma, Guglielmo Tcoci, parente del Marchese, sarebbe stato arrestato in Napoli.

all'epoca deplorabile dei torbidi di Calabria del 1848, e che la universalità di S. Demetrio, non pur aliena, ma nemica fu ad ogni tentativo rivoluzionario". *La petizione non avrebbe conseguito il suo scopo, se non fosse stata raccomandata al dottor Jeno, medico di Corte, albanese e attaccatissimo ai Borboni, che aveva seguito in Sicilia, Il dottor Jeno ne parlò al Re poi fece andare il sindaco a Napoli, lo presentò al sovrano a Capua, e ottenne che la disposizione fosse revocata, ma non fu revocata quella che aveva destituito da rettore il Marchianò, sottoposto anche a processo, e nominato in sua vece don Vincenzo Rodotà, degnissimo sacerdote della famiglia dei fondatori del collegio e nativo di san Benedetto diano. R Rodotà appena dopo l'attentato, fu destituito e obbligato a lasciare il collegio, unicamente perché concittadino di Agesilao.*

Ecco la petizione, il cui originale fu trovato tra le carte del dottor Jeno, e da lui annotata così: Borro di Sup. del Sindaco e Decurione di S. Demetrio per non fare ammuovere il Seminario da S. Demetrio del 2 agosto 1862 passato per ragg. al direttore Scorza.

Presentata a S. M. li 14 settembre 1852, feci chiamare il Sindaco per ordine di S. M. li 21 a Capua. S. M. si benignò ordinarci di andare dal Direttore perché gli aveva dato tutti gli ordini.

PROVINCIA DI CALABRIA CITERIORE

DISTRETTO DI ROSSANO

COMUNE DI S. DEMETRIO

Oggi che sono li 2 del mese di agosto anno 1852 nel Comune di S. Demetrio, e propriamente nel luogo destinato alle sessioni Decurionali.

Essendosi riunito il corpo municipale del sudetto Comune, dietro regolare invito del Sindaco, questi che ha preseduto la sessione, ha esposto che si in questo Comune che negli altri Comuni Albanesi, ed in Rossano, Capo luogo del Distretto, asseverantemente circolava notizia che il Real Governo, nell'idea di migliorare la condizione del Seminario Italo-greco di S. Adriano, avesse risoluto il traslocamento di esso in altro comune della Provincia, e che siccome tale tramutamento poteva interessare il benessere sì del Seminario che de' naturali di S. Demetrio, ov'esso è sito, così invitava il Decurionato a deliberare sul proposito e

principalmente se convenisse di umiliare a piedi del trono le suppliche che esso farebbe in nome degli abitanti.

Il Decurionato ad unanimità.

1° Considerando che il Seminario di S. Adriano è ricinto da una gran vigna di dodici moggiate d'estensione, ed ha nelle sue adiacenze sei giardini irrigabili coperti di agrumi, di fichi e di altri alberi preziosi, i quali provvedono senza dispendio molto, e di vino e di legumi e di frutta il convitto per tutto l'anno; Che nel territorio di S. Demetrio, ov'è sito, possiede boschi adatti alle greggi minute di cui fa industria e ne ha in copia l'occorrente pel vitto degli alunni: Che questi fondi tenuti or in amministrazione, qualora il Collegio fosse altrove tramutato renderebbero una parte del prodotto all'affittuario, ed alquanto se ne perderebbe nel trasporto, la più gran parte de' quali resterebbe inutile affatto per mancanza di smaltimento in una contrada che ne sovrabbonda ed è disabitata.

2° Che i comuni vicini, di S. Demetrio, Macchia e S. Cosmo contribuiscono ogni anno al Seminario succeduto all'ex Feudatario di S. Adriano una gran quantità di frumento in genere, che basta al consumo degli alunni; la quale, allontanandosi questi, diminuirebbe della metà per le spese di esazione e di trasporto o di serbo e vendita:

3° Che il luogo ove risiede ò sommamente comodo per la vicinanza del combustibile, d'aria pura e salutare: ottimo poi per l'istruzione giacendo in solitudine remota e perfetta, messa sotto la protezione di un S. Martire:

4° Che questa quasi consacrazione del locale lo fa augusto «Ile comuni circonvicine, che concorrono alle feste celebrate ivi splendidamente, e vi recano infermi a pregare a fare de voti ad essere esorcizzati; sicché la chiusura dello stesso sarebbe uno scandalo religioso e morale per tutti i paesi.

5° Che con queste doti il Seminario ha dato in copia singolare uomini religiosi, morali dotti e ubbidienti alle leggi per un mezzo secolo, che è stato diretto e sorvegliato da propri vescovi, residenti nel luogo, e degni della fiducia in loro messa dalla Chiesa e dal Trono:

6° Che i disordini posteriori non possono attribuirsi alla posizione locale che doveva invece mettere al coperto la Scuola dell'influenza de' paesi, poichè è situato in un deserto. È poi costante che stava dimesso da più tempo il Collegio all'epoca deplorabile de' torbidi di Calabria del

1848, e che d'altronde l'università di S. Demetrio appresso alla parte intelligente ed agiata del Comune, non pur aliena, ma nemica fu ad ogni tentativo rivoluzionario.

7° Che le rendite diminuite farebbero aumentare le pensioni degli alunni, i quali sarebbero costretti anche a spese maggiori di vestiario ed altro, quando fossero trasferiti in mezzo a qualche città: due circostanze che renderebbero fra pochi anni deserta la scuola statuita per serbare la cognizione di Dio, degli umani doveri, e de' sacri riti, fra università poverissime, come sono quelle degli Albanesi. Ha deliberato di supplicare rispettosamente Sua Maestà il Re nostro Signore che non permetta mai che si devii dalle sagge e benefiche disposizioni de' suoi augusti maggiori, che fecero a questo Collegio Pontificio le presenti felici condizioni, alle quali non si potrebbe recar mutamento senza contrariare le intenzioni della regal sua Maestà, che con sapiente ordine muove il suo regno verso il regolare sviluppo d'ogni cristiana civiltà.

8° Che il Sindaco del sudetto Comune deponga personalmente a' piedi del Trono queste suppliche, che il Decurionato di S. Demetrio ha l'onore d'indirizzarle.

Patto nel giorno mese ed anno come sopra.

Il Sindaco
del Comune firmato:
GIUSEPPE BELLUSCI

Documento XX, volume I, cap. III

Rapporti di Gropello circa la nota burla.

4 marzo [1867].

“Al momento di mandare al vapore il mio pacco di dispacci vengo ad esser informato che questa mattina leggevansi affissi decreti collo stemma Reale ed interamente simili a quelli che si vedono sui muri delle principali contrade, i quali annunziavano il ristabilimento della Costituzione. Questi decreti erano apocrifi. Al primo momento ognuno vi prestò fede, persino la Polizia: ma appena si telegrafò a Gaserta e si conobbe l'inganno, incominciarono per Toledo gli arresti”.

7 marzo 1867.

“.....Questo decreto munito di tutti i soliti sigilli e delle necessarie firme dei Ministri e stampato sulla stessa carta e sui medesimi caratteri usati dalla Stamperia Reale, veniva affisso pubblicamente, senza misteri e senza fretta, da varii individui nella via di Toledo verso le 8 e %. La Polizia che con ampio apparato di truppa aveva vigilato tutta la notte perché avvertita, che si voleva dar fuoco a certi archi eretti per l'illuminazione in occasione delle feste per il parto della Regina, erasi ritirata verso le 6 del mattino, e quando conobbe il fatto restò attonita e perplessa, e per lo spazio di quasi un'ora non sapeva che mai essa doveva fare. La gente intanto traeva in folla a leggere il decreto e lettolo correva a darne altrove il lieto annunzio. Vi fu un momento in cui ognuno credendo alla autenticità del decreto, dava le più calde manifestazioni di gioia; e si osservò che molti famigerati agenti di Polizia pallidi e tremanti si riducevano alle case loro onde celarsi. Breve assai fu però il momento dell'inganno, imperocché essendosi telegrafato a Caserta si conobbe il vero, e tosto vennero stracciati gli apocrifi decreti e rimpiazzati da quelli annunzianti l'indulto per certe categorie di reati comuni.

“Per questo fatto S. M. è di cattivissimo umore e ne fece amarissimi rimproveri al Direttore ed al Prefetto di Polizia. S. M. è pur anco irritato di ciò che nelle strade pubbliche da più notti ai spandono a migliaia nocche e carte tricolori, delle quali molte pervennero pur anco ad esse in Caserta in pieghi suggellati”.

Documenti XXI, volume I, cap. XII ⁽¹⁾

Capitolato della concessione della ferrovia delle Puglie fatta nel 1855 all'Ing. Emanuele Melisurgo Reale Decreto e Modello dei registri a matrice

REGNO DELLE DUE SICILIE
Il giorno 7 Aprilo 1865 in Napoli

FERDINANDO II
PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
DI GERUSALEMME EC.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DELLA TOSCANA EC. EC. EC.

A tutti i presunti e futuri saluto.

Innanzi a noi Gaetano Martinez del fu Giuseppe Notajo Certificatole Regio di Napoli, con lo studio nella casa di nostra abitazione sita strada Bisignano a Chiaia n. 48; e dei sottonotandi testimoni avendo i requisiti dalla legge richiesti, si son costituiti

Da una parte

Il sig. D. Giovanni Rocco, del fu D. Marco, Avvocato Generale della G. C. de' Conti, Agente nel Contenzioso della Tesoreria Generale, domiciliato per ragione del suo ufficio nel Palazzo de' Reali Ministeri di Stato in S. Giacomo, il quale interviene in nome e parte del Real Governo, e per effetto delle Sovrane Delegazioni e Disposizioni, di cui in seguito si farà parola.

E d'altra parte

Il sig. D. Emmanuele Melisurgo, del fu Spiridione, Ingegnere civile, domiciliato Riviera di Chiaia n. 95.

Le costituite signore parti sono cognite a noi notajo e testimoni.

Si è dalle costituite parti dichiarato, che dal signor Direttore del Ministero, e Real Segreteria di Stato de' Lavori Pubblici, è stato partecipato sotto la data de' 3 aprile 1855, (2° Ripartimento, 2° Carico, n.

(1) In questa capitolo fu asserito, per errore di stampa, che Emanuele Melisurgo fosse stato deputato di Terra di Bari nel 1848: fu invece candidato; scrisse una lettera agli elettori, e riportò alcune centinaia di voti.

1682), al costituito sig. Avvocato Generale della Gran Corte de Conti, Agente del Contenzioso della Real Tesoreria Generale, il seguente Rescritto.

“Sua Maestà, il Re, (N. S.), alla cui Sovrana intelligenza ho rassegnato il progetto di contratto formulato dalla Commissione Sovranamente istituita per le Ferrovie (e della quale Ella fa parte) per una novella Concessione della Strada di Ferro da Napoli a Brindisi da farsi al signor Emmanuele Melisurgo, sulle basi della Sovrana Concessione del 4 febbraio 1858, ed a cui ho rassegnato pure il processo verbale della Commissione medesima, contenente una discordanza di opinioni intorno all’art. 13 del Progetto medesimo, con Sovrana Risoluzione presa nell’ordinario Consiglio di Stato del dì 2 corrente, si è degnata approvare il contratto formulato dalla Commissione, colle seguenti modifiche.

“1° Che i lavori dovranno cominciare da Napoli a raggiungere la Strada Ferrata già fatta dal Real Governo verso Sarno, e così progredire la costruzione in continuazione.

“2° Che all’articolo 18 del contratto, sia aggiunto il comma formulato dal Procuratore Generale Cavalier Troysi, e dal Duca di Mignano Colonnello Nunziante colla modifica che invece di dirsi: *Sarà accordato al Concessionario un secondo termine*, ecc., si dica: *Potrà accordarsi al Concessionario un secondo termine*, ecc.

“3° Che all’articolo 17 si aggiunga, *che gli ordini pel trasporto delle Truppe potranno esser dati anche dal Ministro della Guerra e Marina* e si tolgano le parole interlineate *Sospenda il traffico ordinario non*.

“4° Che sia soppresso il comma n. 4 dell’art. 25.

“Ha ordinato infine S. M. che si proceda subito da Lei alla stipola del Contratto colle suddette modifiche.

“Nel Real Nome le partecipo questa Sovrana Risoluzione pel pronto adempimento, inviandole il Progetto del Contratto, ed il Processo verbale della Commissione, che si compiacerà poi restituirmi. —Napoli 3 aprile 1855”.

In esecuzione quindi di tali Sovrane Determinazioni di S. M. il Re (N. S.), e conformemente al progetto formulato dalla Commissione, e colle modifiche ordinate col predetto Real Rescritto, si è proceduto alla stipola del presente Contratto di concessione colle clausole, e le condizioni che seguono:

ART. 1. — Il signor Emmanuele Melisurgo si obbliga di costruire e recare a termine a sue spese, rischio e pericolo, nel corso di cinque anni decorrendi da oggi, una ferrovia da Napoli a Brindisi, la quale allo spirare del termine suddetto dovrà trovarsi in perfetto stato di servizio atta al trasporto così degli uomini, come delle merci; e quindi è medesimamente a peso esclusivo del detto Concessionario la costruzione delle Stazioni, degli Edifici, Piattaforme, Ponti, Viadotti, Trafori, e di qualunque opera necessaria, non escluse le Macchine, i Vagoni, i Carri, insomma tutti i mezzi di locomozione e di trasporto, in numero proporzionato, e sufficienti al servizio dell'intera strada, come anche tutti gli approvisionamenti di combustibile ed altro che costituisce la dotazione di una strada ferrata.

Rimane pertanto in facoltà del Real Governo di proseguire e compiere la sua strada di Ferro da Nola a Sarno.

E si dichiara e conviene per patto e condizione espressa, che i lavori della nuova Ferrovia da Napoli a Brindisi dovranno cominciare da Napoli a raggiungere la Strada Ferrata già fatta dal Real Governo verso Sarno, e così progredire la costruzione in continuazione.

Nel caso che si trovassero dei lavori già fatti dal Governo oltre Sarno verso Avellino, e secondo gli studi del signor Melisurgo, in questo caso il Governo cederà al medesimo le dette opere materiali, ricevendone il corrispondente ammontare della spesa.

ART. 2. — Il concessionario signor Melisurgo si obbliga di presentare nel corso di un anno all'approvazione del Real Governo il piano generale dell'opera, ed i progetti di arte della Ferrovia suddetta, con la indicazione delle Stazioni, e di ogni altra dipendenza della strada.

Per piano generale s'intende una pianta topografica di una scala non minore del cinquantamila, indicante le regioni che saranno attraversate dalla intera linea.

Approvato il qual piano generale dell'opera dal Real Governo, saranno presentati nel corso dello stesso termine i progetti d'arte per le sezioni, consistenti in una pianta topografica di una scala non minore del 25000, con le quote corrispondenti, indicanti le località che saranno toccate dalla linea, le diverse stazioni, le porzioni in rettilo, le curve con i rispettivi raggi ed il modo di congiungimento delle curve coi rettili.

Dippiù e contemporaneamente un profilo corrispondente alla sua sezione, che indicherà le diverse inclinazioni della linea nel senso

longitudinale, con le sezioni trasversali del terreno, e queste ultime in pianura si praticheranno almeno per ogni 2000 palmi, nelle vallate almeno per ogni 800 palmi, e a mezza costa o sulle alture per i rettifili ogni 200 palmi, e per le curve ogni 100 palmi almeno.

È intanto espressamente convenuto, che la strada partendo da Napoli passar deve per Avellino, Foggia Barletta e Bari.

ART. 3. — La ferrovia sarà per tutto il suo cammino a doppio corso di rotaje.

ART. 4. — La strada sarà chiusa con muri, o fossi, o argini di terra. Le barriere le quali chiuderanno le comunicazioni particolari dovranno aprirsi sulle terre, e non sulla ferrovia.

ART. 5. — Se la ferrovia dovrà attraversare strade pubbliche, la stessa per mezzo di ponti, gallerie sotterranee, o altre opere dovrà trovarsi ad un livello superiore, o inferiore, in modo che sia perfettamente libero (tanto pel passaggio quanto, pei trasporti di ogni natura) di valersi o della strada pubblica o della ferrovia.

E quando per necessità riconosciuta dalla pubblica amministrazione, la intersezione dovesse venire ad uno stesso livello, in tal caso saranno stabilite delle barriere da non potere essere superate né dagli uomini, né dagli animali, le quali saranno custodite ed opportunamente chiuse o aperte dagli appositi cantonieri.

Pei lavori da farsi non si potranno occupare, o ingombrare le strade pubbliche; e dove qualche tratto debba indispensabilmente occuparsene, il Concessionario dovrà subito rimetterlo a sue spese a comodo passaggio, secondo i regolamenti della Direzione Generale de' Ponti e Strade. In questo caso, durante la occupazione, il Concessionario dovrà aprire a sue spese de' cammini provvisori atti al servizio del pubblico.

Incontrandosi de' monumenti di antichità non potranno occuparsi né danneggiarsi in qualunque modo.

ART. 6. — Nei passaggi dei fiumi non si permettono altrimenti che ponti stabili, e siffattamente costrutti, che le acque sieno lasciate libere all'uso delle popolazioni ed alla navigazione, che potrà fervisi anche nel tempo futuro.

ART. 7. — L'intrapresa della strada ferrata riguardando un'opera di pubblica utilità, il Concessionario godrà di tutti i diritti, che le leggi i Beali Decreti, ed i Regolamenti dell'Amministrazione pubblica accordano pei pubblici lavori. Egli potrà in conseguenza ottenere con la facoltà, e

colle condizioni dell'art. 470 delle leggi civili, tanto i terreni dei privati, che quelli dello Stato, della Real Casa, dei Comuni e degli Stabilimenti pubblici dei quali, giusta i progetti approvati, avrà bisogno per la strada e per le dipendenze della stessa, del pari che i materiali all'uopo necessari per la estrazione, e per lo trasporto dei quali, godrà dei privilegi accordati agl'intraprenditori de' lavori pubblici.

ART. 8. — Sarà egualmente a peso del Concessionario, e quindi dovrà egli pagare lo indennizzamento di ogni maniera di danni, che in conseguenza dei lavori della strada potranno inferirsi ai proprietari degl'immobili danneggiati.

ART. 9. — Essendo la strada una proprietà del Governo, della quale il Concessionario ha solo il godimento per tempo determinato, il terreno e gli edifizj occupati per costruirla, come gli edilizi che si costruiranno per il servizio della stessa, saranno esenti dal tributo fondiario, ai termini dell'art. 2° del Real Decreto de' 10 giugno 1817, e da qualunque altro peso imposto o imponendo.

ART. 10. — Saranno esenti da' dazi d'immissione il ferro, i materiali, gli strumenti, le macchine, le ruotaje, e le vetture che il Concessionario importerà dai paesi stranieri, solamente per la costruzione della strada, e non per l'uso e mantenimento della stessa, uniformandosi bensì al Real Rescritto de' 7 maggio 1836, comunicato dal Ministro Segretario di Stato delle Finanze.

ART. 11. — Compiuto che sarà perfettamente un tratto della strada, in modo da poter essere aperto al traffico, uno o più Commissari delegati dal Ministro Segretario di Stato de' Lavori Pubblici ne eseguiranno la visita, facendo tutte le prove opportune per assicurarsi della perfezione di quel tratto, e della piena attitudine di esso al traffico a cui è destinato. Compileranno di tale visita apposito processo verbale, con cui dichiareranno ricettibile il tratto compiuto, e dopo l'approvazione del Ministro suddetto, il Concessionario metterà in servizio quel tratto di strada, e potrà percepire i diritti legali che gli sono accordati.

Lo stesso sarà praticato per ciascuno altro tratto che sarà successivamente compiuto, e così in seguito sino all'intero compimento della Strada.

ART. 12. — Se nel corso de' cinque anni fissati nell'articolo 1 la strada non si trovi compiuta ed aperta al pubblico traffico almeno per la maggior parte; in tal caso pel solo fatto di tale inadempimento, e senza bisogno di notificazione alcuna, cederà in beneficio del Real Governo per

le vie amministrative a titolo di penale per la mora la cauzione della quale si parlerà nell'art. 23.

ART. 13. — Come prima saranno costruite e pienamente perfezionate dieci miglia di strada da Napoli, la cauzione sarà restituita al Concessionario, o a chi per esso. Le dette dieci miglia di strada rimarranno sostituite alla cauzione per lo adempimento di tutti gli obblighi del contratto, ed ove la costruzione della strada non prosegue; tali dieci miglia rimarranno proprietà assoluta del Governo.

Quando avvenga il caso preveduto nell'articolo 12, potrà accordarsi al Concessionario un secondo termine della durata, che S. M. (D. G.) crederà conveniente. Un tal secondo termine decorso, il Real Governo potrà provvedere al compimento della strada, proseguendola a suo arbitrio o per suo conto, o per mezzo di altro Concessionario, salvo sempre al Real Governo il diritto di passaggio su la parte già compiuta dal Concessionario con le tariffe già convenute.

ART. 14. — Pel trasporto dei viaggiatori, derrate, mercanzie, animali ed ogni altro oggetto qualunque il Concessionario dovrà valersi delle macchine a vapore.

Potrà parimenti valersi di tutte le altre forze motrici già ritrovate, o che potranno ritrovarsi in avvenire dalla scienza, a condizione bensì, che ogni nuovo sistema di forza motrice non possa introdursi, se non dopo l'approvazione del Real Governo.

ART. 15. — La durata della concessione sarà di anni ottanta, che incominceranno a decorrere dall'apertura al pubblico traffico della intera linea.

Al termine di detta concessione di anni ottanta, e pel solo fatto del decorrimiento di detto termine cesserò l'usufrutto del Concessionario, ed il Governo entrerà nel godimento della strada di ferro, e di tutte le sue dipendenze, e il Concessionario o chi per esso si obbliga di farne la consegna in buono stato.

Relativamente alle macchine locomotrici, carri, carrette, vetture, materiali, combustibili, approvvigionamenti di ogni sorta, ed a tutto quanto si comprende sotto l'espressione di beni mobili o di effetti mobili (senza aver riguardo alla destinazione, che potesse farli considerare immobili) il Concessionario lo venderà al Real Governo, pel prezzo che sarà determinato da due periti da sciogliersi di consenso dalle parti.

In caso di discrepanza sarà trascalto a sorte un terzo perito fra sei, tre dei quali verranno indicati dal Real Governo e tre dal Concessionario o suoi aventi causa.

ART. 16. — Il Concessionario in compensamento delle spese, che soffrirà per la costruzione e per le rifazioni di qualunque natura, non che per la manutenzione e pel servizio della strada, è autorizzato a percepire i prodotti della stessa, secondo le tariffe sovranamente fermate ed attualmente in vigore per le strade di Nocera e Castellammare, per lo corso degli anni ottanta della concessione.

Le dette tariffe non potranno giammai aumentarsi dal Concessionario, ma potrà solo proporsene dallo stesso al Real Governo la minorazione.

ART. 17. — Il Concessionario si obbliga di eseguire gratuitamente il trasporto delle Regie Truppe coi loro bagagli. Ove ciò debba aver luogo, il Direttore della strada ferrata riceverà i corrispondenti ordini particolari di S. M. (D. G.); o di Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina, o del comando Generale almeno il giorno precedente. In caso però di somma urgenza, in cui l'ordine debba essere seguito da pronta partenza, il Direttore della Strada disporrà le mosse dei convogli, in modo che non si vada incontro a disastri, ed i soldati partano secondo gli ordini di S. M., o del Ministro della Guerra e Marina, o del Comando Generale.

In qualunque caso il servizio ordinario della strada ferrata non dev'essere sospeso nel darsi luogo ai trasporti militari.

ART. 18. — L'Amministrazione pubblica determinerà di accordo coi Concessionario le disposizioni opportune per assicurare la polizia e la sicurezza della strada.

ART. 19. — Il Concessionario è autorizzato sotto l'approvazione del Real Governo a fare i regolamenti, che giudicherà utili pel servizio intorno della ferrovia.

ART. 20. — Gli agenti e guardie, che il Concessionario stabilirà si per la vigilanza e polizia della strada, che delle opere che ne dipendono, saranno assimilati ai Guardiani Urbani e Rurali dei Comuni, in quanto alla facoltà di redigere i processi verbali delle Contravvenzioni ai regolamenti ed alla fede che meritano in giudizio. A tale uopo saranno presentati dal Concessionario e patentati dal Real Governo a norma dell'articolo 286 della legge de' 12 dicembre 1816.

ART. 21. — Il concessionario non avrà dal Real Governo alcuna assicurazione d'interessi su' capitali che spenderà. Bensì a titolo d'incoraggiamento, e per soli anni 50 degli 80 anni della durata della concessione, il Governo accorda al detto Concessionario un premio di annui ducati 180000. Tale premio sarà ripartito per quote allegate ciascuna ad ogni miglio di strada, ed in proporzione che ciascun tratto di essa non minore di 10 miglia sarà aperto al pubblico traffico, dal Real Governo gli si corrisponderà la tangente corrispondente per rate semestrali.

Tutte le somme che durante la costruzione della strada saranno pagate al Concessionario, proporzionatamente al numero di miglia costruite, siccome innanzi è detto, il Governo le riterrà negli ultimi anni dei 50 pe' quali deve pagarsi l'incoraggiamento dei ducati 180000, e nelle stesse qualità pagate al detto Concessionario. Così che sulla sovvenzione del cinquantesimo anno sarà ritenuta la somma che si sarà pagata al Concessionario nell'ultimo anno in cui sarà recata a termine la strada; nel 49° si riterrà la somma pagata nel penultimo della costruzione, e così di mano in mano retrogradamente sino a giungere all'anno nel quale si saranno fatti i primi pagamenti ad esso Concessionario.

ART. 22. — Il Concessionario Melisurgo è facoltato a formare per la costruzione e per l'uso della strada di ferro una, o più società commerciali, cui potrà cedere la intiera concessione, o una parte di essa, uniformandosi per la formazione di tale società alle disposizioni delle leggi di eccezione per gli affari di commercio vigenti nel Regno, a condizione benvero che la società, o le società da formarsi abbiano sede in Napoli, e che i rappresentanti di esse aventi piena facoltà di obbligare la società rimpetto al Governo siano sudditi di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie, e sieno domiciliati in Regno.

ART. 23. — Il Concessionario sig. Melisurgo si obbliga di dare una cauzione di ducati 300000, dei quali ducati 50000 saranno da lui versati dopo otto mesi decorrenti dalla data della presente concessione, e i restanti Ducati 25 0000 dopo quattro mesi dalla scadenza dei primi ducati 50000.

ART. 24. — La intiera somma di ducati 300000 sarà impiegata in compra di rendita 5 per cento inscritta sul Gran Libro del Debito Pubblico di Napoli, in testa del Concessionario, o di chi per lui, ed immobilizzata per cauzione a favore del Real Governo in adempimento di tutti i patti della presente concessione.

Le rendita prodotta dallo impiego sul Gran Libro dei detti ducati 300000 di cauzione, sarà goduto liberamente da coloro a' quali essa rendita si trova intestata; e ciò bene inteso infino al giorno in cui il Real Governo non fosse entrato nel dritto per lo quale farà suo il danaro della cauzione, qualora il Concessionario non avesse adempito alle condizioni per le quali la cauzione da loro vien data.

ART. 25. — Il Concessionario s'intenderà di pieno dritto decaduto dalla concessione verificandosi ciascuno de' casi qui appresso indicati: *Primo*'. Se nel tempo di sopra designato, ossia nel corso di otto mesi dal giorno della presente concessione, non avrà depositato i primi ducati 50000 di cauzione.

Secondo: Se nel termine successivamente stabilito, ossia dopo quattro mesi dalla scadenza dei primi ducati 50 000 non avrà depositato gli altri ducati 250 000 nel qual caso il Real Governo farà suoi per le vie amministrative i primi ducati 50000.

Terzo: Se fra un anno dalla presente concessione non avrà intrapreso i lavori, nel qual caso cederanno a favore del Real Governo tutte le somme che avrà depositate per cauzione.

ART. 26. — Le questioni che potranno nascere dal presente contratto di concessione saranno decise senza forma giudiziaria da due arbitri, de' quali uno sarà nominato dal Real Governo, e l'altro dal Concessionario. In caso di disparità sarà terzo arbitro necessario il Presidente della Gran Corte Civile di Napoli, dispensando espressamente S. M. nella pienezza del suo Sovrano potere alla disposizione dell'articolo 212 della legge de' 29 maggio 1817, Li detti arbitri giudicheranno inappellabilmente, e la loro sentenza avrà forza di cosa giudicata, contro di cui non si ammetterà verun rimedio straordinario, e specialmente ricorso per ritrattazione.

ART. 27. — Per la esecuzione e gli effetti tutti della presente concessione, e per la intimazione di qualsiasi atto o pronunziazione, il costituito sig. Melisurgo elegge il suo domicilio qui in Napoli nella strada riviera di Chiaja num. 95.

Dovranno similmente eleggere il loro domicilio in Napoli tutti i rappresentanti della compagnia, o compagnie che potranno essere cessionario di esso sig. Melisurgo a norma di quanto è stato di sopra stabilito.

ART. 28. — Le spese della stipula del presente istromento e della copia di prima edizione da rilasciarsi al costituito sig. Avvocato Generale della

Gran Corte dei Conti, Agente del Contenzioso, per neo del Real Governo, sono a carico del signor Melisurgo.

Fatto e pubblicato in questa Comune e Provincia di Napoli, e propriamente nella stanza di udienza del sullodato costituito signor avvocato Generale della Gran Corte dei Conti, Agente del Contenzioso della Tesoreria Generale, sita nel suo ufficio nel locale dei Beali Ministeri di Stato in San Giacomo; previa lettura del presente contratto fattone da Noi Notaio a voce chiara e intelligibile ai costituiti signori Avvocato Generale della Gran Corte dei Conti Agente del Contenzioso, e Melisurgo alla presenza dei Signori D. Ferdinando Rulli fu Filippo, domiciliato vico Tagliaferri num. 68, e D. Francesco Macchia fu Agostino, domiciliato vico Conte di Mola num. 52 testimoni ambi di Napoli ed impiegati civili, i quali con essi costituiti e Noi Notajo si sottoscrivono.

firmati: GIOVANNI ROCCO

Agente del Contenzioso

EMMANUELE MELISURGO

FERDINANDO BULLI, testimone

FRANCESCO MACCHIA, testimone

Notar GAETANO MARTINEZ di Napoli

Real decreto de' 16 aprile 1855

*pubblicato dal giornale ufficiale del regno in data 1. 9 maggio 1855
(N. 108).*

“ART. 1. — Accordiamo concessione al sig. Emmanuele Melisurgo di costruire a sue spese, rischi e pericoli una ferrovia da Napoli a Brindisi, a¹ patti e condizioni che si contengono ne' 26 articoli da Noi approvati, e accettati dal sig. Melisurgo, i quali sono stati annessi al presente Decreto.

“ART. 2. — Il concessionario si avrà a titolo d'incoraggiamento e per soli anni cinquanta un premio di annui ducati centottantamila.

“Tale premio sarà ripartito per quote allegate ciascuna ad ogni miglio della ferrovia, ed in proporzione che ciascun tratto di essa non minore di 10 miglia sarà aperto al pubblico traffico, dal Real Governo gli si pagherà la tangente corrispondente per rate semestrali.

“ART. 3. — Il Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato de' Lavori Pubblici è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

SOCIETÀ IN COMMANDITA E. MELISURGO e C.i per la Ferrovia delle Puglie da Rapali a Brindisi

Registro di sottoscrizione affidato al Sig. (nome e cognome dell'incaricato) N.º (d'ordine sul Registro medesimo) Il Sig. (nome e cognome del sottoscrittore) di (patria) domiciliato (residenza abituale) ed elettivamente in Napoli presso (scelta a piacere del sottoscrittore, in mancanza di cui s'intende determinata per la Sede Sociale) Sottoscrive sulla presente modula, conforme all'originale alligatone agli Statuti Sociali, e giusta l'articolo 19 de' medesimi, per (numero) azioni di ducati 100 ognuna.

Si obbliga pagarne l'ammontare per cinquantiesimi del loro valore alla pari, cioè i primi tre cinquantiesimi tra un mese da che ne sarà fatta richiesta dal Socio Gerente per mezzo di avviso inserito nel Giornale ufficiale del Regno; e ciascuno degli altri cinquantiesimi coll'intervallo di un mese l'uno dall'altro, a contare dal primo versamento.

Si obbliga di eseguire i detti pagamenti presso («celta della Sede sociale o di una delle Succursali, intendendosi in mancanza eletta la prima») con la seguente formola, giusta l'articolo 32 degli Statuti Sociali, cioè: — *Vincolati per versarsi sopra apposita Madrefede sul Banco delle Due Sicilie, intestata al signor E. Melisurgo e condizionata a spendersi ad uso della Ferrovia delle Puglie da Napoli a Brindisi nel modo stabilito coll'articolo 40 degli Statuti Sociali portanti la data 26 maggio 1855, depositati con atto dello stesso giorno presso il Notaio Certificatore Reale di Napoli Gaetano Martinez.*

Dichiara di aver piena conoscenza de' detti Statuti, e promette esatta osservanza a' medesimi.

Elegge (scelta come sopra) per ivi ricevere i pagamenti cui ha dritto per le azioni da lui sottoscritte.

Oggi li (data della sottoscrizione)

Firma dell'Azionista

Napoli 28 maggio 1855

Il Socio responsabile nel solido
E. MELISURGO

FERROVIA DA NAPOLI A BRINDISI

Documenti XXII, volume I, cap. III

Inaugurazione dei lavori della Ferrovia

Nel *Poliorama Pittresco*, opera periodica, diretta a diffondere in tutte le classi della società utili conoscenze di ogni genere — anno XVI — Napoli — 1856.

A pag. 331 leggesi:

Solenne Inaugurazione della strada Ferrata delle Puglie da Napoli a Brindisi, intrapresa dalla Società in Commandita E. Melisurgo et C.

Questa solenne iniziazione di un'opera, che tanti vantaggi promette e tanta prosperità agli abitanti di questo Reame, ebbe luogo nel seguente modo il giorno 11 corrente marzo.

Sulla strada dell'Arenaccia, a destra guardando la Chiesa della Madonna delle Grazie, e propriamente nel sito destinato per la gran stazione di Napoli, si trovò disposto un apposito recinto, solidamente costruito in legno, e sormontato da Reali Bandiere. ⁽¹⁾

La parte interna convenientemente tappezzata, vedevasi adorna di fregi ricordanti, tra l'altro, i nomi de' vari luoghi che saranno attraversati dalla Ferrovia.

Di fronte scorgevasi eretto l'Altare destinato alle sacre funzioni; e da' lati del medesimo per mezzo di due scalinate si accedeva ad una piattaforma rialzante, nel cui centro e precisamente dove poscia verrà innalzata una statua colossale dell'Augusto nostro Monarca, si trovava circondato da balaustrata un profondo traforo.

Innanzi alla balaustrata, sopra una mensa tappezzata di velluto, era la pietra fondamentale de' lavori della Ferrovia, cioè un cubo di marmo, sulle cui fasce leggevansi incise le seguenti iscrizioni destinate a ricordare il solenne avvenimento.

(1) Tutto l'apparato della solenne fonazione fu con isquisito gusto eseguito sotto la direzione dell'architetto Fausto Nicolini.

I.
SEGNANDO
L'AUGUSTO. FERDINANDO II
BORBONE

II.
DIRIGENDO. I. PUBBLICI. LAVORI
SUA ECCELLENZA
SALVATORE. COMM. MURENA

III.
IL GIORNO
11 MARZO
1856

IV.
FU GETTATA
LA PIETRA FONDAMENTALE
DELLA. FERROVIA. DELLE. PUGLIE

V.
L'ARCIVESCOVO. DI. NAPOLI
SISTO. CARD. RIARIO. SFORZA
LA. BENEDISSE

VI.
L'INGEGNERE. E. MELISURGO
DOPO. QUESTO. ATTO. SOLENNE
PRINCIPIAVA. I. LAVORI.

E sulla stessa mensa era pure la cassa di metallo, dentro la quale detta pietra doveva essere rinchiusa; non che lo scrigno con varie monete di oro, argento e rame, coniate con la Augusta Effigie di S. M. il Re felicemente Regnante.

Di rincontro all'Altare, la Tribuna col seggio di S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Finanze, Comm. S. Murena, incaricato del portafoglio de' Lavori Pubblici, nella sua qualità di R. Delegato occupava il centro. Delle quattro altre Tribune, due più prossime alla medesima

furon destinate a ricevere: □ Corpo Diplomatico; — Il Consiglio di Stato ed il R. Ministero di Stato; — la R. Camera; — la Consulta di Stato; — L'Intendente di Napoli; — l'Eccellentissimo Corpo di Città; — il Prefetto di Polizia; — I Generali de' R. Eserciti di terra e di mare; — i Presidenti, i Vice-Presidenti, gli Agenti del P. M. e loro Sostituti nelle varie Magistrature; — i Direttori Generali, Amministratori Generali, Ispettori Generali, Segretari Generali, ed altri Capi de' vari corpi amministrativi; i Colonnelli, Capi di Corpi ed altri componenti lo Stato Maggiore de' R. Eserciti di terra e di mare; — il R. Corpo degli Ingegneri di acque e strade; — il Consiglio Generale ed i Professori della R. Università degli studi; — la Società Reale Borbonica; — L'Accademia Pontaniana; — il R. Istituto d'incoraggiamento e gli altri corpi scientifici.

Le Rimanenti due Tribune accolsero i particolari invitati e loro famiglie, a norma de' biglietti analogamente distribuiti.

Dato principio al Sacro Rito, Mons. Carbonelli, Delegato da S. E. il Cardinale Arcivescovo, portassi sulla piattaforma a benedire la pietra fondamentale; e quivi recatosi pure S. E. il R. Delegato, la pietra e lo scrigno delle monete furono dal Concessionario Gerente collocati nella Cassa di metallo, la quale fu chiusa con apposita chiave da S. E. il Delegato Regio, che la conservò per rimetterla a S. M. il Re N. S. — Affidata allora dal Concessionario a due cigne di velluto per mezzo di apposito meccanismo, discese la cassa nel traforo anzidetto, dove fu riposta nella terra vergine, e ricoperta dal capo maestro muratore, in presenza di S. E. il R. Delegato, del degnissimo prelado suddetto, de' Componenti la Commissione di Sorveglianza e del Concessionario Gerente che assisterono dall'alto intorno alla balaustrata.

Dopo di ciò il sullodato prelado benedisse la linea della Ferrovia, che si vedeva indicata dalle bandiere all'uopo collocate in cima ad aste corrispondenti: e così ebbe termine quest'importante funzione.

Rammenteranno con gioia solenne i presenti e i futuri.

Facciam voti di vedere nel più breve termine possibile arricchito il Paese di quest'arteria, che darà facile circolazione ai prodotti e alle ricchezze delle più fertili e più importanti provincie del Regno, accrescendo il benessere e la prosperità universale.

Documenti XXIII, volume I, cap. V

Primo articolo di Carlo Troya nel “Tempo” del 1° marzo 1848

L'anno quattordicesimo dell'età mia era pervenuto alla metà del suo corso, quando i sanguinosi rivolgimenti di Napoli mi sospingevano in Sicilia. Il vascello dell'ammiraglio Caracciolo accolto avea grandi stuoli di persone d'ogni sorta; ivi era la mia famiglia, e nel dì 26 dicembre 1798 approdammo ai lidi ospitali di Palermo. Fui tosto confidato alle cure del Padre Piazzi, acciocché imparassi le discipline dell'astronomia; ed egli amommi con amore paterno, il quale, per una eccezione felice, di tanto più crebbe di quanto i miei spiriti si chiarivano alieni dall'apprenderle; rivolti a vagheggiare un'altra specie di bello, tuttoché Cerere fosse comparsa, me presente, agli occhi del Grande Astronomo, alla quale Michelangelo Monti delle Scuole Pie applicò i detti di Tibullo: *Et sua de cado prospicit sacra Ceres*, Il signor Piazzi pigliava diletto di non eo quali miei fanciulleschi sofismi contro il sistema di Copernico e collocommi là in un cantuccio del suo ampio scrittoio, dove rideva in sé de' risentiti modi a' quali dava io di piglio a certe enormi tavole de' logaritmi del Callet. In quel cantuccio vidi e conobbi quanti v'erano più insigni uomini e donne in Sicilia: Giovanni Meli, Domenico Scinà, Rosario di Gregorio, nomi che non periranno; il principe di Belmonte Ventimiglia, splendida natura d'uomo ed il principe di Villarmosa (chiamossi anche duca di Castelnuovo), più severo intelletto; l'amicizia dei quali nobilitò i primi giorni dell'ultima Costituzione siciliana, ma le susseguenti lor gare l'offesero. Né infrequenti riuscivano le visite di Nelson e d'Emma Liona al P. Piazzi; ed una volta io fui testimone del nobile coraggio con cui egli usò far rimproveri ad Emma pe' miseri oasi di Napoli. Varcato il mio terzo lustro, entrai più addentro nella cognizione degli uomini e delle cose di Sicilia; ed un dì fummi additato Ruggiero Settimo, prode e leale, con cui non mi venne mai fatto di favellare né mai più lo rividi: ma il suo volto mi sta vivo nell'animo, ed or che godo ascoltando il suono della sua fama, parmi guardarlo e potergli stringere la mano. Ascoltai nell'Università di Palermo gl'insegnamenti economici dell'austero ingegno di Paolo Balsamo, il quale s'erudì nell'Inghilterra; presso lui conobbi Niccolò Palmieri, che mi precedeva sol di sette anni ed ebbe cari gli affetti miei verso lui, ricambiandomene con puro e schietto animo; carissima gara tra un giovinetto ed uno, che usciva oramai da' fanciulli. Spuntava intanto l'anno 1802 e Palermo vedea congregarsi quel generale Parlamento, che il re apriva della persona e che non s'era mai più visto da lunga stagione. I vescovi e gli

abati dell'Ecclesiastico Braccio convenivano alla augusta solennità: i Baroni del Regno faceano pompa d'inaudito splendore nell'insolita festa e nuova mostra di feudali ricchezze: ma cheti e dimessi stavano quei pochi, da cui si rappresentava il Braccio Demaniale delle Città e delle Castella. Il Re chiedeva i danari e per tre giorni deliberava il Parlamento innanzi di concedere; nei quali oh! quanta gioia inondava i petti, scorgendosi nei Comizii dell'isola sedere il Monarca di Napoli! Ben v'era tra' Napolitani allora chi con generale invidia faceasi a contemplare quegli eccelsi riti del Parlamento Siciliano rimpiangendo le sorti del proprio paese, cioè della parte maggiore d'un regno unico, spogliata da più secoli do' Parlamenti suoi, e fatta nel 1800 scema financo d'una bugiarda larva di libertà Municipale, ristretta in quelli che si chiamavano i seggi o i sedili di Napoli! Or chi può dire quanto nel 1802 la bella Palermo a me paresse da più che non la mia bellissima Napoli. Con quanta letizia del mio cuore io salutassi la Sicilia ne' miei più fervidi anni! Ma poco appresso io al lasciavo sperando di rivedere, come seguì dopo molte sventure, il caro e venerato Maestro, che mi strinse al suo petto; rividi anche lo Scinà ed il Gregorio in Napoli, ma il mio Niccolò Palmieri non dovea più venirmi dinanzi agli occhi sulla terra.

Tale io, caldo di siciliani affetti, mi dipartiva da Palermo nel 1802, tenendola come mai sempre la terrò, per mia seconda patria. Vennero poscia i novelli rivolgimenti di Napoli, da capo il Re si riparò in Sicilia nel 1806 e fra noi piantossi la straniera signoria coi suoi modi particolari, de' quali non parlo. Ma non tacerò al tutto delle leggi che ci divisero dalla Sicilia ponendo la pena del capo a chi ricevesse una qualche lettera dalla moglie o dal marito se colà dimorassero: e però ci dettero in balia dei Tribunali di Maestà, detti straordinarii, ove, frammisti a giudici senza pietà, sedeano feroci soldati, dall'uno dei quali vidi ed udii recarsi grave oltraggio in uno di que' pretesi giudizi, alla canizie di Domenico Cotugno. Così noi fummo per lungo tempo segregati dalla Sicilia, ed appena un'eco incerta e lontana oi narrò che nel 1812 orasi ascritta una Costituzione pressoché inglese nell'isola; udimmo poscia nel 1816 decretarsi nuove foggio di governo per essa, e finalmente nel 1820 vedemmo giungere in Napoli deputati della Sicilia i quali giurarono la costituzione di Spagna ed affermarono che il maggior numero de' Siciliani aveano commesso loro di giurarla, mentre Palermo si levava per rimettere in onore la Costituzione del 1812. Di tali cose or ora toccherò: qui basti far cenno alla gioia che m'ebbi, e non ha guari, leggendo il saggio storico del mio amico Palmieri, pubblicato dopo la sua morte dell'egregio scrittore de' Vespri, dall'Amari, cioè, che vi premise un aureo discorso, frutto di lungo studio

e di vero amor patrio. Già l'Italia nell'atto di stamparsi un tal libro risorgeva, e già Pio IX l'avea benedetta. Ora la costituzione concessa dal Re nel 29 gennaio 1848, gli avvenimenti di Sicilia e le dispute intorno al suo Parlamento m'ha fatto rileggere il *Saggio* del Palmieri e la speranza m'era surta che se una voce amica, sì come la mia, di Sicilia prendesse a parlar di sì fatte controversie, svanirebbero elle forse del tutto e si ricondurrebbe la pace negli animi. Con questa che certo è bella e cittadina speranza io tenterò mostrare a' più schivi che la Sicilia stata sempre in possesso d'una peculiare Costituzione, ha diritto d'avere un Parlamento separato da quel di Napoli per quanto riguarda le faccende interiori dell'isola. Passerò indi a proporre le mie opinioni su' modi più acconci a deliberare sulle faccende comuni, senza offendere la dignità dell'uno e dell'altro popolo; e non tralascerò di volgere uno sguardo alla storia del passato per trarne utili avvertimenti sull'avvenire non solo d'entrambe le Sicilie ma d'Italia.

DOCUMENTI VOL. II

Documenti I, volume II, cap. I

Nota di Carata ad Antonini relativamente alle pratiche avviate per fare a Besançon un centro di reclutamento di soldati svizzeri per il regno di Napoli e per il Papa

Napoli, 27 di aprile 1856

Signor Marchese,

Mi sono pervenuti i suoi rapporti de' 15 e 19 dello andante, co n. 2460, e 2470, non che il confidenziale foglio di lei de' 16, relativi al reclutamento dei reggimenti svizzeri pel R. Servizio, e al deposito delle reclute a Besançon.

Essendomi fatta una doverosa premura di rassegnarli a S. M. (D. G.) & ordinato il Re, ch'Ella, pria di tutto, ringrazi vivamente e di persona lo Imperatore per quanto & praticato in questa occorrenza, e per gli attestati di amicizia e di fiducia, che non cessa in ogni rincontro di dargli, assicurandolo della sua ben sentita e sincera gratitudine.

Vuole inoltre S. M. ch'Ella ringrazi del pari il Governo francese, per la disposizione data di tenersi qualche deposito in Francia, e trova degno di encomio oioè che si è risposto da Lei in ordine al reclutamento, Svizzero pel servizio della Santa Sede, del quale è parola nel foglio confidenziale di sopra indicato. Osserva S. M., che il reclutamento è un interesse tutto reggimentale, né si potrebbero obbligare i colonnelli a contribuire a quello di Roma. Ella dovrà assicurare a voce tanto l'imperatore che il Ministro degli affari esteri, che se ànno interesse a che Sua Santità organizzi una truppa Svizzera, eguale o maggiore di quella al R. Servizio, S. M. à un interesse più che sommo per la causa medesima. Intanto ciò che potrebbe farsi di meglio, è di procurare che vadano di accordo gli uffiziali Svizzeri delegati dal R. Governo col generale Kalbenmartter in Roma, organizzatore di questa truppa per la Santità Sua, contribuendo in tal guisa il R. Governo co' suoi buoni uffizi e buon volere al felice esito del detto reclutamento.

Le pratiche da Lei con tanto zelo ed alacrità fatte presso cotesto Imperial Governo, coronate da un esito così soddisfacente, ànno indotto il governo del Re a spedire a Besançon il sig. Alberto Steiger, capitano reclutante nel 4° Reggimento Svizzero al servizio di S. M, ad oggetto di preparare e disporre tutto ciò che è necessario per lo stabilimento di un

deposito di reclute, che dalla Svizzera saranno avviate su quella località, a tenore del permesso accordato da codesto Governo Imperiale. Egli quindi si recherà costà ond'essere da lei personalmente conosciuto (a quale oggetto l'ò munito di una mia commendatizia con la data di ieri), e concertare tutto ciò che contribuir dovrà allo esatto adempimento del ricevuto incarico, ed al transito delle reclute pel territorio francese fino al punto del loro imbarco.

Nel comunicarle tutto ciò, debbo soggiungerle, che laddove difficoltà imprevedute sorgessero per parte delle autorità cantonali o del Governo Federale, contrarie alle recenti promesse fatte alla Francia circa al reclutamento svizzero, il capitano Steiger è stato autorizzato dal Re a scriverne direttamente a Lei, onde possa Ella rivolgersi a cotesto Ministro degli affari esteri, della di cui obbligate deferenza il R. Governo à ricevute le più luminose prove, per ottenere che sia incaricato il Diplomatico francese a Berna, di procurare che sieno adempiute tali promesse, state personalmente ad esso Ministro fatte dal Governo Federale.

Il governo del Re à troppa fiducia e nello zelo di Lei, e nel buon volere di cotesto illuminato Ministro di affari esteri, per esser convinto del favore con cui verrà accolta questa novella inchiesta; epperò mi attendo, col più vivo interessamento, l'onore di una sua replica, per rassegnarla al Re (S. N.).

L'Incaricato del Portafoglio del Ministero degli affari esteri

CARAFA

DOCUMENTI II, VOLUME II, CAP. II

Progetto di Statuto fatto comporre dal generale Carlo Filangieri e redatto da Giovanni Manna

Ricordevoli delle generose intenzioni del Nostro Augusto Genitore, che primo in Italia diede l'esempio degli ordini rappresentativi, quantunque la forza degli avvenimenti lo costringesse a sospenderne l'attuazione, considerando che le gravi ragioni d'impedimento possono stimarsi cessate, ci siamo col Divino aiuto e nella pienezza de' Nostri poteri, determinati a richiamare i Nostri amatissimi sudditi al godimento di quelle istituzioni, con cui si governano oggi la più parte delle nazioni civili in Europa.

Nel prendere questa importante risoluzione, Noi ci siamo confidati principalmente nel senno e devozione dei Nostri popoli, i quali concorrendo con Noi nel desiderio d'iniziare una nuova era di prosperità nazionale, riceveranno certamente con gratitudine la nuova forma che ci siamo risolti di dare al nostro Statuto; e che senza allontanarci dalle basi delle leggi organiche del Regno, ci assicura le principali condizioni dell'ordine rappresentativo.

La continua e franca discussione di un largo Consiglio di Stato manterrà in tutto il suo splendore l'iniziativa Sovrana, e conserverà il movimento e la vita governativa dove più conviene che sieno, cioè intorno a Noi e a' Nostri Ministri.

Un Senato composto dei più gravi e distinti personaggi del Paese, è destinato a dare alla Legislatura una base solida, ed un sicuro punto di appoggio, potendosi trovare all'occorrenza ne' suoi eccezionali poteri una riserba salutare da somministrare aiuti efficaci al Governo e alla Camera elettiva.

Finalmente il Corpo Legislativo non mancherà dei suoi veri ed essenziali poteri, essendo da Noi chiamato a discutere e votare le leggi, a discutere e votare le imposte, e ad esaminare ed acclarare i conti dello Stato. L'importanza di queste attribuzioni non è menomata punto da certi temperamenti indispensabili a rendere tranquille e mature le discussioni, ed a crescere decoro e sicurezza al primo Corpo deliberante dello Stato.

La Nostra fiducia, lo ripetiamo, è nel senno e devozione dei Nostri Popoli, di cui ricordiamo con amore le lunghe prove di fedeltà. Ma più ancora Noi fidiamo nella coscienza delle Nostre intenzioni e nel Supremo aiuto della Divina Provvidenza, nel cui Nome ci siamo risolti a sanzionare e promulgare il presente Statuto:

Cap. I

Disposizioni generali.

Art. 1. — La persona del Re è sacra ed inviolabile. Egli governa per mezzo dei suoi Ministri, del Consiglio di Stato, del Senato e del Corpo legislativo.

Art. 2. — Il Re comanda le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace e di alleanza; fa i trattati di commercio, i quali han forza di legge per le modifiche di tariffe in essi stipulate. Nomina a tutti

gl'impieghi dell'Amministrazione pubblica: fa i decreti e regolamenti necessari per la esecuzione delle leggi.

Egli solo ha la iniziativa delle leggi. La giustizia si amministra in suo nome. Egli esercita il diritto di grazia e di amnistia. Egli sanziona e promulga le leggi ed i Senatoconsulti.

Il Re ordina ed autorizza tutti i lavori di pubblica utilità, e tutte le imprese d'interesse generale. Laddove importino obblighi e sussidi del Tesoro, una legge sarà necessaria per approvare il credito prima di mettersi in esecuzione.

Soltanto pei lavori di conto dello Stato, non suscettivi di concessione, i crediti possono essere aperti per urgenza come straordinari, per essere sottoposti al Corpo legislativo nella prima sessione.

Il Re ha il diritto di dichiarare lo stato d'assedio in una o più provincia del Regno, salvo a riferirne al più presto possibile al Senato, il quale può proporne la cessazione, qualora gliene parrà cessato il bisogno. Le conseguenze dello stato d'assedio debbono essere dichiarate con una legge.

Il Re presiede, quando lo crede conveniente, il Senato ed il Consiglio di Stato.

Art. 3. — La difesa del Regno e della Corona è affidata allo esercito nazionale. Non potrà servire sotto le bandiere alcuna milizia estera, se non nella proporzione dei sussidi, che il Corpo legislativo credesse utile votare particolarmente a questo oggetto.

Art. 4. — Il potere legislativo è esercitato congiuntamente dal Re, dal Senato e dal Corpo legislativo.

Art. 5. — I Ministri, i membri del Consiglio di Stato, del Senato, del Corpo legislativo, gli uffiziali di terra e di mare, i magistrati ed i funzionari pubblici, prestano giuramento nei seguenti termini: *Giuro fedeltà al Re ed obbedienza allo Statuto.*

Art. 6. Il Senato stabilisce l'ammontare della lista civile per la durata di ciascun Regno.

Art. 7. — Rimanendo come sono state finora comuni per la Sicilia di qua e di là dal Faro le spese della lista civile, della guerra e marina e del Corpo diplomatico, la rata a carico della Sicilia di là dal Faro rimane limitata a soli 4 milioni di ducati annuali, che saranno portati in introito dello Stato discusso della Sicilia di qua dal Faro.

Art. 8. — Il Re nel convocare il Senato ed il Corpo legislativo per le loro ordinarie sessioni in ciascun anno, determinerà col medesimo decreto di convocazione, se le sessioni debbono aver luogo in Napoli o in Palermo.

CAP. II.

Del Senato del Regno.

Art. 9. — Il Senato è composto di membri scelti e nominati dal Re, fra gli alti funzionari dello Stato, fra grandi proprietari del Regno, e fra le maggiori notabilità del Clero, della Nobiltà, delle scienze, delle lettere e del commercio. Il numero non potrà eccedere 60 per la Sicilia di qua dal Faro, e 20 per la Sicilia di là dal Faro. Pel primo anno il numero non sarà minore di 48 per la prima e di 16 per la seconda.

Art. 10. — La carica di Senatore è a vita ed inamovibile. Una dotazione annua di duc. 8000 è annessa alla dignità di Senatore. I soldi, pensioni ed averi di ogni specie saranno imputati nella suddetta dotazione.

Art. 11. — Il Presidente e Vicepresidenti saranno nominati dal Re fra i senatori. L'assegnamento del Presidente durante l'anno sarà di duc. 6000, imputandosi, come sopra, soldi, pensioni ed averi di ogni specie.

Art. 12. — Il Re convoca e proroga il Senato. La durata delle due sessioni ordinarie sarà la stessa di quelle annuali del Corpo legislativo.

Le sedute del Senato non sono pubbliche, ed i verbali delle sue sessioni non potranno essere pubblicati per le stampe, salvo che il Senato medesimo a maggioranza di due terzi non giudichi doversi fare eccezione a questa regola.

Art. 13. — Il Senato è il custode delle leggi organiche e fondamentali del Regno. Nessuna legge può essere promulgata prima di essere sottoposta alla sua approvazione. Esso può rifiutarla a tutte quelle leggi che portassero offesa alla religione, alla morale, allo Statuto, alla sicurezza individuale, alla inviolabilità della proprietà, all'uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge, alla difesa ed integrità del territorio nazionale.

Art. 14. — Il Senato regola per via di Senatoconsulti tutto ciò che non è stato preveduto dal presente Statuto, e che può essere stimato necessario alla sua attuazione, e specialmente la elezione de' Deputati al Corpo legislativo, l'esercizio della stampa, la responsabilità ministeriale, le guarentigie personali dei membri del Corpo legislativo e del Senato

medesimo. Spiega e dichiara allo stesso modo il senso degli articoli del presente Statuto, che potessero dar luogo ad interpretazione.

Art. 15. — I Senatoconsulti saranno sottoposti all'approvazione sovrana. Il Re approvandoli li promulga in Suo nome.

Art. 16. — Il Senato può annullare tutti gli atti, che o dal Governo, o dal Corpo legislativo o dai particolari gli saranno denunziati come lesivi alle leggi organiche e fondamentali del Regno. Il diritto di petizione si esercita solamente presso il Senato. Ninna petizione può essere presentata al Corpo legislativo. Un Consigliere di Stato, nominato dal Re, riferirà al Senato sulle posizioni che il Senato avrà rimesso allo esame dei Ministri.

Art. 17. — I Ministri non possono essere messi in stato di accusa se non che dal Senato, il quale con Senatoconsulto approvato dal Re stabilirà le norme e la competenza per giudizi di tal fatta.

Art. 18. Il Senato può con rapporto indirizzato al Re presentare le basi dei progetti di legge, che giudicherà di un grande interesse nazionale.

Art. 19. — Il Senato può proporre delle modifiche al presente Statuto, che con l'approvazione del Re potranno essere presentate alla discussione e deliberazione del Corpo legislativo.

Art. 20. — In caso di scioglimento del Corpo legislativo, e fino alla nuova convocazione, il Senato provvede sulle proposte del Governo, a tutto ciò che può occorrere all'andamento del Governo medesimo.

CAP. III.

Del Corpo legislativo.

Art. 21. — Il Corpo legislativo è composto di Deputati eletti dai collegi elettorali di ciascun distretto del Regno, nelle forme e modi che saranno determinati con un decreto del Senato approvato dal Re. Per la convocazione del primo Corpo legislativo un decreto del Re stabilirà provvisoriamente le norme delle elezioni.

Art. 22. — Il numero dei Deputati sarà calcolato alla ragione di due per ogni distretto amministrativo del Regno, salvo le eccezioni che saranno Indicate per Napoli, Palermo ed altri distretti di Sicilia di qua e di là dal Faro.

Art. 23. — I Deputati sono nominati per 6 anni. La prima nomina cesserà di dritto appena approvato il Senatoconsulto definitivo per le

elezioni. I Deputati al Corpo legislativo riceveranno durante le sessioni ordinarie e straordinarie una indennità di duc. 5 per ciascun giorno, oltre una indennità di duc. 150 per spese di viaggio. Il doppio delle indennità per spese di viaggio sarà attribuito a quelli Deputati del Corpo legislativo, che dovranno trasferirsi dal continente nell'isola o dall'isola nel continente.

Art. 24. — Il Decurionato di ciascun Comune forma e discute le liste degli elettori e degli elegibili. Gli elettori riuniti in collegio elettorale, sul capoluogo del Distretto, procederanno a maggioranza ed a scrutinio segreto alla elezione dei Deputati del Distretto medesimo. Agli elettori sarà attribuita una conveniente indennità di viaggio.

Art. 25. — Sono elettori tutti i nazionali che abbiano il pieno esercizio dei diritti civili, che sieno domiciliati da 5 anni almeno in uno dei comuni del distretto, che abbiano compiuto i 25 anni di età, che non sieno in istato di fallimento, né sottoposti a nessun giudizio criminale, e che posseggano una rendita imponibile non minore di duc. 40 annuali.

Art. 26. — Sono elettori senza bisogno della suddetta rendita tutti i Decurioni, Sindaci ed Eletti in esercizio, gli impiegati al ritiro con pensione non minore di annui duc. 100, gli ufficiali militari che godono una pensione di ritiro, gli ecclesiastici meramente secolari, i membri ordinari delle Reali Accademie e Società Economiche del Regno, i titolari cattedratici delle Regie Università, Licei e Collegi del Regno, e laureati dalle Regie Università, che esercitino, da 5 anni almeno, una professione liberale, ed i commercianti aventi per conto proprio uno stabilimento di manifatture e di commercio per cui si paghi almeno un fitto di duc. 50 annui nelle Comuni, di duc. 100 nei capoluoghi di Provincia, e di duc. 200 in Napoli e in Palermo.

Art. 27. — Sono elegibili tutti quelli che avendo i requisiti espressi nell'art. 25 abbiano compiuta l'età di anni 30, e posseggano una rendita imponibile non minore di annui duc. 240.

Art. 28. — Sono elegibili senza bisogno della suddetta rendita i membri ordinari delle tre R. Accademie, i titolari delle Regie università, i laureati delle Università suddette, che da 10 anni almeno esercitano una professione liberale, i militari dal grado di maggiore in sopra, i componenti dell'Ordine giudiziario dal grado di Giudici di Tribunale Civile in sopra.

Art. 29. — Gli Intendenti, i Segretari Generali, i Sottointendenti in funzione non possono essere elegibili. I Deputati che accettino un

pubblico impiego, o una promozione nella carica che posseggono, durante le loro funzioni non possono continuare senza sottoporsi allo sperimento della rielezione.

Art. 80. — Il Corpo legislativo discute e vota i progetti di legge e le imposte.

Art. 31. — Gli Stati discussi d'introito e di esito da presentarsi in ciascun anno alle deliberazioni del Corpo legislativo, saranno stampati a cura del Ministero delle Finanze, prima dell'apertura delle sessioni. Gli Stati discussi delle spese porteranno le loro divisioni e suddivisioni amministrative per capitoli e per articoli. Il voto del Corpo legislativo avrà luogo per ministeri. La ripartizione del credito attribuito a ciascun Ministero per capitoli, è regolata per via di Decreto del Re, inteso il Consiglio di Stato. Sono similmente autorizzate per via di decreti del Re, inteso il Consiglio di Stato, le inversioni da un capitolo all'altro.

Queste ripartizioni sono applicabili agli Stati discussi dell'anno.

Art. 32. — A cura anche del Ministero delle Finanze saranno stampati alla chiusura di ciascun esercizio i rendiconti generali da essere presentati ed acclarati dal Corpo legislativo. Saranno stampati non più tardi del 1 ottobre di ciascun anno per l'ultimo esercizio chiuso.

Art. 33. — Ogni emendamento di progetti di legge che venisse adottato dalla commissione incaricata dell'esame di tali progetti, dovrà senza altra discussione essere rimesso per mezzo del Presidente del Corpo legislativo al Consiglio di Stato. Se il Consiglio di Stato lo rigetta, l'emendamento non potrà essere sottomesso alla deliberazione del Corpo legislativo.

Art. 34. — Le sessioni ordinarie del Corpo legislativo durano tre mesi. Le sue sedute sono pubbliche, ma la domanda di cinque membri basta per costituirsi in comitato segreto.

Art. 85. — Le sedute del Corpo legislativo potranno essere pubblicate per la stampa, ma con la semplice riproduzione del verbale compilato a cura del presidente, ed inserito nel giornale ufficiale del Regno. Una commissione composta dal Presidente suddetto e dai presidenti delle sezioni, esaminerà il verbale suddetto prima d'essere pubblicato. Il voto del presidente del Corpo legislativo è preponderante in caso di parità. Le operazioni e votazioni del Corpo legislativo non possono in altra guisa essere attestate, che per mezzo del verbale suddetto.

Art. 36. — Il presidente e vicepresidenti del Corpo legislativo sono nominati annualmente dal Re fra i Deputati medesimi. Il presidente del Corpo legislativo riceverà l'annuo assegnamento di duc. 6000.

Art. 87. — I Ministri non possono essere membri del Corpo legislativo.

107 Art. 3S. — Il Re convoca, proroga e scioglie il Corpo legislativo.

In caso di scioglimento il nuovo Corpo legislativo sarà convocato ra sei mesi.

CAP. IV.

Del Consiglio di Stato.

Art. 39. Il Consiglio di Stato si compone di Consiglieri di Stato ordinarli al numero di 12 per la Sicilia di qua dal Faro, e di 6 per la Sicilia di là dal Faro, di Consiglieri di Stato straordinarii che non saranno più di 8 per la prima e di 4 per la seconda, e di Consiglieri di Stato onorari, che non saranno più di 10 per la prima, di 6 per la seconda. Ci saranno inoltre 12 relatori con soldo e 12 uditori, dei quali 4 con soldo ed 8 senza soldo, da nominarsi per concorso si gli uni che gli altri.

Art. 40. — La qualità di Consigliere di Stato ordinario e straordinario e di relatore del Consiglio di Stato, è incompatibile con quella di Senatore o di Deputato al Corpo legislativo. I Consiglieri di Stato ordinarli non possono neppure occupare altra carica pubblica con soldo. Non di meno gli uffiziali generali di terra e di mare possono essere Consiglieri di Stato ordinarli, considerandosi in missione per tutta la durata delle loro funzioni in Consiglio di Stato, conservando la loro anzianità.

Art. 41. — I Consiglieri di Stato ordinarli sono nominati dal Re e da lui revocabili. I Consiglieri di Stato straordinarii sono"scelti dal Re fra gli alti funzionari dello Stato per dovere senza altro soldo e indennità intervenire con voto deliberativo nelle assemblee generali del Consiglio di Stato. Finalmente il titolo di Consigliere di Stato onorario è conferito dal Re ad altri funzionari pubblici fuori, attività, e che con speciale ordine del Re potranno essere chiamati a intervenire con voto deliberativo nelle suddette assemblee generali.

Art. 42. — I Consiglieri di Stato ordinarli godranno un soldo di annui duc. 2600. I relatori di annui duc. 600, e gli Uditori un soldo di annui duc. 300.

Art. 43. — I Ministri di Stato interverranno con voto deliberativo, e prendono grado e posto nel Consiglio di Stato.

Art. 44. — Il Re può presedere il Consiglio di Stato. Egli nomina il Presidente ordinario del Consiglio medesimo, il quale può presedere anche quando lo crede conveniente ciascuna sezione del Consiglio.

108 — Art. 45. — Il Consiglio di Stato è incaricato di redigere, dietro gli ordini del governo, i progetti di legge ed i regolamenti di amministrazione pubblica, e di risolvere le questioni che si elevano in materia di amministrazione ordinaria e contenziosa.

Art. 46. — Il Consiglio di Stato sostiene a nome del Governo la discussione dei progetti di legge dinanzi al Senato ed al Corpo legislativo. I Consiglieri, che dovranno prendere la parola a nome del Governo, sono designati dal Re.

Art. 47. — Uno speciale decreto del Re stabilirà la ripartizione e attribuzione delle Sezioni, ed il Servizio interno del Consiglio di Stato.

Disposizioni generali.

Art. 48. — Le disposizioni dei Codici delle Due Sicilie e tutte le leggi e decreti pubblicati finora, che non sieno in contraddizione col presente Statuto, si conserveranno in vigore, fino a che non sieno legalmente aboliti o modificati.

Documenti III, Volume II, cap. V

Il testamento di Paolo Tonti

“Io Paolo Tonti del fu Francesco di questo Comune di Cerignola in Capitanata, avendo preinteso che il mio testamento pubblico da me fatto per mezzo dei notari D. Ottavio Farina e D. Pasquale Santamaria nel di primo del corrente mese ed anno, si voglia impugnare per voluta mancanza di formalità legali, o per dubbio sulla chiara e precisa volontà mia; ad ovviare ogni triste conseguenza, intendo fare, come fò il seguente mio testamento in forma mistica, col quale, ritenendo nella sostanza le principali disposizioni scritte nel predetto mio testamento pubblico, ho creduto aggiungerne altre, e portare maggior chiarimento alle prime. E poichè, sebbene sano di mente, pure inabilitato a scrivere ed a firmare per l'attuale infermità del mio corpo, mi sono servito dell'opera del Padre

D. Luigi De Feo del Santissimo Redentore, aggiungendosi un testimonio di più all'atto di soprascrizione.

“La mia ultima, libera e spontanea volontà è dunque la seguente:

“1° Nomino mio erede universale il comune di Cerignola, coll'obbligo di adempiere alle seguenti mie disposizioni.

“2° Voglio che ducati 100000 dalle rendite dei miei beni siano impiegati per la costruzione di una chiesa cattedrale in questa città di Cerignola, spendendosi il danaro annualmente a misura che verrà esatto senza mai permettersi il cumulo. Il disegno di detta chiesa sarà procurato tra un anno dalla mia morte dal Sindaco e Decurionato della città, e nel mese successivo alla presentazione del disegno si darà mano all'opera. L'intendente della Provincia ed il Vescovo di questa Diocesi sono pregati d'invigilare per la esatta esecuzione di questa mia disposizione.

“3° Esaurita la somma di ducati 100000 per la costruzione della detta chiesa cattedrale, le rendite annue dei miei beni voglio che siano mutate coll'interesse del cinque per cento ai coloni bisognosi di Cerignola, ed agli altri miei concittadini, che abbiano bisogno di denaro, dietro esibizione dei pegni o di idonea garentia. A stabilire poi quali siano i coloni ed i cittadini bisognosi, ai quali si possono mutuare delle somme, nomino un'apposita Commissione composta dal Giudice locale, dal Sindaco e da tutti i parroci di questa città, i quali decideranno a maggioranza assoluta di voti. Gli interessi delle somme mutate si eleveranno a capitale, e quando si *sarà giunti a ducati 100 000* sarà formato un Monte Pecuniario, che porterà il mio cognome, la di cui amministrazione sarà regolata nelle sue particolarità ed indipendenza da un regolamento, che si farà appositamente dal Real governo, escludendosi sempre ogni ingerenza della beneficenza.

“4° Allorché dunque il Monte sarà giunto a possedere i ducati 100000, i frutti di queste somme e le altre rendite dei miei beni saranno impiegate per opere pubbliche comunali, e per annue elemosine ai poveri di questa città in proporzione quest'ultime al quarto delle rendite totali. Per lo impiego delle somme, giusta l'articolo precedente e per l'amministrazione del Monte Pecuniario, sarà nominata una Commissione di tre individui da proporsi dal Decurionato di questa città e *da approvarsi dal Re nostro Signore in ogni biennio*. Il Decurionato, dopo il mio decesso, procederà alla proposta dei suddetti tre individui, i

quali immediatamente dopo l'approvazione prenderanno le redini dell'amministrazione della mia eredità e di quanto altro ho disposto.

“I conti dovranno darsi da questi amministratori al potere sovrano, che curerà il regolare ed esatto andamento delle cose.

“5° Voglio, inoltre, che in ciascun anno, in cui si farà la leva dei soldati, una parte delle mie rendite sia impiegata, a preferenza di tutte le altre precedenti disposizioni, a fare i cambi a quelle reclute di questo comune, che non possono farseli con i mezzi delle loro famiglie, e ciò, a giudizio di una Commissione composta dal Giudice locale, dai parroci e da tre probi cittadini, scelti da questo Decurionato, i quali tutti giudicheranno a maggioranza assoluta dei voti.

“6° Voglio e comando che dal danaro contante, dalla vendita dei generi cereali, cavalli della scuderia, carrozze, vacche, capre e bufale siano soddisfatti i legati che sieguono.

“E quante volte il danaro non fosse sufficiente a tutto soddisfare, il dippiù sarà prelevato in preferenza di quanto si è disposto di sopra dagli altri cespiti componenti la mia eredità:

“1° Dono e lego a favore di Donna Maria Busson ducati 24000, il letto e biancheria ad uso del medesimo e gli oggetti mobili esistenti nella sua camera da letto, dalla quale non potrà essere allontanata che dopo due mesi dal giorno del mio decesso.

“2° Dono e lego a favore di Antonio La Piocirella fu Salvatore ducati 2000.

“3° Dono e lego a favore di Don Domenico Solimine ducati 2000.

“4° Dono e lego a favore di Diana Pierri fu Pasquale ducati 2000.

“5° Dono e lego a favore di Luciella Olivieri, figlia dei coniugi Antonio e Posa Scrolla, ducati 1000 da pagarsi quando sarà giunta alla maggiore età, o passerà a marito, e nel frattempo le si corrisponderà l'annuo interesse alla ragione del cinque per cento. Premorendo ai genitori, i ducati 1000 saranno immediatamente dopo la morte di lei pagati a questi.

“6° Dono e lego a favore del signor Don Domenico Notar Perreca di Stornara annui ducati centoventi vita sua durante.

“7° Dono e lego ai signori Don Domenico e Don Raffaele Solimine, oltre di quello sopradetto a favore del primo, ducati centoventi per ciascuno loro vita durante.

“8° Dono e lego a favore del Collegio, dico, di Don Alessandro Tozzi ducati mille e seicento a titolo di remunerazione per le assistenze e servizi resimi da lungo tempo.

“9° Dono e lego a favore del Collegio del Santissimo Redentore, sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione in Deliceto di Capitanata, ducati mille, di cui il Rettore del detto Collegio ne farà quell’uso che stimerà conveniente.

“10° Dono e lego ducati duemila per la celebrazione di messe duemila, che verranno celebrate a cura del Padre Don Luigi De Feo, al quale sarà consegnato il denaro in una sol volta. Lego poi allo stesso Padre Don Luigi De Feo del Santissimo Redentore a titolo di pura remunerazione, per gli immensi ed incessanti servizi resimi in tutti i tempi, specialmente negli affari della divisione trame ed il Collegio dei Pagani, e per la installazione del Monte di Pietà in questa città.

“11° Dono e lego a favore delle persone, che a tempo della mia morte si troveranno al servizio del mio palazzo, compresi tra esse il fattore Luigi Pece e la curatola Angela di Paola e Rosa Scrolla la somma di ducati cento per ciascuno per una sola volta, e voglio che si abbiano abitazione gratuita fino a tanto che non troveranno a prendere altro servizio. A favore poi del mio cocchiere Michele De Finis, oltre a quanto di sopra disposto, avrà particolarmente un mensile di ducati sei per sinacché non troverà altro padrone che gli dia un mensile eguale all’attuale.

“12° Dono e lego a favore di Don Giuseppe Rinaldi juniore del fu don Antonio annui ducati cento vita sua durante con pagamento anticipato.

“13° Voglio e comando che nel giorno del mio decesso si abbiano a distribuire ducati trecento ai poveri di questa città a cura degli esecutori testamentarii.

“14° Voglio e comando che i miei agenti Don Raffaele e Don Domenico Solimine continuino nell’amministrazione dei miei beni fino a tanto che non verranno nominati i tre amministratori nei modi come sopra stabiliti, e che il detto Don Giuseppe Rinaldi juniore sia l’avvocato della mia eredità con analogo compenso oltre i ducati cento come sopra stabiliti.

“15° Nomino miei esecutori testamentarii i signori Don Giuseppe Manfredi fu Don Pasquale, Don Giovanni Gala fu Don Francesco Paolo e Don Celestino Bruni fu Felice. Casso ed annullo qualunque altra mia antecedente disposizione e testamento. Fatto oggi tre marzo 1855 in Cerignola».

firmato: *Paolo Tonti del fu Francesco.*

Documenti IV, Volume II, cap. VI

A proposito del domicilio coatto di Carlo de Cesare a Barletta nel 1853

Una lettera di Francesco Saverio Vista.

.....

Suo zio, Carlo de Cesare, non so se ella ne ha mai inteso, fu per parecchi mesi del 1858, e con alcuni amici di Spinazzola, a domicilio coatto qui in Barletta, ordinatogli dal terribile sottointendente Santoro, che lo volle il più vicino possibile sotto la sua feroce sorveglianza. Si trovava qui allora un giovine piuttosto maturo, impiegato di dogana, Poppino Macridima, greco di origine, nato però a Barletta, tanto amico di mia famiglia; e suo zio, che fu raccomandato qui a Zaccaria Briccos, negoziante rispettabile, e capo della colonia greca, andò a stare in casa del Beppino, abitante allora in un quarterino al 2° p. di proprietà tuttavia del cav. Ruggiero de Leone. Io nel 1853 avevo 19 anni; ed insieme ad altri amici, tra i quali i giovani greci Attanasio e Nicola Briccos, figlio e nipote dello Zaccaria, di fresco venuti da Trieste, dove aveano dimorato qualche anno per perfezionarsi negli studi commerciali, il sacerdote Ruggiero Casardi, educatore allora di Carmine de Martino, il giovane avvocato Gaetano Passero ed altri, ogni giorno si andava a passare qualche ora a casa; e Gaetano che parlava declamando, istruito e versatile ingegno, manteneva viva la conversazione. Ricordo fra le tante belle cose, che vi si leggeva nella piccola società, alla barba del sottointendente, una poesia del 1848, intitolata se, mal non ricordo, *Il tripode di Marte*, del professore Ceiosia, genovese. Allora la sapevo tutta: ora non ricordo che gli ultimi due versi:

Fuoco egli é che inspira i carmi
di Petrarca e di Alighier!

Ricordo, come se fosse oggi: in quelle ore geniali e paurose, si facevano le più matte risate sugli amori del Gaetano, con una signorina, una Giunone, mentre Gaetano era piuttosto mingherlino. La chiamava Gnesina: amori che ebbero il loro epilogo in un buon matrimonio, male assortito, onde Gaetano, dopo cinque o sei anni, se ne morì e fu una perdita pel paese!

La Barletta di allora era quella che io ho descritta nel mio opuscolo pubblicato del 1899, dal titolo: *Barletta prima e dopo il 1860*. Qui aggiungerò, che in quell'anno 1853 era sindaco don Vincenzo Cafiero, zio del padre del sindaco presente comm. Arcangelo; ed era capo urbano don Ruggiero Straniero, persona dabbene, ma che per contentare il famigerato sottointendente, vero terrore di tutti, lasciava briglia sciolta a un sottocapo, che studiava ogni mezzo per rendersi esoso e temuto più del suo protettore. I militi urbani erano quasi tutti contadini, i quali, per esimersi dal servizio notturno, pagavano un *cambio*. Per dimostrare l'animo prepotente del sottocapo, ora morto e... *parce sepulto*, ecco un aneddoto che fece chiasso. Un giovanotto di buona famiglia, Filomeno Caraociolo, un giorno incontrò un urbano, che andava al posto di guardia con la giberna a tracollo; e siccome era suo conoscente, scherzando gli disse: *cumpà, hai messa sta svudascine!*

La *Scudascine* è chiamata nel nostro dialetto il sottopancia dell'asino. Lo seppe il sottocapo, e subito ordinò l'arresto del Caracciolo; e poiché questi aveva i baffi, lo condusse da un barbiere, e glieli fece radere. Il sindaco era persona perbene, un po' altezzosa secondo l'andazzo dei tempi; e fu sostituito, forse perché non abbastanza pieghevole ai capricci del Santoro, dal negoziante Galante, uomo leggiero, venduto al sottointendente. La città né per polizia, né per importanza commerciale ed economica, potevasi paragonare alla presente. Era sporchissima, e contava appena la metà della popolazione di oggi, e chiusa nella sua vecchia cerchia. Ella deve ricordarla. Può dunque bene immaginarsi quanto fosse noiosa la vita per suo zio, e per i suoi compagni di domicilio coatto, guardati a vista, e che la sera dovevano tornare a casa prima dell'avemmaria, e subire non poche prepotenze e piccoli ricatti dagli agenti di polizia.

Finalmente giunse il momento della liberazione dei poveri coatti; e suo zio, pria di andarsene, ci lasciò un *Addio, 1853, ai miei amici Barlettani*. Erano 44 ottave che io conservai e conservo, e nelle quali fa cenno delle nostre glorie avite, e fa anche il nome di parecchi amici, fra i quali io è quello della mia famiglia Vista.

Questo “Addio” l’ha trovato fra le carte di suo zio? Se non, sarei ben contento mandargliene copia, e così aggiungere un documento sulla vita dell’illustre uomo nei tempi terribili del Santoro. (1)

Dev. mo Suo:

FRANCESCO SAVERIO VISTA.

DOCUMENTI V, VOLUME II, CAP. VIII

Testamento del principe di Butera

L’anno 1855 il giorno 24 aprile in Genova, io sottoscritto Pietro Lanza e Branciforti ho scritto di proprio pugno a’ termini delle leggi vigenti in Sicilia e firmato il presente mio testamento olografo, che ho consegnato al mio caro fratello Padre Lanza dell’Oratorio di San Filippo Neri di Palermo, perché lo desse in deposito presso il Padre Proposito dell’Olivella affine di pubblicarsi ed avere il suo pieno vigore seguita che sarà la mia morte.

Riflettendo maturamente sulla brevità ed inanità della vita umana e sui pericoli, cui va essa esposta, e potendo da un istante all’altro essere chiamato da questa all’altra vita, credo convenevole e doveroso esprimere in questo foglio l’ultima mia volontà, e disporre del mio patrimonio, raccomandandone a’ miei eredi e successori ed esecutori testamentarii lo esatto adempimento in tutte le singole parti; quindi raccolti i pensieri e

(1) Delle quarantaquattro ottave pubblico la prima e l’ultima:

ADDIO!

Ai miei amici di Barletta

(1853).

Addio! fra l’ire dell’età nemica
D’una briga civil già fatto segno,
Su questa sponda doloemente amioa
Trassi per odio di malvagio sdegno:
Ma in questa Terra, che per fama antica
Suole pregiar lo sventurato ingegno,
Al fulminato osiglio e alla vendetta
Seguia d’amici una corona eletta!

.....
Siccome ignoto viator piumato
Che nuove terre ool passar saluta;
Come fiocco di neve in mar calato,
Che orma non lasoia della sua caduta:
Non so g’io lagcio aloun ricordo grato
In questa terra, che non è poi muta...
Ben so che porto dentro il petto mio
La ricordanza l’un dolento addio!...

sentimenti miei tutti, ed invocato l'aiuto del divino spirito, così la riepilogo e manifesto.

1° Chieggo perdono a Dio onnipotente di tutte le mie colpe e de' peccati commessi da quando ebbi l'uso della ragione e per tutto il periodo della mia vita, imploro la infinita misericordia per i meriti del Redentore Signor nostro Gesù Cristo e per intercessione della Beata Vergine, e nel punto di morte raccomando specialmente a Dio l'anima mia, perché, spoglia e monda da' vincoli materiali e dagli effetti terreni, possa essere accolta nell'eterna beatitudine e godere la gioia e la pace de' giusti e degli eletti.

2° Io non rammento avere giammai fatto di proposito male a chicchesia, ho anzi avuto ognora il sentimento ed il desiderio del bene e l'ho praticato per quanto era in me, allorché l'occasione mi si è offerta. Ho sempre procurato di aiutare e di soccorrere il prossimo. Però se qualcuno avessi offeso senza volerlo, ne chiedo solenne ammenda.

3° Perdono a' miei nemici, se ne ho, ed a chi mi abbia offeso; particolarmente poi nel punto di morte non serbo odio, né rancore contro chi mi ha fatto passare nell'esilio i più begli anni della mia vita, allontanandomi dal seno della famiglia, e dandomi così la maggior pena che il mio cuore abbia provata, quale fu quella di essere separato e lontano dal mio venerato genitore, allorché Dio lo chiamava agli eterni riposi.

4° Raccomando caldamente a tutti i miei figli di tener sempre cara la fede e la patria. Per fede intendo la credenza in Dio trino ed uno, la incarnazione e redenzione di Gesù Cristo figlio suo e Signor nostro e di tutte le verità rivelate e insegnate con tradizionale e non interrotta continuazione nel simbolo degli Apostoli della Chiesa Cattolica, che siede in Roma, e le di cui dottrine e precetti mantenuti coll'unità racchiudono la verità; e compresi rettamente e puramente praticati, essi soltanto son capaci a render paga e soddisfatta la coscienza umana nel pelago tempestoso della vita.

Per patria intendo la Sicilia e l'Italia. Si adoprino dunque i miei figli ad essere buoni cristiani cattolici e buoni cittadini, e saranno così uomini onesti e generosi.

Sfuggano ed evitino le opinioni estreme, si guardino sempre ed in ogni cosa dagli eccessi, oppugnino e detestino la tirannide, come la licenza, e confidino non nel plauso della corrotta società che porta gli errori in

trionfo, ma nella misericordia Divina o nella pace e serenità della propria coscienza. ⁽¹⁾

Documenti VI, Volume II, cap. VIII

Rapporto segreto di Castelvicala sul tentativi rivoluzionarii dell'ottobre 1859

MINISTERO
E REAL SEGRETERIA DI STATO

Palermo, 18 Ottobre 1859

presso

*Il Luogotenente Generale
nei Reali Domini al di là del Faro*

Dipartimento di Polizia

N. 1743

OGGETTO

Spirito pubblico

Eccellenza,

Dopo l'arrivo del Piroscalo venuto da Napoli, venerdì 7 dello stante, una grande animazione suscitossi fra tutta la gente turbolenta e trista, e buccinosi che il tempo della riscossa era venuto, e che bisognava affrettarsi a secondare il grande impulso, che veniva da fuori, per far entrare la Sicilia con un insorgimento nel movimento italiano.

Risvegliavansi le passioni sovversive; e per rendere animosi e determinati gli esitanti e gl'incerti, si ripeté quant'erasi precedentemente detto dopo il licenziamento del 1° Reggimento Svizzero sul numero e sulle condizioni dell'Esercito stanziato in Sicilia, e come sarebbe agevole impresa sopraraffarlo in moto rivoluzionario.

La notte segnante furono spediti, ne' paesi de' dintorni, degli emissari per invitare i facinorosi a tenersi in procinto per un movimento ch'era fissato per la notte dagli 8 al 9 alle 4₁ del mattino.

La polizia informata di tutti questi preparativi e della volontà determinata ne' faziosi di venire alle mani, provvide da sua parte per impedire che lo scellerato disegno si attuasse, ed io disposi quanto occorreva per antivenire qualche colpo di mano sul presidio della città, provvedendo opportunamente senza apparato di forze, e senza allarmare la città.

Durante il giorno 8 le notizie divenivano più incalzanti, sulla volontà determinata de' faziosi di venire ad un fatto; ed i rapporti privati e segreti che giungevano da ogni parte al Direttore di Polizia, non mettevano più

(1) Archivio Scalea.

in forse che nell'ora designata della notte una irruzione avrebbero fatta i facinorosi de' paesi vicini sulla città, per dar la mano a quei di dentro, che alla lor volta si sarebbero levati in armi.

La città può ben dirsi che fu inconsapevole de' gravi pericoli che le sovrastavano fin quasi all'imbrunire di quel giorno, e conservò una fisionomia calma e serena; ma sulla sera, avuto vento («tc) della trama, entrò in serie apprensioni, e furon visti votarsi d'un subito tutte le botteghe di pane e pasta, correndo tutti a far provvigioni pe' giorni ne' quali durerebbe la lotta. A rifornire il pane e la pasta, di cui sperimentossi tantosto penuria, fu mestiere che la Polizia durante la notte degli 8 avesse fatto lavorare in continuazione negli opifici dell'annona.

Nell'ora tarda della notte si fecero occupare gli sbocchi principali, che da' comuni vicini conducono a Palermo, da quattro Compagnie di fanteria. Delle pattuglie di polizia e di Compagni d'armi perlustravano la città ed i luoghi suburbani; e le R. Truppe senza farsi uscire da' Quartieri si tenevan pronti per accorrere al primo avviso d'un movimento sedizioso.

La notte si passò tranquilla, e la previdenza governativa feoe abortire lo scellerato disegno de' faziosi.

Le Polizia seppe il mattino seguente che degli assembramenti di persone armate si erano viste nelle contrade de' Colli, dell'Uditore, di Boccadifalco, de' Frassini, di Chiarandà, e della Favara, i quali si erano dissipati in vista dell'attitudine risoluta pigliata dal R. Governo. — Seppe del pari che i primi suscitatori di questo movimento si erano gl'individui a manca scritti, e che la febbre dell'insurrezione non si estendeva al di là del cerchio de' paesi che fan corona a Palermo.

I dottrinari e tutti i liberali intelligenti del paese meravigliarono di questa recrudescenza istantanea nello spirito sedizioso della gente di azione, e si avvisarono di profittarne qualora riuscisse l'insano tentativo.

I giorni 9 e 10 si passarono tranquillamente, e la polizia fu intenta a dar la caccia ai compromessi, ed a soffocare lo spirito di vertigine che divampava.

In Bagheria, paese abitato da gente ribalda che in tutti i tempi ha apprestato a Palermo il miglior nerbo degli uomini di azione, un tal D. Giuseppe Masticchi, veduto mancare il colpo preparato pel mattino del 9, pensò di concitare gli animi di circa un cinquanta abitanti di quella terra, dicendo loro che se fossero animosi a lanciarsi sopra Palermo, la rivoluzione si sarebbe d'un

subito compita, avvegnaché nelle condizioni presenti nelle quali trovai la Sicilia, egli diceva, bastava una scintilla per far divampare un grande incendio.

Quella gente avida di sangue e di rapina accolse l'insano consiglio ed assembrassi nelle ore vespertine del giorno 10 in una casina, che sta sul versante del monte Zafferano lungi dall'abitato.

La più gran parte de' faziozi eran senz'armi, e si pensò fornirsene disarmando un antro doganale, che stava nella sottostante baja dell'Aspra, e la Guardia Urbana di S. Flavia e Porticello.

Quella gente si divideva, ed una parte scendendo all'Aspra, sorprendevasi l'antro, e toglievano cinque fucili, un trombone, due pistole, cinque sciabole, la munizione, e rubavano diciotto ducati, e le vestimenta, che si appartenevano allo equipaggio, che impotente a resistere, si lasciò disarmare e spogliare.

L'altra parte si recava in Santa Flavia e Porticello, ove disarmava la Guardia Urbana, ed uccideva due disfortunati coloni, de' quali uno si negò a dar loro le armi, e l'altro ricusossi a seguire la banda.

Molte fucilate tirarono in Santa Flavia per far baldoria, gridandosi da' faziosi "Viva Napoleone, Viva la libertà".

Il Comune di S. Flavia atterrito non osò tramestarsi (*sic*) a quelle sediziose manifestazioni; e le due parti della banda rannodatesi sul versante del monte Zafferano, senz'osare di entrare in Bagheria, ove stanno a presidio due compagnie di fanteria, discesero per la marina sottostante, s'incamminarono verso Palermo, sulle prime ore della sera.

Il direttore di Polizia, che fin dal mattino avea spedito in Bagheria due agenti segreti, alle prime voci che si ventilarono d'un movimento, informato di questi fatti me ne dava avviso, e mi assicurava che isolato si era quell'atto sedizioso.

Egli spediva tantosto il Capitan d'armi Cav. Chinnici con 18 compagni d'armi in Bagheria per incontrare la banda, o per riaprire le comunicazioni con quel Comune, che ordeansi intercettate.

Istessamente spediva il direttore di Polizia 12 Gendarmi e 32 Guardie di Polizia, sotto gli ordini dell'ispettore D. Gaetano Scarlata, nella prossima contrada dell'Acqua de' Corsari, posizione centrale alle due vie che dà Bagheria e Misilmeri menano in Palermo, per tagliare la strada agl'insorti.

*D. Salvatore Bucchori di
Palermo.
D. Onofrio di Benedetto id.
D. Giuseppe Mastricchi id.
D. Giorgio Boeggi id.
Salvatore Lalicata de' Coll
Gioachino Surugo di
Mezzomorreale.
Giuseppe De Cristina id.
Bartolo De Cristina id.
Francesco Gandolfo di Bagheria
Vincenzo Tesauro Vibald
D. Costantino Accardi di
Palermo.
D. Chirolamo Spallina id.
D. Giuseppe Tranchetta id.
D. Vincenzo Campo id.
Fratelli Brassetti negozianti id.
Francesco Feo di Villabate*

Il capitano d'arme Chinnici, giunto a Ficarazzi, si avvenne nella banda, la quale accortasi della forza, si gittò ne' giardini che stan di costa alla strada senza trar colpo, temente d'esser attaccata pria di giungere a Palermo.

La compagnia d'armi si lanciò per seguirla, ma la disperse in mezzo a' giardini inselvati di agrumi e di folti canneti, e fu forza rimettersi sulla consolare e proseguire innanzi per volgere a dritta presso Bagheria, e condursi in Villabate ove sembrolle essersi diretti gl'insorti.

Nel frattanto la forza di polizia che stava nella posizione succennata dell'Acqua de' Corsari, intese una viva fucilata dal lato di Villabate, e conseguente alle istruzioni ricevute corse a tutta lena a quella parte. In arrivando trovò gl'insorti padroni del paese, che tiravano a dritta e sinistra, gridando "Viva Napoleone, Viva la libertà La polizia attaccò vigorosamente quei ribaldi, col grido di " Viva il Re" e respingendoli di luogo in luogo, dopo un conflitto di circa venti minuti, sloggiò la banda, che si disperse per la vicina montagna.

Uno de' malfattori, di nome Antonino Billitteri, cadeva mortalmente ferito, e moriva il giorno seguente, dopo di aver dichiarato i nomi di una parte de' componenti la banda.

Si seppe che all'arrivo della stessa, la Guardia Urbana di Villabate l'accorse col fuoco, ma soverchiata dal numero cedé e ripiegò.

Uno degli Urbani disgraziatamente fu ucciso.

Il Capo Urbano D. Vincenzo Salmieri si condusse con grande valentia, e stava per cadere nelle mani degl'insorti all'arrivo della forza di polizia.

Questa adempì onorevolmente il debito suo, mostrando energia, coraggio, e devozione al Re (N. S.) Una colonna di quattro Compagnie di fanteria mosse la stessa notte per Bagheria, Villabate e Misilmeri; ed unita alla forza della Compagnia d'armi e di Polizia, ieri si dava alle ricerche della banda che si è interamente sperperata e dispersa.

Questa colonna, animata da eccellente spirito, infatigabilmente diede ieri una battuta generale nelle montagne che sovrastano Villabate.

Essa va a rientrare in Palermo, e due colonne mobili, di due Compagnie ciascuna, muoveranno dentr'oggi pe' paesi de' Distretti di Palermo e di Termini per ispirare temenza a' tristi, rinfrancare gli onesti, e per disarmare le persone sospette.

Un funzionario di Polizia, un cancelliere, ed una mano di compagni d'armi ausiliano questa colonna mobile.

Un disarmamento generale si sta effettuando in Palermo, e suo Distretto.

Un Giudice di questa G. Corte Criminale muove stamane per Villabate e Bagheria, onde constatare con atti giuridici tutti i misfatti commessi dalla banda, e si stanno ammanando degli elementi necessari, per mettere in lista preparatoria di fuorbando i componenti già noti nell'orda sediziosa.

La banda si è interamente sciolta, e taluni sono rientrati nelle loro case.

Quattro di essi di Villabate jer sera si associarono alla forza degli Urbani per perlustrare il paese, e non si sono arrestati per attrarre i loro complici a tornare fiduciosi nel paese, e quindi arrestarli in una volta.

Tutta l'orda non era al di là di 85 uomini, composta di gente di Bagheria e Villabate, e qualcuno de vicini paesi.

Il capitano d'armi Chinnici e l'ispettore Scarlatta sono intenti alla cattura de' compromessi di Bagheria.

L'attitudine piena di calma del R. Governo, congiunta alla vigoria, ha impresso un salutare terrore a tutti i novatori ed i tristi, i quali sanno che son disposto ad applicare in tutta la provvida sua severità la legge del 27 Dicembre 1858, contro coloro che attaccano la sicurezza interna dello Stato.

Ogni giorno si minaccian sedizioni e rivolture, le quali avrebbero luogo quando in un'ora, ora quando in un'altra, e cercasi con queste sinistre voci di tenere in inquietudine il Governo ed allarmare la gente onesta e pacifica. Siamo in giorni di agitazione, e fa mestieri che l'Autorità si tenga in guardia contro le macchinazioni di un partito, che vuole a tutto costo mettere a soqqadro la Sicilia.

Si vanno arrestando i promotori di questi disordini, e si veglia indefessamente per farsi schermo a qualunque sorpresa che i rivoluzionari potessero tentare.

Meditando su le circostanze, che hanno accompagnato il moto sedizioso cominciato da gente sanguinaria e ladra in Bagheria e finito dopo breve ora in Villabate, sorge la considerazione, che i rivoluzionarii non posseggono quei mezzi di azione, di cui si vantano sempre per rendersi formidabili a' Governi, avvegnaché quella banda mancava di armi, e fu costretta ricorrere alla violenza ed al sangue per procurarsene.

Sorge pure la considerazione che mancano di unità e

di coesione non avendo avuto eco altrove il forsennato conato.

Dallo stesso grido di guerra che levarono colle parole di “Viva Napoleone, Viva la libertà” si rileva che nessun bene esplicito conoetto politico muoveva quell’orda senza bandiera, e che gridava un nome troppo ripetuto da sei mesi in qua, e che nella mente di quella gente stolta e ribalda compendia l’idea delle sue aspirazioni ad un reggimento politico disordinato, e l’avversione al legittimo potere.

In tutto il resto dell’Isola v’è calma aspettante; ed al di là del raggio di 15 miglia da Palermo, non v’è quella effervescenza politica che travaglia queste contrade.

Ho fatto palese a tutte le autorità dell’Isola l’insano tentativo della banda di Bagheria e la pronta repressione usata dal B. Governo.

Mi è grato far fede che in questa congiuntura tutti han fatto il loro dovere.

Tolgo a premura d’informare V. E. di questi interessanti particolari per la debita sua intelligenza.

Il Luogotenente Generale

firmato: CASTELCICALA

Risposta del ministro di Sicilia a Napoli.

MINISTERO

Napoli, 19 Ottobre 1859

E REAL SEGRETERIA DI STATO

per gli affari di Sicilia

presso S. R. M.

Polizia N. 1872

per gli ultimi torbidi di

Villabate

Riservata

A S. E.

Il Luogotenente Generale

Palermo

Eccellenza,

Mi onoro assicurar V. E. che avendo posto sotto gli occhi di S. M. (D. G.) il pregevolissimo e riservatissimo Suo rapporto de’ 12 ottobre volgente, N. 1743, relativo agli ultimi avvenimenti di Villabate: la M. S. si è degnata al margine del detto foglio apporre la seguente Sovrana decretazione:

“Inteso degli ordini dati. Inteso con soddisfazione per la pronta repressione. Si preferisca però sempre il prevenire molto, per reprimere poco”

Il Ministro

firmato: CUMBO

Documenti VII, Volume II, cap. VIII

Rapporto sull'andata a Palermo di Enrico Benza

Oggetto

21 febbraio 1860.

Sul Piemontese

ENRICO BENZA

***S. M. resta inteso ed
ordina che si sorvegliino
rigorosamente:***

Barone Riso..... giocatore

Epaminonda Rudinì..... id.

Duca Cesarò..... id.

Cav. Sciara..... id.

Figli del Cav. Palizzolo....

novatori

Francesco Brascaccio... id.

Principe Pignatelli..... id.

Cav. Carcame..... id.

Marchesino Rudinì..... id.

ECCELLENZA,

il Cav. Enrico Benza, che formò argomento del mio foglio del 14 dello stante, n. 271, u giorno 18 s'imbarcava sul Vesuvio ver cotesto Capitale.

Il funzionario di Polizia di questa delegazione marittima ne avvertiva il Commissario di Polizia di quella di Napoli, e gli accennava che forse qualche carta criminosa poteva trovarsi sulla persona o nel bagaglio di questo sospetto viaggiatore.

Egli fu accompagnato a bordo da undici persone, parte giocatori, parte novatori, t cui nomi stanno a manco scritti.

Corse voce due giorni innanzi la sua dipartita che il Benza do vea essere latore di una lettera al Re Vittorio Emanuele, per dimandare l'Annessione e che questa petizione sarebbe stata firmata dalle persone più cospicue del paese.

Molto si è parlato di questa supplica, ma nessuno l'ha veduta e firmata.

Negli ultimi di sua dimora in questa città, il Benza si ha dato un'importanza politica ed ha fatto intendere con linguaggio che sconfinava al ciarlatanismo (sic) che una commissione si aveva dal Conte Cavour, che dice essere suo Cugino.

Questo straniero debba essere severamente sorvegliato.

Tolgo a premura far ciò palese a V. E. per la debita sua intelligenza.

Il Luogotenente Generale

FIRMATO: CASTELCICALA

Riservata

Documenti VIII, Volume II, cap. IX

Rapporti riservatissimi fra il governo di Napoli e la luogotenenza di Sicilia dopo i fatti del 4 aprile.

Riservatissima

a lui

Approvata da S. M.

il dì 8 Aprile 1860

CASSARO

A S. E. signor
Principe di Castelcicala
Tenente Generale
dei R.li Eserciti
Luogot.e Gon.le
di S. M. (D, G.)
in Sicilia
PALERMO.

Eccellenza,

Al primo annunzio che ebbe S. M. il Re, Nostro Augusto Signore, per telegramma del Generale Salzano del 4 corrente, del conflitto sostenuto e vinto dalle Beali Truppe nel convento della Gangia, la M. S., comunque il Suo Real Animo fosse stato profondamente amareggiato, pure seguendo gli impulsi della Sua Sovrana clemenza, rispondeva per telegramma dello stesso giorno al detto Generale, che si fossero sospese le sentenze capitali, e che se ne fosse reso conto a S. M.

Affinché non sorgano dubbi o esitazioni di qualunque natura sulla interpretazione del detto segnale telegrafico, è necessità che l'E. V. sappia, che quanto fu segnalato al generale Salzano nel dì 4 corrente mese sulla sospensione della esecuzione delle sentenze ospitali, non può che unicamente applicarsi a tutti coloro che presero parte agli avvenimenti di quel giorno, e non mai a coloro che si sono resi colpevoli de fatti posteriori, poichè non poteva accordarsi una grazia preventiva per reati non ancora commessi. (!)

Rimane dunque nella piena facoltà di V. E. di regolarsi nel modo che meglio crederà, conferendosi all'E. V. la facoltà di sospendere le sentenze capitali, sempre che lo reputi opportuno.

V. E. tenga ciò riservatissimo solo per suo uso; e badi che le *leggi* e i *Reali Decreti* sieno osservati; *non che si dia il tempo necessario* ai condannati, *acciò* Si ABBIANO TUTTI I CONFORTI DELLA NOSTRA SACROSANTA RELIGIONE. (!)

La prego di accusarmi ricevo di questo mio foglio e con i sensi della più alta considerazione e distintissima stima, ho l'onore di essere, etc.

Napoli, 8 aprile 1880

**Confidenziale
riservatissima**

CASSARO

Eccellenza,

S. M. il Re, N. A. S., mi ha oggi stesso comandato di scrivere a V. E., che ove i consigli di guerra pronunziassero delle altre sentenze capitali, oltre di quelle già eseguite, se ne sospenda la esecuzione, e se ne renda conto alla M. S.

Mi affretto a partecipare a V. E. questo ordine Sovrano per lo debito adempimento, e colgo questa opportunità etc. etc. etc.

Napoli, 24 aprile 1860

POLIZIA

795

Riservatissima

Si esegua

Eccellenza,

S. M. (D. G.) per impulso di Sua Sovrana clemenza, degnavasi ordinare in data de 24 aprile scorso, che si fossero sospese le sentenze capitali che sarebbero state pronunziate da Consigli di guerra subitanei, e che se ne fosse dato conto alla M. S.

Or tolto lo stato di assedio in Palermo, epperò le cause pe' reati politici ivi commessi dovendo devolversi alla Gran Corte Speciale, S. M. a torre ogni dubbiezza sulla precisa esecuzione dell'anzidetto ordine Sovrano, si è degnata dichiarare, siccome mi vien partecipato oggi stesso dal sig. colonnello Severino, segretario particolare della M. S., intendersi bene che le decisioni capitali, che potranno forse pronunciarsi dalla G. C. Speciale, debbono anche rimaner sospese.

Nel Real Nome partecipo a V. E. questa Sovrana determinazione per servirsi e farne l'uso che convenga.

Napoli, 7 maggio 1860.

A S. E.

Il Luogotenente Generale

Palermo

Documenti XI, Volume II, cap. XII

Lettera del principe di Castelcicala al principe della Scaletta

Parigi, 28 maggio 1862

Eccellenza,

Mi onoro accusarle ricezione del suo distinto foglio, dichiarandomi gratissimo all'E. V. della occasione che mi porge di offrire delle dilucidazioni su di un argomento, che più di ogni altro m'interessa. Il non essere stato al mio posto nei giorni di pericoli a Gaeta è per me infatti un soggetto tristissimo di dispiaoenza non interrotta! Io nulla omisi perché al posto del dovere e dell'onore mi si chiamasse. Nel momento in che S. M. il Re (D. G.) si disponeva a lasciar Napoli, io gli chiesi di seguirlo: ebbi dalla M. S. negativa risposta. Non contento di quella sovrana risoluzione, mandai il Cavalier Callotti da Falcon a pregarlo di voler nuovamente chiedere i sovrani ordini, che mi augurava migliori, ma la risposta fu la stessa. Non nascosi e non nascondo che il vedermi lasciato indietro in momenti, come quelli, mi recò grandissima pena. L'indomani della partenza del Re mi recai a Palazzo, per ritirare i miei effetti da viaggio, che da più giorni tenea pronti pel caso di partenza col Re, ed il giorno seguente, ossia l'8 di Settembre mossi alla volta di Civitavecchia. Non appena sbarcato seppi, che il generale Ferrari, (di onorata memoria) trovavasi allora in casa del Console, e si disponeva a partir per Gaeta, ove S. M. l'attendea; corsi immediatamente a vederlo, e per la prima volta mandai al Re la mia preghiera di ricordarsi di me, e non dubito che il degno generale Ferra» non mi abbia dimenticato al Suo arrivo in Gaeta. Non dirò quanto penosa mi fosse la residenza in Roma nei mesi di settembre e ottobre: trovarmi a così poca distanza da Gaeta e non potermici recare, erami veramente doloroso. Ciò feci sapere al Re per mezzo di quanti ufficiali vennero in quei mesi a Roma, per commissioni; lo dissi a Latour, a Winspeare, ed a un ufficiale dello Stato Maggiore, da' capelli biondissimi, che da guardia del Corpo ha servito sotto gli ordini dell'E. V. e del quale più non ricordo il nome. Niun risultato mi ebbi da quelle pratiche: seppi solo, e da tutt'i lati, che quei che non avean seguito il Re nel momento della sua partenza da Napoli eran sicuri di esser malissimo ricevuti e peggio trattati se si recassero a Gaeta senza ordine espresso. Due volte feci scrivere al capitano Carrelli, mio antico aiutante di campo, per chieder q dell'ordine e non venne risposta. Stanco finalmente di più insistere, ed umiliato di trovarmi in sì fatta posizione, decisi di traslocarmi a Parigi. La prima volta in che seppi, che il Re non

mi avea del tutto dimenticato fu verso la metà del mese di dicembre. In quell'epoca Carrelli scrisse al suo amico Gallotti le seguenti parole: "Sua Maestà" mi ha detto ieri: "*Castelcicala sarà desolato di non trovarsi qui, ma la colpa è tutta mia*". In questa la sola indiretta risposta che mi ebbi alle ripetute mie insistenze; essa fu clementissima, ma non quale io la desiderava. Nondimeno ne profittai per dirmi nuovamente pronto a muovere ad ogni piccolo cenno del Re, e S. A. R. il Conte di Trapani per Sovrano incarico mi rispose dopo qualche tempo, per ringraziarmi ed assicurarmi della sovrana benevolenza. Con la data di Gaeta ebber termine le mie pratiche, or dirette, ora indirette, costanti sempre.

Ecco tutto quello che posso dire all'E. V. su questo dolorosissimo soggetto, in adempimento di Sovrani voleri, che si è piaciuto comunicarmi.

All'E. V. poi dirò in particolare, che, nei tristissimi tempi che precedettero la partenza della M. S. da Napoli, il Re (N. S.) cedendo a non so quali insinuazioni, mostravasi non dirò poco clemente a mio riguardo, ché Sua Clemenza non mi venne mai meno, ma indifferente alquanto, e di questa sovrana indifferenza l'E. V. troverà al pari di me le ragioni nel seguente fatto, che forse le sarà ignoto, ma ch'è la chiave di tutto l'enigma.

Documenti X, Volume II, cap. XV

Lettera intima di Antonio Winspeare al marchese Antonini

Parigi, 17 luglio 1854

Pregiatissimo Signor

Marchese, Spero che vorrete essere indulgente per il mio silenzio di ieri e di ieri l'altro, perché sapete che qui non si sta con le mani alla cintola, ed il nostro piego per Napoli non lo abbiamo spedito prima di ieri all'una. Esso era pieno di molte cose, e fra le altre de' dettagli di una mia seconda conversazione con Hübner. Questi tanto la prima, quanto la seconda volta, mi ha ripetuto sopra tutti i tuoni, che noi avevamo il più grande interesse a star bene con questi Signori e co' loro vicini, e mi ha raccomandato di non metter troppo calore nell'insistere per i piccoli affari che voi sapete. Ciò non pertanto mi è piaciuto moltissimo il biglietto che voi avete scritto a D. de L. ⁽¹⁾ e trovo che non poteva cader

(1) Dronyn de Lhuys.

meglio in acconcio; se egli non farà niente dopo quel biglietto, molto meno lo farebbe per le mie insistenze, le quali non possono avere lo stesso peso. Hubner mi ha pure promesso che alla prima occasione avrebbe parlato pel nostro affare e ci avrebbe aggiunta Ja raccomandazione che oi avessero lasciati tranquilli. Io gli esposi francamente i miei dubbii che nella convenzione anglo-francese non si fosse fatta qualche segreta concessione all'animosità de' primi. Egli mi assicurò di no e nel modo il più formale, soggiungendomi che la sua Corte non lo avrebbe mai sofferto, perché non permetterà che si *tocchi* l'Italia. Ho riferito tutto fedelmente e questa seconda parte sarà servita a medicare la comunicazione *particolare* che feci giorni fa della conversazione tenuta con Walewski. Preferii la forma *particolare* perché questo amico mi fece vedere le cose perdute, e mi disse che non ci vedeva altro rimedio se non quello di un *cangiamento di uomini!* Mi suggerì pure quello che dovrebbe esser messo alla testa dell'amministrazione, e che voi certamente indovinerete senza che io ve lo nomini! Io capii bene che non faceva un piacere al nostro Capo riferendo tali cose, ma credo dovere di onore e di coscienza di dir le cose quali sono, e non già quali si vorrebbe che fossero! Ho lasciato alla *nota lealtà de' suoi sentimenti ed alla prudenza del suo carattere* di far l'uso che crederà migliore della mia particolare. Nel riferire poi la mia ultima conversazione con Hübner, ho detto che cedendo a' consigli dello stesso, ed attendendo le ulteriori istruzioni che avea già chieste intorno al foglio del 7 luglio, avea stimato dovermi astenere da qualunque altra insistenza sino a nuovo ordine. Ho soggiunto poi che il mio carattere personale non mi faceva ambire *le rôle defaiseur* (e ciò affinché non s'immagini che nella vostra assenza io faccia qualche frittata!) facendo anche notare che questo non converrebbe alla mia attuale posizione, ed ho conchiuso dicendo che credo mio. dovere (a meno che S. E. non pensi diversamente) limitarmi soltanto alla *fedele* narrazione de' fatti e delle cose che mi si dicono. Io desidero vivamente di vedervi ritornare, perché mi secca assai questa mia posizione attuale e mi convinco sempre più che Parigi per *noi altri* è una vera galera! Ciò non ostante siccome non sono egoista, vi dico che vi credo autorizzato a rimanercene tranquillamente a Vichy quanto lo giudicherete a proposito. In primo luogo ieri mi è arrivato un piego per la posta in cui non oi era che un solo dispaccio, il quale *rimane inteso* della vostra andata a Vichy, e se volevano farvi ritornare avrebbero dovuto dirvelo. In secondo luogo Hubner mi ha detto e ripetuto cento volte di non *insister troppo* e voi potete valervi di questo argomento in caso di bisogno. In terzo l'Imperatore è stato in viaggio; si dice che dopo domani se ne va a Biarritz

e quindi difficilmente avreste potuto vederlo. In quarto finalmente, trovo io che non si poteva e non si doveva fare né più né meno di quello che avete fatto col vostro biglietto e che se non si ottiene nulla è segno che nulla si deve ottenere. State tranquillo dunque e non pensate a *guai!*... Io vi prego di contare su i miei sentimenti di amicizia e di rispetto.

WINSPEARE.

Documenti XI, Volume II, cap. XV

Lettera di Francesco II a Napoleone III con la quale gli annunzia il ritiro del marchese E. Antonini da ministro di Napoli a Parigi

Monsieur Mon Frère. L'âge avance, et la santé affaiblie du Marquis Antonini, Mon Envoyé Extraordinaire, et Ministre Plénipotentiaire près de Votre Majesté Impériale, m'ont déterminé à lui accorder la retraite du service, qu'il a instamment demandée. Je ne doute pas qu'un diplomate aussi distingue, et d'une si grande expérience n'ait su mériter la précieuse bienveillance de Votre Majesté Impériale, pendant le temps qu'il a résidé à Sa Cour, et je suis sur qu'Elle voudra bien accueillir avec bonté les respectueux hommages, que le Marquis Antonini vient Lui rendre, en présentant à Votre Majesté Impériale sa lettre de rappel. Je l'ai chargé d'exprimer de vive voix à Votre Majesté Impériale les assurances sincères de la plus haute considération, et de l'inaltérable amitié avec laquelle je suis

Monsieur Mon Frère De Votre Majestà Impériale

Le bon Frère

(firmato) FRANÇOIS.

Naples, le 20 Juillet 1860.

Documenti XII, Volume II, cap. XVII

Dichiarazione collettiva dei membri del Comitato generale di Terra di Bari per le spese della rivoluzione

Noi sottoscritti ci dichiariamo veri e liquidi debitori ciascuno per la sua rata del Sig. D. Antonio Melodia di tutto ciò che da esso potrà essere erogato, sotto qualunque aspetto, per spese necessarie a far serbare l'ordine in questa Provincia. E tutte dette spese saranno prontamente e senza veruna eccezione soddisfatte da noi in vista di semplice richiesta che ne sarà fatta dal Sig. Melodia, il quale non debb'essere tenuto né a giustificare, né a render ragione di ciò che sarà per erogare; ma pienamente ed onninamente si starà alla fede dello stesso, per modo da non dover essere tenuto a render verun conto e ragione del di lui operato e del mandato che gli abbiamo conferito, avendo piena ed assoluta fede nella,probità, esattezza, ed onoratezza del signor Melodia qual nostro mandatario. Onde per sicurezza firmiamo la presente.

Altamura, 21 agosto 1860.

Firmati: LUIGI DE LAURENTIIS del fu Carlo
ANTONIO MELODIA per la sua quota
VINCENZO MELODIA di Tommaso
CANDIDO TURCO
PIETRO TISCI
DOMENICO VISCHI
RICCARDO OTTAVIO
SPAGNOLETTI RAFFAELE
ROSSI VINCENZO
ROGADEO GIROLAMO
NISIO DOMENICO
LIPPOLIS DOMENICO
FANIZZI VITO
LEONARDO TARANTO
PASQUALE PELLICCIARI
OTTAVIO SERENA
GIOVANNI SYLOS

Documenti XIII, Volume II, cap. XVIII

Cronistoria dei fatti politici e militari avvenuti nell'anno 1860 nella Città di Pescara piazza forte dell'ex Reame di Napoli narrata da un testimone oculare

PARTE I.

La Piazza forte di Pescara racchiudeva nella cinta delle sue mura la Città, ed era costituita da un pentagono di cinque Bastioni sulla132 destra sponda del fiume omonimo, con cortine, casamatte e passaggi, difesi e coperti, e relativo fossato. Sulla sinistra sponda si ergeva una testa di ponte con altri 5 Bastioni ed accessori, in difesa al nordovest del Pentagono principale. Tutti armati da artiglierie da piazza.

Fra questa testa di ponte e la Piazza convergevano le strade principali esterne, e vi era il passaggio del fiume, costituito da un ponte a battelli.

Nel 1860 la sua guarnigione militare era composta da un battaglione di Cacciatori (1200 uomini) da 6 compagnie di Zappatori del Genio, e da un centinaio di artiglieri. In tutto circa 2000 uomini, oltre una batteria completa di pezzi da campagna, trainata da 80 muli e rimasta precariamente nella Piazza.

Sul finire dell'anno 1859 il governo di Napoli preoccupato dall'ammassamento dei volontari italiani, comandati dal Generale Garibaldi, alla Cattolica e Rimini, e dopo aver fatto inutili pratiche col Governo di Roma per unire le sue forze con quelle del Generale Lamoricière, stabili ed attuò per inutile sua tarda difesa un Corpo di truppe di osservazione sotto il comando del Generale Pianeti dietro la linea del fiume Tronto, la cui base veniva fissata alla Piazza forte di Pescara.

Per questo fine la Piazza forte fu febbrilmente rimessa in assetto di guerra con munimento di artiglierie ed approfondamento dei fossati, senza dire che in essa fu immagazzinata ogni necessaria provvista di generi vari, grano, salami, vino, vestiari eco.

Nell'aspettativa dei fatti che si svolgevano, si ebbe notizia che Francesco II aveva elargito con atto del 25 giugno 1860 il ripristino della Costituzione dell'anno 1848. Come a Napoli, anche nella nostra regione di Abruzzo, la notizia fu accolta freddamente, e fu incentivo al

movimento e alle aspirazioni più palesi verso l'agognato desiderio della Unità Italiana. Fra i giovani Ufficiali della nostra guarnigione si appalesò più vivo ed aperto il patriottico sentimento, e si fecero più intime le relazioni di costoro con tutti i liberali cittadini che formavano la popolazione di Pescara. Scorsero così i due mesi di luglio ed agosto.

Finalmente giunse quel giorno memorando del 7 settembre 1860, giorno della entrata di Garibaldi a Napoli. La nostra piazza era comandata dal vecchio Colonnello Piccoli col suo Stato Maggiore; l'artiglieria dal Tenente Colonnello Gaudi ani persona cortese e patriota; il Genio dal Tenente Colonnello Antonelli; il 12° Cacciatori dal Maggiore Pirelli; i Zappatori dal Capitano D'Escamard, e la batteria da campagna dal Capitano Baker, se mal non ricordo.

Verso le ore 22 di quel giorno giunse dispaccio da Napoli al Comandante la Piazza, col quale, annunziandosi l'entrata di Garibaldi e la costituzione del governo provvisorio, si faceva invito agli Ufficiali della Guarnigione di fare adesione al nuovo ordine di cose. Nella incertezza e perplessità che dominò subito il Corpo Militare, fra coloro animati dal patrio sentimento che volevano affrettare l'adesione, e coloro più pochi che conservavano affetto alla Dinastia, sorse alquanto confusione che scosse la disciplina della bassa forza. Questa cominciò a tenere in diffidenza i propri superiori ed a girare a gruppi armati di fucili e daghe, per le vie della Città, non senza minacciare in modo ben comprensibile la popolazione, che vigile osservava e s'impensieriva dello incompsto movimento dei militari.

Onde provvedere alla incolumità generale delle principali famiglie della Città, si pensò di emigrare nei luoghi vicini, e la popolazione tutta patriottica, ne seguì l'esempio, di modocché fra il giorno 8 al 12 settembre forse qualche paio di centinaia di pescaresi soltanto rimasero nelle loro abitazioni.

Questo provvedimento necessario per la propria vita, se non per l'incolumità delle private sostanze, irritò i militari rimasti fedeli, poiché gli Ufficiali patrioti abbandonarono subito la Piazza, correndo a Napoli per affrettare la richiesta adesione. L'irritazione crebbe fino al punto che le sentinelle di servizio tiravano delle fucilate a quei cittadini che dissimulavano alla meglio la loro partenza.

Verso le ore 10 dell'11 o 12 settembre fu di passaggio il Sig. Clemente De Cesaris, liberato quale condannato politico dal bagno penale, e conosciuto anche dai militari per i suoi sentimenti liberali. I soldati

tumultuariamente lo rincorsero sullo stradale allorché ripartiva, dopo essersi alquanto fermato in città, e lo condussero prigioniero al Codiando di Piazza, poi in carcere fino al sabato 15 settembre. La presenza di costui, e la emigrazione di quasi tutti i pescaresi, che nel 12 aumentò di molto, accrebbero ancora l'irritazione e fecero sospettare che i cittadini fossero andati a riunirsi con altre guardie nazionali per assaltare la Piazza. Seguirono tre o quattro giorni di pericoli, minacce, perplessità di ogni genere. I Zappatori che alloggiavano fuori il maschio della Piazza si sollevarono al grido di: "Viva il Re"; provarono di gittare al fiume l'uffiziale del Genio Forti di servizio, e istigati da alcuni contadini abitanti in campagna, che si univano a loro, con armi, utensili e sacchi, irrupero verso la principale Porta di entrata della destra sponda. Ma il 12° Cacciatori, che vi era a guardia, chiuse e difese la porta, impedendo così l'entrata alla città ed il minacciato saccheggio. Questo fatto risultò a grande onore di quel Corpo, i cui elementi non erano viziati come in altri, perché composto di reclute.

La notte del 12 e quella successiva del 18 la Guarnigione, sempre in tumulto e compresa dal ridicolo sospetto che i pescaresi ed altre guardie nazionali stessero appiattati nei pressi della piazza, onde sorprenderla ed assaltarla, tirarono incessanti cannonate in tutte le direzioni del raggio. Ma avvenne poi che per una fortunata eventualità il giorno 14 dalla nostra piazza fu vista molto accostarsi nella rada la flotta italiana del Persano, il quale correva ad Ancona per espugnarla. Questa circostanza determinò nella Guarnigione un panico fra i soldati principalmente, i quali decisero di mandare a Chieti, dove noi pescaresi ci trovavamo nella miglior parte, un ufficiale come parlamentario, un certo Utrecht, a domandare dalla Tesoreria provinciale ducati 3000, promettendo che, avendoli, si sarebbero sciolti. Non dico le ripugnanze che avvennero colà a facilitare la richiesta, e scongiurare mali maggiori. Il tesoriere volle un verbale firmato indicandovisi l'indeclinabile necessità che si affacciava, ma mi pare che noi soli pescaresi lo firmammo a garanzia del Tesoriere.

Quando tornò l'uffiziale a Pescara coi denari, trovò che il panico dei soldati era tanto cresciuto che senza aspettare il suo ritorno si erano già quasi tutti sbandati dalla piazza, onde raggiungere in diverse direzioni i loro paesi. Pochi aspettarono il denaro che venne, come poi mi dissero, distribuito ai rimasti, e che fu anche restituita una piccola somma al Sig. De Cesaris di suo uso pel viaggio, e che aveva volontariamente anticipata.

Dopo questi avvenimenti, il De Cesaris, liberato dal Carcere militare, venne la sera del 15 a Chieti con veste di Governatore della Provincia alla

quale forse fu elevato per dispaccio del governo dittatoriale di Napoli. Immediatamente egli convocò quanti pescaresi di di guardia nazionale eravamo colà, e ci ordinò di partire in armi subito per occupare la piazza di Pescara, sgombra già dai soldati della guarnigione. Obbedimmo allegramente e ci mettemmo nella stessa notte in marcia nel numero esiguo di una ottantina, sebbene potessimo attenderci pericolosi agguati dalla truppe sbandate che fuggivano. Non vi furono incidenti, e verso l'alba del 16 settembre ci trovammo in riga in una piazza della Città. Si procedé subito a raccogliere tutto ciò che era stato dissipato dai soldati, armi, vestiario ecc., che furono riposti nei magazzini militari. Non appena giungemmo ci si presentarono ufficiali superiori, che, temendo di rappresaglie nel loro cammino per raggiungere la truppa raccolta a Gaeta e dintorni da Francesco II, domandavamo da qualche autorità un salvacondotto, che fu loro dato. Uno di essi il Maggiore Pirelli, esclamò:

“Ecco qua, con la vostra condotta avete fatto dissolvere una bella truppa, gli rispondemmo essere effetto della indisciplina e del disordine dei soldati che ci obbligarono a porre in salvo le nostre vite”.

Ci dissero che quegli ufficiali andarono subito a Gaeta per giustificare al re la perdita della piazza di Pescara, ed è evidente che quel re in vista di tal fatto, credette ordinare alla sinistra delle sue truppe, come più vicine, comandata dal Generale Scotti, di marciare negli Abruzzi riprendere Aquila e Pescara, e fare di noi pescaresi principalmente un macello. Questa colonna Scotti però si mosse lentamente, arrestata od impaurita del concentramento a Castel di Sangro di molte compagnie di volontari garibaldini, i quali difendevano i valichi per gli Abruzzi, e fu tanto inoperosa per una ventina di giorni e più, che diede tempo poscia al Generale Cialdini d'incontrarla al Macerone e sconfiggerla facendo prigioniero anche lo Scotti.

PARTE II.

Cessato pertanto allora ogni pericolo col possesso della Piazza forte, Pescara, con una sola mente ed un sol cuore, attese partecipandovi largamente, allo svolgimento delle cose, alle aspirazioni del prossimo conseguimento della libertà ed Unità d'Italia. Ed all'adempimento dei precari doveri di conservare tutto ciò che si trovava ammassato nella Piazza, materiale, munizioni e provvigioni da bocca. Il Municipio ebbe cura degli 80 muli e cavalli della batteria Baker, alimentandoli per più di un mese. La spesa di essi non è stata mai rimborsata, né il Municipio la

domandò per senso di alto patriottismo. Dopo 2 giorni la nostra Guardia Nazionale venne rinforzata da altre compagnie nazionali dei luoghi vicini.

Dopo il 16, si seppe il passaggio della frontiera dello Stato Romano ad opera delle truppe di Vittorio Emanuele, capitanate da Fanti e Cialdini, come la brillante azione di Castelfidardo e l'espugnazione di Ancona. Ma nel frattempo il giubilo generale era funestato dalle notizie che giungevano da Napoli, dove vi era lotta di preponderanza fra il partito Mazziniano e quello liberale monarchico italiano, per l'indirizzo da darsi al movimento unitario. In Abruzzo con generale malcontento giungevano ordini, disprezzati e ineseguiti, di opporsi ad ogni intervento eventuale del Piemonte, e non mancarono gravi minacce. Le popolazioni dell'Abruzzo, più esposte, non vi badarono, finché sul finire dello stesso settembre una sol voce confortante si diffuse: "Andiamo, quanti più possiamo, come rappresentanti, al re Vittorio Emanuele, magari, a Torino, onde invitarlo a salvare l'ex Reame di Napoli". Il giorno dopo di questa voce vi fu una partenza generale per Ancona di moltissimi in tale veste, specialmente del Teramano. Noi di Pescara ne fummo cinque, e tutti ci trovammo giunti in Ancona nel giorno 30 di quel mese, cioè uno o due giorni dopo della espugnazione di quella Piazza.

Giunti in Ancona, questi rappresentanti, condotti da Francesco De Blasiis e Giuseppe Devincenzi, furono informati che il Re Vittorio, arrivato a Bologna, avrebbe fatto il suo ingresso ad Ancona per la via del mare, prendendo imbarco a Rimini o alla Cattolica. Vedemmo difatti i necessari preparativi; e nella mattina del 2 o 8 ottobre, se non sbaglio nella memoria, piovigginosa alquanto, il Re fece il suo entusiastico ingresso nel porto e nella Città, montando a cavallo. È mio debito accennare la grande commozione che provammo in quei pochi giorni che colà rimanemmo. Le accoglienze patriottiche fatte dalla intera popolazione di Ancona a ben 46000 uomini dello esercito piemontese, segnano una pagina luminosa di quella cara Città, ed esse sono indescrivibili.

Il Re, che andò ad alloggiare in un villino esterno, seppe dell'arrivo in Ancona di numerosa Deputazione degli Abruzzi, che domandava essere ricevuta per esporre i bisogni e le generali aspirazioni dell'ex Reame.

Attendemmo per un paio di giorni le Reali disposizioni, quando improvvisamente, il Re, entrato nella Città, ordinò che le Deputazioni gli fossero presentate subito. Partirono corrieri per la Città per chiamarci in tutti i luoghi, poiché non avvertiti prima, andavamo a diporto. Si corse a palazzo non ordinatamente, e ci fu ressa nello ingresso della sala di

ricevimento. L'abate Settimio De Marinis, uomo di profonda dottrina, ed ardente liberale, uno dei cinque rappresentanti pescaresi, dovè animatamente lottare per non rimanere fuori della sala. Il Re se ne avvide, e vedendo con piacere che un sacerdote faceva parte della Deputazione, gli si fece incontro e gli disse: *“Donde viene? — Maestà, da Pescara”*. Replica il Re: *“Che fanno i soldati di quella Piazza? — Maestà, rispose, la Piazza è libera ed affidata alla Guardia Nazionale, i soldati si sono sbandati. Bene”* finì il Re.

Accolti il giorno dopo dal ministro Farini, il quale accompagnava il Re, sapemmo che questi, dopo scambio di telegrammi, aveva già dato ordine alle sue truppe di iniziare la marcia verso gli Abruzzi. Ci preparammo tutti a tornare per dare la lieta novella, Bonza curarci delle ricevute minacce emanate dal Governo politico di Napoli.

Sulla metà dell'ottobre le truppe italiane giunsero e si accamparono a Pescara. Il Re Vittorio giunse pure con l'esercito, dopo essere stato caldeggiato dalle popolazioni nelle sue fermate a Giulianova e a Castellamare. Qui prese stanza nel villino Coppa sul territorio di Castellamare. Nel giorno dopo l'arrivo entrò a cavallo a Pescara per osservare la Piazza, circondato dalla popolazione festante ed entusiastica. Vide gli armamenti, salì e si fermò sul Bastione più esposto, denominato della Bandiera. Contemplò i dintorni e rivoltosi all'abate De Marinis, che gli stava a fianco disse queste precise parole: *“Ho che bel sito per una grande Città!...”*

L'esercito italiano prese possesso della Piazza forte e degli approvvigionamenti in essa contenuti, e nel giorno successivo il Re partì alla testa delle sue truppe, passando per Chieti, mentre l'avanguardia comandata da Cialdini era già partita a marce forzate verso Castel di Sangro, dove forse aveva avuto sentore che si trovava, incerta e perplessa, la Colonna del generale borbonico Scotti, che voleva avanzare verso gli Abruzzi. Difatti la detta Colonna di Scotti, come si è detto, fu incontrata e distrutta al Macerone dal generale Cialdini.

Dopo il Plebiscito e la resa di Capua nel novembre, l'ingresso e la permanenza a Napoli del Re Vittorio, questi volle tornare in Piemonte, prendendo la stessa via della sua marcia, cioè quella degli Abruzzi. Il 28 dicembre 1860 doveva passare per Pescara oltre la mezzanotte. I cittadini approntarono un padiglione e dei rinfreschi al passaggio. Giunse col seguito in vettura chiusa. Senza scendere, permise che noi tutti ci accostassimo agli sportelli, parlando con noi familiarmente. Alla

pregghiera di pensare ed interessarsi al riscatto di Roma e Venezia, ci rispose: “*A poco a poco*”. Accettò un rinfresco e partì.

Pescara, 26 dicembre 1907.

Marchese FRANCESCO FARINA.

Documenti XIX, volume II, cap. XX

Quanto avvenne in Aquila dopo 1 ingresso di Garibaldi a Napoli ⁽¹⁾

Il giorno 8 settembre 1860 dal Direttore dell'Interno di Napoli veniva telegrafato a Federico Papa, Intendente dell'Aquila, così:

“Il Dittatore Garibaldi è qui giunto in Napoli alla mezza tra l'entusiasmo generale di tutta la popolazione: tutto è festa, tutto è tranquillità”.

Immediatamente l'Intendente ne diede notizia al sindaco Fabio Cannella, il quale in meno di un'ora accompagnato dal primo e secondo Eletto e dai Decurioni, ei recò al palazzo dell'intendente Papa, il quale rassegnò con verbale redatto da Donato de Carie i suoi poteri, invitando la rappresentanza Comunale a provvedere alla cosa pubblica.

Ritiratosi il Papa, il Corpo Municipale immediatamente e ad unanimità deliberò:

1° E proclamata la Unità e la indipendenza d'Italia sotto lo scettro Costituzionale di Vittorio Emanuele, Re d'Italia e la Dittatura di Giuseppe Garibaldi.

2° E costituito un Governo provvisorio prodittatoriale nelle persone dei signori Federico Papa, Fabio Cannella ed Angelo Pellegrini.

Il verbale è firmato da Fabio Cannella, sindaco, Francesco Calore primo eletto, Francesco Cappa secondo eletto, Angelo Masoiocchi Curti, Alessandro Vastarini Creui, Antonio Chiarizia, Aurelio Cialente, Michele Bonanni, Bartolomeo De Torres, Antonio Colabianchi, Vincenzo Centi, Tommaso Madonna, Francesco Ciambella, Gaetano Ferrari, Filippo Gentileschi, Camillo Leosini, Camillo Catalano, Antonio Barone, Raffaele

(1) Questo documento, inviatomi dall'egregio bibliotecario della “Salvatore Tommasi” di Aquila, signor Orario d'Angelo, avrebbe dovuto far parte del testo, con le notizie sulla vita sociale di quella città negli ultimi anni del vecchio regime, ma lo una e le altre mi pervennero troppo tardi.

Ludovici, Giuseppe Bonjour, Beniamino Del Grande, Giustiniano Orazi, Carlo Bernasconi, Angelo Leonporri, Luigi Chiola, Francesco Alessandri, Luigi Benedetti, F. Giult Capponi, Napoleone Casti, Nicola Carvasiglia.

Per nove giorni consecutivi vi furono pubblici festeggiamenti con illuminazioni e discorsi di occasione.

Per il 21 ottobre poi, dello stesso anno, furono convocati i comizi pubblici per il plebiscito.

Documenti XX, volume II, cap. XX

***Vita sociale di Aquila dal 1850 al 1860* ⁽¹⁾**

Uno dei più cospicui ed antichi atenei del Regno, dopo l'università di Napoli era certamente il liceo di Aquila. Con diploma del 25 ottobre 1458 Ferdinando I d'Aragona concesse di potere erigere in essa città uno Studio Pubblico a norma di quelli di Bologna, Siena e Perugia.

Lo Studio aquilano ebbe varie fasi e anche gloriose nella storia della cultura abruzzese. Dal 1839 al 1860, salvo la breve interruzione del 1848, fu affidato ai gesuiti, che ebbero anche la direzione delle scuole universitarie, che il liceo di Aquila ottenne come quelli di Salerno, di Bari e di Catanzaro, anzi con maggiori cattedre che quelli non avessero.

Parecchie notabilità abruzzesi, in fatto di giurisprudenza e di medicina, furono alunni di quello studio. Basterà solo ricordare Salvatore Tommasi il grande medico e scienziato della medicina.

Gli Inquisitori dell'Ordine Costantiniano furono in quegli anni: per l'Abruzzo Citeriore, il Barone don Panfilo de Riseis; per l'Abruzzo ulteriore 2°, l'Arcidiacono don Luigi Manieri, con don Ignazio Muzi economo; e per l'Abruzzo ulteriore 1°, il Cav. don Tommaso Castiglione.

Istituti di Beneficenza.

Gli Istituti di pubblica beneficenza, riconosciuti dal Governo ed esistenti in Aquila, erano i seguenti:

(1) Queste notizie e ricordi furono a me forniti dalla marchesa Antonietta Antonini, vedova del senatore marchese Antonio Cappelli, nonché dall'avvocato Vincenzo Camerini, dallo stesso signor Orazio d'Angelo, e più copiosamente dal comm. Giuseppe dei duchi Rivera, presidente della Società Abruzzese di storia patria. Manifesto a queste gentili e colte persone tutta la mia riconoscenza. Le notizie sono curiose, alcune Caratteristiche e qualcuna interessante.

1. Ospedale di S. Salvatore eretto in un locale edificato nel secolo XV da S. Giovanni da Capestrano.

2. Orfanotrofio maschile. Questi due erano amministrati dalla Commissione di beneficenza.

3. Conservatorio ed Orfanotrofio femminile della Misericordia.

4. Conservatorio della SS. Annunziata per le donne pericolanti e penitenti. Questi due erano amministrati dal Corpo dei Nobili Patrizi.

5. Piccolo lanificio, mantenuto con parte del cospicuo capitale di ducati cento mila, legato alla Provincia di Aquila nel 1823 con disposizione testamentaria da Antonio Benedetti. Questo piccolo istituto era annesso al cennato ospedale S. Salvatore, ma dipendeva dall'amministrazione provinciale.

6. Cassa di Risparmio, fondata a privata iniziativa con regolamento approvato da R. Decreto del 26 settembre 1859. Questo istituto dovette forse essere il primo nelle provincie del Napoletano.

Per la intera provincia era l'Ospizio degli inabili e fanciulli poveri, maschi e femmine, eretto nell'antica Badia dei Celestini in Sulmona: nella quale città di Sulmona era anche il ricco ospedale della Nunziata.

Pianoforti.

I pianoforti furono introdotti ben presto in Aquila. Fra le prime famiglie, che li ebbero, vanno ricordate Spaventa e Rivera. Quest'ultima ne possiede tuttavia uno di pregiato autore non più usato da gran tempo, perché sostituito da altri moderni.

Negli ultimi anni del governo borbonico, i pianoforti erano comuni non solo alle famiglie della città, ma anche a quelle dei magistrati. E perché bene si apprendesse la musica, il barone Francesco Antonini, nipote del ministro di Napoli a Parigi, Emidio Antonini, fece venire in Aquila il napoletano maestro Pasquale de Sanctis. La baronessa, che nasceva marchesa Spaventa, era abile suonatrice di piano e di arpa. Altro maestro di piano e compositore, marchegiano, di nome Domenico Michelangeli, fu chiamato dal vescovo Filippi, per ammaestrare alla musica i seminaristi.

Erano quindi frequenti i concerti musicali nelle private famiglie; e le signorine si educavano nell'apprendere la chitarra francese e l'arpa, benché la vita di società fosse molto ristretta.

E a rammentare le *soirée* danzanti, che annualmente dava il presidente della Gran Corte Civile, detta oggi Corte d'appello, Michele Zampagliene, il 12 gennaio, pel genetliaco di re Ferdinando II. In tali trattenimenti s'intrecciavano le danze co concerti, ai quali prendevano parte signore e signorine aquilane. V'intervenivano le principali autorità, la numerosa magistratura, l'ufficialità e le migliori classi cittadine in uniformi e in decorazioni, perché solennità di Corte.

Carrozze.

Le carrozze di privati signori, esistenti in Aquila, erano in buon numero, e non minore certamente di quello di Chieti. Tutte si vedevano in gala principalmente il 28 agosto di ogni anno nella gran piazza di Collemaggio, alla mostra delle reliquie di uno de' Patroni della città, S. Pietro Celestino. In tale funzione era solito accorrere numeroso pubblico non solo dalla città, ma anche da fuori.

I migliori attacchi della città in ogni circostanza eran quelli delle famiglie Rivera, Picalfieri, Spaventa e Mignanelli. Per lo innanzi forse superava tutti coi suoi equipaggi il duca di Paganica, ma essendosi la famiglia di costui trasferita a Napoli, e tornando solo nei mesi estivi nella sua villa in Paganioa, negli ultimi dieci anni del governo borbonico non si vedeva più prendere parte coi suoi equipaggi nelle passeggiate aquilane.

Pinacoteche private.

L'Abruzzo era la sola regione ove esistevano private pinacoteche. Quasi tutte le antiche famiglie aquilane aveano grandiosi palazzi, con ampie sale decorate di pregevoli dipinti, generalmente ammirati dai visitatori. Di codeste raccolte di quadri meritavano principalmente da notarsi quelle delle case Alferi-Ossorio-Branconio, Rivera, Quinzi e Ciambella. Più interessante e copiosa la galleria De Totres Dragonetti.

Alle raccolte di oggetti d'arte aggiungevansi nelle antiche famiglia aquilane, raccolte di pergamene e altri documenti riguardanti la storia della città. Il comm. Rivera ne ha molti in sua casa e li va continuamente pubblicando, dal 1889 nel Bollettino della Società Abruzzese di Storia Patria, della quale è benemerito presidente.

Gentilezza aquilana.

“Aquila gentilissima città, più sabina che napoletana, avea frequenti contatti con Roma”. Giustissima riflessione di Raffaele de Cesare. Sarebbe da aggiungere che per tali contatti una gran parte degli abitanti della provincia svolgevano la propria attività e con ottimo successo in provincia di Roma, i cui sudditi per l'indole pigra, e il falso indirizzo del governo pontificio, erano addormentati nell'ozio. Molti di codesti intraprenditori dell'Abruzzo aquilano si stabilivano in Roma a continuare i loro negozi, altri tornavano co' fatti guadagni. Gli osti e i “bottari” erano generalmente aquilani, e così il personale delle cucine e scuderie patrizie.

A questi si aggiungevano quelli che dai paesi più freddi della provincia andavano come braccianti a lavorare nella campagna romana nella stagione invernale; e alcuni di essi vi tentavano la fortuna con secondarie imprese, e miglioravano la loro condizione di semplici lavoratori.

Di questi continui contatti con Roma rimane prova evidentissima nel linguaggio molto somigliante al romano, che si avverte non solo nella città di Aquila ma in molti paesi, quali, per citarne alcuni, Pizzoli, Barate Montereale nel circondario di Aquila; Tagliacozzo, Carsoli, Mugliano nel circondario di Avezzano; Posta, Borbona, Leonessa, Amatrice, Accumoli nel circondario di Cittaducale.

Altro pregio della provincia aquilana e principalmente del capoluogo era quello della cultura elementare, la quale si è mantenuta tuttavia superiore a quella delle altre provincie del Napoletano. Dall'ultima statistica degli analfabeti d'Italia risulta che la provincia di Aquila ne ha meno, non solo delle provincie meridionali, all'infuori di Napoli, ma meno anche delle provincie di Perugia, Arezzo, Forlì, e di alcune delle Marche.

Intendenti.

In Aquila iniziò la carriera amministrativa nel 1844 come segretario generale (oggi detto Consigliere delegato) il poi rimasto famoso Luigi dei Baroni Aj issa, (come si firmava); e in marzo 1845 fu elevato al grado di Intendente. Egli non potea accontentare la parte eletta della città, memore della splendida vita di alcuni Intendenti predecessori di nobile nascita, quali furono il principe Capace Zurlo, il principe di Giardinelli, il conte Gaetani dei duchi di Laurenzana. L'Aiossa partì da Aquila, bandita appena la Costituzione del 1848, e nel passaggio per Sulmona fu fatto segno ai più bassi insulti popolari, poiché si giunse persino a gettargli il fango sul viso. Fu sostituito nel periodo costituzionale da Mariano

d'Ayala, il quale, dopo i fatti del 10 maggio, fu rimosso di ufficio e partì il 24 giugno di quell'anno 1848.

Gli fu dato per successore in linea di transizione Michele Bevilacqua, il quale in una circolare del 22 luglio per la rinnovazione dei conciliatori diceva dover cadere la scelta "su i migliori cittadini devoti alla patria ed al governo costituzionale".

Intanto le repressioni incominciavano; e al Bevilacqua fu dato per successore nel 1849 Nicolò Dommarco, il quale, secondo si raccontava dalle male lingue del tempo, aveva così scarsa cultura, che ignorava affatto il francese e lo imparò in Aquila dal maestro Antonio Sabatucci.

Il Dommarco era un buon reazionario, ma non eccessivo. Lasciava credere a Ferdinando II che egli con la sua inconcussa autorità, manteneva in freno gli Abruzzi; e non risparmiò il buon vescovo Filippi, venuto in Aquila in aprile 1853, e al quale impedì soccorrere con semplici raccomandazioni i sacerdoti ingiustamente perseguitati dalla polizia governativa. Egli aveva un segretario, che si chiamava Cornacchia; e un birro soprannominato *Giombini*, che ancora si ricorda con paura in Aquila, come si ricorda a Chieti il caporal Piccioni. Il Dommarco restò fino all'agosto 1859, in cui fu sostituito da Nicola de Giorgio di Lanciano.

Feste religiose.

In Aquila si facevano annuali feste clamorose, ma meno di Chieti. Pur nel 1855 se ne videro tre notevolissime. Una in maggio nel gran tempio di S. Bernardino, per la risoluzione del domma della immacolata Concezione, avvenuta sul finire del precedente anno. Una nella chiesa dei Gesuiti il 21 giugno in onore di S. Luigi Gonzaga, col concorso pecuniario della numerosa studentesca. Una in San Giuseppe nella domenica dopo l'ottava del *Corpus Domini*, con processione, in cui intervennero l'intendente, il sindaco allora Giuseppe Pietropaoli e altre autorità. In tali feste furono grandiosi concerti musicali diretti dal maestro Francesco Masciangeli di Lanciano, morto nel 1906.

Istituti e Seminari.

Il seminario di Aquila fu meglio ordinato dal vescovo Filippi nel 1853. Fu prescritto che nella istruzione letteraria, la prima classe dovesse essere esclusivamente di italiano, e s'introdusse la grammatica del Mucci, allora in voce di buona novità. Il desiderio del vescovo Filippi di ampliare

il seminario diè causa a una notevole questione. Fra l'episcopio e il seminario esistevano alcune antiche case e due piccole chiese appartenenti a una confraternita di Nobili, sotto il titolo delle Pietà. Priore di questa confraternita era il cavalier Cesare Rivera, persona stimabilissima, che essendo da molti anni consigliere d'Intendenza, quando l'impiego solea darsi alle migliori capacità della provincia (non essendovi traslocazioni), seguiti i fatti del 15 maggio a Napoli e sperimentatesi in Aquila alcune aggressioni della truppa sull'inermi popolo e la esonerazione del d'Ayala, in luglio di quell'anno 1848 avea chiesto il ritiro, per non assistere alle repressioni politiche che inevitabilmente sarebbero avvenute. Il Rivera era inoltre persona colta, e lasciò nome di buon poeta latino. Per sostenere i diritti della confraternita e per conservare alcuni pregevoli dipinti a fresco del secolo XV, esistenti nell'antica chiesa abbandonata, che secondo il disegno del vescovo dovea demolirsi, egli si oppose energicamente alle avanzate richieste. La questione, durata varii anni, s'inasprì tanto, anche pe' rapporti del Rivera, che fu indotto a incaricarsene direttamente il re Ferdinando II. Questo volle salvare capra e cavoli; e con rescritto del 16 settembre 1858 ordinò che si assegnasse alla confraternita altra chiesa, e fossero ceduti al vescovo tutti i chiesti fabbricati sacri e profani, mercé un offerto annuo canone per questi ultimi. Alcuni dei pregiati freschi dell'antica chiesa da demolirsi, per la insistenza già addimostrata dal Rivera, furono felicemente staccati, ma ora non si conosce che ne sia avvenuto. S'incominciò la ideata fabbrica, ma non fu portata a compimento dal Filippi pei seguiti cambiamenti politici; e solo al finir del secolo XIX poterono vedersi ultimati quei lavori, già ideati poco dopo la metà del secolo stesso.

Teatri.

In Aquila fin dal 1616 fu destinato adatto locale per un teatro stabile, che poi nel 1643 fu meglio ridotto per impegno del principe di Galliciano Colonna, il quale in essa città piacevasi di passare annualmente qualche stagione. Questo teatro poi anche riformato esiste tuttavia col nome di teatro S. Salvatore. La città di Aquila fu quindi la prima delle provincie napoletane che ebbe teatro stabile e regolare.

Di poi nei locali della Intendenza, a sollecitazione dell'intendente Guarini dei duchi di Poggiardo, si edificò altro teatro col nome di *Sala Olimpica*, che fu aperto al pubblico il 80 maggio 1830. Questo teatro, ricco di colonne ed ornamenti in cristallo, formava l'ammirazione dei

visitatori. Nel 1858 fu fatto demolire dall'intendente Dommarco, per non apportarvi alcuni urgenti restauri della spesa di circa duemila ducati.

Nel 1854 fu dall'amministrazione municipale deliberato di edificare l'attuale teatro comunale, che, completato dopo vari! anni, fu aperto al pubblico nel 1873. Di questo teatro avrebbe avuto la prima idea il Dommarco, che aveva una figliuola molto appassionata della musica.

Venuta del Conte di Siracusa in Abruzzo.

Un fatto va rammentato nella storia aquilana in riguardo a don Leopoldo, conte di Siracusa, che al duca di Paganica fece una visita alla sua villa presso Aquila, ove il duca recavasi annualmente nei mesi estivi. Questa visita fu definitivamente disposta nel 1857. Il duca fin dal giugno di quell'anno incominciò tutto a ordinare per ricevere l'augusto ospite.

Nella città di Aquila, prossima alla borgata di Paganica, saputasi la risoluzione del principe, si decise d'invitarlo, quando fosse giunto, a passare qualche giorno in detta città. Quindi si disposero feste con luminarie, macchina pirotecnica, e soprattutto un grandioso ballo.

E perché questo avesse un carattere tutto cittadino, non si accettò ' il profferte salone della Intendenza, ma si scelse un palazzo privato, corredandolo dei migliori mobili, che oltre alla contribuzione pecuniaria, i cittadini si offrirono d'improntare; e in ciò si distinsero le famiglie De Torres e Rivera.

Giunse il conte di Siracusa a Paganica, accompagnato dal noto archeologo Giuseppe Fiorelli, suo segretario particolare. Ebbe visita dall'intendente Dommarco, che gli fece invito di passare qualche giorno in Aquila al palazzo della Intendenza. Una deputazione di cittadini aquilani andò ad invitarlo alla già disposta *soirée*. Accettò con riconoscenza e da quel giorno non si pensò che a preparare la festa.

Ma ad un tratto si apprese che il ballo non avrebbe avuto più luogo, per rifiuto del conte, il quale solo a mostrarsi cortese verso i cittadini, che tanto gentilmente lo aveano invitato, consentì di assistere all'incendio della girandola. Questa fu ordinata per una serata di settembre nella piazza maggiore; e il conte e il Fiorelli la videro dal palazzo vescovile. Compito lo spettacolo, se ne tornarono in carrozza a Paganica.

Molto si parlò di questo fatto, senza potere apprendere la ragione del cambiato divisamento. Si buccinò e si commentò che fosse stato sollecitato dall'intendente, per vedute politiche. Certo che nulla potette

sapersi con certezza e lo spiacevole avvenimento rimase sempre un mistero.

Fatti avvenuti in Aquila nel cambiamento di governo.

Bandita la Costituzione del 1860, al menzionato intendente De Giorgio fu sostituito in Aquila, dopo qualche mese di vacanza nell'impiego, Federico Papa, che giunse in residenza quando i moti insurrezionali trionfavano in Sicilia, e incominciavano nel continente. Può dirsi quindi che fosse stato inviato a liquidare il governo borbonico. Egli la sera stessa del 7 settembre ebbe per telegrafo l'annuncio dell'ingresso di Garibaldi a Napoli.

Nel mattino seguente, giorno di festa della Natività di Maria, e anniversario della rivolta aquilana del 1841, l'intendente Papa convocò vari cittadini, particolarmente quelli tornati dalle prigioni dall'esilio per causa politica. Nel convegno si risolse di dichiarar decaduto il governo dei Borboni e di proclamare il governo provvisorio. In conseguenza fu eletto un Triumvirato, composto dallo stesso intendente Federico Papa, Fabio Cannella e Angelo Pellegrini. ⁽¹⁾

Verso le ore 11 a. in. sulla grande loggia di pietra del palazzo della Intendenza si affacciano i Triumviri, innanzi alla Guardia Nazionale, già schierata nella piazza e al popolo accorso. Si legge l'atto, col quale era stato eletto il triumvirato e si conchiude col grido di *Viva l'Italia una, Viva Vittorio Emanuele, Viva Giuseppe Garibaldi.*

Di poi i Triumviri con sciarpa tricolore ad armacollo, preceduti da due valletti con bandiere costituzionali, fanno un giro pel corso della città, situati secondo l'ordine della elezione, cioè il Papa nel mezzo, il Cannella a destra, il Pellegrini a sinistra. Continuamente ricevono saluti dal popolo, sino al loro ritorno nel palazzo della Intendenza.

Nella sera fu generale illuminazione nella città e concerto musicale.

(1) Secondo le informazioni del dottor D'Angelo, il Triumvirato sarebbe stato eletto dal Consiglio comunale.

Proemio della seconda edizione

Lettera alla duchessa

Teresa Ravaschieri Fieschi nata Filangieri

Mia nobile e cara amica,

Dedico a Lei questi due volumi della *Fine di un Regno*, per attestarle la mia profonda gratitudine. Senza il Suo concorso, io non avrei potuto condurre a termine un'opera, ch'è il risultato di pazienti ricerche fatte in molti archivi privati, ma soprattutto in quello del palazzo Como, che fu della Sua famiglia, e che Suo fratello Gaetano, con regale munificenza, donò alla città di Napoli. È in questo archivio, che io ho consultati i documenti dell'impresa di Sicilia del 1848 e 1849, e della successiva luogotenenza, e i pochi ricordi del principe di Satriano sui oasi di Napoli, nei primi mesi de regno di Francesco II. Se non è questa tutta la vita di Suo padre, che Ella, così benevola, desidera che io scriva, n'è l'ultimo periodo, il più vivo e interessante per la nostra storia politica. Il primo periodo, compreso nell'epoca napoleonica e murattista, sarà da me narrato sulla scorta delle *Memorie* di lui, le quali, come ella sa, terminano al 1848.

Il generale Filangieri, come tutti gli uomini che lasciano un'orma incancellabile del loro passaggio nel mondo, fu vittima di appassionati e severi giudizi per l'impresa di Sicilia, e per il suo breve governo, come primo ministro di Francesco II. Ma non si fu giusti con lui. L'impresa di Sicilia non era simpatica, anzi fu odiosa per la parte liberale; ma risulta dai documenti, pubblicati per la prima volta in questi volumi, che egli la compì come un dovere militare e civile: dovere che intese altamente e gli costò non poche amarezze, obbligandolo a dimettersi e dandogli la coscienza chiarissima che, col sistema dei Borboni, la Sicilia presto o tardi sarebbe perduta per quella Monarchia. La sua opera nei quattro mesi che fu al Governo, dopo la morte di Ferdinando II, mirò all'alleanza col Piemonte, al concorso delle armi napoletane nella guerra dell'indipendenza e alla formazione di due grandi Stati al nord e al sud d'Italia, confederati a comune difesa e senza stranieri. Ideò una Costituzione assai diversa da quella del 1848, e l'interessante disegno del nuovo Statuto, redatto da Giovanni Manna e da me trovato nelle carte intime di lui, io pubblico qui per la prima volta, ad onore di entrambi.

Io le devo inoltre, mia nobile amica, non poche notizie sulla vita di Napoli negli ultimi anni dell'antico regime. Veda che a nessuno, meglio che a lei, può appartenere questo libro, nel quale con la più sincera

obbiettività è narrata la vita del Regno nell'ultimo decennio, e di tutto il Regno, mentre invece, come ella ricorda, il volume, che detti alle stampe nel 1895, era limitato alle provincie del Continente. Oggi l'opera, ricca di documenti, rivelazioni e confessioni nuove, abbraccia l'una e l'altra Sicilia. Non oso affermare che sia tutta la storia di quel periodo, ma son convinto che, qualunque ne sia lo storico, non potrà trascurare queste pagine, per la cognizione più precisa dei fatti e delle persone, e l'importanza dei documenti. Se considerando questi, il passato sembra meno detestabile, non è men vero che il motto di Cicerone, essere la storia maestra della vita, rivela piuttosto la necessità di scoprire e narrare fedelmente le cagioni intime dei fatti, che non l'efficacia sua sul miglioramento morale dei popoli. Per il nostro Mezzogiorno invero, l'esaltazione momentanea e l'incorreggibile credulità furono in ogni tempo la cagione storica delle facili mutazioni di dominio e delle molte incoerenze e debolezze morali, che oggi col sistema rappresentativo hanno mutato forma soltanto.

Questo libro non ha pretese; e se leggendolo, si riuscirà a spiegare come potè avvenire che un pugno di uomini, votati alla morte più che al successo, riuscisse a liberare la Sicilia in poche settimane, e in quattro mesi tutto un Regno, che contava centoventisei anni di esistenza, il fine sarà conseguito. Ad ogni modo io voglio che questo libro porti in fronte il nome di lei, come augurio di fortuna, e come doveroso omaggio a una santa creatura, che scrive pagine immortali nella storia della carità umana.

Natale del 1899.

R. DE CESARE.

UNA PAGINA POSTUMA

Il terremoto del 1851 a Melfi

Negli anni, che sono particolare argomento di questo libro, il Segno delle Due Sicilie fu rattristato da due terribili terremoti, quello del 1851 che distrusse Melfi, e danneggiò più o meno fortemente la regione del Vulture; e quello del 1857, che colpì quasi tutta la Basilicata, e una parte della provincia di Salerno. Di quest'ultimo si discorre copiosamente nel capitolo XII del primo volume; di quello del 1851 si fa un cenno, e si ricorda che il re Ferdinando II si reco sui luoghi del disastro, conducendo seco il principe ereditario, che contava quindici anni; il conte di Trapani, e parecchi alti funzionari della amministrazione civile e militare. Fu l'unico pubblico infortunio quello di Melfi, che indusse il re a recarsi sui luoghi devastati, sia per la relativa vicinanza di Melfi a Napoli, attraverso i due Principati, sia per la stagione non inclemente. Il terremoto del 1851 avvenne nel cuore dell'estate, in pieno sollione, il 14 agosto, vigilia de l'Assunta, patrona della città di Melfi; e che i Melfesi volevano celebrare in quell'anno con maggior pompa, onde avevano fatto venire un apposito concerto, e parecchia gente era convenuta dai paesi vicini. Contrariamente alle tradizioni dei grandi terremoti, quello di Melfi fu sentito alle ore 19 e mezzo italiane, nell'ora più forte della canicola, quando la maggior parte della gente dormiva, come si costuma nei paesi meridionali in quella stagione. Il caldo e la siccità imperversavano da più mesi; anzi, ricorda uno degli scrittori sincroni, nella regione devastata non pioveva dal marzo. Ad un tratto si udì un forte rombo; tremò la terra; le case e gli edifici crollarono con spaventoso fragore; e meno di un'ora dopo, una replica più forte compì l'opera di estermínio. I morti furono un migliaio: cifra enorme per una città che contava appena dieci mila anime. Forse superarono il migliaio, perché, come notò il primicerio Araneo, raccogliitore accurato di notizie storiche della città di Melfi, non si poté accertare il numero preciso delle vittime, perché molte non furono potute estrarre dalle rovine; e dei forestieri non fuvvi, come egli afferma, *chi brigosi di ricercare i nomi*.

L'impressione fu straordinaria in tutto il Regno. Da circa sessant'anni, dopo il terremoto del 1783, non vi erano più stati così immani disastri; onde si viveva nella maggiore illusione, che l'era dei grandi terremoti fosse chiusa con la fine del secolo XVIII. Melfi ruppe le illusioni; e ancora più tragicamente le ruppe, sei anni dopo, il terremoto del 16 dicembre, il quale fece diecimila vittime; ebbe un teatro assai più vasto; avvenne di notte e sollevò un'eco di pietà in tutta Europa. Ma qual confronto fra questi due terremoti, pur così desolanti, e il cataclisma del 28 dicembre, la più grande tragedia che ricordi la storia, perché superò quella del 1783, giudicata un'esagerazione rettorica del Colletta, e si compì sopra le due stesse rivièrè dello Stretto fatale! Nessuno dei vecchi e più terribili terremoti può dunque paragonarsi all'ultimo, nell'insieme e nei particolari; per la stagione e per l'ora; e solamente ebbe comune col terremoto di Melfi il fenomeno di una preventiva siccità. Il terremoto del 1851 e quello del 1857, descritti e studiati da uomini di scienza e di coltura, le cui narrazioni si congiungono a quella più tragica del Colletta, si riducono dunque a piccoli episodii innanzi all'ultimo, che ben può dirsi il maggior disastro che l'umanità ricordi! Per noi contemporanei esso rappresenta la visione più raccapricciante della nostra esistenza, anche perché abbiamo veduto ripetersi gli stessi spettacoli di pietà e di terrore; di egoismi e di eroismi; di virtù e di ribalderie; e più di ogni altra cosa, abbiám potuto constatare la bancarotta della scienza e la disorganizzazione dei servizii pubblici: quella nel non prevenire; questa nel non provvedere a salvare migliaia di vite, nonostante le maggiori infinite risorse della viabilità e della civiltà. Dal 1783 al 1908, per 125 anni, la scienza non ha insegnato nulla, e i governi hanno imparato meno: né so di queste due ignoranze quale sia la più funesta!...

Il terremoto di Melfi ebbe illustratori insigni ed anche re tori, o scrittorelli di nessun conto. Basterà fra i primi ricordare due scienziati di gran nome, il fisico Luigi Palmieri e il geologo Arcangelo Scacchi, i quali, per incarico dell'Accademia delle scienze, andarono sul posto a indagare circa le cause del fenomeno, e scrissero una copiosa relazione, ch'è modello di sapere e di sincerità, confutando e dissipando i pregiudizii e le favole, che l'ignoranza e la paura avevano creato, e principalmente che il terremoto del 14 agosto fosse un segno del ridestarsi del vecchio vulcano. Dopo dotte comparazioni sulla geologia del Vulture, e fisici esperimenti sulle elettricità atmosferiche, e sul magnetismo terrestre, i due scienziati conclusero che il Vulture, *considerato come vulcano, fu del tutto*

straniero al terremoto desolatore delle città circostanti. ⁽¹⁾ E per la parte di cronaca e di storia andrebbero ricordati parecchi, e in primo luogo Francesco Saverio Arabia, il quale scrisse una relazione letta all'Accademia Pontaniana, piena d'interesse e potrei anche dire esauriente, come potrebbe farla oggi un giornalista colto e accurato. ⁽²⁾ Leggendo difetti quella relazione, si ha un'idea abbastanza esatta del disastro che colpì la regione del Vulture; e di cui, se fu centro Melfi, che andò distrutta, risentirono danni gravissimi Barile, Rapolla e Rionero; e Venosa, Ripacandida, Lavello, Monteverde, Carbonara e Atella; e le città di Puglia, Candela, Ascoli e Canosa furono più o meno urtate, scosse e danneggiate. Anche l'Arabia combatte l'opinione, che del terremoto di Melfi fossero stati cagione i fuochi sotterranei del Vulture non ancora spenti, e ricorre all'autorità di Humboldt, il quale scrisse: *comunemente il popolo è solito di ascrivere i grandi fenomeni a cause particolari, piuttosto che sollevarsi a idee generali, in guisa che dovunque si sentono lungo tempo i terrestri commovimenti, si teme la formazione di un nuovo vulcano.* E la storia ha confermato le asserzioni della scienza per questa parte: in Europa, e più particolarmente in Italia, a nessuno dei grandi terremoti è mai succeduta la formazione di un nuovo vulcano, o il ridestarsi di un vulcano spento.

Parecchi scrittori sincroni si occuparono, dunque, del terremoto di Melfi, e vanno ricordati i cittadini melfesi: Gennaro Araneo, che registra curiosi particolari circa la visita del re; e Basilide del Zio, più di recente. ⁽³⁾ Ferdinando II arrivò a Melfi il 15 settembre, un mese dopo il disastro, a cavallo, e sotto una pioggia torrenziale. Fu accolto come un salvatore, poiché alla rovina del terremoto eran seguite l'anarchia e le perfidie delle autorità. Il sottointendente si diè infermo; e l'intendente riferì a Napoli, e riferirono gl'ingegneri di ponti e strade, che oramai tutta Melfi era una rovina, e che bisognava abbandonare ogni idea di riedificarla, e portare invece a Rionero la sottointendenza e la diocesi. Erano *intrighi, i quali* — scrive l'Araneo — *avrebbero avuto la loro esecuzione, se il re Ferdinando secondo, osservato oculatamente il vero stato delle cose, ed accortosi degl'imbrogli, non si fosse virilmente opposto, dichiarando in pubblico, che allora avrebbe permesso di far abbandonare Melfi, quando non vi fosse restata pietra sopra pietra.* Il Del Zio completa la narrazione dell'Araneo con altri particolari, circa il viaggio di Ferdinando

(1) *Della regione vulcanica del monte Vulture e del terremoto del 14 agosto 1851*, Napoli, Gaetano Nobile, 1852.

(2) *Poesie e Prose di Francesco Saverio Arabia*, Salerno per Raffaello Migliaccio, 1855.

(3) *Melfi e le agitazioni del Melfese* — Melfi, tipografia Liocione, 1905.

II, il suo ingresso a Melfi, e la baracca dove stette, non due mesi, come si è di recente asserito, ma soli cinque giorni. Il re riparò in gran parte al disordine, perché alla volontà sua non si osava resistere. Commosso da quello spettacolo di desolazione, disse all'intendente: *assicurate i Melfitani che se la disgrazia è grande, la carità è immensa, e Melfi deve risorgere*; e ad una deputazione di Rionero, andata a petulare poco generosamente, per avere la sottointendenza e la diocesi, rispose ad alta voce, e non senza sdegno: *andate; non permetterò mai che la culla della Monarchia delle Due Sicilie venga distrutta e abbandonata. Melfi sarà presto riedificata e farò qualunque sacrificio per farla risorgere più bella e più grande*. Visitò Rapolla, Barile e Rionero; largì soccorsi agl'indigenti; ordinò la costruzione di ottanta baracche, divisa ognuna in quattro scompartimenti eguali per quattro famiglie povere; dispose di dividersi fra i cittadini del basso ceto le terre demaniali del Vulture; ma la costruzione delle baracche lasciò molto a desiderare. Mandò via l'intendente e il sottointendente incapaci, e li sostituì con altri più zelanti, e il 19 settembre lasciò Melfi, e per la via di Ascola tornò a Napoli. La breve dimora apportò del bene a quegli'infelici, e Melfi gli deve se restò Bede del circondario e della diocesi; se ebbe una Cassa di prestanze agrarie e commerciali a favore anche dei Comuni del suo distretto, e fondata col danaro raccolto dalla pubblica sottoscrizione, e con quarantamila ducati largiti dal governo. Però, sia detto per la verità, non mancarono esempi di sperpero, di ruberie, d'insipienza, di superficialità e di profitti criminosi allora, e più tardi nei nuovi tempi. Il Del Zio scrive a questo proposito parole di fuoco. Ma trionfò su tutto la maschia energia delle genti lucane; e più la passione potente e misteriosa dell'uomo per il luogo dove nasce. Non erano ancora sgombero le maoerie; né ancora cessato il pauroso tremar della terra; né distrutta la paura, che il Vulture coi suoi pretesi fuochi sotterranei minacciasse nuove rovine, che i cittadini di Melfi ripresero a fabbricare il focolare domestico, vicino al quale dormono da più di mezzo secolo tranquilli e relativamente sicuri. La città fu rinnovata, e del disastro del 14 agosto rimane la memoria nei libri e nella tradizione dell'arte. Nicola Palizzi dipinse un po' accademicamente parecchie scene di quel terremoto; e vi è pure una tela assai caratteristica nel museo di San Martino, che rappresenta Ferdinando II fra la popolazione di Melfi. Devo una fotografia di questo ultimo quadro al mio carissimo Ireneo del Zio, fratello di Floriano e di Basilide: i tre Del Zio, che rappresentano a Melfi tutto un tesoro di cultura, di bonarietà e di semplicità. Essi perdettero in quel terremoto parenti e amici; il loro padre fu salvo, benché gravemente ferito alla testa;

Floriano era studente a Napoli; e Ireneo, piccino e alunno del Seminario, fu vivo per miracolo, secondo afferma egli stesso. La famiglia Aquilecchia, fra le più doviziose della città, morì quasi tutta.

Anche le muse sciolsero carmi per il terremoto di Melfi, ma nessuno di questi può paragonarsi, per altezza d'ispirazione e sincerità di sentimento, al salmo di Niccola Sole, scritto per il terremoto del 1857. In un volume di poesie stampato a Firenze nel 1876, dal signor Gualberto de Marzo si leggono versi rettorici dal titolo: *il profeta tu le rovine di Melfi*. L'ultima strafotta di una canzone dice:

*Gerusalem novella, alti t cipressi,
Vedrai tallir l'ortica
Su i ruderi muscosi, e l'impudica
Cagna raspar sovr'essi,
Se pietosa una man non ti conforti
E vigor umano alle tue membra apporti.*

Non conosco il poeta, ma se la poesia fu scritta nel 1851, venne pubblicata, ripeto, nel 1876: cioè venticinque anni dopo il disastro, quando Melfi si era rifatta sulle sue rovine, da non più riconoscersi. Nel 1847 Cesare Malpica, ramingando per l'Italia meridionale, aveva improvvisato un inno al Vulture e a Melfi; e nel 1856 Emilia de Cesare cantò Melfi, le sue origini, le sue glorie storiche e il terremoto del 1851, con più felice ispirazione. Sarà bene riprodurre una sola di quelle ottave:

*L'egra cittade ancor dalle mine
Risorgerà, per opra del suoi figli,
A nuova vita su le sue colline,
Dietro gVinfausti giorni ed i perigl
Tutto Rinnova e s'avvicenda alfine
Con lento moto nei terrestri esigli:
Il viver nostro sol qual fragil vetro
Muore in eterno, e più non torna indietro! (1)*

Né mancarono altri poeti ed epigrafai in italiano e in latine e prosatori, come si è detto.

(1) *La Lira Peuceta*, Napoli, 1856.

MARIO MANDALARI

Crederei venir meno ad un obbligo di onore e ad un sentimento di profonda e affettuosa amicizia, se non ricordassi la vittima forse più illustre del terremoto di Messina, Mario Mandatari, il cui nome ricorre tante volte nelle pagine di questo libro. Mente colta e perspicua, e anima d'artista, il Mandatari lascia un segno durevole di sé nella storia della coltura moderna. Scrisse di tante cose; fu tra i più valorosi discepoli del De Sanctis; professore di scuole secondarie e di Università; ispettore delle scuole italiane all'estero, e per dieci anni direttore della segreteria dell'Università di Catania, dov'era riuscito ad acquistarsi la benevolenza dei professori e dei giovani, e dove si strinse con vincoli di salda amicizia ad Angelo Majorana. Da Catania fu chiamato a Roma, dove ebbe parecchi incarichi; e a Roma sperava rimanere, essendo professore pareggiato di lettere italiane all'Università; ma, nonostante il suo desiderio e i mezzi adoperati per rimanere in Roma, si fu con lui inesorabili, e lo si mandò a Messina. Qui abitava in casa di suo fratello Lorenzo, fondatore e direttore di quel manicomio, ingegno brillante e cuor generoso anche lui. Furono sepolti amendue sotto le macerie del palazzo Grill, in via Alighieri, e sepolta con essi tutta la famiglia di Lorenzo, cioè la moglie e tre signorine nel fiore degli anni, belle e intelligenti, e una signora russa loro governante. Non si salvò nessuno; e non fu neppur tentato alcun - 156 - salvataggio, perché il palazzo Grill, rovinando, divenne, si disse, una montagna di polvere. Quanto talento, quanto onore e quanta gioventù spenti miseramente, forse fra un'agonia raccapricciante! Mario Mandatari, professore, pubblicista, conferenziere, era uno degli ingegni più versatili e più graziosi del nostro tempo. Calabrese, nessuno conosceva meglio di lui la storia della sua terra; nessuno l'aveva meglio di lui penetrata in ogni sua parte, e nel periodo più mosso del Seicento, e nel pensiero dei suoi maggiori personaggi e scrittori. Egli attendeva da più tempo a un'opera, che ne ricorderà il nome nella storia della letteratura, la bibliografia degli scrittori della Calabria. E anche per

questo desiderava non lasciar Roma, ma la volgare persecuzione non fu contenta che quando l'ebbe confinato a Messina, come direttore della segreteria di quella Università. Partì il 24 novembre: era triste, e solo si rallegrava al pensiero che sarebbe tornato a Roma nel gennaio, per cominciare le lezioni all'università e congiungersi alla sua famiglia. Fatale, stranissima coincidenza davvero! In occasione del terremoto calabrese del 1907, il Mandatari scrisse nel *Giornale d'Italia* un articolo, che non si legge senza profonda commozione. Ha per titolo: *La Calabria non muore*: bellissima pagina di sentimentalità e di cultura storica, e che si chiude così:

.....

“Vittime e cadute irreparabili di monumenti e di glorie, in Calabria, sempre, quasi in ogni secolo, quasi in ogni periodo di storia. Lotta eterna de' Bruzii con gli elementi naturali ed esterni, co' Romani, co' Greci, con gli Arabi, sino co' Francesi, e, prima, con gli Spagnuoli, odiati da un filosofo, Tommaso Campanella. Di tanto in tanto ritrovamenti di oggetti antichi, di antiche iscrizioni, di pavimenti, di sculture greche, di mosaici. I vivi sono uccisi ed oppressi dai morti come nel verso di Eschilo. La terra inghiotte e conserva, ed ha in odio i viventi. E chi scrive, anche quando scrive, dopo aver meditato su quelle antiche glorie sepolte, non può rimanere indifferente alle presenti sventure. Persecuzioni eterne della natura e della storia! Più la civiltà incalza e sorge da tutte le parti, e più l'antico Bruzio rinasce, indomito e selvaggio. Nessuna regione italiana presenta una serie più lunga di uomini di alto ingegno perseguitati e derisi e non veduti e non tenuti di conto. Basti citare Pomponio Leto, Parrasio, Campanella, Gravina, oggetto di sublime satira settaniana. Forse per tutte coteste ragioni Agostino Nifo volle essere *Secano*, come nello stesso secolo XV, il Porceli io, nato in Napoli, disse d'esser nato in Roma!

“Ma con tutte coteste sventure la Calabria non muore!”

.....

Ed è morto lui, a soli cinquantasette anni, vittima del destino, nonché di rancori e miserie morali, come i grandi calabresi ricordati nel suo ultimo articolo!...

INDICE DEI NOMI

I nomi più ripetuti nei sommari, nel corso dell'opera e nei documenti sono stati omessi.

[N. d. R. – Gli indici si riferiscono alla edizione originale e NON alla nostra pubblicazione – quindi per ricerche o tesi vi invitiamo a consultare sempre le edizioni cartacee]

INDICE DEL VOLUME I

- Abadessa (Dell'), 169
 Aberdeen (Lord), 67
 Acciardi, 175
 Accinni, 195
 Acclavio Pietro, 457
 Achard, famiglia, 279
 Aci (principe di) v. Peggio Andrea
 Acquaviva (principe di), 84
 Acquisto (D*) frate, 372
 Acquisto (D'), vescovo, 179, 180
 Acton [Ferdinando], 195
 Acton [Guglielmo], 195
 Adinolfi Carlo, 198.
 Adragna duchessa (di) 250
 Afan de Rivera Achille, 192
 Afan de Rivera Rodrigo, 18, 35, 192, 287
 Afflitto (d') marchese Rodolfo, 167, 118
 Ajiout (D*), 6
 Agostino (D') ispettore di polizia, 32
 Agostino (d') Francesco, 81, 192, 249, 863, 364
 Agresti Filippo, 240.
 Agresti Michele, 131, 171, 197
 Ajello Giambattista, 133.
 Aimé, 310
 Agli (dell') Mariannina, 260
 Ajossa intendente, 8, 280
 Ajossa, 282
 Ajout (d') banchiere, 263, 269
 Ajout (D'), giornalista, 337
 Airoldi marchesa, 377, 379
 Albani Bernardino, 26
 AlberotanzaSante, 442
 Alberti Adamo, 148, 144, 152, 153, 802
 Albero (D') 127
 Albini, 282
 Albino Pasquale, 142
 Alcalà fratelli, 48
 Alcalà Gaetano, 26, 27, 29, 80
 Alcontres principe, 11
 Alcontres principessa 886
 Aldighieri, 802
 Aleardi Aleardo, 129
 Alessandra imperatrice di Russia, 386
 Alessandra di Russia, moglie di Costantino, 386
 Alfani, 249
 Alfandon Gennaro, 91
 Alfano (marchese di) 250
 Alfonso di Borbone v. Borbone (di) A.
 Alighieri Dante, 322, 833, 384, 393
 Aloe (d') Stanislao, 814, 518
 Aloisi Gaetano cardinale, 117
 Altamura Benedetto, 122
 Altamura Michele, 122
 Altavilla, 855
 Altimari, 22
 Altimari Saverio 21
 Alvino Enrico 267
 Amabile Giuseppe, 424
 Amabile Luigi, 184, 851, 424
 Amalia di Borbone v. Maria Amalia
 Amari Emerico, 4
 Amari Enrico, 378
 Amari famiglia, 378
 Amari Michele, 4, J.87
 Amati Giovanni, 470
 Amato giudice, 197
 Amato Gaetano, 267
 Amatrice Giovanni, 295
 Amore (D') Raimondo, 295
 Ambra (D') Raffaele, 134, 140
 Ambrosini Francesco, 142
 Ambrosio (D'), 190
 Amelia regina di Francia, 108
 Amelio (D') Antonio, 91
 Amely (D') baronessa, 465
 Amendola, negoziante di guanti, 359
 Amendola sensale, 308
 Amendolito Chiull i Adelaide, 138
 Amico (D') Edoardo, 195, 221
 Amico Vito, 385
 Amore (D'), 295
 Andrea (D') cardinale, 94
 Andrea (marchese D'), 326
 Andrea (D') banchiere, 297
 Andriana baronessa 474
 Anfora di Incignano, 103
 Angelillo Filippo, 197
 Angelini Tito, 246
 289 Angelis (de) Carlo, 205, 213
 Angelis (de) maggiore, 18, 192
 Angelis (de) negoziante, 310
 Angelis (de) padrone di un caffè 212
 Angelis (de) salvatore, 89
 Angelucci Angelo, 94
 Angri (d') famiglia, 342, 343
 Angri (principessa d'), 503
 Angri (d') principe, 345
 Anguissola, 195
 Anguissola Amilcare, 494
 Aniello Eugenio 47
 Anna arciduchessa d'Austria, 471
 Anna (D') Vincenzo, 71
 Ampach (margravia di) 343
 Antoci, 370
 Antonacci, 199
 Antonacci Giuseppe, 116, 118, 128, 181
 136, 145, 168, 164, 168, 246, 265, 267, 347
 Antonacci Laura, 168
 Antalbo (D*) barone, 882
 Antonelli Francesco, 6
 Antonelli cardinale Giacomo, 94
 287
 Antonini marchese Emidio barone di Torano, 98, 104, 105, 106, 107, 109, 110, 111, 112, 113, 501, 502, 503
 Antonini marchese, Francesco, 107
 Antonio, oratore romano, 405
 Antonio (frate) 21
 Antonucci 146
 Anzalone, 42
 Anzani maggiore, 18, 192
 Anselmi Domenico, 123, 148, 144, 147
 Apa 359
 Apuzzo monsignor 95, 174, 862
 Aquilecohi cavaliere, 289
 Arabia (fratelli) 183
 140

- Arabia Francesco Saverio, 136, 326, 353
 Arabia Tommaso, 91, 129, 144, 152, 212
 Aragona (d') Ferdinando 203
 Aranjuez 146
 Arati Marco, 125 Arcovito generale 190
 Ardito Pasquale, 437
 Arenaprimo Giuseppe, 64
 Argentino Achille, 240, 433
 Aristofane, 162
 Anca barone, 381
 Arlotto, 305, 806
 Arnaud, 301 Arpe (D') 453, 456
 Arpinc 251 Arpino (d') 166
 Arrigo VII, 337
 Asinari di san Marnano Ermolao 287
 Aspa 154
 Asselmeyer 310
 Assenzio Giustino, 288
 Atenolfi 118 Attanasio monsignor, 878
 Aubry 359
 Audilio professor, 885
 Anria (d') Carolina, 139
 Aulisio 295
 Aumale (di) duca Enrico, 387
 Auriemma Giuseppe, 286
 Auriti Francesco, 142
 Autarstoven, 143
 Avalos (d') marchese Alfonso, 118, 228, 248, 418, 420, 470, 501
 Avanzo (D') monsignor 175, 178 Avena Alberto 206
 Avena Carlo 206 Avitabile Alessandro, 180, 154
 Avitabile Michele 295 Ayala, 485 Ayala Mariano, 218
 Badarò Giambattista, 847
 Baer Costantino, 138, 364, 419
 Baffa Nicodemo, 204
 Baffi Vincenzo, 140 Balbi Valier contessa Antonietta, 168
 Balbo Cesare, 107, 324, 335
 Baldacchi famiglia, 347
 Baldacchini Michele, 133, 139, 351, 364
 Baldacchini Saverio, 129, IBI, 132, 133, 135, 189, 140, 141, 150, 321, 326, 336, 847, 351, 364
 Balsamo cavaliere, 289
 Balsamo Luigi, 267
 Balsamo Giuseppe Eugenio, 449 Balsano Salesio 408
 Balsorano (contessa di) 167
 Balzano Pietro 133
 Balzico Alfonso 169
 Balzo (Del) 164 Balzo (del) Giovanni, 840
 Balzo (Del) Roberto, 164
 Balzo (Del) Vincenzo, 164
 Bandiera Attilio ed Emilio 283
 Bandini 220
 Barbarisi Saverio, 29, 227, 328, 329
 Barbatelli Gaetano, 424
 Barbatelli Giocondo, 210
 Barbatelli Gaetano, 144
 Barbieri Carlo, 141
 Barbolani (di) Raffaele Ulisse, 99
 Barcaroli Felice, 317
 Bardare Leone Emanuele, 140, 141
 Barilla Felice, 240
 Barletta Pasquale, 24 Barone Alessio, 431
 Barone Giovanni, 487 Barone, 195
 Baronissi, famiglia, 354
 Barracco barone Alfonso, 26
 Barracco barone Giovanni, 118, 158, 160, 164, 166, 208, 217, 343, 246, 248, 354
 Barracco barone Maurizio, 26, 27, 118, 858
 Barracco barone Luigi, 285
 Barracco barone Stanislao, 267
 Barracco, famiglia, 354
 Barrot, 347
 Barrò Odillon, 46 Bartolo (Di), 408 Bartolomeo (di) Dionigi, 332
 Basile Achille, 383
 Basile Raffaele, 380
 Battaglini [Giuseppe], 313
 Battista, 142 Battista Raffaele, 260 Bax Francesco, 352
 Beigioioso (famiglia), 192
 Bella (marchesa di), 345, 346
 Bella (marchese di) v.
 Caracciolo Camillo
 Bellavomma, 42 L
 Bellelli Gennaro, 417
 Bellet, (madame)sarta, 358
 Belila, 76
 Bellini Vincenzo, 163
 Belmonte (principe di), 290, 504
 Beltramelli (signora), 145
 Beltrami Scalia Martino, 393
 Beltrani Giovanni, 12, 116
 Beltrani Giuseppe, 12, 265
 Beltrani, famiglia, 199
 Beltrani Vincenzo, 265
 Beltrani, fratelli, 466
 Belviso (duchessa di) 250
 Benedetto (Di) Onofrio, 383
 Benedetti Raffaele, 250
 Benini Ada, 140
 Benso Francesco, duca della Verdura, 9, 400
 Benso Antonino, 874
 Bentivegna, barone Francesco, 218, 221, 394
 Berard Amato, 312
 Berchet [Ambrogio], 109
 Berchet Giovanni, 205
 Berlingieri vescovo, 29
 Bermudez Maria Salvatore, 117
 Bermr.dez de Castro Salvatore, 116, 117, 118, 847
 Bernardi Gaetano, 136, 138
 Bernardini Nicola, 458, 517
 Benedictis (de) Gaetano, 431
 Berui Tito, 171
 Berry (duchessa di), 247
 Betti Roberto, 171, 173
 Betti Salvatore, 364
 Bevere, famiglia, 344
 Biancardi, 218
 Bianchi, architetto, 242
 Bianchi Domenico, 414
 Bianchi fabbricante di pannilana, 818
 Bianchi Carolina, 260
 Bianchi Nicomede, 110, 111, 114, 115
 Bianchi (De) monsignore, 175
 Bianchini, banchiere, 297
 Bianchini Domenico, 98, 100, 103, 106, 107, 115

- Bianchini Ludovico, 80, 83,
 218, 256, 297, 418, 419, 439,
 442, 450, 452, 465, 466, 468,
 470, 474, 493, 495
 Bianco Antonio, 481
 Bidaut, 269
 Billi, 28
 Bilotti Paolo Emilio, 280, 281,
 282, 816
 Bisaccia (di duca), 437
 Bisazza Felice, 38,43, 46, 135,
 138, 141, 290, 408
 Bisogno (De) marchese, 296
 Blanc Luigi, 364
 Blois padre Cario Maria, 457
 Blois Fedele, 457
 Bisceglie (fratelli), 158
 Bisignano (principe di), 250,
 286, 490, 501, 512, 516, 517
 Bisignano (principessa di),
 250
 Biondi Giuseppe, 381
 Bivona, duca 170
 Bivona, famiglia, 342
 Biasio (De), 126 Boccaccio
 Giovanni, 337
 Bocconi fratelli, 861 Bolognese
 Domenico, 140, 150, 849, 365
 Bombini (famiglia), 19
 Bonanni barone Cesidio, 171,
 172,178, 268, 269
 Bonaparte Girolamo
 Napoleone, 484
 Bonaparte Letizia, 500
 Bonelli marchese, 470
 Bonghi Diego, 301, 360
 Bonghi Ruggiero,252, 301,
 836, 347, 361 862
 Bonucci, architetto, 251
 Bonucci Carolina, 139
 Borbone (di) Carlo, principe di
 Capua, 246 512 fratello di
 Ferdinando II Borbone (di)
 Francesco Paolo, detto don
 Ciccio Paolo, conte di Trapani,
 18, 24, 33, 39, 41, 42, 186, 247,
 248, 340, 343, 508, 512
 Borbone (di) Gaetano, conte di
 Girgenti, 230, 500
 Borbone (di) Gennaro,
 principe di Caltagirone, 129,
 385, 501
 Borbone (di) Luigi, conte di
 Trani, 419, 467, 474, 480, 481,
 492, 500, 504, 511, 513
 Borbone (Di) Maria Amalia,
 146, 238, 365
 Borbone (di) Maria
 Annunziata, 280, 501
 Borbone (di) Maria delle
 Grazie, 230 Borbone (di)
 Maria Immacolata, 280, 501
 Borbone don Pasquale, conte
 di Bari, 499 Borbone don
 Sebastiano, di Spagna 516. 517
 Borrelli padre Niccola, 251,
 252, 253, 501
 Borghi Marno, cantante, 348
 Borgia, famiglia, 146
 Borromeo [Vitaliano], 825
 Boschetti, ballerina 376
 Bosco Ferdinando,287
 Bossi, 127, 369
 Bossuet Giacomo Benigno, 331
 Botta Giacinta, 331
 Botta Niccolò, 397
 Bottesini, 346
 Botzaris Mario, 205
 Bouquai Eugenio, 102
 Bouquai (De), 463
 Bovino, famiglia, 342
 Bovino (duca di), 286
 Bovino (Di) duchessa nata
 Filangieri, 345
 Bozzelli [Francesco Paolo], 82,
 362,324, 368
 Bozzo Giuseppe, 898
 Bozzo Michele, 151
 Bozzo, 884
 Bracco Antonio, 194
 Bracci Francesco, 57, 64
 Bracco famiglia, 878
 BraicoCesare, 240,428
 Brancaccio di Carpino
 Francesco, 880
 Branda Carlo, 197
 Brancia (marchese), ¹⁹⁷
 Branciforti principe, 378
 Branciforti Stefania,
 principessa di Bufera, 377
 Bray (de) contessa, 843, 846
 Bray (de) Maria, 118
 Brènier (barone), 115
 Brignole (conte), 260
 Briol, 376
 Brocchetti padre, 195, 492
 Brocchetti Giorgio, 99, 100
 Brofferio Angelo, 74, 75, 76,
 364
 Brummel, 267
 Brun (de) Luigi, 388
 Bruni Francesco, 827 Bruni
 monsignor Francesco, 451
 Bruni, poeta, 141 Bruno,
 fabbricante di vetri, 319
 Bruno Giovanni, 395
 Bruno Luigi, 404
 Bruno (padre), scolopio, 258
 Buchicchio, 487
 Bucci Giuseppe, 249
 Buccione, 142
 Bugnano,famiglia, 118
 Bugnano (di) marchesa nata
 Dentice, 843, 346
 Bugliari vescovo, 205
 Buonanno Niccola,296
 Bnonanno negoziante, 310
 Buonfiglio Vincenzo.314
 Buonarroto Michelangelo, 333
 Buongiardino Giuseppe, 6, 57
 Buono (fratelli), 310
 Buono Niccola, 296 Buonocore
 Nicola, 802
 BuonomoGiuseppe, 134
 Busecca, 882
 Bussola Carlo, 198,199
 Butera Andrea, 875
 Byron Giorgio, 189
 Caballero, 347 Cacace
 contrammiraglio, 221
 Cacace Giuseppe, 155
 Cacace Teodorico, 352
 Cacace Tito, 353
 Cascamo (duca di,) 14
 Cacchione, 318
 Cacciatore Gaetano, 394
 CacciatoreNiccolò,894
 Oacclamari Panagiota, detto
 Phantasia, 203
 Cadorna Raffaele, 179
 Cafaro comandante di marina,
 196
 Cafaro, ingegnere, 267
 Cafaro don Giuseppe, 236, 424
 Cagiano card. Anton Maria,
 194
 Cajaniello (duca di), 115, 290,
 418

- Cajaniello (principessa di), 250
 Cajaniello (duchessa di), 170
 Calabritto (famiglia), 249
 Calandrà!, 143
 Caiani Aristide, 380
 Caldera Domenico, 516, 517
 Calenda Andrea, 178, 272, 459
 Calenda Vincenzo, 173
 Oalfapietro bar. Giuseppe, 45
 Caltanissetta (conte di), 380
 Calvi Pasquale, 4
 Calvo Giuseppe, 26 Camerino (padre), 253
 Cammarano, 417, 419, 428, 429
 Cammarano Francesco, 349
 Cammarano Luigi, 849
 Cammarata (conte di), 379
 Cammarota Carlo, 135, 138, 325, 826
 Cammarota Gaetano, 173
 Campagna (famiglia), 214
 Campagna, birra, 85, 86
 Campagna Giuseppe, 115, 140, 343, 864
 Campanaro (canonico), 455
 Campanella (padre), 253
 Campofranco (principe di), 286, 287
 Campomele (duca di), 343
 Camporota (cavaliere), 289
 Camporeale (principe di), 286, 378
 Candida Diego, 192
 Canina Luigi, 383
 Canitz (De) barone Federico, 116
 Canofari, giudice, 197
 Canofari Giuseppe, 66, 67, 101, 108, 109, 113, 115, 218, 278, 501, 502, 503
 Cantari Arnaldo, 134
 Capasso conte Annibaie, 136
 Capace (famiglia), 236
 Capece Galeota dei duchi della Regina, 101
 Capece Minutolo Adelaide, 343
 Capece Minutolo Clotilde, 348
 Capece Minutolo Giuseppe, principe di Ruoti, 192
 Capece Minutolo Paolo, 348
 Capece Zurlo (principe), 178
 Capecelatro Alfonso, 194, 826, 838, 834
 Capecelatro Antonio, 118, 128, 130, 131, 153, 194
 Capecelatro Francesco, 194
 Capecelatro Irene, 188, 140
 Capecelatro Michele, 194
 Capecechi dottore, 471
 Capei Pietro, 835
 Capialbi conte Ettore, 27, 28
 Capitelli Antonietta, 118
 Capitelli Domenico, 168, 824, 326, 351, 352
 Capitelli Guglielmo, 84, 89, 181, 168, 170, 177, 342
 Capobianco, 497
 Capaci Ernesto, 318, 313, 364
 Capodieci Simone, 140
 Capomazza Carlo, 96, 198
 Capomazza Emilio 95, 96, 101, 171, 174, 234
 Crpomazza Emilio, juniore 96
 Capomazza Guglielmo, 96
 Capone Cristoforo, 494, 496, 505, 508, 509, 511, 497, 499, 515, 516
 Capozzi Crescenzo, 288, 425
 Capozzi Dom e n i c o, 455, 461, 478
 Capozzi, medico, 134
 Capozzi Enrico, 424, 425
 Capozzi Michele 428, 425
 Cappelli (maggiore), 187
 Cappelli Emidio, 141 Cappotta, colonnello, 251, 418, 419, 474
 Capponi Gino, 825, 885
 Capra Tommaso, 48
 Caprara (barone), 218
 Capriati (famiglia) 465
 Capriati, 465
 Capriati Enrico, 465, 468, 478, 477, 495
 Capriati Giuseppe 464, 474, 477, 481
 Caprile, 810
 Caprioli Giuseppe, 81, 243, 244, 826
 Capuano Carlo, 256, 257
 Capuano Domenico, Capuano Gabriele, 843, 351
 Capuano Luigi, 353
 Capuano-Niccola, 256, 257
 Caputo (madama), sarta, 358
 Caputo mons. Michele, 418, 428, 429
 Caputo mons. Nicola, 175, 178, 179, 186, 450, 451, 455
 Caputo Tommaso, 450 457
 Carabelli Giuseppe, 312
 Caracciolo Nicola principe di Castagneta, 84
 Caracciolo duca di San Teodoro 414
 Caracciolo (famiglia), 192
 Caracciolo di San Teodoro (famiglia), 854
 Caracciolo Antonio, 818
 Caracciolo Camillo, marchese di Bella, 108, 118, 180, 136, 158, 160, 162, 638, 842, 348, 345
 Caracciolo [Emanuele] di San Vito, 470 Caracciolo Gaetano principe di Castagneta, 84
 Caracciolo Marino, marchese di Santeramo, 285
 Caracciolo duchessa di Sant'Arpino, 346 Caracciolo Luigi [duca] di Sant'Arpino, 842, 358
 Caracciolo Onorato di Santeramo, 258
 Caracciolo Raffaele di Castelluccio, 242, 248, 244
 Caracciolo di Torchiarolo, generale, 192, 193
 Caracciolo di Torchiarolo, guardia marina, 196
 Carata (famiglia), 347
 Carata, parrucchiere, 859
 Carata Antonio, 281 Carata d'Andria (famiglia), 80
 Carafa di Noja (famiglia), 80
 Carafa di Noja Antonio, 83
 Carafa di Traetto (famiglia), 192
 Carafa di Traetto don Antonio, 332
 Carafa di Traetto Domenico, 80, 174
 Carafa di Traetto Lui gi, 79, 80, 99, 103, 112, 118, 486, 492, 501, 502, 503, 510
 Carbonelli (barone), 296
 Carbonelli (monsignore), 268
 Carcano Giulio, 144

- Cardinale, negozianti, 805
 Cardinale (duchessa di) 845
 Cardinali Angelo, 445
 Cardite (principe di), 146
 Cardone Enrico, 128 Carducci,
 guardia, 457
 Carducci Costabile, 18, 282
 Carelli Raffaele, 280
 Cardo n (madama). 367, 858
 Cardon Pietro, 357
 Cariati (principe di), 82, 324
 Caridei, 128
 Carignani Giuseppe, 100
 Carignano (di) principe
 Eugenio, 363
 Carrillo Filippo, 88, 89
 Carrillo Giro lama (Donna
 Ciomma) 88
 Carini (principe di), 98, 101,
 102, 112, 113
 Carlo (de) Michele, 142 Carlo,
 arciduca d'Austria, 471
 Carlo Alberto, 15 244, 324
 Carlo III di Spagna re di
 Napoli, 191, 284, 288, 295, 441
 Carlo V, 140, 290
 Carlos (don) di Borbone, 104
 Carlotta principessa del Belgio,
 411
 Cariuccio Ottavio 428
 Carnazza Gabriele, 41
 Carnazza Amari Giuseppe,
 404, 405
 Caronta, 405
 Cerosa Lelio, 191
 Carotenuto Giovanni, 250
 Carotenuto Vincenzo, 250
 Carrascosa Raffaele, 80, 82,
 182, 249, 424, 502
 Carretto (Del) famiglia, 192
 Carretto (del) marchesa
 Mariannina, 296
 Carretto (Del) marchese
 Francesco Saverio,
 186, 193, 287, 288
 Carretto (del) marchese
 Pastinale, 141, 296
 Carus ballerino, 146
 Caruso Pasquale, 271, 278, 279
 Casalapro (duca di) 265
 Casale (Del) 158
 Casamassima, 358 Cesano,
 372
 Casanova (fratelli), 265, 267
 Casanova Della Valle Alfonso,
 116, 116, 128, 136, 147, 150,
 162, 163, 164, 168, 169, 217,
 326, 341, 347, 485
 Casanova Della Valle Cesare,
 116, 118, 128, 132, 186, 145,
 146, 165, 167, 168, 169, 170,
 246, 265, 341, 854
 Casanova Della Valle Federico,
 186, 166, 841
 Casapesenna (famiglia), 192
 Casati [Gabrio], 825
 Cesavolpe (marchese di), 295
 Casella Francescantonio, 326,
 829
 Casella Francesco, 187, 518
 Casotti barone Giovanni, 450
 Cassano, cancelliere, 517
 Cassano (duca di), 290
 Cassano, fidanzata di G.
 Pignatelli, 168
 Cassibile (marchesa di), 44
 Cassibile (marchese), 45
 Cassisi Tommaso, 45, 64
 Cassitto, (famiglia), 854
 Cassitto Alfonso, 158
 Cassitto Enrichetta, 470
 Cassitto Ernesto, 158
 Cassitto Federigo, 124, 316
 Cassitto Giovanni, 228, 230,
 282, 269, 470
 Cassitto Luigi, 124, 188
 Cassitto Ottavio, 354
 Castagna Niccola, 141
 Castellana (contessa di), 343,
 844, 345, 846
 Castellano Enrico, 853
 Castelli (padre) di
 Torrenuzza, 378
 Castel vecchio, 153
 Castiglia Benedetto, 884
 Castriota, 829
 Castriota Scandemberg
 Federico, 852, 353
 Castromediano (duca di),
 Sigismondo, 159, 240, 423,
 433
 Castrone Giuseppe, 5, 37, 69,
 71
 Castrucci, 176
 Catalano Enrico, 343
 Catalano Giuseppe, 41, 405,
 406
 Catalano Tommaso, 407
 Catalano Gonzaga
 Alfonso, 150, 156
 Catanoso, professore, 409
 Catanoso Francesco, 480
 Oatara-Lettieri [Antonio], 408
 Catena Ferdinando, 185
 Cattaneo Francesco, 164
 Cavacece Emilio, 98
 Cavalcante (marchese),
 98 Cavalcante Pier Luigi, 194
 Cavalcante dei Medici
 marchesa Caterina, 98
 Cavaliere Giuseppe, 420
 Cavallo Pietro, 134
 Cavaniglia Giovanni
 Gioeni 98, 288, 508
 Cavassa Gaetano, 296
 Cecere (capitano), 187
 Ceino Pasquale, 449
 Celentano Bernardo, 189
 Celentano Vincenzo, 431
 Celosia abate Miche
 langelo, 177, 236
 Celesti Michele, 5, 53
 Cely Colaiani Giam
 battista, 366.
 Cenasco Battisti no, 142
 Cenni Enrico, 140, 588
 Centonze don Giuseppe, 450
 Caolini, 310
 Cepagatti Olimpia, 235
 Ceppando Margherita, 358
 Corani, 145
 Cericolo (padre), 258 Cerio,
 142 Cervati, 417
 Cerveto (marchesa di), 178
 Cesare (de) Antonio, 382
 Cesare (de) Carlo, 129, 133,
 135, 187, 138, 140, 326, 865
 Cesare (de) Guglielmo, 288
 Cesare (de) Innocenzo, 851
 Cesare (di) Giuseppe 138, 139
 Cessari Gioacchino, Abate di
 Montevergine 177
 Cesi Carlo, 452
 Chaley, 55
 Charles, 14, 78
 Cheli, 250
 Ghiaia Vincenzo, 478, 479,
 498

- Chiaje (Delle), 143
 Chiara (di), 372 Chiari
 Leopoldo, 82
 Chiarleoni, 891
 Ghiavitti, 142
 Chimirri Bruno, 20, 32, 365
 Chiodi, 205
 Chretien Carlo, 196
 Chotek contessa, 346
 Cialdini Enrico, 114
 Cianciofara Giuseppe, 45
 Ciancio Luigi, 852
 Cianciolo (fratelli), 62
 Gianciulli ufficiale
 dell'esercito napoleonico, 190
 Cianciulli Carlo, 85
 Cianciulli Rosalia, 213
 Gibelli Teresa, 437
 Ciccarei li (famiglia), 420
 Ciccarelli bar. Francesco, 288, 295
 Ciccodicola, 818 Cilento, 310
 Ciluffo (monsignore), 10
 dollaro Luciano, 198 Clary
 (monsignore), 174 Clemente
 XII, 204
 Cicco (De), 23
 Cimino (famiglia), 448
 Cimitile prino. Prospero, 166
 Cirella (duchessa di), 346
 Cirelli Filippo, 124, 180
 Cito di Torreouso (conte), 107
 dura Tommaso, 446
 Civita ufficiale di marina, 195
 Civita Emilio, 855
 Clarendon (Giorgio), 111, 113, 887
 Clary arcivescovo, 442
 Clemente (de) Achille, 135
 Cocle monsignor Celestino, 94, 172, 282, 238, 288, 303, 363
 Coco naturalista, 409
 Coco Vincenzo, 133
 Codini, 145
 Cola (di) Santi, 44
 Colamarino Diego, 89
 Colangelo [Francesco]
 Coletti, 145, 146, 147, 154
 Colina, 146
 Collobiano (di) conte Filiberto, 287
 Colobria Riso (baronessa), 379
 Colombo Carlo, 85
 Colonna, 164
 Colonna Andrea, 196
 Colonna Enrico, 125, 126
 Colonna Lorenzino, 235
 Colucci Giuseppe, 84, 183, 173, 316
 Golucci Raffaele, 140, J54
 Comes (canonico), 441
 Compagna bar. Gennaro, 166, 212
 Compagna bar. Luigi, 166, 267
 Concilia (de) Giuseppe, 422
 Concily (De) colonnello, 424, 425
 Condé, birre, 85
 Conforti Eugenio, 218
 Conforti Oloferne, 208, 218
 Conforti Penelope, 208
 Conforti Raffaele, 824, 852
 Conforti Temistocle, 213
 Consalvi Massimo, 159
 Consiglio Gabriele 302
 Consiglio Pietro, 462 Conti, 150
 Conversano (conti di), 265
 Coppola (conte), 352
 Coppola Luigi, 126, 127, 129, 132
 Corapi Luigi, 20
 Corbi, 176
 Corcia Niccola, 326
 Cordaro Clarenza, 41
 Cordare Geremia, 41
 Cordella Ernesto, 128, 147
 Cordova Filippo, 4
 Cornassi Pagliai Giuseppe, 41
 Coropreso, 301
 Correalo Gennaro, 135 137
 Carrozzi Carlotta, 375
 Correrà Francesco, 352
 Corsi (barone), 269
 Corsi, ufficiale di marina, 195
 Corsi Leopoldo, 67, 68, 81, 173, 228, 233, 249
 Corsi Margherita, 260
 Corsi Vincenzo, 130
 Corte (Della) Alfonso, 258
 Corte 282
 Corte Paolo, 258
 Cortimiglia Spiro, 409
 Corvaia abate Enrico, 40
 Cosentino Vincenzo, 212
 Cosenz Enrico, 191, 283
 Cosenza card. Giuseppe 94, 174, 175, 178, 507, 511
 Cosenza, 810
 Cosma (canonico), 455
 Cossovichi Enrico, 127
 Costa ufficiale dell'esercito
 napoleonico, 190
 Costa Achille, 864, 865
 Costa David, 376
 Costantino (granduca)
 di Russia, 386, 387, 503, 504
 Costanzo Tommaso, \$0
 Cottone principe Carlo, 394
 Cottrau negoziante di musica
 Cottrau [Paolo] ufficiale di
 marina, 195
 Courier, 318 Cowley (lord),
 503 Craus Tommaso, 507
 Craven (famiglia), 158, 260, 343
 Craven (madama), 844
 Craven Augusto, 343
 Craven Keppel, 348
 Cremonese, 859
 Crescimanno Giacomo, 385
 Criceili, negoziante di olio,
 304.
 Crisafulli (abate), 390
 Criscuolo Raffaele, 210, 250, 474, 491, 494, 497, 498, 499, 607
 Criscuolo Tito, 424
 Criscuolo Vincenzo, 474, 491, 497
 Crispi Francesco, 14, 101, 107, 108, 270, 398, 395
 Crispi mons. Giuseppe, 392
 Cristina, regina di
 Spagna, 104 Cristadoro
 Benedetto, 41
 Cristofaro (de) Vincenzo, 122, 137
 Crudomonte Giovanni, 463
 Cucca Carlo, 89
 Cuciniello Michele, 154
 Cucinotta Saro, 408
 Coltrera, 372
 Cnmbo Filippo, 390
 Cumia (di) duchessa
 Lauretta, 379
 Curci (padre) Carlo
 Maria, 172

- Curci [Giuseppe], 477 Curtis (De) 465, 466
 Curtopaasi famiglia, 265
 Curtopassi [Francesco], 108
 Cusani Stefano, 133
 Cutinelli padre Gennaro Maria, 240, 241
 Cutinelli Gioacchino, 168
 Daita Gaetano, 383, 898
 Dalbono corriere di gabinetto, 243, 244 Dalbono Carlo Tito, 129
 Dalia Domenico, 280
 Damis Domenico, 240, 433
 Danton Desiderato, 312
 Dardano, 29
 Daspuro ricevitore, 462
 Davi Francesco, 7
 Decrecchio Luigi, 134
 Degni Antonio, 296
 Déhue Eloisa, 14
 Delfico famiglia, 125
 Delfico Filippo, 125
 Delfico Melchiorre, 125, 126, 345
 Delfico Troiano, 125
 Denotoristefeni Ferdinando, 447
 Dentice famiglia, 118
 Dentice d'Accadia
 Francesco, 84, 316
 Dentice Ernesto, principe di Frasso, 345
 Dentice Ippolita principessa di Frasso, 118
 Dentice Luigi, principe di Frasso, 345
 Dermino dei conti Maio 366
 Diaco, 358
 Diana (famiglia), 466
 Dickens Tommaso, 312
 Dio (di) Vi|o v. Vito di Gese
 Ditiglia bar. di Graniano, 11
 Donadeo Stella, 449
 Dominelli, famiglia, 34
 Donaro Giuseppe, 395
 Donizzetti Gaetano, 146, 154, 345, 376
 Dorrucchi Leopoldo, 142
 Dragonetti marchese [Luigi] 118, 324, 328
 Dramis Attanasio, 204, 206, 208, 212, 214, 215, 216
 Drouyn de Luys Edoardo, 66
 Du Hallay, v. Hallay (Du)
 Dura libraio, 133
 Durelli Francesco, 278
 Elia (d') don Domenico, 251
 Elia (famiglia), 465
 Elia (d') Francesco, 177
 Elisabetta di Baviera, 99, 418
 Englen Mariano, 173
 Epifani Luigi, 447
 Erchia (d') Giovanni, 212
 Ercolini Alfonso, 463
 Errante Vincenzo, 4 Bachilo, 154, 162, 164
 Esperti Filippo, 466 Euripide, 403
 Fabiani Antonio, 84, 353
 Fabiani Michele, 363
 Fabricatore Giuseppe, 349
 Fabbricatore Bruto, 133
 Fagan Giorgio, 115
 Falco (barone) 252
 Falcon Gioacchino, 104, 249
 Falcone Giambattista, 204, 206, 212, 213, 218, 280, 283
 Falcone Giuseppe, 395
 Falconi arciprete, 417
 Falconi monsignor
 Giandomenico, 177, 197, 442, 443
 Falconi on. aw. [Nicola], 197, 442
 Falconi Stanislao, 197, 268, 269, 442
 Falco (de) Giovanni, 852
 Fanelli Giuseppe, 207, 218, 281
 Fantuzzi conte, 331
 Fardella Vincenzo, 4 Farina famiglia, 354
 Fasciotti Eugenio, 118
 Fasoli Filippo, 439
 Fasoli Niccolò, 439
 Fase madame, 358
 Faucitano Salvatore, 240
 Fava Antonio, 250
 Fava [barone Saverio], 103, 107
 Favadoro, 8
 Favare (delle) Pietro Ugo, 380, 404
 Fazio Francesco, 379, 380, 382
 Federico III, 337
 Federico Guglielmo, IV, 503
 Felice (de) barone, 289
 Fenicia, 483
 Fenicia Salvatore, 262, 268
 Fenizio Nicola, 802
 Feo (de) Emidio, 424
 Ferdinando 1, 284, 294
 Ferdinando, 416
 Ferdinando di Tosca
 na, 471, 472
 Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli e Sicilia, 191, 192, 203
 Ferdinando VII, re di Spagna, 104, 247
 Fernandez Giuseppe, 358
 Fernando, infante di Spagna, 340
 Ferraiolo (impiegato al Banco di Napoli, 295
 Firrao Marcello, 801 Ferrara abate, 405 Ferrara gesuita, 372
 Ferrara Francesco, 4, 382, 395
 Ferrara medico, 498
 Ferrara (don) Niccolò, 483
 Ferrara Salvatore, 303
 Ferrara Enrico, 478, 479
 Ferrarese, 363 Ferrari generale, 418, 419, 466, 474.
 Ferrari brigadiere, 18 Ferrari Francesco, 251, 288
 Ferrari marchese, 816
 Ferrari Paolo, 153 Ferraris (de) Carlo, 126, 365
 Ferretti (padre scolopio), 258
 Ferri Carlo, 6, 69
 Ferrieri Innocenzo, 117
 Ferrigni don Andrea, 827
 Ferrigni Giuseppe, 326, 327, 352, 364.
 Ferrigni famiglia, 347
 Ferrigno monsignor Raffaele, 462, 463
 Ferrone, 142 Ferrucci Caterina, 364
 Festa Domenico, 424
 Filangieri [Agata] nata Moncada di Paternò, 14
 Filangieri Gaetano, figlio di Carlo b7, 161, 163, 361
 Filangieri Gaetano, padre di Carlo, 14
 Filippi (de) Giuseppe, 480

- Filippi (de) Tommaso, 480
 Filippi frate Luigi, vecc. di Aquila 174
 Filippo II, 140
 Filippo (de) Gennaro, 281, 326, 342, 352, 353
 Filo conte Massenzio, 465
 Finoia, 353
 Fiocca Giustino, 358
 Fiume di Nisi marchese, 380
 Fiorelli Giuseppe, 118, 133, 161, 162, 235, 247, 279, 863, 485
 Fiorentino Francesco 93
 Fiorentino Bartolomeo, 296
 Fiorentino Pier Angelo, 123
 Fioretti (signora), 146, 147
 Fiori, 375
 Firrao Cesare, 169
 Fittipaldi Emilio, 176
 Flauti Vincenzo, 88, 289
 Flecher, 165, 166
 Fleres Antonio, 44
 Flescher, 310
 Flora (de) Giuseppe, 413
 Floran Pietro Crispo, 390
 Fiorimo [Francesco], 125
 Fiorio Biseco, 880
 Fiorio Vincenzo, 368, 369, 394
 Flugy barone 424
 Focardi (maggiore), 1G7
 Folliero Adelaide, 138
 Fondi (di) principessa, 345
 Fontana Ignazio, 272
 Forcella (colonnello) 248
 Forcella (conte) 250
 Forli Titina, 168
 Formisano vescovo, 420
 Fornaridon Vito, 253, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 335, 364
 Forquet Francesco, 802
 Forquet Giacomo, 296, 302
 Forquet banchiere, 268, 269
 Forte Anna Maria, 438
 Fortunato Giustino, 9 11, 67, 68, 79, 81, 82, 102, 112, 325
 Forsani, 116, 149, 826
 Francalanza Domenico, 214, 215, 216 Franceschi, 14
 Francesco I, 175, 247, 289
 Francesco Giuseppe, 418
 Francesco (de) Lorenzo, 158
 Francesco (de) cappellaio, 353
 Francesconi Amalia, 141
 Franci (de) arcivescovo, 488
 Franchi Antonio, 361
 Francica famiglia, 406
 Francica Michele, 365
 Franco (de) vescovo, 22, 24
 Franoo, 52
 Franco Michele, 446
 Frascani Erminia, 138
 Fraschini, 146, 147
 Frasoolla monsignor Bernardino, 176, 431, 432, 435
 Frassini (signora), 145
 Frasso (di) principessa, 345, 346
 Friozi dei principi Cariatì, 173
 Frungillo don Rosario, 148
 Fransi 358
 Fulci Ferdinando, 40
 Fulci Innocenzio, 406
 Fulci Francesco, 40 406
 Fujano birro, 431
 Gaeta (di) Cesare, 850 Gaeta (di) Emanuele, 187
 Gaetani Onorato, 250, 854
 Gaetani d'Aragona Michele, 84
 Gaetani di Laurenzana (conte Luigi) 186, 198, 414. 469
 Gagliardi (marchesi) famiglia, 84
 Gagliardi marchese Domenico, 22
 Gagliardi marchese Ferdinando, 29
 Gagliardi marchese Francesco, 23, 34
 Galante fratelli, 310
 Galasso maggiore, 251
 Galasso Florestano, 424
 Galasso Niccola Maria, 428
 Gelatola, 385
 Galbiati medico, 166
 Galdi 21, 24, 25
 Galdi (signora) 23, 24 Galdi Gaetano, 122, 129
 Galeotti, 372
 Galiani Ferdinando, 164
 Galiani Ferdinando, 172
 Galisei Vincenzo, 311
 Galizia Ferdinando, 249
 Galizia Gaetano, 18, 31, 32, 249, 418, 419, 428, 450, 465
 Galizia Gennaro, 249
 Gallo (duchessa di), 167
 Gallo Giuseppe, 332
 Gallo G. B., 392
 Gallo Carmine, 221
 Gallo monsignor Filippo, 261, 425, 474, 608, 511, 514, 616, 617, 518
 Gallo (marchese) 19
 Gallo Marcello, (duca di) 168, 161, 167, 347
 Gallotti Domenico, 68
 76, 116, 118, 887
 Galluzzo, 187
 Galvani, 146 Gambardella, 295
 Gamboa Francesco, 171, 172
 Garofalo Franco s c o Saverio, 194
 Garofalo Gaetano, 18, 48, 186
 Garrou Ippolito console, 108, 282
 Garufi, 409
 Garzilli [Nicolò], 73, 3S4
 Gasparis (de) Annibale, 364
 Gasparis (de) Annibale, 866
 Gasparre (il bello), negoziante, 361, 862
 Gasparrini, 863
 Gasparis (de) Anni baie, 88
 Gatti Lelio, 213
 Gatti Slanislao, 133, 140, 164, 343
 Gavaudan Francesco, 236
 Gemellare di Nicolosi Carlo, 406
 Gemmis (de), famiglia, 465
 Gennara [di Braganza], 247
 Genoino Giulio, 124, 134, 189
 Genova Michele, 181
 Genovese Raffaele 424
 Genovese, architetto, 251
 Genovesi barone Giovanni, 345
 Genovesi (barone) 125
 Gentile (fratelli) 218
 Gentile Isidoro 218
 Gentile conte Vincenzo, 441
 Gerace (di) principessa 846
 Geraci, 375
 Geremia (canonico) 41, 405

- Germain, parrucchiere 360
 Gervasio Agostino, 332
 Gese (di) Vito, 468, 477 detto
 Vito di Dio
 Gherzi, 437
 Ghio (ufficiale), 281, 287
 Ghio Raffaele, 130
 Ghiotti Nicola, 69
 Giacohi Michele, 208, 353
 Giachery Carlo, 374, 893
 Giacalone Francesco, 7
 Giacometti Paolo, 153
 Giacomo (De), 98
 Giaoomo (di) monsignore, 174
 Giacomo (di) Salvatore, 132, 362
 Giambanco (padre), 890
 Giambarba, 197
 Giampietri Elvira, 139
 Giannetti Raffaele, 489, 440
 Giannico Francesco 251
 Giannini Giuseppe Sesto, 140
 Giannuzzi Savelli Bernardino, 198
 Giardinelli (principe di) 28, 380
 Giardinelli (principessa di) Eleonora, 379, 886
 Giardini Mario, 88
 Gigante Raffaele, 353
 Gigli Niccola, 62, 82, 197
 Cigliano, 356
 Ginistrelli odoardo, allevatore di cavalli, 354
 Gioberti Vincenzo, 325, 252
 Gioeni (cavaliere), 40
 Gioeni Cavaniglia Giovanni, princ. di Petrulla, duca d'Angiò, 98, 99, 100, 102
 Gioia Baoiccio, (Giambattita) 167
 Giordani Pietro, 141
 Giordano, architetto, 251
 Giordano Carlo, 118
 Giordano Luigi, 118 Giorgio (de) Florindo, 419
 Giosa (de), Nicola 479
 Giovanna II, regina di Napoli, 94
 Giovannetti, 219
 Giovinazzi Gerolamo, 27, 28
 Giovanni (di) Vincenzo, 403
 Gironi, madama, 357, 358
 Giudice Gaspare, 56, 57, 58
 Giudice (del)
 Giuseppe, 826, 334, 885, 886
 Giudice (del) Francesco, 267, 313
 Giulay (conte) Franz, 504
 Giunti (fratelli), 165 Giunti Nicola, 165
 Giura (del), 142 Giuseppe Napoleone, re di Napoli, 342, 862
 Giusso, commercianti 346
 Giusso, banchiere, 268
 Giusso Girolamo, 302
 Giusso Luigi, 236, 302
 Giusti Tommaso, 301
 Giustiniani Lorenz 203
 Gladstone W. E., 67, 81, 82, 112, 288, 342, 352, 353
 Goethe Volfango, 140
 Goldoni Carlo, 163
 Gondon Giulio, 288
 Gorgone Giovanni, 391, 392
 Governa Pasquale, 85, 136, 137
 Goyendche suor Teresa Cecilia, 441
 Graditone abate Antonio, 212, 214, 215
 Granata Mauro, 408
 Granata Onofrio, 177
 Grassellini, cardinale, 381
 Grassi Luigi, 446
 Gravina (famiglia), 62
 Gravina padre Benedetto, 373
 Gravina marchese Luigi, 161 Oraziani, 146, 875
 Grazini, madama, 358
 Greco (canonico), 26 Greco, farmacista, 454
 Greco Luigi Mtria, 260
 Greco Nicola, 446
 Gregorio (de) Girolamo, 194
 Gregorio (de) Scotti marchese Gerolamo, 45
 Gregorio (de), marchese, 503
 Grenet, 18
 Grifeo (contessa), 250
 Grifeo conte Luigi, 101, 288
 Grifeo Salvatore, 99
 Griffi Filippo, 439
 Grimaldi Bernardino, 28, 93
 Grippo Pasquale, 176
 Grossi Tommaso, 140
 Grosso Giuseppe, 37
 Grosso (del) Remigio, 133
 Guacci Giuseppina, 141
 Gualtieri, baron. 450
 Guanciali Quintino, 365
 Guardati, 165, 166
 Guardia (marchesa della), 250
 Guarducci, cantante, 146
 Guarducci (signora), cantante, 147, 150
 Guarino Giovambattista, 450
 Guarnieri Andrea, 70, 378
 Guarnieri Annina, 260
 Guerra, intendente, 436
 Guerra Raffaele, 430
 Guerrazzi Francesco Domenico, 391
 Guerrero, segretario generale a Catanzaro, 23
 Guglielmo Normanno, 438
 Guglielmo, arciduca, 471, 474
 Guglielmo, arciduca, 484, 485
 Guglielmo, arciduca d'Austria, 457
 Guida (monsignor Nicola), 272
 Guidi Guido, 353
 Guillaume, fratelli, 156
 Guiscard di Guglielmo, 133
 Guizot, 287
 Gunderschein, banchiere, 302
 Guppy, industriale, 312
 Gustavo IH re di Svezia, 149
 Gutteridge, negozianti, 358
 Hallay (Du) conte, 379
 Hanman, 162
 Hebert, 361
 Hegel Giorgio, 183
 Hefisel, 414
 Hirsch banchiere, 418
 Hofbauer Clemente, 251
 Hugo Victor, 141
 Ibrahim Pascià, 276
 Iggulden, 268 Dardi Pietro, 380
 Imbert, 310
 Imbimbo Tommaso, 424
 Imbriani Paolo Emilio, 108, 141, 142, 862, 363, 364
 Imbriani Vittorio, 408
 Imperato, 308 Imperiale marchese Michele, 250, 290, 418, 470, 501, 517

- Incagnoli Angelo, 318
 Indolii Luigi, 129, 131, 136, 140, 152
 Infantado (duca dell') 26
 Ingarriga poeta e magistrato, 483
 Inguaggiato Claudio, maestro di scherma 880
 Interdonato Stefano, 62
 Ing, 361
 Inzenga Giuseppe, 381, 894
 Ippolito Antonio, 421
 Ippolito (marchese D') 29
 Isabella, regina madre di Napoli, 245 Isabella di Spagna, 104
 Ischitella (principe di), 80, 82, 197, 286, 287, 508
 Ismail Pascià, 241
 Iaci (principe di), 26
 Jacobellis Gerolamo, 443
 Jacovacci Vincenzo, 149
 Jannaccone Pasquale, 197, 199
 Jannelli Cataldo, 183
 Jannuzzi Riccardo, 439
 Jannuzzi Giovanni, 439
 Jannuzzi, commissario di polizia, 424
 Jannuzzi, vescovo, 176
 Jatta Antonio, 218
 Jatta Giovanni, 218
 Jauch Luigi, 194
 Javarone, 176
 Jesu, 310
 Jonrdan, maresciallo, 290
 Jonrdan madama, negoziante di pelliccerie, 358
 Jovane, 280
 Judicibus (De), 267
 Jurlaro Attilio, 449
 Juvara Aloysio Tommaso, incisore, 273, 289
 Juliani, 197
 Karoschkine (De), 115 Keat3
 John, 129
 Kellermann [François Etienne], 102
 Kuoll da Bolsano padre Alberto, 234
 Lablache, 135
 Labriola Pietro, 849
 Lacaita Giacomo, 352
 Lacava Michele, 282, 283
 La Cecilia [Giovanni], 383
 La Cour (De), 115
 La Farina Giuseppe, 4, 384, 396
 La Feld, (famiglia de), 344, 345
 La Feld (contessa de), 844
 La Feld (de) Giuseppe, 344
 Lafferronnays Paolina, 343
 Lafferronnays Carlo, 343
 Lafitte, 269
 Lia Francesca Francesco, 280
 Lagreca (marchese), 175
 La Grua Antonio 101
 La Lumia Gioacchino, 6, 52
 La Lumia Isidoro, 383
 Lamanna, 374
 Lamenza Stanislao, 197
 La Mola Antonio, 423
 La Mola Michele, 423 La Monica Luigi, 450
 Lancia di Brolo (padre), 373
 Lancia di Brolo Corrado, 378, 880
 Landi Achille, 211
 Landolfi Luigi, 358
 Langensee, 310
 Lanni, 818
 Lanza di Scalea Francesco, 404
 Lanza Giuseppe, principe di Trabia, 377
 Lanza di Trabia (padre) Ottavio, 373
 Lanza di Trabia (padre) Salvarore, 878
 Lanza [Ferdinando], 8
 Lanza Mirto Mariannina, 379
 Lanza Pietro, 4
 Lanza Vincenzo, 506
 Lanzilli Gienfrancesco, .425
 Lao tipografo, 10, 47
 Lapegna, 466
 Larussa Ignazio, 21
 Larussa Leonardo, 21, 22, 23
 Lastasia, 197
 Latagliata Gaetano, 446
 La Tour (De) contessa, 250
 Latour contessa nata d'Angri, moglie di Leopoldo Latour, 345
 Latour conte Leopoldo, 845
 Latour contessa, nata Sangro, moglie del colonnello Francesco, 345
 Latour conte Francesco, 18, 845, 418, 419, 462, 474
 Lattarini, 896
 Laudano, 38
 Lauria Amilcare, 126
 Lauria Giuseppe, 852
 Lauriel Pedone, 57 Lauro, 184
 Lauzières (de) Achille, 123
 Laviano Tito Pietro, 152, 153, 154, 348
 Laviosa (padre), 390
 Lazzaro Giuseppe, 187, 150, 261, 281, 880
 Leanza (fratelli), 29
 Lecca (generale), 192, 211, 215, 287
 Lefebvre conte, 818
 Lefebvre, 273
 Legouvè, 150
 Lemonnier, 844 Lennon, 858
 Leone Armando, 812 Leone Giuseppe, 453, 454, 455, 456, 461, 478, 479, 481, 482, 485, 491, 495, 496, 499, 508, 516
 Leonetti (padre), 253
 Leonetti Michele, 517
 Leopardi Giacomo, 132, 354
 Leopardi Pier Silvestro, 173, 828, 829
 Leopoldo, re del Belgio, 107, 411
 Leopoldo II granduca di Toscana, 242, 471, 510
 Lepiane maggiore, 25
 Lepiane Antonuzza, 25
 Lepore cavaliere, 289
 Lerario Francesco, 812
 Loriche, 810
 Letizia (tenente colonnello), 18
 Lettieri Maria, 139 Lettieri Vincenzo, 194, 195, 494
 Levasseur, 145, 146 Levassor, 349 Liberatore, 457 Liberti, 246
 Libertini Giuseppe, 295, 449
 Libetta, 195
 Lieto (de) Casimiro, 178
 Liguoro (de) Gerolamo, 28
 Liguoro (de) Raimondo, 815
 Lillo [Giuseppe], 150

- Lillo procuratore generale, 464
 Lima, 53
 Linguaglossa (principessa di), 250
 Liso (De) artista di teatro, 155
 Lizi (De) medico, 251 Lisio (De), 142
 Liszt Franz, 163
 Litta Pompeo, 835
 Lodi medico, 374
 Lodi Giuseppe, 888, 384
 Loffredo Gerardo, 192
 Loffredo Sabino, 140, 827
 Lofoco, 465
 Lo Giudice Giovanuina, 415
 Lomonaco Vincenzo, 198
 Longfellow H. W., 140
 Longo Agatina, 406
 Longo Carlo, 195, 494
 Longo Giacomo, 191
 Longo Nicola, 456, 478, 479, 481, 482, 490, 493, 496
 Longobardi ministro, 82
 Longobardi (monsignor) vescovo, 175, 178, 417, 489
 Logoteta Diego, 36 Lopez Tommaso, 12
 Lops Giustina, 260 Lorena (di) Maria Isabella, 247
 Lorenzo (di) Carlo, 267
 Loschiavo, 289
 Lotti consultore, 178
 Lotti conte di Oppido, 173
 Lotti Marcellina, 802, 875
 Lotti Monsignor Vincenzo, 179
 Lubrano, 85 Lubrano, ufficiale di Marina, 195
 Lubrano Gregorio, maresciallo di campo del re, 187
 Luca (De), rappresentante, 103
 Luca (de) Placido, 88, 143, 381
 Luca (de) Pirro, 424
 Lucarelli Gaetano, 88, 864
 Lucchesi conte Eduardo, 158, 163
 Lucchesi (famiglia), 192
 Lucchesi Palli (famiglia), 158, 168
 Lnochesi Palli (conte), 10
 Lucchesi Palli Antonio, 248, 377
 Lucchesi Palli Bianca, duchessa di Monteleone, 377
 Lucchesi Palli Diego, duca di Monteleone, 377
 Lucchesi Palli Giuseppe, duca di Terranova, 377
 Lucia (de) Francesco, 420
 Lucifero Alfonso, 27
 Lucifero Alfredo, 27
 Lucifero marchese Antonio, 26, 27
 Ludovica Guglielmina di Baviera, 411
 Ludovico (padre) da Casoria, 507
 Luigi XIV, 224
 Luigi di Baviera, 414, 469, 470
 Luigi Filippo, re dei Francesi, 66, 67, 104, 106, 187, 226
 Luigi I, re di Baviera, 845.
 Luitpoldo principe di Baviera, 414 Luisa Guglielmina, duchessa di Baviera, 412, 413
 Ludolf conte Guglielmo, 99, 101, 319, 414, 415
 Luperano (principe di), 290, 418
 Lupi Federico, 417, 421, 427, 428, 437
 Lopicolli Alessandro, 361, 352
 Lnpinacci Enrico, 458
 Lyonna Emma, 836
 Macaluso, 374
 Maccagnatai Antonio, 459
 Macchi [Vincenzo] cardinale, 94
 Macco (Di) mone., 175
 Mackenzie, 858
 Maddaloni, 122, 144
 Madonna, 141
 Maffei Giuseppe, 364
 Maggi Giuseppe, 449
 Maggiore Perni F., 383
 Magliani Agostino, 84, 133, 134, 278, 283, 353
 Maglione aw. Girolamo, 251, 304, 346
 Magnienx (visconte di), 344
 Mai Angelo, 335
 Majeroni Achille, 151, 152, 165
 Majo (de) Gennaro, 273
 Maio (de) Luigi piccola, duca di San Pietro, 196
 Majorana Filippo, 881 Maiuri, 84
 Malatesta (famiglia). 333
 Maldarelli Federico, 169
 Maldura (fratelli), 417
 Malibran [Maria], 148
 Malpiao Cesare, 124
 Malvica barone Ferdinando, 6
 Mamiani Terenzio, 76, 109, 825
 Mancinelli, pittore, 169
 Mancini pittore, 169
 Mancini Pasquale Stanislao, 227, 352
 Mancini Oliva Laura, 218, 864
 Mandatari Mario, 11, 406
 Mandarin Enrico, 831, 333, 334
 Mandarin (signora) moglie di Salvatore, intendente di Bari, 465, 468
 Mandarin Manetta, 260
 Mandarin Salvatore, 438, 464, 468
 Mandoj Tommaso, 184
 Manetti, 356 Manfredi Giuseppe, 436
 Manganelli (famiglia), 878
 Manganelli (di) principe, v. Paternò Manigrasso, 507
 Marini (Daniele), 325
 Maniscalco Salvatore, 53, 62, 69, 70, 71, 72, 77, 874, 378, 884, 386, 895, 396
 Manna (fratelli), 818
 Manna Giovanni, 181, 138, 140, 293, 295, 825, 326, 829, 847, 864, 365.
 Mannarini Giacinto, 446, 447.
 Mannella, 34.
 Mantica barone Antonino, 36.
 Manzi, 267.
 Man zone [Beniamino], 187.
 Manzoni Alessandro, 169, 262, 335.
 Maravigna, 42.
 Marchese Domenico, 213.
 Marchese Francesco, 48.
 Marchese Salvatore, 41, 405.
 Marchetti conte Giovanni, 321, 322.
 Marchiani, padre o figlio, 317.
 Marchianò Giuseppe, 215, 217.

- Marchianò don Stanislao, 204, 205, 214.
215.
Marchio Francesco, 439.
Marchionni (coniugi), 152.
Marco (de) Emanuele, 407.
Marco (de) Giovanni, 295.
Marrucco, 301.
Marenco [Carlo], 154, 158.
Maresca, mercante. 310.
Maresca Nicola dnca di Serracapriola, 171.
Margarita, vesc., 446,
Margiotta, 464.
Mari (famiglia), 442,
Maria, arciduchessa d'Austria, 457, 471, 474.
Maria Antonietta di Borbone, granduchessa di Toscana, 247, 471.
Maria Clementina di Austria, 247, 416.
Maria Cristina, regina delle Due Sicilie, 242, 243, 244, 245, 364, 379, 418. 441, 513.
Maria Luigia arciduchessa d'Austria, 469.
Maria Luisa, arciduchessa di Austria, 471.
Maria (de) Stefano, 876. 880.
Marigliano (duchessa di), 345.
Marinelli (barone), 296.
Marini Cesare, 853.
Marini Giovanni, 212.
Marini Serra Giuseppe, 348, 352, 353.
Marino, 295.
Marletta Francesco, 405.
Marletta Vincenzo, 40.
Marotta Antonio, 453, 454.
Marpacher Anna Maria, 329, 331.
Marra Felice, 128. Martello, 454.
Martina (duca di), 361.
Martinelli (famiglia), 139.
Martinelli Francesco Paolo, 265.
Martinez Andrea 162.
Martini, ufficiale di marina, 195.
Martini [Vincenzo], 154.
Martini (De), 115.
Martinis (de) Cesare, 212, 213.
Martino (De) cavaliere, 289.
Martino (De) commercianti, 346.
Martino (de) [Antonio], profess., 134.
Martino (de) Giacomo, 101, 102, 103.
Martino (de) Giuseppe, 306, 308.
Martino (de) Renato, 103.
Martinis(de)Giuseppe, 212
Martora (della) Francesco, 816.
Martorana Carmelo, 390.
Martuscelli Ernesto, 103, 107.
Marnili, duchessa di Ascoli, 250.
Marnili Gennaro, duca di San Cesario, 242, 448.
Marnili Sebastiano, duca d'Ascoli, 227, 248, 286, 289, 840, 490, 501, 517.
Marnili duchessa di San Cesario, 250, 414, 469.
Marnilo, 155.
Marvasi Diomede, 218.
Marzo (di) Gioacchino, 881, 885.
Masci Filippo, 94.
Mascilli Ferdinando, 213, 216.
Masi Raffaele, 131, 851.
Masin Luigi, 273.
Massari Giuseppe, 323, 335.
Massaro Maria, 236.
Masseo, 220.
Massimiliano II re di Baviera, 345.
Massimiliano arciduca d'Austria, 223, 411.
Massimiliano Giuseppe duca di Baviera, 412.
Mastracchi Enrico, 452.
Mastriani Francesco, 123, 147.
Mastrilli (famiglia), 192.
Mastrilli Marcello duca di Gallo, 343.
Mastroserio, 462.
Masula Antonio, 145.
Masullo, 246.
Matarozzi (monsignore), 441.
Materi (famiglia), 289.
Mattei Saverio 154.
Maturi Raffaele, 134.
Maurigi(marchese), 76
Mauro, 205.
Mauro [Domenico], 197.
Mauremati, commerciante di Messina, 37, 44.
Maury Eugenio, 437.
Maury Leone, 436, 437.
Mazza, 8, 80, 83. .
Mazza Dulcini Francesco, 128.
Mazzera, 452.
Mazzeo Gaetano, 380.
Mazzetti (monsignor) Giuseppe Maria, 171, 172.
Mazzini Giuseppe, 74, 281, 283, 884, 396,
Medici Luigi, [dei duchi di Sarno e principi d'Ottazano], 294, 297.
Medori, cantante, 146.
Medori (signora) cantante, 145, 147, 154.
Meis (de) Camillo, 94, 134.
Melchiorre Niccola, 93
Mele, 361.
Melga Michele, 133, 134.
Meli Giovanni, 14, 370, 371.
Melillo Enrico, 278.
Melisnrgo Emanuele, 268, 264, 365, 266, 268, 269, 270.
Melisnrgo Francesco, 270.
Melisurgo Giulio, 269.
Melisnrgo Guglielmo, 270.
Melisurgo Michelangelo, 270.
Melisurgo Spiridione, 268.
Melito (duchessa di), 167.
Melodia Tommaso, 466.
Melorio Nicola, 251.
Menabrea Luigi, 101.
Mendicini Giuseppe, 214, 215.
Meo (de) Giuseppe, 856.
Mercati ante Francesco Saverio, 125, 163, 289, 415
Merolla Ernesto, 100
Messanelli (famiglia), 342
Messanelli (marchesa), 152.
Messina don Gaetano, 408
Mettermeli (principe di) Clemente, 287.
Menricoffre (famiglia), 158
Menricoffre Giorgio, 268, 269, 802, 312, 346, 347
Meyerbeer Giacomo, 145

- Mezzacapo Carlo, 191, 453
 Mezzacapo Luigi, 191
 Mezzanotte Retimele, 269
 Miani Fulvia, 260
 Miceli [Gaetano], 408
 Miccio, 861
 Miohetti (Francesco Paolo), 817
 Migliore Santi, 874
 Mignozzi Giovanni, 445
 Milano Agesilao, 74, 86, 114, 130, cap. X, 228, 238, 288, 269, 840, 345, 511, 518
 Milano Ambrogio, 206, 211, 213
 Milano Augusto dei duchi di Santo Paolo, 101, 102
 Milano Camillo 218, 219
 Milano Domenico, 204
 Milena Giovanni, 447.
 Milli Giannina, 185, 137, 141, 142, 847, 364
 Mini, professore, 409
 Minervini [Giulio], 865
 Minervini Luigi, 352
 Minghetti Laura, principessa di Camporeale, 159, 161, 348, 846, 378
 Minghetti Marco, 293, 325, 403
 Minichini, 134
 Minieri-Riccio-Camillo 188
 Miozzi, padre, 449, 451
 Mirabelli Antonio, 89, 141
 Mirabelli (signora), 423
 Mirabelli Centurione Pasquale, 239, 417, 422, 423, 424, 425, 426
 Mirabelli Filippo, 428.
 Miraglia Giuseppe, 218
 Miraglia Nicola, 800, 818
 Mirarchi Igino, 214 Mirate, 145, 146, 876 Misasi, 305, 806
 Mistretta Francesco, 69, 71
 Mitchell Riccardo, 408
 Modena Gustavo 165.
 Modestino Carmine, 140.
 Modugno Vincenzo, 492
 Modula Andrea, 431. Maens I. B., 272. Moleschott Jacopo 134
 Moleti, 874
 Molinaro Biagio, 169.
 Moliterno (famiglia), 858
 Moliterno (principessa di), 855
 Mollica Saverio, processato politico, 829 Mollica, tipografo, 407
 Mollo Vincenzo, 308 Monaco, tipografo, 407
 Monaco Antonio, 269, 298
 Monaco (De), sottointendente, 445, 477.
 Moncada di Paterni (famiglia), 59
 Moncada di Paterni Giovanna, 69
 Moncada Francesco, 40
 Monnier Marco, 127, 128
 Monroy (signorina), 386
 Monserrato (marchesa di), 250
 Monsolini Cesare, 87.
 Montemolino (conte di), 247, 840
 Montesantauge lo (conte di), 290, 342
 Montevago (famiglia), 878
 Monti Gaspare, 817.
 Monti Luigi, 162.
 Montieri, vescovo, 175, 178
 Montignoso (di) contessa Luisa, 472
 Montarne (marchese di), 141
 Montuoro Antonio, 802
 Morbilli, 85, 86 Morelli (famiglia di Rogliano), 20
 Morelli cantante, 146
 Morelli giudice, 828
 Morelli, procuratore generale, 24
 Morelli (signore), 21
 Morelli Carlo, 116, 826, 830
 Morelli Domenico, 125, 140, 169
 Morelli Donato, 20
 Morelli Maria, 450
 Morelli Vincenzo, 21 197
 Moro Marina, 127
 Morozzo (cardinale), 244
 Morra Nicola, 436, 437
 Morvillo Francesco, 507
 Mercati Filippo, 280
 Mostaccione, v. Lupi Federico
 Moyne Giuseppe, 88
 Mozzillo Raffaele, 288
 Muccio Michele, 174
 Mucedola (monsig.) 175, 490
 Müller de Tobia 55
 Murat Gioacchino, 14, 26, 182, 186, J89, 190, 269, 293, 316, 425
 Muratori Lodovico Antonio, 338, 334
 Murena Salvatore, 18, 35, 46, 80, 83, 240, 256, 297, 315, 364, 418, 419, 439, 442, 450, 452, 465, 466, 468, 470, 474, 493, 495
 Musard (madame) 355
 Musella, 154
 Musiani, 146
 Musitano, 23, 26, 29
 Musolino, 197
 Napoleone I, 14, 124, 189, 190, 469
 Napoleone III, 104, 105, 106, 107, 110, 111, 113, 115, 129, 163, 287, 344, 345, 485, 503, 510
 Napoli Francesco 212
 Napoli Raffaele, 364
 Napoli (de) Michele, 140
 Napoli (de) Nicola, 424
 Napoli (de) Vincenzo, 424
 Napolitani Giuseppe, 10
 Nappa, 295
 Naselli mons. Pietro, 179, 180, 188, 248, 287, 373
 Narbone padre Aleaio, 372
 Naudin, 154
 Nava (de) Giuseppe, 29, 34, 85, 450
 Navanteri Giuseppe, 370
 Navarro, 107, 108
 Negri (signora), 145
 Negrini, 147
 Noli 'u quararu, 380
 Nethery (mad a m e), 358
 Nicastro, 9
 Nicola I imperatore di Russia, 211, 886, 394
 Nicola di Russia figlio del granduca Costantino, 386
 Nicoli, 474
 Niccolini G. B, 141, 893
 Niccolini Fausto, 267
 Niccolini Felice, 132
 Nicoletti Francesco, 197
 Nicolini Nicola, 88, 197, 364
 Nicolucci Giustiniano, 818

- Nicotera Giovanni, 213, 281, 283
 Nigra Costantino, 110, 114, 487
 Niola, 251
 Niquesa (de) Alfonso Marit 278
 Niscemi (famiglia), 878
 Niscemi marchesa Elisabetta, 388
 Niscemi march. Ugo, 386
 Nisco Nicola, 197, 240 428
 Nisio (padre), scolopio, 258
 Nisio Felice, 176
 Nisio Girolamo, 176 Nitti (padre) scolopio, 253
 Nitti Cataldo 447 Niutta-Vincenzo, 197 Nobile Gaetano, 188 264
 Nocetti Ferdinando, 288
 Nocera, 128
 Nociti Antonio, 204, 206, 207, 212, 218, 214
 Norante Costanzo, 289
 Notarbartolo Emanuele, 375, 380, 403, 404
 Notarbartolo Giuseppe, 880
 Notaris (De), 859
 Noviello, 308
 Nunziante Alessandro, 18, 19, 23, 26, 30, 85, 86, 187, 188, 210, 211, 248, 249, 268, 470, 474
 Nunziante Antonio, 198
 Nunziante Vito, 350 Nunziante Salvatore, 18, 30, 85
 Oddo (barone), 71
 Olga, arciduchessa di Russia, 386
 Oli Francesco, 250
 Olivieri, 134
 Ondes, famiglia, 878
 Ongaro (Dall) Francesco, 141
 Oporto (duca d'), 168
 Oppiido (conte di) V. Lotti
 Orgitano Giuseppe, giornalista 128, 129 132
 Orioli Francesco, 188
 Orlandi avvocato, 18
 Orlandi G, 328
 Orlandi (signora), 875
 Orléans (principi d'), 167
 Orsini Felice, 102, 129
 Orsini barone Luca, 22
 Orta Gioacchino, 424
 Ortensio (d') Raffaele, 141
 Oscar re di Svezia, 865
 Ottajano (principe di), 102, 267, 290
 Paces Gaetano, 173
 Pace Giuseppe, 197, 240
 Pacifici, 82
 Pacini Giovanni, 147
 Pacifico, 280
 Padnla Antonio, 486
 Padula Vincenzo, 186, 137
 Paganini Ester, 146
 Pagano Mario, 352
 Paladini Luisa Amalia, 189
 Paladini Stefano, 189,
 Palamolla (famiglia), 178
 Palamolla Biagio, 18 178
 Palasciano [Ferdinando], 506
 Palazzolo (principessa di), 250
 Palieri Raffaele, 486
 Palizzi Carlo, 122
 Palizzi Filippo, 126, 181, 169, 864, 865
 Palizzi Nicola, 169
 Palladino (padre), gesuita, 493
 Pallavicino Giorgio, 76
 Palma (generale), 887
 Palma (de) Antonietta, 600, 501
 Palma (di) Lucio, 194
 Palmerston (Lord), 112, 118, 138
 Palmieri Luigi, 88, 864
 Palomba (fratelli), 310
 Palumbo (famiglia), 199
 Palumbo (fratelli), 29
 Palumbo, ufficiale di marina, 195
 Panarello, sarto, 859
 Pancaro, 289 Palumbo Antonio, 194 Pendola (fratelli), 118 Pendola Ferdinando, 167
 Pandola Giulia, 166, 167, 212
 Pandolfina (principessa di), 260
 Panebianco, intendente di Catania, 40, 407
 Panebianco Michele, 408
 Pennini Sergio, 267
 Pantaleo Vincenzo, 391, 392
 Panunzio don Giovanni, 272
 Parzanese, 124
 Panzera (famiglia), 448
 Panzetta Davide, 516
 Paoluoci, 359
 Papa Giovannina, 138, 329
 Papaccio negoziante di carbone, 809
 Papè di Valdina principessa Mariannina, 879
 Pappalardo [Salvatore], 154
 Pappalettere padre Simplicio, 177, 236, 326
 Pappalepore (famiglia), 465
 Pappalepore (signora), 465
 Pappalepore Vito, 465
 Pardi, paolotto, 872
 Pardi Carmelo, 888, 898
 Paris, architetto, 843
 Parisio Vincenzo, 27
 Parise, 19
 Partanna (principessa di), 99
 Partanna Statella (principes.), 414, 469
 Partitario, 25
 Parzanese Pietro Paolo, 140
 Pasca, viceammiraglio, 195
 Pascale Emilio, 826
 Pasqualucci Loreto, 112
 Passaglia (padre) Carlo, 177
 Passalacqua (cavaliere), 283
 Passanante, 6
 Passariello, soprannome del figlio del principe Prospero Cimitile, 165, 166
 Pateras Teodoro, 281, 283
 Paternò (famiglia), 192
 Paternò Achille, 192
 Paternò (di) principe, 880
 Paternò (principessa di), 250
 Paternò Antonio Alvaro, principe di Manganelli, 408
 Paternò Emanuele, 404
 Paternò (di) principessa Stefania, 379
 Paternò Castello di Bicocca Tommaso, 40
 Patrizi march. Francesco, 312
 Patrizi Luigi, 812
 Pattison, 818
 Pavoncelli Federico, 308, 309, 437
 Pavoncelli Gaetano, 487

- Pavoncelli Giuseppe, 302, 309, 346, 847
 Peccheneda, 8,82, 83, 175
 Pedicini (monsignor), 174, 464, 477
 Peirce, 860
 Pelagalli, 318
 Palagonia (principe di), 10.
 Pelazza, 383
 Pellicano, 36 Pellicciotti, poeta, 141
 Pellico Silvio, 134
 Peluso (don), 18
 Penco (signora) cantante, 146,148,149, 154
 Penserini (famiglia), 448
 Pensini Pasquale, 450
 Pepe Florestano, 189, 190
 Pepe Guglielmo, 324, 424
 Peperò Francesco, 326
 Perenni Domenico, 378,403
 Perez Demetrio, 203
 Perez Novarrete (marchese), 352
 Perfetti (famiglia), 440
 Perfetti Raffaele, 306, 307, 308, cfr. 346, 470
 Perfetti Pasquale, 306, 470
 Perricci Ignazio, 163, 169
 Perrone (cavaliere), 283
 Perrotta (fratelli), 480
 Persano Ciarlo, 195
 Persichetti, 195
 Persico, architetto, 251
 Persico, negoziante, 288-289
 Persico Federico, 132, 139, 140
 Pesce Anna, 138
 Pesce Carlo, 13
 Pessina Enrico, 129, 133, 141, 152, 153, 208, 329, 351, 853
 Petito, 355
 Petra Niccola, 126, 850
 Petra Raffaele, marchese di Caccavone, 82, 88, 126, 131, 132, 141, 153
 Petra Vincenzo, 129, 152, 153
 Petra (de) Giulio, 94
 Petrarca F., 129, 393
 Petrella Enrico, 147, 154, 849
 Petrelli Edoardo, 280
 Petrizzi, 196
 Petroni Giulio, 316, 464, 477, 479
 Pettini Angelina, 44
 Pettini Raimondo, 43
 Pettini Saverio, 43
 Pezzo (Del), famiglia 192
 Pezzo (del) Pasquale, 418
 Pfordten (De) barone, 412
 Pianell [Gius. Salvatore], 58, 287
 Piazzini padre [Giuseppe], 336
 Piazzini, 26, 82
 Pica Giuseppe, 423
 Picano, 318
 Pirardi, 359, 360
 Piccinni [Nicola], 849
 Piccione Francesco, 446
 Piccioli Gaetano, 283
 Piccolellis, 189, 190
 Pica Giuseppe, 240
 Piccino, tipogr., 870
 Piccolo baronessa Agatina, 886 Piedimonte (principessa di), 250, 346
 Pieramico, vescovo, 176
 Pieri, 129 Pietracatella (marchese di), 287, 862
 Pietro II, 247 Il re del Portogallo Pietro V, 163
 Pietrocola, segretario generale del Consiglio di pubblica istruzione, 96
 Pietrocola, tipografo, 273
 Pignataro Francesco, 312, 313
 Pignatelli (famiglia), 377
 Pignatelli Antonio, 380
 Pignatelli Giuseppe, 168
 Pignatelli Cerchiare (principe), 101
 Pignatelli Denti principe Vincenzo, 101
 Pignatelli di Monteleone, famiglia, 165
 Pignatelli di Monteleone Lauretta, 879
 Pilavoine, 357, 358
 Pilla Leopoldo, 368 Pilo Rosolino, 281
 Pino Vincenzo, 35, 86
 Pino (duca del), 53
 Pintauro, pasticciere 360
 Pinto Francesco, 186, 193
 Pinto Francesco, maestro di scherma, 380
 Pio IX Mestai, 174, 295, 816, 325, 420, 477, 514
 Pionati, 80, 171
 Piranesi, 301 Pirchio, 445
 Piria, 305
 Pironti Agostino, 240
 Pironti Michele, 197
 Pisacane Carlo, 86, 213, 280, 281, 282, 283
 Pisanelli Giuseppe, 89, 90, 98, 218, 227, 352
 Pisani barone Casimiro, 4, 10, 379
 Pispisa, professore, 409
 Pitagora, 405
 Pitrè Giuseppe, 391
 Pizzigati, cantante, 376
 Pizzolante Vitantonio, 93
 Placco Gennaro, 240, 433
 Planas (padre), 240
 Pianeta don Diego, 373
 Plassenel, 358
 Plunkett Giacomo, 288
 Fiutino, 206
 Plutino Agostino, 37, 178
 Plutino Fabrizio, 37
 Plutino Marianna, 37
 Poerio Alessandro, 415
 Poerio Carlo, 109,118, 197, 226, 239, 240, 842, 423
 Poli Giacinto, 272
 Policastro (famiglia), 358
 Polignani Giuseppe, 353
 Pollio Niccola, 465
 Polsinelli Giuseppe 818
 Pompeo (di), fratelli, 808
 Ponticelli don Pasquale, 287
 Poppi, 218
 Porcina (contessa), 346
 Porro Riccardo, 489
 Portacci Gaetano, 446, 447
 Portaluppi Giuseppe, 123
 Portanova, vescovo, 176
 Portaoci Gaetano, 155
 Porgio, sensale, 308
 Porgio don Francesco, 331
 Porgio Giovanni, 310
 Potenza, ufficiale, 217
 Pouchain Gustavo,139, 154
 Pozzo (del), agente di cambio, 301
 Pozzo (del) monsignor, 283
 Pratico, 359

- Prato (del), fratelli, 359
 Praus Michele, 84.
 Preite (del) Ernesto, 349
 Presterà Carlo Massinissa, 85, 140
 Presti, 251
 Previti, gesuita, 372
 Pria Giuseppe, 7
 Preite (del) Ernesto, 155
 Prina Vitaliano, 153
 Pronio, 337
 Proto Francesco, duca, 108, 126, 131, 182, 151, 153, 154, 158, 247
 Proto Cicconi (barone), 158
 Proto Cicconi (baronessa), 158
 Proto padre, 429
 Prudente, 506
 Pucci Ferdinando, 196
 Puglia, architetto, 251
 Giuseppe Mario, 76, 394, 395
 Pugliotti, 409
 Pugnetti Gherardo, 353
 Pulii Filotico Virginia, 189
 Punta (Del), medico, 471
 Puoti Basilio, 89, 133, 184, 330
 Quadra» Giustino, 251, 818
 Quaranta Bernardo, 47, 251, 863, 364
 Quarta Francesco, 449
 Quartapelle Raffaele, 816, 317
 Quercia Federigo, 129, 131, 132, 133, 135, 186, 137, 139, 140, 152, 826, 329
 Rachel Elisa, 150
 Racioppi Giacomo, 129, 135, 176, 282, 260
 Radice, 810
 Raglan (Lord), 358
 Ragnisco, 237
 Ragona Scinà Domenico, 394
 Raguseo Luigi, 312
 Raison, 359
 Randazzo Cammillo, 883
 Ranieri, arciduca di Austria, 457, 475, 474, 484, 485
 Ranieri Antonio, 164, 326
 Rapisardi [Michele], 42
 Rapp (maresciallo), 190
 Raspantini Giuseppe, 802
 Raucci Leopoldo, 475, 501
 Ravanas, negoziante di olio, 304
 Ravasohieri Gaetano, 18
 Ravaschieri Fieschi duchessa Teresa, 18, 154, 158, 159, 839, 348, 844
 Re (del), generale al seguito del re, 18, 474
 Re (del) Clemente, 311
 Re (del) Federico, 278, 279
 Re (del) Giuseppe, 218
 Re (del) Leopoldo, ufficiale di marina, 194, 248
 Re (del) Leopoldo, direttore dell'Osservatorio astronomico di Capodimonte, 257
 Read, 213
 Reali Matteo, 4
 Rechberg (conte di), 469
 Rechberg (contessa di), 414
 Recnpito, 481
 Rega Giuseppe, 421
 Regaldi Giuseppe, 364
 Regano arcivescovo Felice, 40, 42, 176, 179
 Reggio Andrea, principe di Aci, 18, 281, 878
 Regina (duca della), 290, 167
 Reina Emilio, 406
 Rende (marchesa di), 170
 Renzi (de) Salvatore, 138, 326
 Renzis (de) Felice, 88, 864, 497, 499, 505, 508, 509
 Reumont (conte di) [Alfredo], 364
 Rezzonico, 335
 Riario Sforza (marchese), 101
 Riario Sforza cardinale Sisto, 148, 174, 177, 234, 286
 Ricasoli barone Bettino, 114
 Ricci, maestro compositore, 14
 Ricci (famiglia), 167
 Ricci Raffaello, 109
 Ricciardi, sensale, 808
 Ricciardi Federigo, 302
 Ricciardi Gioacchino, 296
 Ricciardi Giuseppe, 140, 197, 868
 Riccio Federigo, 155
 Ricordi Giulio, 125
 Rinaldi Orazio, 214
 Rinonapoli, matematico, 813
 Riseis (de) Giuseppe, 288
 Riseis (de) Luigi, 288
 Riseis (de) bar. Panfilo, 268, 269, 288
 Riso (famiglia), 376
 Riso Francesco, 895
 Riso Giovanni, 395
 Riso (de) Antonuzza, V. Lepiane A.
 Riso (de) Eugenio, 25
 Riso (de) Vitaliano, 25
 Rispoli Gaetano, 518
 Ristori Adelaide, 150, 151, 154
 Rizzari Mario, 405
 Rizzo, architetto, 251
 Rizzo Nina, 414, 415, 475, 476, 478, 480, 500, 501
 Roberti Federico, 196, 469, 470, 494, 496
 Rocca, commercianti, 346
 Rocca Andrea, 805, 806
 Rocca Giacomo, 805, 306
 Rocca Pietro, 305, 306
 Rocca (della) Gaetano, 481
 Rocco Emanuele, 123, 128, 129, 184, 140, 147
 Roccaromana, 189, 190
 Rocco Ferdinando, 290, 815
 Rocco Gennaro, 198
 Rocco Nicola, 198, 278, 279
 Rodotà don Vincenzo, 212
 Rodinò Leopoldo, 89, 141
 Rodriguez Ferdinando, 494
 Rodriguez Giovanni, 186
 Roessinger, 318
 Roller (professore), 261
 Romagnoli, 151
 Romano, famiglia, 449
 Romano, gesuita, 872
 Romano, ufficiale di marina, 195
 Romano Felicetta, 451
 Romano Pasquale, 450
 Romano Tommaso, generale 186
 Romeo, filodrammatico, 158
 Romito sarto, 859
 Ronzi, 147
 Borò, 237
 Rosa (de) Andrea, 298
 Rosati Franco, 84, 88, 126, 209, 250, 251, 471, 499, 506, 508, 509; 516
 Rosati Giuseppe, 126, 128, 182
 Roselli [Pietro], 189
 Rosica Achille, 198
 Rosini, monsignore, 287
 Rosmini Antonio, 169, 867
 Rossaroll, 190

- Rossetti, 181
 Rossetti Gabriele, 141
 Rossi, architetto, 481
 Rossi, cameriera di
 Maria Teresa, 418
 Rossi Achille, 886
 Rossi Callisto, 198
 Rossi Giovanni, 250, 513
 Rossi Niccolo, 812
 Rossi Pellegrino, 925
 Rossini, arcivescovo, 174, 258, 465
 Rossini Gioacchino, 168
 Rota [Giuseppe], 145
 Rothschild, banchieri®, 263, 268, 269, 302, 805, 306
 Rothschild Adolfo, 159, 160
 Rotondo, arcivescovo, 446
 Roxas [Emanuele], 150
 Royer Gaetano, 143
 Rubino Francesco, 136
 Ruffano (principe di), 167, 470
 Rutilo Fabrizio, 182
 Ruffo Paolo, principe di Castalcicala, duca di Calvello, 98, 112, 182, 185, 186, 193, 286, 369, 386, 887, 401, 403, 489
 Rutilo Vincenzo, principe della Scaletta, 45, 290, 378, 418, 419, 425, 428, 442, 474, 495
 Ruffo, principessa della Scaletta, 250, 346, 418, 419, 425, 428, 442, 448, 451, 473, 474, 495
 Ruggiero, I re di Sicilia, 85, 39, 94, 403
 Ruggiero, ministro 82, 324
 Ruggiero don Leopoldo, 143
 Ruggiero Michele, 251
 Ruiz de Arana Domingo, 116
 Ruitz de Balestreros, 470
 Ruò, notaio dell'ordine Costantiniano, 288
 Ruò, pittore, 169
 Russine, professore, 405
 Rusconi [Carlo], 144
 Ruspoli, principe Angusto, 313
 Russo, 859
 Russo Francesco, 449
 Russo Vincenzo, 308
 Ruta Eloisa, 142
 Sabato Titta, 445
 Sabelli padre Giovanni, 251
 Sabini Celio, 168
 Saccano Giovanni, 408
 Sacchi, 348
 Sacco Raffaele, 348
 Sacconi (monsignor) nunzio, 107
 Sadowski, signora Fanny, 150, 151, 153, 154, 159
 Saggese, marchese, 431
 Saint Cyr, 189
 Sala Adolfo, 55, 56, 62
 Salciti Giulio, 188
 Salerno, generale, 23, 25
 Salerno, impiegati al Banco di Napoli, 295
 Saliceti Cristoforo, 225
 Salomone monsignor, 378
 Salmour (conte di), 210
 Salvatore Vincenzo, 128
 Salvo don Giuseppe, 143
 Salzano monsignor Michele, 34, 171, 172, 178, 179, 278
 Salzano Vincenzo, 424
 Sambuca (marchese della), 285, 286, 378
 Sampolo Luigi, 883, 393, 895
 Sampolo Pietro, 391, 895
 San Cataldo, famiglia, 878
 San Cesario .(principessa di), 345
 Sanctis (de) Francesco, 89, 90, 184
 Sanctis (de) Luigi, 26
 Sanctis (De), professore di medicina, 184
 Sanctis (de) Tito Livio, 142
 Saudonato (duca di)
 Sambiasi, 210
 Sanfelice Cesare, 494
 Sanfelice, ufficiale di marina, 195
 Sanfilippo don Pietro, 384
 Sangermano, 318
 Sangiorgi, avvocato, 76
 Sangiorgio (marchese di), 245
 San Giuliano Ischitello, 346
 San Giuliano (Di), marchese, 71, 101
 Sangiuliano, famiglia della Sicilia, 101
 San Marco (di) conte, 879
 Sangro, famiglia, 345
 Sangro (de) Luisa, 250
 Sangro (de) duca Riccardo, 30, 35, 248, 418, 413, 444, 466, 474, 490, 495
 Sanguinetti Gesualdo, 449
 Sanguigni monsignor, 127
 San Martino di Montalbo (di), duca, 99, 100
 Senna (De), 310
 Sannazzaro Iacopo, 242
 Sannia Vincenzo, 351
 8an
 Nicandro (principessa di), 250
 Sanseverino barone
 Saverio, 29
 Sanseverino Pietrantonio, 517
 Sansevero, famiglia, 358
 Sansone Alfonso, 73, 76
 San Stefano (di), conte, 408
 Santamaria Francesco, 197
 Santamaria Niccola, 197
 Santangeli Felice, 913
 Santangelo Angelo, 140, 364, 424
 Santangelo Giuseppe, 424
 Santangelo, intendente, 253
 Santaniello (monsignor), 135
 Sant'Antimo (principe di), 290, 379
 Sant'Arpino, famiglia, 359
 Santasilia (barone), 296
 Santa Teodora, famiglia, 342
 San Teodoro Eduardo, 196
 Sant'Elia de Gregorio (principessa di), 250
 Sant'Elia, duca di Gela, 880
 Sant'Elia, famiglia, 380
 Sant'Elia, moglie di E. Lucchesi, 163
 Sant'Elia marchese
 Vittorio, 334
 Santeramo (da) padre
 Francesco Saverio, cappuccino, 238
 Santi di Cola, 44
 Santis (de) Antonio, 221
 Santoni de Sio Ferdinando, 141
 Santoro, famiglia, 158
 Santoro Niccola, 488
 Sardesi, 376
 Sardi, monsignore, 245
 Sarlo, 85
 Saroltha, cantante, 302
 Santorelli marchese
 Vincenzo, 150, 158, 161

- Sasso Giacinto, 86
 Satriano (principessa di), 250
 Sauget(De) maresciallo, 287
 Sauli Alessandro, 457
 Sauli Gaetano, 457
 Sauli Pasquale, 449
 Sava Enrichetta 139
 Savarese fratelli 360
 Savarese Roberto, 89, 90, 98, 352
 Savini 380
 Savio baronessa Olimpia, 108
 Savoia (di) Amedeo, duca d'Aosta, 500
 Savoia (di) Luigi, duca degli Abruzzi, 96
 Savoia (di) Clotilde, 159
 Savoia di Carignano moglie del conte di Siracusa, 118, 246
 Savoia (di) Maria Clotilde, 412
 Savonarola Girolamo, 333
 Saya Matteo, 44
 Scacchi Arcangelo, 88
 Scaglione Ferdinando, 250
 Scalamandrè Girolamo, 278
 Scaletta famiglia, 210
 Scalise cappellaio, 359
 Scanderberg Giorgio, 208, 207
 Scarfoglio Onofrio, 447
 Scarfoglio Alfonso, 452
 Scherillo (canonico), 364
 Schiavoni madre di Niccola, 448
 Schiavoni Niccola, 240, 423, 433, 448, 451
 Schioppa Lorenzo, 301
 Schumacher, 18, 85, 192
 Scialoja Antonio, 29, 87, 178, 179, 197, 225, 226, 275, 276, 278, 279, 283, 295, 324, 352
 Sciana, 56
 Scibona Antonino, 13, 69
 Scillitani Lorenzo, 431
 Scioscia don Giuseppe, 271
 Sciotta Francesco, 296
 Sciatimi famiglia, 342
 Schonborn (principessa di), 98
 Scordia (di) principe, 378, 386
 Scorza direttore ministro, 18, 20, 35, 80, 517
 Scotti Ciro, 278
 Scribe, 149
 Scrofani Pietro, 6, 398, 399, 401
 Scrugli Napoleone, 195
 Scrugli Filippo, 123, 144
 Scrugli Giuseppe, 288
 Scuderi, 405
 Sebastiani 147 Sebastiano Gabriele, principe di Spagna, cognato del re Ferdinando II, 146, 340, 365, 247
 Sebastio di Santacroce Domenico, 447
 Secchi padre Angiolo, 364
 Selvaggi abate, 261
 Selvaggi Massimo, generale, 184, 187, 288
 Semmola Giovanni, 313
 Sensales Giuseppe, 883
 Serena Ottavio, 185, 139, 140, 156, 163, 168, 206, 433
 Serena Gennaro, 135
 Serny albergatore a Roma, 243
 Serpotta Giacomo, 375 Serra Baciccia principe di Gerace, 170 Serradifalco (duca di) 62, 108
 Serracapriola (di) duca, 414, 463, 470, 490
 Serracapriola (duchessa di), 250
 Serra di Rivadebro marchese, 296
 Serra Gaetano, 167
 Serra Giambattista principe di Gerace, 167, 168
 Serra ufficiale di marina, 195
 Serro (Del) avvocato, 76
 Sersale marchese, 296
 Sessa marchesa, 99
 Settembrini Luigi, 174, 197, 240, 270, 824, 851
 Settimo Ruggiero, 887
 Severino Agostino, 18, 81, 187, 418, 419, 411, 474, 501
 Severino Pietrantonio principe di Bisignano, 248
 Sforza Cesarini duchessa, 109
 Seyssel d'Aix marchese, 287
 Sgrngli Luigi, 308
 Shakespeare Guglielmo, 144, 153
 Siciliani Giovanni, 4 Siciliani Vincenzo, 426
 Signorelli Longo, 881 Silvestri, 85
 Simone (de) don Antonio, 282, 238, 284, 514
 Siniscalco Francesco Paolo, 431
 Sivo (de) Piaciuto, storico, 61, 211, 518
 Sivori musicista, 846
 Siragusa Maria, 394 Sirone Gerardo, 465
 Sbrisci cantante, 146
 Smargiassi pittore, 290
 Smiles Samuele, 368
 Sofia di Baviera, 100 Sofia arciduchessa di Austria, 413
 Solaro della Margherita conte, 287
 Sole Nicola, 125, 134, 185, 141, 142, 259, 844, 347, 415
 Solei, 361
 Solimene pittore, 180
 Solimene Carlantonio, 425
 Sonnino Sidney, 800
 Sorace pittore, 465
 Sorrentino Tommaso, 86
 Sorvillo famiglia, 158, 846, 347
 Sorvillo industriale, 812
 Sorvillo Natale, 296, 802
 Soullier, 156
 Sozi-Carafa intendente, 178, 445, 450, 458, 457, 458, 478
 Sozi-Carafa retroammiraglio, 288
 Spaccapietra Niccola, 198
 Spaccapietre padre filippino, 333, 334
 Spada Michele, 449
 Spada Niccola, 296
 Spada Mariannina, 189, 141, 296
 Spada Teresa 296
 Spagnolis (De) commissario, di polizia 83, 212, 214, 215, 216
 Spasiano agente di cambio, 301
 Spaventa marchese Giannangelo, 289
 Spaventa Silvio, 29, 197, 240, 335
 Spedalotto di Paternò marchese, 62
 Spennati Giuseppe, 424

- Spina (della) Giovanni Antonio
ufficiale di marina, 194
Spina calzolaio, 859
Spina (della) Giovanni
Antonio, 251
Spinelli Domenico principe di
San Giorgio, 251, 863
Spinelli Francesco, 84
Spinelli Marcello, 158, 161
Spinozza condannato politico,
68, 78, 76
Spirito Beniamino, 221
Spitzer ministro turco, 118
Spuches (de) Giuseppe
principe di Calati, 408, 898,
886, 408, 408
Stabile Mariano, 4, 9, 403
Stahly Ferdinando, 249
Starebbe Antonio, marchese di
Budini, 408
Starrabba di Budini
marchese Franco, 10, 376, 377,
884
Starrabba Gaetano principe di
Giardinelli, 11
Starrabba di Rudin Caterina,
886
Starrabba moglie del
colonnello Billi, 23 Starrabba
di Budini Stefanina, 379, 386
Starace Antonio, 251 352, 853
Starrabba marchesa di Budini,
71
Statella Antonio principe di
Cassare, 81, 104, 242, 286,
287, 377, 878, 379, 474
Statella Francesco marchese di
Spaccaforo, 69, 70, 71, 77,
403
Statella conte Giuseppe, 248,
418
Statella (famiglia), 192, 877,
379
Statella capitano, 242
Statella conte, 470
Statella contessa dei marchesi
di Salsa, 250
Stefano (de) Domenico, 212,
214
Stefani cantante, 146
Steiger colonnello, 18, 211
Stella Francesco, 296
Stella Nicola, 308
Stellingwerf direttore di
cartiera, 818
Stephanis (de) Manetta, 260
Stolte Federico, 802
Sterlick (de) Cesare, 182, 164
Sterlioh Alessandro, 242
Sterlich (de) Rinaldo, 211
Stoker capitano, 436
Strepponi Giuseppina, 125
Subba Letterio, 408
Suchet maresciallo
dell'esercito Napoleonico, 189
Sylos Labini Vincenzo, 441
Szechéni ministro di Austria,
115
Tabarrini Marco, 334
Taddei Luigi, 152
Tadolini Giulio, 488
Taenzl-Tratzberg baronessa,
414
Tafuri Felice, 859
Tagliatella vescovo, 176
Tajani Diego, 280 Taix, 56, 57
Talamo Giuseppe, 424
Tamburrino Antonio, 428
Tancredi Matteo, 19
Tancredi, 142
Tancredi Michelangelo,
126, 127, 180, 129, 152, 256,
308, 349
Tangor Vitangelo, 214, 215
Tanturri medico e professore,
184 Tarantini arcidiacono, 462
Tarantini professore, 28
Tarantini Giuseppe, 141
Tarantini Leopoldo, 128, 141,
847, 348, 851, 852, 353
Tarantini Vincenzo, 141
Taraschi 817
Targiani marchese, 417
Targioni Edoardo, 118 Tari
Antonio, 133, 318 Tarsia
Ludovico, 449 Tartaglia
professore, 187
Tasca (famiglia), 878
Tavolare, 219
Taylor sarto, 358
Tedeschi (signora), 147
Tedeschi Paternò Castello V
incenso, 406
Tedesco, 146
Teja Casimiro, 126
Ttiesio, 832
Tempie William, 115, 118, 842
Tenore Michele, 88, 289, 364
Teocrito, 408
Terranova, (duca di), 9
Tesorone Giovanni, 861
Tesorone Pasquale, 360, 361
Testa (monsù), oste, 92
Testa Gioacchino, 424
Testa Giuseppe, 89, 93
Testa Modestino, 421, 422
Testa (del) Gherardi, 154, 158
Thiers Adolfo, 105, 287
Thomas Enrico, 812
Thnrn et Taxis (principe di),
100
Tiberini 802
Tiaeo Vincenzo, 894 Tocci
Francesco Saverio, 213, 214
Tocci Guglielmo, 204, 205,
206, 207, 208, 212, 213, 214,
215. 216, 219
Tocco Felice, 27
Todaro Agostino, 894 Todaro
di Tripi Francesco, 409
Todisco Grande, vescovo, 176,
436
Tofano Giacomo, 98, 108, 218
Toledo (di) Pietro'2B7
Tomacelli (duca), 140
Tommasi Salvatore, 134
Torcila (famiglia), 342
Torcila, ministro, 82, 324
Torcila Camillo, marchese di
Bella, 165, 170, 342
Torella (principe di),
Giuseppe, 168, 269, 286, 170,
342
Torella Giuseppe, duca di
Lavello, 170
Torella principe (di) Nicola,
duca di Lavello, 170, 342
Torelli Achille, 123, 128, 132,
140, 158, 163, 132
Torelli Aniello, 95
Torelli Cesare, 140
Torelli Luigi, 320 Torelli
Maddalena, 158, 163
Torelli Vincenzo, 122, 125, 132,
137, 138, 140, 142, 148, 151,
152, 347
Torricelli F. M. 188
Tornai canonico Mario, 42
Tortora Brayda 423

- Tortora Brayda barone Carlo, 84
 Tortora Brayda barone Boberto, 345
 Tortora Eugenio, 293, 399
 Tosti don Luigi, 133, 286, 826, 327, 330, 364
 Trabia (famiglia) 877
 Travali Benedetto, 878
 Tavaui Gaetano, 880
 Tresca Giovinazzi Giuseppe, 449
 Trevisani Gaetano, 181, 183, 822, 325, 826, 327, 331, 884, 425
 Trevisani Luigi, 381, 425
 Trifari, sarto 358
 Trigona di Sant'Elia Eleonora, 379, 886
 Trincerà, 829
 Trincerà Stefano, 497, 505, 508
 Trincucci (padre), 258
 Trioli, 218
 Trisolini Giosuè, 180
 Trisolini Giovanni, 180
 Trisolini Pasquale, 186, 187
 Trisolini Tito, 180
 Troja Amalia, 331
 Troja Carlo, 81, 133, 135, 137, cap. XV, 290, 851, 862, 864
 Troja Ciro, 831
 Troja Ferdinando, 46, 79, 80, 81, 82, 256, 272, 290, 825, 881, 879, 486, 490, 517
 Troja Francesco Saverio, 331
 Troja Saverio, 331
 Trudi Nicola, 88, 864
 Tschudi Clara, 413
 Tueci Paolo, 88, 89, 184, 818, 364
 Tuccillo Giuseppe 421
 Tulelli Paolo Emilio, 183
 Turchi Marino, 826, 864
 Turco Giuseppe, 497
 Turi, 195
 Turiello Pasquale, 95, 187
 Turrise Colonna Giuseppina, 886, 403
 Tuttavilla (famiglia), 192
 Tuttavilla Giulia, 249
 Tuttavilla Teresa, duchessa di Mignano, 249
 Uberti (Degli) gioraa, lista, 188
 Ugdulella [abate Gregorio], 372
 Ulisse Bufisele di Barbolani, 101 183, 107
 Ulloa, famiglia, 347
 Ulloa Pietro, 197 Umberto I, re d'Italia, 161, 247, 477
 Ureino Salvatore, 406 Ureo Giuseppe, 44
 Ureo (d') Filippo, 381 Ureo (d') Giovanna, 330, 881
 Ureo (d') Michele, 131, 132, 194-195, 289, 856
 Ureo (d') Pietro, 46, 80, 83, 132, 167, 325
 Uxkull (barone di) de Gyllenband, 116
 Uzzo Niccola, 895 Vacca Giovanni, 195 Vaglica, 872
 Vaglica don Giuseppe, 881
 Valenza, 349
 Valle (della) don Benedetto, 382
 Valle (della) Caterina, marchesa di Cepagotti, 847
 Valle (della) Ercole, 428
 Valle (della) Filippo, marchese di Cepagotti, 847
 Valperga di Caluso [Tommaso], 882
 Vanneschi Gaetano, 381, 882
 Varo (famiglia), 354
 Vecchi V., 828
 Velia Giambattista, 380
 Veltri Antonio, 186
 Veltri Paolo, 163 Ventignano (duca di), 140, 149, 154, 840, 341
 Ventimiglia Domenico, 6, 69, 882, 884
 Ventura Venturina, 140
 Venturi (cavaliere), 449
 Vera (de) padre Carlo, 138, 286, 826, 827 Vercillo baronessa
 Eleonora, 26
 Verdi Giuseppe, 126, 126, 147, 148, 149, 163, 375
 Verratti Silvio, 141, 142
 Versace Paolo, 100, 102. 103
 Vert Francesco, 812
 Vertunni Achille, 184
 Vostri Angelo, 152
 Vetta, mons., 461
 Vial Pietro, 186, 198, 287
 Vico Giambattista, 351
 Vicoli Luigi, 139
 Viglia Michelangelo, 424
 Vigliarolo gioielliere, 859
 Vigo Fuocio Lionardo, 11, 408
 Villa, 383
 Villadican, cardinale 87, 179, 390
 Villadican Antonio, marchese di Condaguoto, 44
 Villanova, 134
 Villani, 145
 Villanti Giovanni, 382
 Villareale, 372
 Villari Pasquale, 263
 Villari Vincenzo, 352
 Villarosa Agatina, 886
 Virgili (de') Pasquale, 140, 141
 Virgilio, 164
 Virnicchi Tommaso, 184
 Visconti Pietro, 186, 364
 Viscosi Michele, 138
 Visocchi, proprietario di cartiera, 318
 Visocchi Giacinto, 318
 Visslonek, 99
 Vita padre Pompeo, 251, 252, 253
 Vitagliano, 195
 Vitis (ds) don Luigi, 457
 Vittorio Emanuele, 110, 111, 165, 209, 241, 287, 289, 873, 396, 412, 487
 Vizioli, 134
 Volkonski, 115
 Volpicella Filippo, 133
 Volpicella Scipione, 134, 135, 139, 364, 365
 Volpicelli Costantino, 302
 Volpicelli Paolo, 364 -
 Volpicelli Pietro, 802, 310
 Volvera (contessa della), 245
 Xasa (barone), 399
 Yung (maggiore), 840
 Wagner Riccardo, 163
 Walewsk, conte, 387
 Walewski, 111
 Wellington (duca di), 68
 Weindel (De) Henri, 100
 Westrup. industriale, 813

Winspeare Antonio. 102
 Wonviller mercanti di tessuti, 310
 Wonviller Giovanni, 302
 Wuthier Ernestina, 376
 Winspeare Francesco Antonio, comandante della gendarmeria, 187
 Wrbna e Trendenthol (contessa) principessa della Scaletta 418
 Zaccaro don Lorenzo, 214
 Zamboni Augusto, 219
 Zampetta don Arcangelo, 236, 237
 Zampetti Leopoldo, 427
 Zannetti Michele, 88, 364
 Zanobi Cafferecci Carlo, 415
 Zappali (don), 407
 Zappali Francesco, 40
 Zappali Bozomo Carlo, 40
 Zrppullo, 884
 Zecchetelli, 251
 Zelo (monsignor) 174
 Zeltner (De), 66
 Zenoni, 150
 Zezion Gaetano, 227, 228, 238, 249, 502
 Zozza (barone), 107, 502, 503
 Zigarelli Fiorentino, 425
 Zingarelli Nicolò, 830
 Zingaropoli, 801 Zino Enrico, 818 Zio (del) Floriano, 152, 258
 Zito, 465
 Zorilla Josè, 142
 Zumbini Bonaventura, 344
 Zunica Luigi, 128
 Zuppetta Luigi, 328
 Zurria Giuseppe, 406

INDICE DEL VOLUME II

Abate Giuseppe, 73
 Abbate Salvatore, 170
 Abbadessa (dell') Saverio, 61
 Accadia(duca d'), 829, 336
 Accioni Enrico, 234, 845
 Acquaviva Carlo, 454
 Acquaviva Rodolfo, 893, 486

Acton Guglielmo, 283, 234, 235, 237, 288, 840
 Adduci Filippo, 189
 Afan de Rivera Carlo, 80, 81, 171
 Afan de Rivera Gaetano, 225, 227, 859, 860, 861, 862
 Afan de Rivelà Rodrigo, 7
 Afflitto (d') Rodolfo, 156, 298, 299, 828, 864, 366, 888
 Agapito (Marchese di Sant'), 464
 Agnese (d*) Raffaele, 378
 Agnetta, 162, 268
 Agostinacchio Vincenzo, 876
 Agostino (D') 380 Agreste Giacomo, 190 Agresti Filippo, 824, 405, 428
 Albanese Enrioo, 185, 198, 857
 Albengo, 264
 Alberti, 148
 Albini Giacinto, 155, 324, 873, 874, 879, 405
 Albini Ettore, 92
 Alessandria (d') principe, 35, 89, 98, 94, 99, 422, 423, 424, 429, 480
 Alessandro (D'), 186
 Alfieri Vittorio, 169
 Ali (d') Giuseppe, 223, 224
 Almerita (d') Tasca (contessa) 208
 Aloe (d') Stanislao, 71
 Altamura Saverio, 64, 66
 Altare Giuseppe, 228, 224
 Altavilla, 148
 Altieri Francesco, 417
 Altobelli Giuseppe, 878
 Alvino Enrico, 66, 98
 Ajello Raffaele, 878
 Ajossa, 7, 8, 11, 58, 180, 138, 154, 156, 159, 276, 277, 284
 Amabile Luigi, 41,150
 Amari Paolo, 270
 Amabilino Giorgi o, 162
 Amari Michele ed Emerico, (fratelli), 190
 Ambra (d') Raffaele, 73
 Ambrosio (d') Aniello, 150, 229
 Amelio, 138
 Amiois de Alfedena (de) Tommaso, 14

Amicis (de) Giuseppe, 462
 Amico (d') Eduardo, 238
 Amore Niccola, 101
 Andrea (d') Beniamino, 437
 Andrea (d')
 Girolamo (cardinale) 11
 Andreassi Benedetto, 417
 Androsio, 157
 Andruzzi, 86
 Angelis (de) 42, 115, 311
 Angrognà (D') generale 452
 Anguissola Amilcare, ammiraglio 345
 Anna (d'), 264
 Antonelli Giovanni, 15, 16, 41
 Antiocheno Giorgio, 265
 Antonaoci Elena, 126
 Antonacci Giuseppe, 61, 14, 313
 Antonini, 89,280,284, 285, 342, 343, 344
 Antonioli Rugg., 299 Anzani, 361
 Anselmi don Domenico, 37
 Apuzzo (d') Monsignor, 6, 28, 42
 Arabia Tømm.,43,309 Arati Marco, cantante 299
 Archimede, 179
 Ardizzoni Carlo, 168
 Ardizzone Girolamo, 354
 Ardizzone Niccolò, 170, 264
 Arduino, 264
 Arlotta Giuseppe, 326
 Arlotta Mariano, 326
 Armonio capitano, 179
 Arnaud Luigi, 38, 64, 85, 86
 Arienzo (d') Marco, 148, 149
 Ariosto, 165
 Arrivabene, 405 Artale, 225
 Asdia (d') maestro, 206
 Assanti Eugenio, 873, 389, 427, 429
 Assolta Basilio, 150
 Aste(marchese d'), 272
 Attanasio Niccola, 154, 264, 332
 Atenolfi, 429 marchese Aubry (D'), 150
 Aumale (duca d'), 185
 Auriti Domenico, 131
 Auriti Francesco, 440
 Auriti (fratelli) 437

- Autori (fratelli), 171
 Avanzo (D') monsignor, 28, 314, 315
 Avena Alberto, 76,77
 Avena Carlo, 43 Avezzana, 405
 Ayala(d')Mariano,300, 323, 327, 358, 436
 Aymè (barone di), 13, 286, 287
 Baccicalupi, 379
 Badalamenti, 198
 Baer Costantino, 298
 Bagagli, 348
 Baglioni conte Filippo, 437
 Bagnare, 266
 Bagnasco, 264
 Baldacchini Saverio, 313, 322
 Ballo Bastiano, 162
 Balsano cav. Balenio, 215
 Balsamo (padre) 42
 Balsamo Luigi, 264, 298
 Balzico Alfonso, 61, 62, 64, 66, 97
 Balzo (del) Roberto, 126
 Balzo (Del), 464
 Bandi, 167
 Baracani, 38
 Barbalonga, 247, 249
 Barbati 10
 Bardati Giovanni, 392
 Barbera Luigi, 140
 Barbieri Carlo, 149 Barbier deTinan, 300
 407
 Bardari Giuseppe, 328
 Bardari (figlio), 409
 Bardari (padre) 409, 415
 Barone, 57
 Barone Francesco, 378
 Barone Gioacchino, 329, 380, 348
 Barracco, 392
 Bartolo (di) Francesco, 63, 67
 Bartolomeo, 75
 Baseggi, 133
 Basile Raffaele, 140, 201
 Basile Achille, 358
 Baston, 209
 Eaeuan, 291, 348
 Baviera (re di), 70
 Bayard, 92
 Bax Francesco, 298
 Beatrice Angelo, 150
 Bollando -Bandone, 138
 Bellelli Federico, 802, 456, 457
 Bellelli Germano, 823
 Bellia, 162
 Bellini, 166 Bello Michele, 328
 Belli Marcellino, 88
 Bellis (de) Pietro, 140, 317, 821
 Bellucci, 271
 Beltrani Giovanni, 140, 409
 Beltrani Giuseppe, 126, 813
 Beltrani Vincenzo, 126, 133
 Beltrami-Scalia Martino, 185, 210, 262 Bembo, 175
 Benedetto (De), 171
 Benedetto (Di) fratelli, 198
 Benedictis (de) Emanuele, 177
 Benedictis (de) Giovanni, 438
 Benincasa Butilio, 165
 Benoit Luigi, 226
 Benzo Enrico, 191,192
 Bentivegna, 183 Bentivegna (barone), 206
 Beridazzi, 88 Berio, 151
 Bermudez, 4,158,273
 409, 416, 421
 Bermont, 83
 Bernardis (de) Leopoldo, 151
 Borni Francesco, 378
 Bertani, 245,273,406, 427, 429, 431, 444, 446
 Bertóni, 459
 Bertolini, 264, 299
 Bertucci, 168
 Bettazzi, 167
 Betti Roberto, 299
 Bianchi Ferdinando, 157, 324
 Bianchi Nicoinede, 46
 Bianchini, 67, 40, 41 407
 Bianchini Domenico, 341
 Bianchi Dottala Giuseppe, 321
 Biscari principe, 168
 Bisignano (principe di), 36, 98,303,416
 Bisignano (principessa), 26
 Bivona (duca di) 198, 284
 Bixio, 236, 240, 244, 245, 255, 873, 389, 390
 Blasiis (de) Domenico, 445, 449
 Blasiis (de) Francesco, 67, 134, 813, 862, 444, 446, 448, 452
 Blasio (de) Filippo, 41, 43
 Blasiis (de) Giacomo 455
 Blasiis (de) Giuseppe, 384
 Boccardi Cesare, 41, 140
 Boldoni Camillo, 324, 367, 378, 374, 377, 379, 380, 882, 887
 Bonanno, 256, 257, 258, 265, 894
 Bonelli (marchese), 110
 Bonghi Ruggiero, 71, 134, 309, 344, 406
 Bonis (de) Saverio, 374
 Bononati Giovanni Andrea, 378
 Bonois, 334
 Bonolis Francesco e Bernardo (fratelli), 488
 Bonuoci Carlo, 73
 Borrelli (padre), 28, 80, 81, 82, 88, 289, 303, 433
 Borelli Giovanni Alfonso, 176
 Boscaino Giuseppe, 223, 224
 Bosco, 179, 254, 268, 340, 363, 396
 Boschetti, 146, 147
 Botta Carlo, 135
 Bovino (duca di) 13
 Bozzelli, 62
 Bozzo, 148
 Brabante (duchessa di), 70
 Bracci, 59, 206
 Bracco, 348
 Brancaccio di Carpino
 Francesco, 184, 185, 191, 192, 195, 263, 358
 Brancaccio di Buffano Niccola, 422
 Briuccia, 195
 Brienza Rocco, 374, 377, 884
 Briganti, 390, 391, 395
 Briganti (colonnello), 208
 Briganti don Florindo, 180
 Brisse, 83
 Bronner (De), 131 Brunetti Antonio, 441, 448, 452
 Bruno Giuseppe, 189
 Bruno Salvatore, 10, 80, 198, 264
 Buccheri Salvatore, 184, 185
 Bucciarelli (fratelli), 438
 Bufardeci Emilio, 186
 Bùlow (de) Maria, 158
 Buonanno, 406
 Buonanno Giuseppe, 150
 Buonoconto Silvio, 892

- Buonopane, 18, 269, 277, 278, 279, 358, 359
 Bnrone-Lercari, 345, 346
 Buscaino Campo Alberto, 181
 Butti, 272
 Buteaux, 150
 Butera e Scordia(principe di), 165, 192
 Caballino (duca di), 274
 Cacace Carlo, 138
 Cacace Emanuele, 139
 Cacace Tito, 298
 Caccamo Salvatore, 270
 Cacoavone Niccola, 7, 42, 149
 Cacciagnerra, 169
 Caggiano, 379
 Cajaniello (duca di), 802, 340, 407
 Cairoli Benedetto, 267
 Calabritto Teresa, 307
 Calabrò sarta, 162
 Caldani Ulisse, 877
 Caldera pittore, 62
 Caldesi, 405
 Cali Elena, 169
 Cali Antonio, 169, 170
 Calvi Ferdinando, 162
 Camerata Francesco, 194
 Camerata Scovazzo Lorenzo, 194
 Camerata Scovazzo Rocco, 210, 212, 263
 Comitati (di) principe, 206
 Cammarata (conte di) Francesco, 162
 Cammarota Alfonso, 41, 337
 Cammarota Carlo, 96
 Campagna, 161, 299
 Campanella Francesco, 382, 387
 Campanelli Raffaele, 71
 Campisi Carmelo, 180
 Campo Giuseppe, 186, 186, 240
 Campodisola (marchesi di) 344
 Camporeale, (di) principe 158
 Camuccini, 134
 Candela, 333
 Canevaro, 346, 346
 Canfora (da) Giuseppe, 374
 Canina, 80
 Cannavina Beniamino, 150
 Cantelmi Niccola, 456
 Canaio, 429
 Capasso, 16
 Capecelatro Michele, 296, 348
 Capecelatro Antonio, 166
 Capitelli Alfonso, 300
 Capitelli Guglielmo, 41, 100, 101, 153
 Capocci Enrico, 62, 65, 182
 Cappelli marchesi, 134
 Cappello Salvatore, 184
 Capodieci Simone, 149
 Caponi Domenico, 150
 Capone Filippo, 806
 Capriati Giuseppe, 816, 316, 317
 Capuano Gabriele, 298
 Capuano Luigi, 41
 Caracciolo Cammillo, 154, 156, 156, 297, 328, 825, 405
 Caracciolo Francesco, 848
 Caracciolo Marino, 283, 234, 348
 Caracciolo Nicola, 158, 159, 200
 Caracciolo del Sole, 417
 Caracciolo di San Vito (duca di) 284, 285, 293, 422
 Caracci Annibale, 69
 Caraffa Giuseppe, 224
 Caravita di Sirignano, Francesco, 329
 Carbonelli Salvatore, 296, 842, 348
 Carbonelli Vincenzo, 384
 Carbonelli barone, 418
 Cercaci, 169
 Cardona (barone) Vincenzo, 437, 438
 Cardamone, 87
 Cardarelli, 380, 393, 405, 461
 Cardon, 162
 Carega, 246
 Carlo (de) don Agostino, 42
 Carlo III, 69
 Carrassi Antonio, 133
 Carini, 12, 227
 Carini Giacinto, 267, 271
 Carelli, 65
 Carignano Ernesto, 841
 Carignano (principe di), 86
 Carabelli, 96
 Caro (de) Alfonso, 306, 887
 Carolus, 149
 Carrano, 326
 Carrascosa, 7, 31, 46, 54, 59, 248, 275, 276, 277, 288, 395, 407
 Carretto (Del), 284,
 Caruso (canonico), 13, 14, 15, 16
 Casanova (della Valle di) Alfonso, 61, 79
 Casalotto, 168
 Casciuolo, 16
 Casamarte barone, 436
 Casanova (marchese di), 829
 Casotti Antonio, 140
 Casella Francescantorno, 7, 8, 11, 18, 46, 57
 Caso Beniamino, 154, 384
 Cassaro (principe di), 6, 31, 68, 59, 180, 247, 252, 265, 276, 287, 288
 Cassisi, 11, 59, 187, 246, 280
 Cassibile (marchese), 177
 Cassola Eduardo, 384
 Castagna Michelangelo, 455
 Castaldi, 157
 Castagna Antonio, 876, 377, 455
 Castelcicala (principe di) 187
 Castellana conte, 453, 454
 Castellano Giovanni, 417
 Castelli Giuseppe, 226
 Castiglia Salvatore, 285, 236, 239
 Castiglione, 452
 Castriota Federico, 157
 Castrone, 180
 Cassola Clementina, 167
 Catalano, 169
 Cataldo, S. (principe di) 227, 228, 265, 267, 270, 859
 Catti Andrea, 200
 Catti, ispettore, 201
 Cavallaro, 129
 Cavalli Luigi, 241
 Cavallo Fedele, 160
 Cavallo Pietro, 150
 Cavedoni, 74
 Cecilia (La), 889
 Cedronio Ercole, 154
 Oefaly Andrea, 157
 Celano Emilio, 809
 Cellamare, principe 89
 Celentano Bernardo, 61

- Celesti Michele, 12
 Cenni Giovanni, 272, 299
 Centola (da) Serafino, 374
 Cerbone don Antonio, 10
 Cerchi (padre), 10
 Cercià (padre), 42
 Cerillo Felice, 86
 Cervello dottore, 163
 Cesare (de) Carlo, 123, 136, 295, 296, 298, 309, 318, 327, 130, 404, 415, 417, 418, 480
 Cesare (di) Giuseppe, 139
 Cesare (de) Michelangelo, 123, 876, 878
 Cesario (duchessa di S.), 422
 Ceserò Gabriele, 208, 209, 387, 356
 Cesarie (de) Clemente, 436, 440, 441, 442, 445, 446, 449
 Chellis (De), 457
 Chentres, 195, 196
 Chiarenza don Calogero, 215, 217, 218, 263
 Chindemi Salvatore, 178, 179
 Chimirri Bruno, 177
 Chinnici, capitano, 201, 246
 Chinili Vincenzo, 320
 Chretien, 269, 271, 272
 Cialdini, 100, 442, 455, 457, 460, 461, 462, 464
 Ciarfardoni Gaetano, 458
 Cianci Niccola, 41
 Cianciulli, 159, 160
 Ciccavano Silvio, 810, 440, 441, 445, 456, 457
 Ciccarelli Antonio, 404, 417
 Cicccone Antonio, 274, 823, 341
 Cigala, 452
 Cigliola Emanuele, 138
 Cilli Domenico, 455
 Cimone Gerardo, 834
 Cimorelli Vincenzo, 468
 Cimorelli Nicola, 468
 Cinque Giovanni, 189
 Ciom Luigi, 878
 Ciocio Vincenzo, 150
 Ciotti, 436, 439
 Cipolla Antonio, 63
 Ciralli, 162
 Cirella, 828
 Cirelli Filippo, 185, 136
 Cirielli Francesco, 316
 Civita Emilio, 427, 429
 Clary, 133
 Clary generale Tommaso, 222, 227, 360, 861, 862, 868
 Clemente (De), 310
 Coco-Zanchi Giuseppe, 10
 Cocco Donato, 440
 Cognetti. Salv., 389
 Colamarino Diego, 42
 Coletti, 88
 Collins, 237
 Colienea Gennaro, 885
 Cola (Di), 171
 Colonna Carlo, 481
 Colonna Filippo, 406
 Colonna di Stigliano Giuseppe, 298
 Colonna (Generale), 113
 Colonna Andrea, 94, 328, 405
 Colncci Francesco, 14
 Colacci Giuseppe, 70
 Comitini, (principe di) 59, 276, 277
 Compagna, 66
 Compagna Carlo, 880
 Compagna Pietro, 802, 880, 392
 Concily (De), 882, 384, 894
 Condonili Giuseppe, 171
 Confatone Paolo, 802, 329
 Conforti Raffaele, 300, 405, 449, 466
 Conte Federigo, 270
 Conti Gaetano, 461
 Contrada Carlo, 150
 Coppa Emidio, 455, 456
 Coppola, 88, 89, 90
 Coppola Giuseppe, 168, 306, 817
 Corcia, 185
 Cordova (de) Francesco, 270
 Cordova Filippo, 190
 Cornò (De), 332
 Corsi Vincenzo, 149
 Corrado Giovanni, 877
 Corradi, 489
 Corrao, 219
 Correa Salvatore, 828
 Corsi Leopoldo, 299
 Corte Clemente, 858, 405
 Corte (della), 226
 Cortegiani Domenico, 185, 197, 198
 Cortese pittore, 62, 68
 Corvaja, 264
 Cosenz, 844, 873, 889, 393, 404, 426, 427, 429, 431
 Cossovicch Francesco, 238, 287, 238, 348
 Cossovicch Enrico, 149
 Costantini Annibale, 461
 Costantini Berardo e Settimio (fratelli), 438
 Costantino Enrico, 887
 Corte Gabriele, 157
 Costantino Giovanni, 270
 Costanzo Calogero, 171
 Cottrau Alfredo, 86
 Cottran Arturo, 481
 Cottran Paolo, 58
 Cottran Teodoro, 7, 158, 154, 345, 346
 Courtan (De), 21
 Cosso Narciso, 262, 268, 357, 858
 Cozzolongo, 427
 Craven, 159
 Crocchio (de) Luigi, 150, 151
 Crescenzo (del) Salvatore, 294
 Crisci Costantino, 298, 829
 Criscuolo Federico, 41
 Criscuolo Raffaele, 803
 Criscuolo Vincenzo, 416, 422, 423, 425, 426
 Crocetti Giuseppe Antonio, 487, 489
 Cua professore, 42
 Cuciniello Vincenzo, 809
 Cumbo (padre) 11
 Cumbo Paolo, 12, 59, 280
 Curatolo Taddei Giacomo, 224
 Curri, 168
 Cusa Salvatore, 270
 Cutrofiano generale, 897
 Cutinelli (padre) 16
 Cutrofiano, generale 298
 Daita, 262
 Dalbono Carlo Tito, 62
 Dalbono Edoardo, 62, 63
 Damiani Abele, 224
 Damis Domenico, 824
 Dammacco Niccola, 188
 De Angeliscomico, 147
 Delfico Filippo, 436
 Delfico Marina, 488
 Delfico Melchiorre, 458

- Delfico Trojano, 184, 818, 436, 440
 De Liguoro, 81, 276
 Dentice di Accadia Giuseppe, 806
 Depretis Agostino, 344, 345, 846
 De Rossi, 74, 77
 Devincenzi Giuseppe, 184, 813, 825, 326, 846, 864, 365, 866, 868, 482, 448, 452, 454
 Dezza, 267
 Di Benedetto (fratelli), 185
 Di Monte, 15, 16
 Dinacci Francesco, 96
 Dionisio Anseimo, 188
 Dombè Enrico, 171
 Domeniconi, 167
 Dommaroo, intendente 299
 Donato (de) Pietro, 140
 Donati, colonnello 231
 Dondini Cesare, 167
 Donizetti, 181, 147, 148, 828
 Doria, 380
 Dory, 38
 Dovi, 171
 Dragonetti, 184 Dragonetti Luigi, 299, 818, 436
 Drouyn de Lhuys, 881
 Duclaire, 65
 Durante Michelangelo, 878
 Dusmet, 390
 Eicholzer, 422
 Elefante, 184
 Elia' (d') Beniamino, 62
 Elia (di Sant') principe di, 188, 194
 Elliott, 46, 48, 268, 276, 291, 841
 Emilio (D'), 388
 Erba Bartolomeo, 74, 75
 Erba (dell') Vincenzo, 128
 Ercole Niccola, 154 Errante Vincenzo, 190
 Escamard (d'), 160
 Esperti famiglia, 134
 Esposito Antonio, 333
 Englen Mariano, 317
 Fabbrikatore Bruto, 42
 Fago Angelo, 188
 Faja Emanuele, 184, 195
 Falangola, 811
 Falco (de) Giovanni, 155, 293
 Falcone, 319, 387 Falconi Giandomenico, 815, 816, 406
 Faucitano, 91 Fanfaricchio, 165
 Fanelli Giuseppe, 386, 449
 Fanoi Ettore, 168, 182
 Fanti, 52, 398, 442, 446, 452, 461, 465
 Faraone Ernesto, 41 Fardella di Torrearsa 180
 Farina (La) Giuseppe, 190, 191, 278, 274
 Farina Raffaele, 301
 Farina Vito, 187
 Ferini Luigi Carlo, 865, 398, 429, 466 452, 453, 456
 Farini Domenico, 452 Farina march. Francesco, 441, 447
 Falconi Stanislao, 397
 Farinella, 188 Fasanella Berardino, 374
 Fasciotti Eugenio, 45, 48, 420
 Fava (barone), 21
 Favare (delle) Ugo, 184
 Favara Vincenzo, 270 Fede Francesco, 150 Federigo Ignazio, 180, 189, 210, 219
 Fenicia Salvatore, 134
 Pergola Salvatore, 65, 361
 Formatori, 264 Ferraioli, 439
 Ferrante Domenico, 802, 329, 427, 429, 430
 Ferrara Francesco, 429
 Ferrarelli, 368 Ferrari, 807, 422 Ferrari Francesco, 81, 64
 Ferretti Eugenio (padre), 88, 39
 Ferrigni Enrichette, 158
 Ferrigni Giuseppe, 156, 291, 292
 Ferro Luigi, 230, 243, 250
 Festa Campanile Lorenzo, 813
 Fieramosca, sindaco di Chieti, 458
 Fileti Ercole, 270 Filomusi Guelfi Francesco, 459
 Filippis (de) Filippo, Trojano e Melchiorre, (fratelli), 488
 Filippis (de) conte Gregorio, 488
 Filippo (de) Gennaro 155, 809
 Finamore Antonio, 181
 Finati Giambattista, 71, 74, 80
 Finsi Giuseppe, 824, 325, 346, 364, 366, 367, 368
 Fiocca Giustino, 65
 Fiocca (fratelli), 461
 Fiore Geremia (don) 51
 Fiorei li Giuseppe, 43, 70, 71, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 156, 827, 338, 869, 871
 Fiorelli Rodrigo, 62, 63
 Fioretti Raffaele, 41
 Fiorito, 15
 Fischer, 175
 Fischetti, 171
 Fitalia (principe di) 221
 Flores, 58, 269, 820, 348, 382, 388, 384, 387, 394, 395
 Florio Blasco, 171
 Florio Ludovico, 169
 Florio Vincenzo, 165
 Flugy (De) barone 377
 Fornari Vito, 313 Forte, 155
 Forti Niccola, 438
 Forti Michelangelo, 488
 Fonseca, 86, 90
 Fontana Gaspere, 223
 Fontana Sergio, 381
 Fouché, 256
 Fraggiacomo (fratelli), 110
 Fragalà, 171
 Francani, 454
 Francesco Giuseppe, 46
 Francesconi Antonio, 35, 152
 Frapolli Ludovico, 429
 Frascolla, 820
 Freiles Paolo, 883
 Fricci, 38
 Frigery, 459
 Friozi Alfredo, 417
 Frisicchio, 377
 Frungillo (canon.), 10
 Fruginele Domenico, 880
 Frusci, 41
 Fusco Edoardo, 809
 Gagliani Luigi Natale, 417
 Gabriel, tenente di artiglieria, 862
 Gaetani, 315, 386, 338
 Gagliardi (famiglia), 117
 Gagliardi Enrico, 890, 391
 Galasso Antonio, 43, 150
 Galasso Florestano, 883, 394
 Galati (principe di), 268, 264
 Gelatola Crescenzo, 168

- Galizia don Gaetano, 315
 Gallozzi Carlo, 41
 Gallo Antonino, 215
 Gallo Carlo Antonio, 132, 381
 Gallo Niccola, 333
 Gallo Paolo, 333
 Gallo (monsignor), 28, 32, 132, 315
 Gallenga Antonio 405
 Galli Zugaro Vincenzo, 459
 Callotti Domenico, 6, 187, 230, 239, 240, 251, 259, 280, 329, 390, 391
 Gallotti Giuseppe, 156, 298, 802
 Gallone Giuseppe, 802
 Gamboa, 276, 277, 279
 Cammelli Pan file, 436, 438
 Gandolfo, 186, 198
 Garaguso Francesco, 374
 Garofalo Francesco Saverio, 290
 Garofalo Gaetano, 18, 54
 Garofalo Giovanni, 389, 348, 898
 Garrucoi Raffaele, 79, 80
 Gatti Stanislao, 150, 157
 Garzilli, 183
 Genova di Revel, generale 464
 Genovese Raffaele, 71, k
 Gentile, negoziante 171
 Gentili (sorelle), 440
 Gennaro (de) Luigi, 158
 Gerhavel, 80
 Germain 341
 Ghio, 393, 395
 Giacchi Michele, 295, 296
 Giaquinto, maestro 146
 Giannelli Giuseppe, 887
 Giannattasio Domenico, 306, 387
 Giannangelo di Montemaggiore (padre), 205
 Giannelli (monsignor) 419
 Giannuzzi Sa velli Giacomo, 802
 Giaracà Emanuele, 178, 180
 Giardinelli (principe di), 207, 209, 212, 856
 Gicoa Alessandro, 298
 Gigante Giacinto, 65
 Gigli Niccola, 155, 897
 Gilberti Giulio, 374
 Giliberti Pasquale, 306, 380
 Ginaldi aw. Carlo, 438
 Ginnari Ezio, 292
 Gioia (da) Eugenio padre 381
 Giordano Carlo, 157, 158
 Giordano (fratelli) 156
 Giordano Luigi, 802, 313, 323, 339
 Giosa (De), 148
 Giovannoni, 181
 Giovenco, 264
 Girardi Mona. Francesco, 41 315
 Giuliano (San) marchese, 59
 Giura Giovanni, 876
 Giura Luigi, 80
 Giurba Mario, 176
 Giuseppe (barone di San), 280, 243
 Gladstone, 6
 Gody (De) 21
 Gomez Mezzopreti Camillo 445
 Gonzalvo, pittore 65
 Gorgone, dottore 163
 Governa, 330, 836, 337
 Gramignani, 264
 Gramitto Giovanni, 262
 Grandis, 93
 Grasso (barone), 193
 Gravina Mantevago Federico, 161
 Gravina Giuseppe, 154
 Gravina Giacomo, 221
 Gravina Luigi, 173 Grazia (De), 326
 Graziani, 131
 Greca (La) marchese 806
 Greco (del) Camillo, 438
 Grill Clausen Giulia, 175
 Grill Paolo, 175
 Grillet, fotografo 32
 Gropello (conte di), 5, 7, 31, 82, 45, 276, 825
 Grosso Antonio, 417
 Guadagno, 16
 Guardia (della) 440
 Guarneri Giambattista, 171
 Guarino Alfonso 14, Guarini, 68
 Guerra Camillo, 64. 180
 Guicciardi, 147, 299
 Guida, vescovo 321
 Guidi Francesco, 878
 Guidobaldi 74, 80
 Gusolini Francesco, 880, 392
 Gusmaroli 429
 Hayez, pittore 459
 Horatiis(de) Concezio 449, 457
 Hubner (barone), 13 843
 Hugony, 162
 Huillard-Bréholles, 80
 Innovelli don Giuseppe, 316
 Ianni, sindaco 837
 Iauch(colonnello), 22S 848
 Iannuzzi (mone.), 28 Iannuzzi, 820
 Ibello (padre) 40
 Iezzi Domenico, 243
 Indolii Luigi, 7, 156
 Ignone, farmacista 841
 Imbriani Paolo Emilio 313
 Imbriani Vittoriol 78, 300
 Imperato Antonio, 71
 Imperato Luigi, 456
 Imperiale (marchese), 416, 322
 Indelicato Mariano, 189, 198, 211, 214, 857
 Indnno Girolamo, 459
 Ingham, 236
 Inguaggiato, 171 Innocentis (de) Francesco, 440
 Intontì, 284
 Ippolito (d') Filoteo, 438
 Irelli Vincenzo, 438, 453
 Ischitella(principe di) 248, 292, 301, 302, 340, 359, 380, 895, 396, 397, 404
 Isola Ulisse, 223
 Iuvara Aloysio, 40, 64, 67, 411
 Jaia Donato, 140 Jacob Eduarao, 171
 Jatta Giovanni, 184
 Jervolino, 380
 Jooteau, diplomatico 21, 22
 Join ville, 70
 Jovine, 62
 Judicibus (de) Sergio, 140
 Kalbermartten, 21
 Kleist Loos, 419
 Kòinig Francesco, 25
 Kòinig Scalerà, 25
 Labanca Baldassarre, 140
 Labonia, 392
 Lacava Michele, 374, 405

- Lacava Pietro, 824, 379
 La Chiena Francesco, 213, 214
 Laghezza Leonardo, 35
 Lagrange, 450
 Lagreca Augnsto, 290, 342
 La Loggia Gaetano, 219
 La Lumia, 209, 210
 Lamanna (abate) 42, 43
 La Marmora A., 100
 Lamberti canonico, 16
 Lamoricière, 272, 275, 404
 Lancia, 250
 Lanciano Raffaele, 437, 489, 440
 Lanciano (signora), 440
 Laudi Annibale, 309
 Lantini Francesco, 460
 Lanza di Scalea Francesco, 357, 359
 Lanzetta Federico, 41 Lanzilli Antonio Maria, 301
 Lanzilli Amilcare, 150
 Lao Francesco, 162
 La Placa Salvatore, 195, 197, 204
 Larnssa Ignazio, 806
 Lascaris Costantino, 17
 Latour, 21, 31, 278, 807, 841, 422
 Laudisi Giuseppe, 7, 150
 Landolina Saverio, 169
 Langer, negoziante 162
 Lanrentis (de) Cesare, 444
 Laurentiis (de) Filiberto, 181, 134, 436 439, 440, 457, 459
 Laurentiis (de) Lui gi, 380, 381, 383
 Lauria Giuseppe Aurelio, 298 299 Lauriel, 162
 Lanziòres (de) Achille, 8
 Lavagna Luigi, 378
 Lavia, 848
 Lazzaro Giuseppe, 155, 324
 Lecca, generale 295
 Lectis (de) Teseo, 442
 Lellis (de), 16
 Leila (fratelli) 222
 Lello, 264
 Lemonnier, 185
 Lence Francesco, 874
 Lentini Vittoriano, 223, 224
 Leognani Fieramosca, 440
 Leopardi Pier Silvestro, 274, 823, 436
 Lestingi Ferdinando, 41
 Lettieri, 348
 Letino (barone di), 296, 342
 Libertini Giuseppe, 824, 405, 428
 Libetta, 845
 Libroia, 16
 Licciardello, 171
 Lieto, 66 Liguoro (de), 413
 Liguoro (de) Cesare, 283, 235, 238
 Liguoro (de) Girolamo, 413
 Liguoro (de) Raimondo, 299
 Limina, marchese 268
 Liraongi Giovanni, 75
 Lion Alzimiro, 92
 Lipari Sebastiano, 224
 Lo bello Domenico, 15, 16
 Lo Casoio Tommaso, 184
 Lodi dott. Giuseppe, 162 199, 354
 Loggia (La) Gaetano, 163, 189, 357
 Lojacono Gaspare, 270
 Lollis (de) Lelio, 457
 Lombardi Giuseppe, 150, 155
 Lombardo Vito, 180, 222, 223, 261
 Lomonaco Antonino, 193
 Longano (conte di)
 Longo Antonino, 163
 Longo Carlo, 234, 425
 Longobardi min., 73
 Longobardi (monsignor), 28
 Loperfido, 123
 Lopez Suarez Benedetto, 166
 Lordi Decio, 314
 Lorenzo (di) Achille, 329, 423, 426, 428, 429
 Lorenzi Giambattista, 182
 Lorini Vera, 299
 Lotzbeck, 77
 Lovera de Maria Ottavio, 845, 446, 452
 Luca (de) Francesco, 157
 Luca (de) Giuseppe, 146
 Luca (de) Leopoldo, 378
 Lucarelli Raffaele, 298
 Ludolf, 21, 275, 276, 341, 343, 360
 Luines (duca di), 80
 Lumia (La) Isidoro, 854
 Lupo Davide, 140, 198
 Maddaloni, 74, 299
 Madonna Carlo, 181, 487
 Maffei, 453 Maglione, 66, 138
 Maggi attrice, 148
 Majeroni Achille, 148
 Malaorida Giovanni, 453, 456
 Malacrida Pietro, 458
 Maldarelli Federico, 61, 62
 Mancarella Lnigi, 140
 Mancini Pasquale Stanislao, 61, 62, 63, 818, 388, 393
 Mancuso Niccola, 874, 876, 377
 Mandoj Fedele, 128
 Manfrè medico, 14
 Manganelli, 169
 Manetta, 292, 293
 Montricher (de), 81, 88
 Mancinelli, 61, 62, 64
 Mandarinini, 7, 180, 299
 Marchio Francesco, 128
 Marciano Beniamino, 150
 Marco (de) Gennaro, 209, 210, 367
 Marco (de) Giuseppe, 299, 385, 386
 Marco (marchesa di San), 291
 Marcone Nicola, 441, 445
 Margiotti, 387
 Maria (de) Stefano, 358
 Marin, 348
 Marinis (De), arcivescovo 457
 Marinnzzi Giambattista, 185, 186, 189, 193, 198, 199, 204, 207, 210, 211, 219, 262, 357
 Marinnzzi Michele, 189
 Mario Alberto, 858, 389, 429
 Marsilio Pietro, 41
 Marsigli pittore, 63
 Marra Bartolo, 258, 254, 418
 Marriello, 87, 88
 Marryat, 288
 Martillaro Filippo, 214
 Martinez Raffaele, 329
 Martini Federico, 425
 Martinis (de) Stefano, 438
 Martinis (de) Giuseppe, ?
 Martinis (de) Cesare, 883
 Martino (de) Attilio, 154

- Martino Giuseppe, 378
 Martino (San) Pietro, 858
 Martinis (de) Achille, 883
 Martorana 264
 Martorelli Francesco, 92, 884, 386
 Marvasi Diomede, 369
 Marzo Ferro (di) Girolamo, 163
 Massari Ferdinando, 816, 868
 Massari Giuseppe, 81, 318, 452
 Massari Marino, 81
 Ma8cilli Ferdinando, 295, 800
 Massimiliani, 133
 Massimiliano d'Austria, 70
 Mastriani Francesco, 62
 Matarozzi (monsignor) 28
 Matera Giovan Battista, 374
 Maturi Raffaele, 150
 Maurigi (marchese), 162, 208
 Mauro Raffaele, 157
 Mayer Cesare, 417
 Mayer Giustino, 150
 Mayo don Acentino, 107, 110 459
 Mazza, 180, 330
 Mazzara Giuseppe, 417
 Mazzara Carlo, 417
 Mazzini Giuseppe, 54, 190, 193, 291 350
 Mazzoleni, 38
 Mazzocchi, 67
 Mechel (Von), 230, 254, 268, 271, 859, 886
 Medici (de) Giuseppe, 159, 255, 278, 274, 858, 860
 Meinsinger, 442
 Meis (de) Camillo, 17, 134, 141, 813, 486
 Mele Ferdinando, 150
 Melendez, 890, 891, 398
 Melga Emanuele, 152
 Melisurgo Emanuele, 85, 92
 Melodia Antonio, 381
 Melodia Nicola, 182
 Menabrea L. F. generale, 452
 Mennuni Davide, 874, 875, 876, 377, 882
 Mercadante, 132, 147
 Merenda, 28, 299
 Merle, 162
 Messina, 162
 Messineo Pietro, 219
 Meuricoffre Giorgi O, 21
 Mezzacapo Gaetano, 302, 824, 325, 846, 864, 865, 366, 868
 Mezzopreti Emidio, 488, 444, 445, 453, 454
 Mezucelli Berardo, 486
 Miceli, capitano di vascello 848
 Michitelli, 438
 Michele 'o Chiazziere, 294
 Mierolawski, 173
 Mignogna Niccola, 824, 878, 377, 879 405
 Migy maggiore, 269
 Milano Agesilao, 321 354
 Milano conte Luigi, 417
 Milazzo Luigi, 162
 Milli Giannina, 167, 438, 439
 Minasi, 326
 Minervini don Giulio, 71, 74, 78, 80
 Minervini Mauro, 339
 Minghetti Laura, 158
 Minichini (fratelli), 41
 Mirabelli, 130
 Mirafiori, 453, 460
 Mi raglia Giuseppe, 296
 Miraglia Nicola, 21
 Mirante Agostino, 422 426
 Messori, 267, 389, 405, 429
 Modena (duca di), 70
 Mokarta (barone), 223, 230
 Mola (principino di) 226
 Mollignani Francesco, 316
 Mollignani Giovanni Antonio, 316
 Molinaro Biagio, 61, 188
 Mollo, 348
 Moltedo Luigi, 96
 Monmasson Rosalia, 250
 Mommsen, 68, 79, 80
 Mondella Giuseppe, 392
 Mondello, 172
 Mondini Giuseppe, 181, 265
 Mondini in Pancamo Gaetanino, 267
 Monaco (de) Giovanni 832
 Monica(della) Pasquale, 488
 Montagnareale, 180
 Monte (de) Luigi, 429
 Montesano Carmine, 378
 Monterosso (marchese di), 136, 329
 Morbillo, 299
 Mordini Antonio, 405, 466
 Morea Camillo, 881
 Morea Domenico, 140, 321
 Morelli Domenico, 61, 62, 63, 64, 66, 134
 Morelli Donato, 380, 892, 893, 439
 Morelli Gregorio, 290, 801
 Morozzo Federico, 452, 453
 Mosciaro, 380
 Moscuza Gaetano, 177, 180
 Mozzagrugno, 138 Mosto, 241, 255
 Motta Cammillo, 171, 374
 Mucedolavesoovo, 321, 822
 Mundy, 236, 268, 269, 270, 272
 Murat, 54, 68, 291, 896, 460
 Muratori Antonio, 162, 201
 Murena Salvatore, 4, 7, 18, 14, 40, 299, 880, 336, 837
 Musolino, 389, 405
 Musto (monsignor) 10
 Mutarei li Domenico, 885
 Muzii, 456, 460 Nani (sorelle), 169 Napolitano Achille, 392
 Napoli (de) Michele, 138
 Napoli (de) Vincenzo, 888
 Nasci Carlo, 437
 Naselli mona., 354
 Natale Giuseppe, 422
 Negrini, 146, 147
 Nicastro Salvatore 177, 180
 Nicolini, 40
 Nicoolini Fausto, 74
 Niccolini Fausto e Felice (fratelli) 71
 Nicoletti, 16, 271
 Nigra Costantino, 86
 Ninno (de) Giuseppe, 128
 Niscemi principe Corrado, 184, 188, 198, 207, 209, 212, 856, 858
 Nisio Felice, 813
 Nisio Girolamo, 140, 321, 382
 Nisco Niccola, 156, 307, 808, 825, 326, 340, 346, 364, 868, 898
 Nisio Luigi, 882

- Nitti Cataldo, 286, 306, 876, 378, 883, 384
 Nitto Tommaso, 140
 Nobile Daniele, 140, 141
 Nocera, 149
 Nolli barone, 458
 Notarbartolo Emmanuele, 857, 858
 Notarbartolo Giovanni, 207, 209, 856, 357
 Novellis (de) Raffaele, 437, 438, 489, 441 445
 Nullo, 240, 267, 889, 405, 427, 429
 Oberty Luigi, 160
 Obreskoff, 454
 Oliva.Cesare, 368,383
 Oliva usciere, 188
 Olivieri Luigi, 440
 Olivieri Raffaele, 437, 440
 Ondes (d') Reggio Vito, 190, 196, 264
 Onofrio (d'), 185
 Oporto (duca di), 70
 Orango (d'), 70
 Orioli, 80
 Orlando don Clemente, 462
 Orlando Domenico, 162
 Orlando Gaspare, 222
 Orlandi Giuseppe, 140
 Orsini (Felice), 190
 Orsini Vincenzo, 887, 460
 Osborne, 237
 Osmod, 88
 Ottomano (d') principe di, 13, 299, 826
 Pacca (editto), 67
 Paces, 317
 Pace Giuseppe, 324
 Padiglione Carlo, 161
 Paganini, 147
 Pagano pittore, 62
 Pagliaccetti scultore, 468
 Paisler Emilia, 26
 Palasciano Ferdinando, 293
 Paleocapa, 80
 Palermo (don) Gaspare, 163
 Palizzi Giuseppe, Filippo, Francesco Paolo (fratelli), 64, 184
 Palizzi Filippo, 66
 Palizzi Niccola, 61,62
 Pellavicini Emilio, f -
 Palla vicino Giorgio, 446, 466
 Palma (de) Guglielmina, 26, 26
 Palma telegrafista 289
 Palmeri, 181
 Palmieri Luigi, 42
 Palomba, 889
 Palombo, 217, 886, 837, 838, 348
 Panoaldo Emanuele, 884
 Pancall, 178, 179
 Pandola Ferdinando,7
 Panebianco Angelo, 168, 172
 Panebianco(intendente), 221
 Panizzi Antonio, 276
 Pantaleo (padre), 163, 429, 481, 432
 Pansini Orazio, 140
 Panunzio Giuseppe, 140
 Panunzio Tommaso, 882
 Paolucci Emanuele, 160, 161
 Pappalardo Vito, 181
 Paradiso (padre), 28
 Pareda Manuel, 190
 Parente Onofrio, 883
 Paris Carlo, 86 Parisi (maestro), 86 Parlato, 17
 Pasca Roberto, 848, 419
 Pascale Emilio, 809
 Pasquale di Borbone conte di Bari, 24
 Pasqualino, 264
 Pateras Teodoro, 886, 449, 469
 Patrizi barone, 464
 Paternò (principe di), 168
 Paternostro Paolo, 187 367
 Patti sarto, 169
 Paul! di Scordia, 169 Peard, 428, 429 Peccheneda, 74 .
 Pedicini Niccola, 160
 Pedicini (monsignor), 28
 Pedone editore, 162
 Pellicciotti Gianvincenzo, 181,437,467, 469
 Pannisi barone, 169
 Pentasuglia, 289
 Pepe Giovanni, 878
 Pepe Guglielmo, 827, 898, 481, 487
 Peperò Francesco, 41, 48, 888, 884, 894
 Pepi (de) Alfonso, 334
 Perez, 166
 Perfumo Enrico, 41
 Perponches-Sedintzky, 419
 Ferrani (avvocato), 214
 Ferrinone Salvatore, 189, 197
 Perris Beniamino, 97
 Perrone-Paladini Francesco, 189,199, 268, 867
 Perrone, 14, 413.
 Perrotta Giovanni, 23, 247, 281.
 Perrotti, 380.
 Persico Federico, 43, 149.
 Persico Giacomo, 422.
 Persigny (conte di), 842.
 Pescara e Vasto (marchese di) 99.
 Possine Enrioo, 41, 43, 160, 165, 293.
 Petito, Pulcinella, 147
 Petrella Ugo, 146, 150.
 Patroni Giulio, 138, 186.
 Petruocelli Orazio, 874.
 Petruocelli Emilio, 876.
 Pettini, 169.
 Perriccia; Ignazio, 138.
 Pianciani, 405.
 Pianali Eleonora, 898.
 Piazza, 181.
 Pica Giuseppe, 184, 318, 436.
 Pioardi Vincenzo, 175.
 Picoinni Niccolò, 138.
 Piccione Placido, 122.
 Piccirilli Antonio, 175.
 Piccolo (Lo) Casimiro, 270.
 Piciocchi Pasquale, 888.
 Pierantoni Adelchi, 393.
 Pierantoni Enrico, 131.
 Pietro (de) Domenico, 874.
 Pignatei li Antonio, 188, 191, 196, 197, 207, 209, 216, 302, 856, 852.
 Pilo Rosolino, 190, 204, 209, 225, 228, 252, 253, 261, 262.
 Pinelli Francesco, 802.
 Piola Caselli, 345, 846
 Piria Raffaele, 274, 405.
 Pironti Filippo, 417.
 Pisanelli Giuseppe, 126, 157, 293, 823, 325, 405.
 Pisani Casimiro, 185, 188, 192, 357.
 Pisano, 74.

- Piscione Raffaele, 878.
 Pitrè Giuseppe, 165.
 Pitloo, artista 65.
 Planes (padre) 16.
 Plutino Agostino, 274, 275, 389.
 Plutino Antonino, 28, 890.
 Poerio Carlo, 184, 157, 318, 368, 888.
 Poli Giacinto, 128.
 Polignani Giuseppe, 150.
 Polizzy, maggiore, 202
 Pompetti famiglia 438
 Ponno, 454.
 Pomarici Gaetano, 898.
 Portillo, birro 888.
 Portogallo (re di) 70.
 Postiglione Raffaele, 62, 63, 64.
 Pouchain Gustavo, 149.
 Prati, Giovanni 167.
 Prato, 333.
 Praus Michele, 329.
 Prestipino, 212.
 Primerano, 227, 228, 354.
 Primicery, colonnello 137.
 Privitera (parroco), 177.
 Proto duca, 149.
 Prudente Francesco, 41.
 Prussia (di) Alberto, 70.
 Pucci, barone 169.
 Puglia Mario Giuseppe, 163.
 Pugliatti, 16.
 Pugliese Giulio, 417.
 Puntillo (ispettore), 208, 209, 246.
 Puoti marchese, 42.
 Quadrari don Giustino, 10.
 Quaranta Bernardo, 10, 71, 74, 80.
 Quartapelle abate, 438
 Quattromani, 10.
 Quercia Federico, 155, 156, 309.
 Quintieri, 392.
 Racioppi Giacomo, 136, 374, 405.
 Radaly (di), 161.
 Radente don Antonio, 10.
 Raffaele Giovanni, 65, 199.
 Raffaele Leonardo, 440.
 Ramirez, 890.
 Rammacca Andrea, 185, 194, 198, 857.
 Rasnmacca don Nenè, 212.
 Rammacoa (principe di), 246.
 Rampone Salvatore, 385.
 Ranieri Antonio, 157, 158, 323, 826, 827.
 Ranieri Fedele, 14.
 Rapisardi Emmanuele, 167.
 Ravaschieri Gaetano, 281, 284.
 Ravaschieri (duchessa), 29, 281.
 Raymo Gaetano, 172.
 Re (del) Federigo, 19, 31, 290, 294, 301, 422, 425.
 Reale Giuseppe, 177.
 Reali Matteo, 190.
 Regaldi Giuseppe, 168
 Regano (arcivescovo), 222.
 Rendina Luigi, 423, 424, 428, 429, 480.
 Renzi (de) Enrico, 15, 41.
 Renzi (de) Salvatore, 14.
 Renzis (de) Francesco, 393.
 Renzis (de) Michele, 393.
 Ria 15, 16.
 Ribotty Ignazio, 324, 846, 364, 366, 367, 368.
 Ricasoli barone 398.
 Riccardi Ferdinando, 452.
 Ricci (fratelli), 148.
 Ricci Gramitto Rocco, 217, 262, 263, 357, 358.
 Ricciardi conte Giuseppe, 824, 405, 428, 481.
 Riccio signora 440.
 Ricciardone (mona.), 437.
 Riseis (de) Panfilo, 85.
 Riso Francesco, 188, 195, 196, 197, 206, 209, 210, 211, 215, 216, 217, 218.
 Riso (barone) Giovanni, 193, 194, 196, 204, 205, 206, 207, 209, 212, 215, 856, 857
 Ri a poli Francesco, 385.
 Rifacci Giosuè, 290, 300, 397.
 Rivera (de) Rodrigo, 318, 362.
 Rizza Alessandro, 177, 180
 Rizzi Francesco, 314 Rizzo, 27, 30
 Rizzo Nina, 303 422
 Roberti Sante, 40, 130, 284, 406
 Robilant, 452
 Rocca, 138
 Rocca (della), 453, 460, 466
 Rocca(principe della), 340
 Rocco (padre), 40, 41, 96
 Rocco Niccola, 380, 348
 Rodinò Carmelo, 417
 Rodriguez, maresciallo 362
 Rogadeo Vincenzo, 383
 Rogano, 337
 Roguet generale, 55
 Romano Cesare, 346
 Romano (padre) 11
 Romano Salvatore, 331
 Rosa (de), 151, 297
 Rosabia (barone di), 184
 Rosati Giuseppe, 154
 Rossi Andrea, 289
 Rossi Gabriele e Raffaele, 123
 Rossi Raffaele, 375, 881
 Rosica, 7, 8, 11, 46, 160, 276
 Rossini, 320
 Rotschild, 395
 Rozzi Beniamino, 489
 Rubino Francesco, 309
 Rudinì (di) marchese 59, 188, 212
 Ruggiero, 62, 265, 348
 Ruggieri don Nicola, 439
 Ruo Gennaro, 64 Ruitz (de) Balesteros, 422
 Russai, 287
 Russo (maresciallo), 222, 225, 227
 Russo, 171
 Rustow, 405, 406
 Sabatelli, 297, 299
 Sabatini, mone. 460
 Sabucchi Giacomo, 455
 Saffioti Giuseppe, 156, 284
 Saggese Salva toro, 181, 883
 Salazar brigadiere, 258
 Salazaro Demetrio, 431
 Saliceti Aurelio, 184, 157, 436, 449
 Salmieri, 186
 Salmonr (conte di), 18, 29, 44, 45, 47, 48, 50, 51, 807
 Saluzzo Gioacchino, 98, 825, 826, 867
 Salvatore Pompeo, 458
 Salvatore Vincenzo, 310
 Salvemini Ignazio, 110

- Salvioni Guglielmina, 147
 Salvini Tommaso, 167, Salza, 826, 380
 Salzano monsignore, 10, 82
 Salzano (generale), 196, 205, 227, 281, 252, 258, 254
 Salzano Giovanni, 859
 Salzano Vincenzo, 888, 894
 Sanctis (de) Dorinda, 440
 Sanctis(de)Flavia,437
 Sanctis (de) Francesco, 318, 395
 Sanctis (de) Giovanni, 437
 Sanctis (de) Giuseppe, 437, 440, 458
 Sanctis (de) Tito Livio 63, 150
 San Cataldo (principe di), 188
 Sandonato (duca di), 800, 408
 Sangiorgi Gaetano, 168
 San Giuliano, 169
 Sangro (duca) 19, 31
 Sangro (generale), 442
 Sangro (de) Vincenzo, 242, 299, 307
 Sannia Achille, 42
 Sannoner Enrico, 459
 Sansonetti Vito, 41, 140
 Sansone, baritono 188
 Santangelo, 68, 107
 Santangelo Angelo, 388
 Santamaria, 884
 Santanna, 230, 241
 Sant'Antonio (di) Michele, 205
 Santelli (monsignor), 68
 Santoni de Sio Ferdinando, 458
 Santoro, 126,129,162, 317
 Saraceni don Giambattista, 180
 Sauget (de), 286, 839, 865, 866, 892, 899, 409, 423, 424, 427, 428, 429, 480
 Sava Matteo, 169
 Bavarese Roberto, 43
 Savarese Giacomo, 160
 Scacohi, 16
 Scalea (principessina di), 208, 358
 Scalese Giuseppe, 417
 Scaletta, principe (della) 169
 Scalera Erminio, 26
 Scalia Giulia, 193
 Scati Vittorio, 50
 Scelto Angolo, 63
 Schiavetto, 294
 Schedilo (canonico), 10, 77
 Schiavoni Niccola, 184, 359, 368
 Schinardi, 330
 Schultz Enrico Guglielmo, 80
 Schumaker, 19
 Scialoja, Antonio 297, 341
 Sciara (cavaliere) vedi
 Notarbartolo Giovanni, 207
 Scioccia di Pescopagano, 18
 Scipio (di) Giuseppe, 439
 Scribe, 148
 Scoccherà Sabino, 313
 Scoppa, avvocato 162
 Scotti Douglas, 449, 450, 460
 Scotto Pagliara don Domenico, 10
 Scorza Luigi, 6, 14, 16, 276, 277, 288, 330, 878
 Scribani, 264
 Scrugli Napoleone, 57, 348
 Scoto Alno, 171
 Secchi padre, 80
 Sedie (Delle), 131
 Segnena Giuseppe, 175
 Sella Quintino, 175
 Semeraro Gaetano, 140
 Senés, 162
 Senise Carmine, 300, 874, 377, 379
 Serafini, colonnello 405
 Serena Ottavio, 7,132, 136, 157, 381, 382
 Serracapriola (duca di), 6, 299, 406
 Serra Luciano, 802
 Serù parrucchiere,162
 Settembrini Luigi, 84, 156, 178, 300
 Settimo Ruggiero,177
 Beverino, 16
 Sforza Riario, cardinale, 86, 241, 256, 257, 408
 Siciliani Luigi, 417
 Siclari Vincenzo, 833
 Siemiraski, 66
 Siervo (de) Fedele, 164
 Siervo (de) Francesco, 155
 Siervo (de) Niccola, 802
 Sigismondi canonico Goffredo, 442
 Sigismondi Decoroso, 437, 438, 440
 Silipigni Felice, 177, 226
 Silvestri, 264
 Simone (de) capitano, 207
 Simone (de) Giovanni, 385
 Simone (de) Giuseppe, 155
 Simone (de) monsignor, 25
 Sirtori Giuseppe, 240, 241, 267
 Sivo (De), 188, 205, 238, 363, 416
 Sivori, 148
 Smargiassi Gabriele, 65, 134
 Solari Tommaso, 63
 Solaroli, 452, 459, 462, 463, 464, 466
 Sole Niccola, 37, 38
 Sollazzo, 16
 Somma di Circe 11 a, 341
 Sommella don Gennaro, 64
 Sonnaz (De), 452, 459
 Sorgente Teobaldo, 64, 383
 Sorbilli Antonio, 64
 Sorgente Giuseppe 64
 Soria Teodorico, 126
 Sorrentino Tommaso, 151
 Sorvillo Francesco, 298
 Sozi Carafa, 180, 299
 Spaccaforo (marchese di), 12, 187,209
 Spada Vincenzo, 128
 Spadetta Almerindo, 148
 Spagnoletti Riccardo, 881
 Spagnolis (De), 299, 336, 887
 Spanò pittore, 62
 Spaventa Bertrando, 436
 Spedalieri Rosario, 167
 Spiller pasticciere,! 51
 Spinelli Francesco Saverio, 816
 Spirito Francesco, 892
 Spitaleri Felice, 169, 170
 Sponsilli, 861, 362
 Stagnetti, 429
 Stabile Mariano, 190
 Starrabba di Budini Stefanina, 161
 Statella Alessandro, 180
 Statella Vincenzo, 180
 Statella Enrioo, 180
 Statella (generale), 422
 Stefano (de) Carmelo, 167
 Steffenoni, 147
 Stella Tommaso, 429
 Stellardi, 456
 Stinco, padre 181

- Straniero Ruggiero, 128
 Strozzerà Alberto, 236, 239
 Stocco Francesco, 157 324, 392
 Sury, 270
 Sutton, cantante, 166
 Széchény, 419
 Tabassi 437
 Tabassi baronessa, 440
 Taglioni, coreografo 146
 Tancredi Michelangelo, 63, 310
 Tanzarella Gaetano, 150
 Targiani marchese Niccola, 416
 Tarantini Leopoldo, 298
 Targioni Tozzetti, 154
 Tasca (principessina), 208
 Tari Antonio, 178
 Tandnri Nunziato, 150
 Tandnri Vincenzo, 150
 Tanzella, 831
 Tenore Vincenzo, 150
 Tenore Michele, 295
 Terranova Francesco, 138
 Tesorone Federico, 41
 Tignoso (Del), 264
 Tisci Pietro, 381
 Thonvenel, 284, 342
 Thomasis (de) Lucia, 310
 Thomasis (de) Vincenzo, 437, 440
 Todaro Francesco, 162, 224, 225
 Toker, 62
 Toma Gioacchino, 384
 Tomaselli, 171
 Tommasi Salvatore, 134, 298, 800, 318, 405, 486, 448, 452, 454
 Tommasini, 148
 Tondù, 198
 Tonti Paolo, 110, 111,
 Torcila (principe di), 158, 290, 291, 297, 298, 306, 327, 341, 397, 418
 Torelli Vincenzo, 147
 Torlonia Alessandro, 81, 83, 84
 Tornabene Cesare, 167
 Torraca Michele, 140, 320, 374
 Torrearsa (marchese di), 180, 190
 Torrearsa (di) Fardella, 223
 Torres (De), 184
 Torretta, 264
 Tortora-Brayda Giuseppe, 806
 Toscano don Felice, 42
 Trabia (principe di), 165, 192
 Traversa Francesco Paolo, 188
 Travali, 264 Trafiletti, 846
 Tremestieri, 169
 Tripepi Giuseppe, 274
 Trisolini Pasquale, 150
 Tripoti Antonio, 441, 442, 443, 444
 Trojano Folgore, 287 Troya Carlo, 67, 96, 276, 277, 288, 297, 330 Troya Ferdinando, 15, 159, 247
 Troysi Antonio, 298
 Tncci Paolo, 42
 Tufari (fratelli), 151
 Tukery, 267
 Turchiarulo Antonio, 869
 Turco Candido, 882
 Tnpputi Ottavio, 313
 Turiello Pasquale, 384, 386, 387
 Turr Stefano, 240, 405
 Ugdulena Francesco, 270
 Ulloa Girolamo, 340, 341, 398, 406, 407
 Ulloa Paolo, 329
 Ulloa Pietro, 397, 407
 Urbani, 201
 Ursini, 15, 16
 Ureo (d') Andrea, 149, 185
 Vacca Giovanni, 345
 Vacca Giuseppe, 155, 323
 Vagginelli barone, 264
 Valente Michele, 148, 165
 Valente Pietro, 64
 Valentini, 334, 488
 Valguarnera Corrado, 184
 Valvo don Michele, 64
 Vassallo Francesco, 184, 185
 Veglio Emilio, 452
 Velasquez Francesco Severo 186
 Veltri generale, 439, 453
 Venditti Giacomo, 334, 385
 Veneri, 63
 Ventimiglia Gaetano, 298
 Ventimiglia Pietro, 248
 Ventura Venturina, 149
 Verdino, 74
 Verdi noia, 86
 Verdura (duca della), 270
 Vergare, 848
 Verneau, 86
 Vertunni Achille, 62, 68, 67
 Vescia Aniello, 809
 Vessichelli Niccola, 385
 Vostri Angelo, 148
 Vial Giambattista, 890
 Vial Pietro, 127, 891, 893
 Vicoli (fratelli), 181
 Vicoli Francesco, 186, 437
 Vicoli Luigi, 487
 Viessesux, 168
 Viggiani, 879
 Vignali Giovanni, 299
 Vigo Lionardo, 163, 164
 Villabianca Mario, 198
 Vimeroati conte, 452
 Vincentiis (de) Eduardo, 189
 Vincenzo (don) *lu brutto*, 131
 Viola, 162, 264
 Virgili (de) Pasquale, 806, 809, 440, 442, 448, 444, 445, 453
 Vista Francesco Saverio, 107, 123
 Vitagliano, 848
 Vitelli Antonio, 48 Viti Francesco, 806, 337
 Vizioli Francesco, 150
 Virnicchi Tommaso, 41, 150
 Volpe Giuseppe, 150, 151
 Wonviller Giovanni, 829
 WalewBki, 56, 277
 Walpole, 77
 Walpot, 88, 148, 147
 Winspeare Antonio, 58, 276, 306, 310, 342, 407
 Wolkonsky, 419
 Woudhouse, 236
 Wonviller, 64, 66
 Zaccaro don Lorenzo, 43
 Zampichelli Francesco, 460
 Zanardelli, 211
 Zanello, 16
 Zerbi (de) Rocco, 42
 Zerbi Domenico, 149
 Zerega, 264
 Zio (del) Floriano, 149
 Zir Gaetano, 151, 152
 Zucchi (generale), 21
 Zumbani Luigi, 41
 Zurria, professore 169

Indice generale

Parte III.....	2
DOCUMENTI.....	2
Documenti I, Volume I, Cap. I.....	3
Ritrattazione dei Pari e Reputati di Sicilia dopo la riconquista dell'Isola.....	3
Documenti II, Volume I, Cap. II.....	21
La seconda venuta di Ferdinando II in Lagonegro.....	21
Documenti III, Volume I, Cap. VI.....	25
Lettere diplomatiche inedite di Ferdinando II al Cavaliere Antonini.....	25
Documenti IV, Volume I, Cap. VI.....	35
Istruzioni ufficiali di Ferdinando II al Barone Antonini incaricato d'affari presso la repubblica francese.....	35
Diario Inedito del Marchese Antonini, ministro di Napoli a Parigi, dal 10 al 28 settembre 1852.....	37
Documenti VI, Volume I, Cap. II.....	45
Sulla morte di Domingo Ruix de Arana.....	45
Documenti VII, Volume I, Cap. X.....	47
Le varie calate di genti albanesi nel Reame.....	47
Documenti VIII, Volume I, Cap. X.....	49
Atto di nascita di Agesilao Milano.....	49
Documenti IX, Volume I, Cap. X.....	50
Ode inedita di Agesilao Milano.....	50
Documenti X, Volume I, Cap. X.....	52
Agesilao Milano.....	52
Documenti XI, Volume I, Cap. X.....	53
Dal "Carme" su Agesilao Milano di Giuseppe del Re.....	53
Documenti XII, Volume I, Cap. X.....	53
La difesa di Agesilao Milano.....	53
Documenti XIII, Volume I, Cap. X.....	54
Poema su Agesilao Milano di Giovanni Jatta.....	54
Documenti XIV, Volume I, Cap. X.....	56
La tragedia di Nicola Romano.....	56
Documenti XV, Volume I, Cap. X.....	57
Altre pubblicazioni.....	57
Lettera di Guglielmo Tocci relativamente all'attentato.....	58
Carteggio dell'incaricato di affari interinale di Sardegna a Napoli conte Giulio Figarolo di Gropello dal 9 dicembre 1856 al 7 gennaio 1857 sull'attentato di Agesilao Milano.....	61
Documento XVIII, volume I, cap. X.....	84
Rivelazioni postume di Attanasio Dramis.....	84
Desumante XIX, volume I, Cap. X.....	85
Petizione del comune di S. Demetrio Corone perché non fosse trasportato altrove il collegio di S. Adriano.....	85
Documento XX, volume I, cap. III.....	88
Rapporti di Gropello circa la nota burla.....	88
Documenti XXI, volume I, cap. XII ().....	90
Capitolato della concessione della ferrovia delle Puglie fatta nel 1855 all'Ing. Emanuele Melisurgo Reale Decreto e Modello dei registri a matrice.....	90

Documenti XXII, volume I, cap. III.....	101
Inaugurazione dei lavori della Ferrovia.....	101
Documenti XXIII, volume I, cap. V.....	104
Primo articolo di Carlo Troya nel "Tempo" del 1° marzo 1848.....	104
DOCUMENTI VOL. II.....	98
Documenti I, volume II, cap. I.....	99
Nota di Carata ad Antonini relativamente alle pratiche avviate per fare a Besançon un centro di reclutamento di soldati svizzeri per il regno di Napoli e per il Papa.....	99
Documenti II, volume II, cap. II.....	100
Progetto di Statuto fatto comporre dal generale Carlo Filangieri e redatto da Giovanni Manna	100
Documenti III, Volume II, cap. V.....	108
Il testamento di Paolo Tonti.....	108
Documenti IV, Volume II, cap. VI.....	112
A proposito del domicilio coatto di Carlo de Cesare a Barletta nel 1853.....	112
Documenti V, Volume II, cap. VIII.....	114
Testamento del principe di Butera.....	114
Documenti VI, Volume II, cap. VIII.....	116
Rapporto segreto di Castelficala sui tentativi rivoluzionari dell'ottobre 1859.....	116
Risposta del ministro di Sicilia a Napoli.....	121
Documenti VII, Volume II, cap. VIII.....	122
Rapporto sull'andata a Palermo di Enrico Benza.....	122
Documenti VIII, Volume II, cap. IX.....	123
Rapporti riservatissimi fra il governo di Napoli e la luogotenenza di Sicilia dopo i fatti del 4 aprile.....	123
Documenti XI, Volume II, cap. XII.....	125
Lettera del principe di Castelficala al principe della Scaletta.....	125
Documenti X, Volume II, cap. XV.....	126
Lettera intima di Antonio Winspeare al marchese Antonini.....	126
Lettera di Francesco II a Napoleone III con la quale gli annunzia il ritiro del marchese E. Antonini da ministro di Napoli a Parigi.....	128
Dichiarazione collettiva dei membri del Comitato generale di Terra di Bari per le spese della rivoluzione.....	129
Cronistoria dei fatti politici e militari avvenuti nell'anno 1860 nella Città di Pescara piazza forte dell'ex Reame di Napoli narrata da un testimone oculare.....	130
Documenti XIX, volume II, cap. XX.....	136
Quanto avvenne in Aquila dopo l'ingresso di Garibaldi a Napoli ().....	136
Documenti XX, volume II, cap. XX.....	137
<i>Vita sociale di Aquila dal 1850 al 1860 ()</i>	137
Proemio della seconda edizione.....	145
UNA PAGINA POSTUMA.....	147
MARIO MANDALARI.....	152
INDICE DEI NOMI.....	154
INDICE DEL VOLUME I.....	161
INDICE DEL VOLUME II.....	181